

Roma, 31 ottobre 2014

**Regione Toscana**  
**Valutazione in itinere, intermedia ed ex post del**  
**PSR 2007-2013 della Regione Toscana**

**RELAZIONE SUI PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA**



## INDICE

1. Introduzione.....	4
2. I Progetti Integrati di Filiera nel PSR Toscana .....	7
2.1 Analisi del contesto: le filiere toscane, caratteristiche, criticità.....	7
2.2 Gli obiettivi strategici dei PIF .....	12
2.3 Gli strumenti e le scelte di programmazione. Differenze tra primo e secondo bando .....	12
3. Stato di avanzamento del Programma all'11/06/2014.....	19
3.1 Avanzamento procedurale.....	19
3.2 Avanzamento finanziario .....	19
4. Analisi delle caratteristiche dei PIF finanziati dal primo bando (2011).....	24
4.1 Filiere coinvolte.....	24
4.2 Numero e tipologia soggetti partecipanti.....	24
4.3 Soggetti partecipanti per funzione svolta all'interno dei PIF.....	28
4.4 Investimenti .....	30
4.5 Analisi delle misure attivate.....	31
4.6 Obiettivi.....	33
4.7 Analisi spaziale .....	35
5. Casi studio.....	39
5.1 Considerazioni e valutazioni di sintesi .....	39
5.2 Caso studio: Strizzaisemi - Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali da pressione.....	42
5.2.1 Caratteristiche delle aziende/organizzazioni intervistate .....	42
5.2.2 Caratteristiche del progetto.....	44
5.2.3 Analisi del processo.....	46
5.2.4 Analisi della rete.....	48
5.2.5 Analisi dei risultati.....	49
5.2.6 Rapporti con la ricerca .....	50
5.2.7 Rapporti con le banche .....	50
5.2.8 Sostenibilità nel tempo della rete e prospettive future .....	51
5.2.9 Il "valore aggiunto" del PIF .....	52
5.3 Caso studio: Potenziamento della filiera carni bovine del territorio del Mugello con particolare riferimento al miglioramento della qualità del prodotto finito.....	53
5.3.1 Caratteristiche delle aziende/organizzazioni intervistate .....	53
5.3.2 Caratteristiche del progetto.....	55
5.3.3 Analisi del processo.....	57
5.3.4 Analisi della rete.....	59
5.3.5 Analisi dei risultati.....	60

5.3.6	Sostenibilità nel tempo della rete .....	61
5.3.7	Il “valore aggiunto” del PIF .....	62
5.4	Caso studio: “Il pane del grano toscano” .....	62
5.4.1	Caratteristiche delle aziende/organizzazioni intervistate .....	62
5.4.2	Caratteristiche del progetto.....	64
5.4.3	Analisi del processo.....	66
5.4.4	Analisi della rete.....	68
5.4.5	Analisi dei risultati.....	69
5.4.6	Rapporti con la ricerca .....	70
5.4.7	Sostenibilità nel tempo della rete .....	70
5.4.8	Il “valore aggiunto” del PIF .....	71
6.	Analisi comparativa con le esperienze delle altre Regioni.....	72
6.1	Tipologie di progettazione integrata attivate .....	72
6.2	Procedure attuative .....	74
6.3	I criteri di selezione .....	76
6.4	Misure attivabili e attivate.....	80
6.5	Risorse stanziare e assegnate .....	82
6.6	I PIF e i settori produttivi interessati.....	84
6.7	Una visione analitica d’insieme.....	85
6.7.1	Conclusioni e prime raccomandazione dell’analisi comparativa.....	86
7.	Conclusioni.....	88
7.1	I numeri dei PIF del primo bando .....	88
7.2	Risultati ottenuti .....	89
7.3	Risposte alle domande valutative.....	96
7.4	Raccomandazioni e prospettive future.....	98
8.	ALLEGATO: Schede di analisi dei singoli PIF.....	99
	FILIERA BOVINA.....	100
8.1.1	PIF: Qualificazione filiera carne e latte bovino .....	100
8.1.2	PIF: Interventi volti al miglioramento della qualità della carne bovina a marchio IGP Vitellone bianco dell’Appennino centrale .....	104
8.1.3	PIF: Potenziamento della filiera carni bovine nel territorio del Mugello con particolare riferimento al miglioramento della qualità del prodotto finito.....	108
	FILIERA CEREALICOLA.....	112
8.1.4	PIF: Pasta dei coltivatori toscani .....	112
8.1.5	PIF: Progetto IMES_SEMI. Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali di pressione.....	116
8.1.6	PIF: Valorizzazione della filiera cerealicola toscana finalizzata alla produzione di sfarinati per panificazione e pasta fresca tradizionale regionale .....	119

8.1.7	PIF: Innovazioni e sviluppo della filiera toscana grano duro/pasta e altre filiere corte .....	122
8.1.8	PIF: Filiera grano tenero: dal seme al pane.....	131
<b>FILIERA FLOROVIVAISTICA .....</b>		<b>134</b>
8.1.9	PIF: Valorizzazione del settore vivaistico .....	134
8.1.10	PIF: Pistoia: gli stilisti del vivaismo .....	137
<b>FILIERA OLIVO-OLEICA .....</b>		<b>141</b>
8.1.11	PIF: Montalbano: un olio da sogno .....	141
8.1.12	PIF: Progetto Olio della Costa Toscana .....	145
<b>FILIERA OVI-CAPRINA.....</b>		<b>149</b>
8.1.13	PIF: Consolidamento della filiera produttiva del latte ovino toscano .....	149
8.1.14	PIF: Promozione e valorizzazione filiera carne, latte e sottoprodotti ovini.....	152
<b>FILIERA VITIVINICOLA.....</b>		<b>157</b>
8.1.15	PIF: Ammodernamento della Cooperativa Vignaioli Morellino di Scansano Soc. Coop. Agricola	157

## 1. Introduzione

---

### La progettazione integrata di filiera

La progettazione integrata di filiera rappresenta un nuovo strumento di attuazione delle politiche di sviluppo rurale, introdotto e promosso nell'ambito della programmazione italiana per lo sviluppo rurale 2007-2013 dal Piano Strategico Nazionale (PSN). Il suo obiettivo è la creazione o il potenziamento delle principali filiere agroalimentari e di quella forestale a livello regionale, attraverso la realizzazione di progetti complessi ed integrati che possano sistematizzare l'intervento pubblico, tarandolo sulle specifiche esigenze di comparto. Una scelta, tutta italiana<sup>1</sup>, che affonda nell'idea che l'aggregazione e l'interazione dei soggetti che partecipano alla catena produttiva possa garantire risultati migliori in termini di crescita della competitività delle filiere agricole e forestali.

L'analisi della programmazione italiana per lo sviluppo rurale, fa emergere come il PIF rappresenti principalmente uno strumento di governance della filiera produttiva, attraverso cui gestire le strategie di sviluppo e i rapporti tra i diversi operatori coinvolti nei segmenti della filiera (conferimento materie prime, produzione, commercializzazione), favorendo: 1) l'attuazione di un approccio multisettoriale che coinvolge tutti gli attori e le risorse della filiera; 2) il rafforzamento delle prassi partenariali; 3) il miglioramento dell'offerta dei beni collettivi; 4) il consolidamento delle reti e la crescita del capitale sociale impiegato; 4) una maggiore equità nella gestione dei rapporti tra gli attori.

In generale, il principale obiettivo dei PIF è il **miglioramento della competitività delle filiere agroalimentari**. I PIF possono garantire, attraverso una maggiore integrazione orizzontale e verticale tra gli operatori economici coinvolti nelle filiere produttive agroalimentari o forestali, migliori condizioni di mercato ed un adeguato sviluppo del territorio e dell'occupazione.

Ad essi viene assegnato, anche, il compito di promuovere una più equa **redistribuzione del valore aggiunto agricolo** tra i diversi segmenti delle filiere agroalimentari o forestali. Con l'implementazione dei PIF si punta, in particolare, ad instaurare nuovi rapporti di forza tra i vari anelli delle filiere, consentendo ai produttori agricoli di recuperare un maggiore potere di mercato. In questo ambito, si tiene conto anche dei potenziali benefici per i consumatori in termini di riduzione del divario fra prezzi alla produzione e al consumo.

L'implementazione dello strumento è ritenuta, inoltre, funzionale alla **creazione e al consolidamento delle reti di relazioni tra gli operatori della filiera**. Il PIF punta a creare nuove forme di governance delle filiere, finalizzate alla realizzazione di alleanze strategiche tra gli operatori economici e i soggetti a monte e a valle della filiera, per il miglioramento della competitività e per il superamento delle principali criticità che caratterizzano il settore (dimensione aziendale, concentrazione dell'offerta, ecc.).

Infine, i PIF vengono dedicati al miglioramento delle condizioni di **impatto delle policy** e degli interventi, in termini di crescita e competitività dei settori agricolo o forestale, in quanto l'integrazione e la concentrazione degli interventi aumentano la capacità dei singoli operatori della filiera di produrre impatti.

### Finalità della Relazione

Sul tema della progettazione integrata, l'analisi proposta dalla Commissione Europea, fatta eccezione per la dimensione che coinvolge l'asse IV dei PSR relativo all'approccio Leader, è poco esaustiva e richiede una maggiore riflessione, in termini di dimensioni da indagare e su cui esprimere giudizi valutativi.

---

<sup>1</sup> Nella UE25 i soli PSR per i quali siano state previste forme di progettazione integrata di filiera sono quelli della Repubblica Ceca e del Portogallo.

Al riguardo, infatti, i soli quesiti direttamente riconducibili all'analisi valutativa della progettazione integrata possono essere rintracciati nelle seguenti domande di natura trasversale (Quesiti Valutativi proposti dal QCMV (Nota di orientamento B - Linee guida per la valutazione, punto 8 "Questionario di Valutazione", "Domande di valutazione trasversale"):

- *In che misura il programma ha rafforzato i legami di partenariato a livello regionale, nazionale ed europeo?*
- *In che misura il programma ha contribuito all'approccio integrato allo sviluppo rurale?*

La presente relazione tenta di fornire una risposta alle domande valutative espresse dalla Regione Toscana, ovvero:

1. *Attraverso i PIF è stato raggiunto un più equilibrato rapporto fra i soggetti della filiera?*
  - *Rapporti di mercato*
  - *Capitale sociale*
2. *Addizionalità del finanziamento attraverso i PIF: cosa sarebbe successo se la aziende beneficiarie dei PIF avessero ricevuto gli stessi al di fuori di un progetto di filiera?*

La valutazione si è basata sull'analisi congiunta di diverse fonti di dati:

- A. documentazione di progetto dei PIF ammessi nel primo bando;
- B. dati ARTEA (aggiornati a giugno 2014)
- C. casi studio, attraverso interviste ai soggetti partecipanti;
- D. confronto fra regioni.

Nel **Capitolo 2** viene descritto lo **strumento dei Progetti Integrati di Filiera (PIF) all'interno del PSR della Regione Toscana**. Partendo dall'analisi delle caratteristiche e criticità delle filiere agroalimentari e forestali toscane, vengono illustrati gli obiettivi, gli strumenti e le scelte di programmazione, evidenziando le novità introdotte col secondo bando.

Il **Capitolo 3** presenta lo stato di **avanzamento procedurale e finanziario** della programmazione integrata di filiera (aggiornata a giugno 2014), sulla base dei dati contenuti nel sistema ARTEA, dei due bandi pubblicati e del DAF (Documento di Attuazione Finanziaria): pagamenti effettuati per PIF e per filiera, anticipi concessi, indicatori di *performance* del Programma.

Nel **Capitolo 4** si tenta una **sintesi degli elementi più significativi** dei 15 PIF finanziati col primo bando. Per ogni PIF è stata elaborata una scheda di analisi che ne illustra le caratteristiche salienti e che si articola in otto sezioni (1. Anagrafica del progetto; 2. Criticità della filiera; 3. Obiettivi; 4. Caratteristiche del partenariato; 5. Analisi delle misure attivate; 6. Analisi dei contenuti dell'Accordo di filiera; 7. Elementi di innovazione; 8. Verifica finale). Le schede dei singoli PIF vengono riportate in allegato. Nel Capitolo vengono messe in evidenza, a livello di filiera, le caratteristiche dei soggetti coinvolti (partecipanti diretti e indiretti) in termini di natura giuridica, di funzione economica svolta all'interno del Progetto, gli investimenti effettuati e i contributi erogati, le misure attivate, gli obiettivi dichiarati. Infine, viene effettuata un'analisi spaziale a livello comunale dei partecipanti, investimenti, contributi e la distribuzione spaziale delle filiere (mettendo in evidenza i comuni montani).

Nel **Capitolo 5** si riportano i tre **Casi Studio** aventi ad oggetto i PIF individuati di concerto con la Regione:

1. Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali da pressione (Capofila: Consorzio Strizzaisemi)
2. Potenziamento della filiera carni bovine nel territorio del Mugello con particolare riferimento alla qualità del prodotto finito (Capofila: Cooperativa Agricola Firenzuola-CAF)
3. Il pane del grano toscano prodotto in accordo al disciplinare proposto per la protezione comunitaria di origine (DOP) (Capofila: Molino Giambastiani).

I primi due PIF sono stati finanziati col primo bando nel 2011, mentre il terzo col secondo bando nel 2012.

Per ognuno dei casi studio sono stati intervistati soggetti rappresentanti tutti i comparti della filiera (produzione, servizi alla produzione, trasformazione, commercializzazione, ricerca), in modo da effettuare un'analisi il più possibile completa. Nel complesso sono stati intervistati 17 soggetti. Oltre al Capofila è stato utile raccogliere la testimonianza e il punto di vista degli altri operatori coinvolti nel progetto.

Il caso studio è strutturato in una prima parte descrittiva, in cui vengono illustrate le caratteristiche e il ruolo dei soggetti intervistati e dove viene fornita una descrizione del progetto (contesto, obiettivi, strategie), seguita da una parte più analitica, in cui si tenta una analisi del processo (dalla nascita dell'idea, alla realizzazione), un'analisi della rete (rapporti all'interno del partenariato – in particolare con la ricerca - , comunicazione, processi decisionali) ed un'analisi dei risultati, sia a livello di singola azienda, che al livello di filiera. Il caso studio si conclude con una riflessione, sulla base delle risposte raccolte, relativa alla sostenibilità nel tempo della rete ed alle prospettive future. Infine, si riporta una valutazione sintetica del “valore aggiunto” della progettazione integrata.

Si sottolinea che allo stato attuale non è stato possibile fare una valutazione quantitativa dei risultati, in quanto, benché i PIF siano conclusi, non sono ancora a pieno regime. Pertanto, i casi studio costituiscono una analisi qualitativa dei progetti, che vuole mettere in evidenza alcuni aspetti rilevanti ai fini della comprensione delle determinanti che stanno alla base della scelta di attivare un PIF, dei meccanismi che si instaurano all'interno del partenariato fra i vari soggetti (soggetti provenienti da realtà diverse, con obiettivi e interessi a volte contrastanti), delle criticità emerse. Aspetti che riteniamo possano essere utile per orientare la nuova programmazione.

Nel **Capitolo 6** si propone un'**analisi comparativa** con le esperienze di altre Regioni, tesa a dare evidenza alle specifiche scelte programmatiche, strumenti progettuali, soluzioni procedurali, risultati attesi, da cui trarre elementi di riflessione utili alla costruzione del nuovo impianto strategico e attuativo per la programmazione 2014-2020, pur in considerazione del mutato quadro normativo di riferimento.

Le principali **conclusioni e raccomandazioni** valutative sono riportate al **Capitolo 7**.

## 2. I Progetti Integrati di Filiera nel PSR Toscana

---

### 2.1 Analisi del contesto: le filiere toscane, caratteristiche, criticità

---

L'analisi del comparto agroalimentare e forestale della Regione Toscana, delineata nel capitolo relativo del PSR Toscana 2007 2013, individua punti di forza e di debolezza specifici di ciascun settore e comparto oggetto di specifico intervento.

Da tale analisi derivano le indicazioni strategiche da mettere in atto, concretizzate in obiettivi prioritari, rispettando la coerenza con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) e con il PSN (Piano Strategico Nazionale). Secondo la logica dell'intervento, tali obiettivi prioritari vengono declinati in obiettivi specifici di programma da conseguire con i relativi strumenti (le Misure).

Nell'ambito dell'analisi della competitività del settore agricolo e forestale, anche la situazione della regione Toscana evidenzia le problematiche che da alcuni anni condizionano l'evoluzione socio economica: una crescita ridotta del sistema regionale, legata sia a fattori esogeni (di natura finanziaria e di mercato) che endogeni, collegati alla ridotta dimensione delle imprese, e a dinamiche del lavoro e della capacità finanziaria che hanno progressivamente spostato i capitali verso rendite di posizione (es. verso il settore immobiliare) piuttosto che verso gli investimenti per l'innovazione o l'accrescimento dell'efficienza generale del sistema.

Nonostante la relativa ripresa degli occupati in agricoltura dalla seconda metà degli anni '90 rispetto a quello di dieci anni prima, il peso del comparto agricolo nell'economia regionale continua a diminuire (dal 4 al 3% del valore aggiunto), analogamente a quanto si osserva in tutte le economie sviluppate. In questo contesto, tuttavia, e pur attraverso ricorrenti crisi settoriali, l'industria alimentare ha manifestato una maggiore dinamicità, registrando una crescita costante in termini di valore aggiunto e di produttività.

I principali svantaggi strutturali che affliggono il comparto agro-forestale in Toscana sono, secondo l'analisi regionale, i seguenti:

- Scarsa qualificazione degli operatori, a cui l'insufficiente ricorso all'assistenza tecnica non riesce a rimediare;
- Basso tasso di ricambio generazionale, che comporta invecchiamento degli addetti al settore e riduzione dell'occupazione stabile a favore di quella temporanea;
- Ridimensionamento progressivo del settore agricolo e forestale, in termini numerici e delle dimensioni aziendali, che causa diseconomie e ridotta capacità contrattuale degli operatori;
- Insufficiente dotazione infrastrutturale a servizio sia delle imprese che delle comunità rurali, soprattutto a carico dell'efficienza di approvvigionamento e distribuzione delle risorse idriche.

Gli svantaggi strutturali orizzontali che emergono dall'analisi sono quindi i seguenti:

- Bassa diffusione dell'innovazione e delle produzioni qualificate (il 9,8% delle aziende toscane produce prodotti di qualità) pur in presenza di casi di eccellenza;
- Debolezza del sistema di diffusione e valorizzazione commerciale dei prodotti di qualità;
- Prevalenza di produzioni boschive di basso valore unitario;
- Scarso sviluppo delle filiere, soprattutto nel settore forestale e lattiero caseario, e crisi di alcuni comparti produttivi (es. floricoltura, bieticoltura) con esigenza di ricerca di nuovi mercati e/o di riconversione produttiva;
- Scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione-trasformazione, commercializzazione, dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle fasi precedenti (ben il 46% della produzione e vendita senza accordi contrattuali durevoli con altri operatori del mercato);

Il complesso degli svantaggi strutturali che affliggono il settore delinea una serie di fabbisogni di intervento, riconducibili al miglioramento dei diversi ambiti: rendimento economico, qualità delle produzioni, condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, aspetti ambientali.

Per ciascuno dei comparti produttivi (filiere) più rilevanti, il PSR Toscana individua quindi i principali fabbisogni strutturali, che vengono orientati sulla base di specifiche priorità territoriali coerenti con la zonizzazione definita a livello nazionale (PSN).

### 1. Comparto Vitivinicolo

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire l'aggregazione dell'offerta del prodotto trasformato per migliorare le potenzialità di commercializzazione e ridurre i costi di produzione</li> <li>• Favorire il rinnovamento degli impianti, l'innovazione dei metodi di produzione e gestione, dalla vigna alla cantina per ridurre i costi di produzione, per avere produzioni più aderenti alle esigenze del mercato e migliorare la qualità del prodotto finale</li> <li>• Rafforzare il vivaismo viticolo a monte della filiera</li> <li>• Sostenere la continuità della ricerca e sperimentazione</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni, anche al di fuori di disciplinari definiti</li> <li>• Adottare pratiche irrigue di sostegno per migliorare la qualità</li> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ridurre l'erosione del suolo</li> <li>• Favorire il riuso degli scarti delle potature e della lavorazione del prodotto per il risparmio energetico</li> </ul>

### 2. Comparto Olivicolo

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Razionalizzazione dei nuovi impianti di coltivazione, e diffusione della meccanizzazione, al fine di contenere i costi di produzione, allevamento e raccolta</li> <li>• Sostenere il miglioramento tecnologico e della logistica nelle fasi di produzione e trasformazione per migliorare la qualità del prodotto finito e incrementare il valore aggiunto</li> <li>• Favorire il collocamento del prodotto anche presso la GDO</li> <li>• Sviluppare le occasioni di valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità (filiera corta)</li> <li>• Sostenere la ricerca e sperimentazione nell'ambito delle tecniche produttive</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sostenere la diffusione dei sistemi di qualità fra gli operatori del settore</li> <li>• Favorire la coltivazione delle cultivar tipiche dei territori</li> <li>• Sviluppare il trasferimento di innovazioni/informazioni in per migliorare la qualità</li> <li>• Promuovere il prodotto di qualità attraverso azioni di informazione e educazione dei consumatori</li> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Supportare le valenze paesaggistiche e ambientali dell'olivicoltura marginale (terrazzamenti);</li> <li>• Incentivare tecnologie per il recupero degli scarti delle potature a fini energetici, nonché per la riduzione dell'impatto dei residui di lavorazione (acque di vegetazione e sanse);</li> <li>• Potenziare le azioni di monitoraggio finalizzate alla riduzione dell'inquinamento provocato dall'uso non sostenibile di fitofarmaci</li> </ul>

### 3. Comparto Cerealicolo

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire la realizzazione di progetti di filiera volti ad una valorizzazione delle produzioni di qualità</li> <li>• Favorire l'integrazione della produzione cerealicola locale nelle filiere della mangimistica, panificazione, pastifici, ecc.</li> <li>• Valorizzare le produzioni tipiche locali</li> <li>• Ristrutturare e differenziare la capacità di stoccaggio anche in funzione delle classi qualitative omogenee</li> <li>• Ridurre i costi di produzione</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti</li> <li>• Promuovere ed educare al consumo di prodotti di qualità</li> <li>• Razionalizzare le fasi di stoccaggio</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazioni o campagne comunicazionali volte in particolare alle piccole aziende</li> <li>• Favorire il riuso della paglia a fini energetici nonché la diffusione di tecniche produttive a basso impatto ambientale (biologico e integrato)</li> </ul>

### 4. Comparto Floricolo

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire l'innovazione di processo al fine di ridurre i costi di produzione</li> <li>• Migliorare l'organizzazione logistica per incentivare l'aggregazione dell'offerta</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire l'innovazione di prodotto</li> <li>• Favorire forme di tutela e riconoscibilità della produzione, ed il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> <li>• Razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche e degli input chimici</li> <li>• Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili</li> </ul>

### 5. Comparto Vivaistico

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumentare la penetrazione sui mercati esteri</li> <li>• Favorire l'innovazione di processo ai fini di ridurre i costi di produzione</li> <li>• Favorire la delocalizzazione produttiva in altre aree regionali</li> <li>• Favorire la formazione degli operatori</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire l'innovazione di prodotto</li> <li>• Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni</li> <li>• Sostenere la certificazione di processo e/o di prodotto</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> <li>• Incentivare processi produttivi a basso impatto ambientale e le tecniche di coltivazione a basso impatto idrico</li> <li>• Diffondere l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili</li> </ul>

### 6. Comparto Ortofrutticolo

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Introdurre innovazioni di processo e di prodotto per accrescere la competitività del comparto e ridurre i costi di produzione</li> <li>• Favorire iniziative di filiera corta per aumentare il valore aggiunto delle produzioni</li> <li>• Migliorare la qualità dei prodotti freschi e la catena del freddo</li> <li>• Favorire l'aggregazione dell'offerta per potenziare le capacità di commercializzazione</li> </ul>
---	--

<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari</li> <li>• Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche local</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> <li>• Ridurre l'apporto di input chimici</li> <li>• Ridurre l'impatto ambientale nella logistica dei prodotti</li> <li>• Favorire l'utilizzo di sistemi di risparmio idrico ed energetico</li> </ul>

## 7. Comparto Tabacco

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ridurre i costi di produzione anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche e in particolare una migliore meccanizzazione delle principali operazioni</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Migliorare le caratteristiche qualitative del prodotto</li> <li>• Privilegiare le tipologie di prodotto maggiormente richieste dal mercato caratterizzando le produzioni tipiche</li> <li>• Valorizzare le produzioni di qualità attraverso l'integrazione di filiera</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro attraverso adeguamento e ammodernamento dei locali di cura del tabacco</li> <li>• Ridurre l'apporto di input chimici e favorire l'adozione di disciplinari e tecniche di produzione a ridotto impatto Ambientale (risparmio idrico)</li> </ul>

## 8. Comparto Carni Bovine

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Adeguare la capacità di lavorazione e trasformazione alle esigenze delle aree</li> <li>• Favorire l'aggregazione nella gestione della trasformazione e dell'offerta</li> <li>• Migliorare il trasporto degli animali vivi e la riconsegna di quelli macellati</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire l'incremento delle produzioni di qualità e la diversificazione delle tipologie merceologiche</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro e di benessere degli animali in allevamento</li> <li>• Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici</li> <li>• Favorire la diffusione delle razze autoctone e il sostegno dei presidi agrozootecnici nelle zone montane e collinari</li> <li>• Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agro zootecniche</li> </ul>

## 9. Comparto latte bovino

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Structurare i rapporti di filiera rafforzando il ruolo strategico della trasformazione sul territorio</li> <li>• Innovare e razionalizzare gli approvvigionamenti della materia prima destinata alle strutture regionali di trasformazione</li> <li>• Migliorare la logistica al fine di ridurre i costi di trasporto e incentivare modalità di utilizzo collettivo</li> <li>• Ridurre i costi di produzione e di recupero delle materie prime e smaltimento dei rifiuti</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere presso il consumo la valorizzazione dei prodotti di qualità</li> <li>• Migliorare la qualità delle produzioni</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> <li>• Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali</li> <li>• Sostegno ai presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari migliorando la logistica locale</li> <li>• Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agrozootecniche e delle imprese di trasformazione</li> </ul>
--	--

## 10. Comparto latte ovino

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire la trasformazione del latte all'interno dell'azienda per accrescere il valore aggiunto delle produzioni</li> <li>• Migliorare la competitività del comparto attraverso l'incremento della vendita diretta in azienda dei prodotti trasformati e la riduzione dei costi di produzione</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità</li> <li>• Promuovere il consumo di prodotti di qualità sui mercati nazionali ed esteri attraverso specifici interventi di valorizzazione e educazione</li> <li>• Favorire l'incremento delle produzioni di qualità, anche attraverso i sistemi di autocontrollo e tracciabilità per accrescere la qualità e l'immagine delle produzioni</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> <li>• Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali</li> <li>• Favorire il riuso degli scarti della trasformazione del latte per ridurre l'impatto ambientale dell'attività</li> <li>• Favorire il risparmio energetico ed idrico</li> <li>• Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari</li> </ul>

## 11. Produzioni Forestali

<b>Miglioramento del rendimento economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire l'aggregazione dell'offerta e la costituzione di filiere corte complete;</li> <li>• Favorire l'ammodernamento aziendale, il miglioramento tecnologico e strutturale aziendale;</li> <li>• Aumentare il valore aggiunto degli assortimenti forestali e la differenziazione delle produzioni.</li> <li>• Sostenere le tecniche di coltivazione e valorizzazione degli impianti boschivi secondo le regole della GFS;</li> <li>• Favorire la ricerca, la sperimentazione e la diffusione dei loro risultati e delle innovazioni;</li> <li>• Adeguare la dotazione strutturale e infra strutturale in loco per l'accessibilità, la prima lavorazione, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti del bosco;</li> <li>• Favorire la diffusione della pianificazione a livello aziendale</li> </ul>
<b>Miglioramento della qualità delle produzioni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire la classificazione qualitativa dei prodotti, la diffusione dei sistemi di certificazione forestale e della catena di custodia;</li> <li>• Incentivare sistemi di coltivazione dei boschi mirati al miglioramento della qualità degli assortimenti legnosi ricavabili;</li> <li>• Promuovere il miglioramento della qualità merceologica dei prodotti.</li> </ul>
<b>Miglioramento Ambientale e delle condizioni di lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aumento della sicurezza sul lavoro</li> <li>• Riduzione degli impatti sulla erosione del suolo e sui consumi idrici</li> <li>• Favorire la produzione di energia da biomasse di origine forestale</li> <li>• Ridurre i fenomeni di abbandono delle superfici forestali, anche favorendo la creazione di filiere a basso consumo energetico nell'intero processo;</li> <li>• Favorire la messa a punto di sistemi di lavorazione o la realizzazione di impianti a basso impatto ambientale</li> </ul>

I fabbisogni elencati per i diversi comparti sono correlati direttamente ma non esclusivamente agli obiettivi dell'asse 1, per cui le strategie fanno riferimento anche a linee di intervento e a strumenti propri di altri assi.

## **2.2 Gli obiettivi strategici dei PIF**

---

Al fine di affrontare alcune criticità orizzontali, il PSR Toscana si prefigge di mettere in atto specifiche azioni comuni, oltre a quelle settoriali, attraverso l'utilizzo di priorità, linee finanziarie dedicate e tassi maggiorati.

Nel capitolo del PSR dedicato alle Strategie, relativamente all'Obiettivo prioritario "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere", si evidenzia l'Obiettivo Specifico 2 "Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali generale" che riunisce le linee programmatiche e di intervento che la Regione ha inteso adottare per affrontare le criticità del comparto agro alimentare e forestale regionale.

Esse riguardano prevalentemente l'adozione di una politica di sostegno della filiera, come scelta qualificante che, diversamente dai sostegni finalizzati alle singole imprese e quelli attribuiti alla filiera nel suo complesso, valorizzi e stabilizzi le realtà produttive in cui i soggetti riescono a creare sinergie e strategie comuni basate sulla reciproca convenienza, con l'effetto di contenere anche i rischi di radicale ristrutturazione e abbandono di alcune produzioni regionali, determinati dalla riforma del regime comunitario dei premi unici ed alla redistribuzione dei benefici della PAC.

La valorizzazione della filiera, in termini di innovazione e di qualità unite ad una rinnovata capacità di collaborazione, è ritenuta lo strumento adeguato a rendere le imprese agricole e forestali toscane capaci di competere con i problemi posti dalla globalizzazione dei mercati.

Il rafforzamento delle filiere agricole e forestali è individuato quale elemento strategico nelle politiche di sviluppo del settore, per massimizzare il valore aggiunto dei prodotti ed incrementare il reddito dei produttori di base attraverso la partecipazione attiva della fase produttiva ai diversi stadi della filiera, dalla produzione primaria al consumatore finale.

La problematica connessa alla certezza dei canali di commercializzazione dei prodotti primari, insidiata dalle crisi connesse alla globalizzazione dei mercati, può essere affrontata tramite azioni concertate di più soggetti all'interno della filiera, con l'obiettivo di creare sinergie e strategie comuni.

L'accorciamento della filiera ed un raccordo diretto fra produttori e consumatori, perseguito rafforzando le attività di vendita diretta e di mercati locali, è individuato come una soluzione efficiente in casi di produzioni tipiche di massa ridotta e dotate di caratteristiche di particolare qualità e pregio.

Per sostenere adeguatamente l'obiettivo è prevista una modalità di attuazione quale il bando multimisura, con priorità od esclusività per progetti inseriti in accordi di filiera, denominata appunto Progetti Integrati di Filiera.

## **2.3 Gli strumenti e le scelte di programmazione. Differenze tra primo e secondo bando**

---

L'integrazione di filiera è dunque individuata come strumento di aumento della competitività attraverso la diffusione facilitata dell'innovazione, la ricerca di nuovi mercati, lo sviluppo di nuove filiere (bioenergetica) e per aumentare la resilienza del settore attraverso una migliore distribuzione del Valore Aggiunto in favore della fase della produzione.

Di seguito vengono riportati gli strumenti e le scelte di programmazione relative ai PIF e le eventuali modifiche e novità introdotte col secondo bando, rispetto al disegno iniziale.

### **Il Progetto integrato di filiera (PIF)**

Il PIF è realizzato dai soggetti della filiera aderenti ad un Accordo di filiera, secondo le modalità previste dal bando, le cui finalità devono essere rivolte:

- alla soluzione delle criticità di filiera individuate;

- alla realizzazione di investimenti nel campo della produzione primaria, della trasformazione, e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- alla gestione integrata in tema di qualità, tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro.

### **Accordo di filiera**

L'Accordo di filiera è un accordo scritto stipulato dai partecipanti diretti e indiretti che, al fine del raggiungimento degli obiettivi in esso prefissati, vincola gli stessi alla realizzazione degli interventi previsti dal PIF.

Per **partecipante diretto** si intende un soggetto giuridico che sostiene l'onere finanziario degli investimenti di propria competenza previsti dal progetto di filiera. Deve aderire ad almeno una misura del PSR con i requisiti di ammissibilità previsti da ogni singola misura. Dopo l'atto di assegnazione corrisponde al beneficiario. I beneficiari possono partecipare a più PIF solo se gli stessi progetti sono riferiti a filiere diverse oppure, se nell'ambito della stessa filiera, riguardano prodotti finali diversi e flussi commerciali ben distinti. Il **partecipante indiretto** è invece un soggetto coinvolto nella realizzazione degli obiettivi del progetto di filiera che usufruisce di una positiva ricaduta dei vantaggi derivanti dalla realizzazione del progetto stesso, pur non richiedendo contributi nell'ambito del PIF. In questa categoria possono rientrare anche soggetti che non possiedono i requisiti per accedere alle singole Misure/Azioni del PSR (es. operatori della distribuzione, soggetti che forniscono servizi a supporto della filiera).

Esso contiene gli obblighi e gli impegni reciproci delle parti in relazione soprattutto alla vendita e all'acquisto dei prodotti agricoli oggetto del PIF al fine del raggiungimento degli obiettivi prefissati nell'accordo stesso e precisamente:

- a) scopi e finalità (pertinenti con quelli previsti nel PIF);
- b) soggetti che sottoscrivono l'Accordo in qualità di partecipanti diretti e partecipanti indiretti;
- c) individuazione del Capofila del PIF e affidamento dei compiti previsti dal bando;
- d) i quantitativi complessivi di materia prima, di prodotti semilavorati e di prodotti finiti cui l'Accordo è riferito e che, i partecipanti diretti e indiretti, si impegnano a cedere e acquistare per tutta la durata prevista nell'Accordo;
- e) durata dell'Accordo, non inferiore a 3anni dalla data prevista nell'Accordo stesso (tale data deve essere posteriore a quella di sottoscrizione dell'Accordo);
- f) responsabilità reciproche delle parti comprendenti i vincoli che legano tra loro i diversi sottoscrittori dell'Accordo di filiera in relazione agli obblighi di vendita/acquisto ed al prezzo (parametri: durata dell'impegno relativo al prezzo, riferimenti a listini, ai costi di produzione, alla qualità, ecc.); per la misura 124 possono essere sottoscritte responsabilità specifiche tra alcuni sottoscrittori dell'Accordo di filiera;
- g) impegno di ciascun partecipante all'Accordo a realizzare i singoli interventi ed a rispettare gli obblighi che verranno posti a fronte della concessione degli aiuti;
- h) penali in caso di mancata realizzazione dei singoli interventi di cui alla lettera precedente.

Particolare importanza nel coordinamento e per le responsabilità dell'aggregazione facente capo al Progetto di Filiera riveste la figura del **Capofila**. Questo è individuato dall'Accordo di filiera, rappresenta i partecipanti al progetto ed è l'unico interlocutore abilitato ad intrattenere rapporti con la Regione Toscana nell'ambito del PIF. Il Capofila segue la realizzazione del progetto di filiera, cura gli adempimenti tecnici ed amministrativi finalizzati alla realizzazione del progetto nei tempi previsti. Deve essere un partecipante diretto e può rivestire tale ruolo in un solo PIF.

Il Capofila provvede:

- alla compilazione dell'Accordo di filiera e alla raccolta delle sottoscrizioni da parte dei partecipanti diretti e indiretti;
- alla predisposizione, sottoscrizione e presentazione del progetto di filiera preliminare e definitivo;
- al coordinamento generale delle attività e ai rapporti con l'Amministrazione Regionale per le diverse fasi dell'iter istruttorio e, in caso di approvazione del PIF, cura i rapporti e le comunicazioni con i partecipanti all'Accordo;
- al coordinamento della promozione e dell'animazione territoriale finalizzata alla promozione del PIF e all'informazione ai potenziali partecipanti;
- a tutti gli adempimenti ritenuti necessari per l'efficace realizzazione del PIF e dell'Accordo di filiera in particolare il mantenimento dei requisiti di accesso; -alla selezione dei partecipanti all'Accordo;
- a modificare il PIF secondo le indicazioni dell'Ufficio responsabile.

Rispetto al primo bando del 2011, nel 2012 viene introdotta la possibilità di modificare il Capofila del PIF: il suo ruolo, per giustificate motivazioni, può essere ricoperto da un partecipante diretto diverso da quello iniziale.

### **Filiere coinvolte**

Per quanto riguarda le **filiere ammissibili**, con il **primo Bando PIF emanato nel 2011**, la Regione Toscana ha adottate le seguenti scelte :

- Filiere cereali e proteoleaginose;
- Filiere zootecniche: carne e/o latte bovino, carne e/o latte ovi-caprino, suini di razze autoctone, miele;
- Altre filiere: Vitivinicola, Florovivaismo, Olivo-oleicola, Ortofrutta.

Con il **secondo bando PIF, emanato nel 2012**, la rosa delle filiere interessate si allarga, andando a comprendere, in aggiunta a quelle già presenti nel 2011, l'introduzione di:

- filiere corte;
- filiera di colture industriali (incluse colture da fibra, aromatiche e officinali);
- filiera castanicola e piccoli funghi e frutti.

Il progetto integrato deve essere chiaramente e univocamente riconducibile ad almeno due fasi di una delle filiere ammesse. Nel 2011 non erano ammessi progetti multifiliera, mentre nel 2012 questa possibilità è stata inserita.

E' obbligatoria la presenza della fase di produzione primaria attraverso partecipanti diretti o indiretti, ed è altresì previsto altresì un numero minimo di partecipanti per filiera (15), di cui almeno 5 partecipanti diretti. Dal 2012, infine, almeno 3 partecipanti diretti devono svolgere un ruolo nella fase di produzione primaria.

Nei progetti di "filiera corta" (bando 2012) è obbligatoria la presenza della fase di commercializzazione diretta attraverso la quale attivare investimenti sulla misura 123-a. Almeno il 25% degli investimenti previsti all'interno dei PIF "filiera corta" devono essere relativi ai punti vendita e/o alle piattaforme logistiche.

### **Misure attivabili**

Con il primo bando PIF gli investimenti che richiedono il sostegno devono riguardare **almeno due delle misure del PSR consentite**, di seguito elencate; fra di esse, è obbligatoria la presenza della misura 121 oppure della misura 123 a:

- Misura 114: Utilizzo di servizi di consulenza;
- Misura 121: Ammodernamento delle aziende agricole;
- Misura 123a: Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli;
- Misura 124: Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo alimentare e forestale;
- Misura 125: Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;
- Misura 132: Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;
- Misura 133: Sostegno alle Associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardante i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;
- Misura 311: Diversificazione attività agricole, limitatamente all'Azione A, tipologia d'intervento a.3.

Con il secondo bando PIF, si introducono alcune modifiche alle misure attivabili: rimangono confermate le misure 114, 121, 123 a, 124, 133 e 311, mentre vengono eliminate le misure 125 e 132. Vengono però introdotte due nuove misure, relative al settore forestale, con particolare attenzione al comparto della castagna:

- Misura 122 Migliore valorizzazione economica delle foreste, limitatamente alla filiera castanicola;
- Misura 123b Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali, limitatamente alla filiera castani cola.

Dette misure vengono investite di una particolare rilevanza, in quanto la loro presenza diviene (in alternativa alla 121 e 123 a) *conditio sine qua non* per la presentazione del PIF della filiera castani cola.

### **Minimali e massimali degli investimenti ammessi al contributo dei PIF**

Mentre nel primo bando importi minimi di spesa ammissibile e massimi di contributo concedibile variano a seconda della filiera considerata, nel 2012 c'è una uniformazione di minimali e massimali che valgono per tutte le filiere e i cui importi subiscono una diminuzione (Tabella 2-1):

**Tabella 2-1: Minimali e massimali a confronto.**

Filiere	2011	2012
	<b>Min. spesa ammissibile</b>	<b>Max contributo cedibile</b>
<i>Filiera cerealicola</i>	1 milione € (0,5 milioni per farro, panico e riso)	3 milioni €
		Sono ammessi a contributo i progetti integrati che prevedano importi minimi di spesa ammissibile superiori a

			0,4 milioni €.
<i>Filiere zootecniche</i>	0,5 milioni €	2,3 milioni €	Il massimo di contributo concedibile per progetto è pari a 2 milioni €.
<i>Altre filiere</i>	0,5 milioni €	2 milioni €	

Fonte: Bandi PIF 2011 e 2012

### **Procedura presentazione PIF**

Nel primo bando, si distinguono due tipologie di Progetto Integrato di Filiera da presentare in due fasi diverse:

- PIF preliminare: utilizzato per la valutazione e l'attribuzione del punteggio per l'inserimento nella graduatoria di finanziabilità;
- PIF definitivo: richiesto soltanto nei casi in cui il progetto risulti finanziabile e utilizzato per l'approvazione finale del PIF.

Nel 2012, la distinzione tra PIF preliminare e PIF definitivo viene eliminata, con un conseguente accorciamento dei tempi per l'istruttoria e una semplificazione delle procedure.

Per quanto riguarda i contenuti dei PIF, si osserva come nel 2012 venga fatta esplicita richiesta di accompagnare la descrizione delle tipologie di investimento e dei dettagli per partecipante con la dimostrazione della coerenza tra tali investimenti e le criticità individuate nel PIF.

### **Intensità dell'aiuto**

In entrambi i bandi si fa riferimento all'intensità dell'aiuto stabilita nel PSR per quanto relativo alle singole misure, tenendo conto che per le domande presentate sui PIF sono previste delle specifiche **maggiorazioni per le misure 121 e 123 a**.

A seconda della tipologia di investimenti effettuati, per la misura 121 la maggiorazione è del 10% rispetto alla contribuzione base, mentre per la misura 123 a tale maggiorazione va dal 5 al 20%.

### **Criteri di selezione**

I PIF sono valutati in base ai criteri di selezione illustrati di seguito, che riguardano 5 ambiti di progettazione.

I criteri di selezione e punteggi assegnati sono gli stessi fra primo e secondo bando. Si rilevano minime differenze attribuibili alla mancata distinzione, a partire dal 2012, tra PIF preliminare e definitivo. È il caso del criterio *III Qualità del partenariato*, verificato in sede di valutazione del PIF preliminare, del PIF definitivo e in sede di verifica di realizzazione del PIF nel 2011 e soltanto in sede di valutazione del PIF nel 2012.

- I. Qualità del progetto
- II. Qualità degli investimenti
- III. Qualità del partenariato
- IV. Qualità dell'Accordo di filiera
- V. Dimensione economica dei soggetti partecipanti ai PIF

Se il punteggio complessivo attribuito dalla Commissione in sede di valutazione risulta inferiore a 50 punti il progetto è considerato inammissibile.

Per completezza nel box seguente si riporta il dettaglio dei criteri adottati per la selezione.

<p><b>Qualità del progetto: punti 28/100</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Coerenza del progetto rispetto a quanto previsto nel PSR e/o nel Documento annuale delle attività di promozione economica</li> <li>b) Coerenza tra: l'analisi dei fabbisogni individuati in relazione alle criticità della filiera; gli obiettivi progettuali; le azioni previste per superare le criticità esistenti</li> <li>c) Sostenibilità economica e finanziaria degli investimenti previsti</li> <li>d) Diversificazione degli interventi (in particolare attivazione delle misure 124 e/o 133)</li> </ul>
<p><b>Qualità investimenti (Investimenti prioritari) – Punti 22/100</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Destinazione investimenti a sviluppo di prodotti certificati: DOP, IGP, Biologici e Agriqualità (almeno 50% partecipanti diretti su totale partecipanti diretti)</li> <li>b) Incidenza degli investimenti per la valorizzazione secondaria dei sottoprodotti della filiera (almeno il 5 % sul totale degli investimenti)</li> <li>c) Incidenza degli investimenti rivolti all'innovazione di processo e di prodotto finalizzati ad incrementare il valore aggiunto per le aziende agricole (almeno il 10% sul totale degli investimenti)</li> <li>d) Incidenza degli investimenti per la sicurezza sul luogo di lavoro e/o per il miglioramento ambientale, come specificati nelle singole misure (almeno il 5% sul totale degli investimenti)</li> </ul>
<p><b>Qualità del partenariato – punti 13/100</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Presenza di OP riconosciuta come partecipante diretto</li> <li>b) Grado di coinvolgimento delle varie fasi della filiera e tipologia e varietà dei partecipanti</li> <li>c) Innovazione organizzativa (innovazione nei rapporti tra soggetti della filiera rispetto alla situazione ordinaria in Toscana)</li> </ul>
<p><b>Qualità Accordo di filiera – punti 25/100</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Durata maggiore a 3 anni</li> <li>b) Presenza di un sistema di tracciabilità della materia prima</li> <li>c) Quantità di materie prime o prodotti semilavorati utilizzati negli impianti di trasformazione e/o strutture di commercializzazione finanziati nell'ambito del PIF proveniente dalle imprese agricole di produzione primaria partecipanti, sia direttamente che indirettamente, al progetto (il punteggio aumenta con l'aumentare della quantità di materia prima conferita dai partecipanti, sul totale lavorato)</li> <li>e) Riduzione dei costi esterni ambientali collegati: utilizzo negli impianti oggetto di finanziamento di prodotti agricoli di base di partecipanti diretti e indiretti derivanti da UTE/UTP il cui centro aziendale sia localizzato all'interno di un'area avente un raggio non superiore a 70Km (in linea d'aria) di distanza dall'impianto stesso (il punteggio aumenta con l'incremento di produzioni provenienti da distanza inferiore a quella stabilita come criterio)</li> </ul>
<p>Dimensione economica dei soggetti- punti 12/100</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) Numero di partecipanti diretti e indiretti ( firmatari dell'Accordo di filiera)</li> <li>b) Consistenza delle superfici o capi dei firmatari dell'Accordo di filiera</li> <li>c) Occupati al momento della presentazione del PIF (autonomi e dipendenti a tempo indeterminato) nelle UTE/UTP oggetto degli investimenti dei partecipanti diretti</li> </ul>

## **Risorse finanziarie**

L'importo complessivo dei fondi messo a disposizione per il primo bando per la selezione dei PIF è pari a 25.000.000 Euro, diminuito a 20.000.000 Euro nel 2012 e con la seguente ripartizione:

**Tabella 2-2: Ripartizione risorse riserve finanziarie e graduatorie.**

Anno	Riserve previste	Graduatorie
2011	Cereali e proteoleaginose: 12 milioni € zootecnia: 7 milioni € (di cui una sotto-riserva di 3 milioni € per Carne e latte ovi-caprino) altre filiere: 6.000.000 Euro	3, distinte per filiera

	Filiere corte: 6 milioni €	
2012*	filiera olivo-oleicola: 3,5 milioni €	unica; ordine di priorità riportato nel bando
	* (non rientrano nella riserva i progetti multi-filiera)	

Fonte: Bandi PIF 2011 e 2012

Per maggiori dettagli sugli aspetti finanziari, si rimanda al paragrafo 3.2 “Avanzamento finanziario”.

### **Procedure per la selezione e il finanziamento dei PIF**

Le differenze riscontrabili in questa sezione possono essere ricondotte alla mancata distinzione, nel 2012, tra PIF preliminare e definitivo, presente invece nel primo bando e in funzione della quale sono articolate le procedure di selezione, valutazione, finanziamento. Tra gli elementi, seppur minimi, di distinzione si riscontrano, nel 2012:

l'introduzione dell'obbligo per il Capofila di dotarsi di una specifica casella di PEC per le comunicazioni con la Regione Toscana;  
 specifiche modalità previste per la domanda di aiuto dei singoli beneficiari in caso di attivazione delle misure 121 e 123a;  
 un maggiore dettaglio dei termini previsti in caso di progetti parzialmente finanziabili (almeno 50% contributo richiesto) e possibilità alternative di accettazione da parte del Capofila;  
 l'assenza di indicazioni relative ai controlli a campione sui progetti (nel 2011, controlli su un campione pari almeno al 25% delle domande).

### **Realizzazione e modifiche dei PIF**

La disciplina riguardante le condizioni per la realizzazione è rimasta sostanzialmente invariata:

- a) l'importo degli investimenti realizzati superiore al 75% di quelli ammessi, tenuto conto delle varianti;
- b) raggiungimento obiettivi e finalità valutato, in sede di rendicontazione finale, con un punteggio superiore a quello utile al finanziamento o comunque superiore a 50 punti; nel 2012, il punteggio minimo è maggiore/uguale a 50 punti.

### **Fasi del procedimento**

Anche in questo caso, le differenze nella tempistica sono dovute alla distinzione tra PIF preliminare e definitivo esistente solo nel 2011. È però degno di nota l'allungamento dei termini previsti per la presentazione della domanda di aiuto dei singoli partecipanti, passato da 30 a 60 giorni dalla data di comunicazione della Regione al Capofila.

### **Cause di decadenza**

Il PIF decade dal finanziamento quando:

- a) viene meno una delle condizioni di accesso/requisiti dei PIF specificati nel relativo paragrafo del bando;
- b) il PIF non è considerato realizzato, in quanto non adempie a nemmeno uno dei seguenti elementi di giudizio:
- c) importo degli investimenti realizzati superiore al 75% dell'importo totale degli investimenti ammessi nel PIF definitivo, tenuto conto delle eventuali varianti;

- d) raggiungimento di obiettivi e finalità per cui il PIF è stato finanziato. Si considerano raggiunti tali obiettivi e finalità quando, in sede di rendicontazione finale del PIF, la Commissione di Valutazione, tenuto conto delle eventuali modifiche intervenute al progetto, lo considera meritevole di un punteggio superiore a quello utile al finanziamento e comunque superiore a 50 punti.
- e) a seguito di riduzione del punteggio di priorità, in fase di verifica di eventuali varianti o della rendicontazione finale del PIF, lo stesso punteggio risulta:
- complessivamente inferiore a 50 punti;
  - oppure inferiore a quello utile per il finanziamento.

In caso di decadenza del PIF le domande di aiuto ad esso collegate non sono più finanziabili, ma possono essere reinserite, su richiesta dell'interessato, nella prima graduatoria utile aperta delle misure a cui si riferiscono le domande stesse. Tali domande mantengono come data di ammissibilità delle spese quella iniziale della domanda di aiuto collegata al PIF.

Ai fini della valutazione delle domande di aiuto reinserite i richiedenti devono:

- aggiornare le dichiarazioni relative alle priorità presenti nel bando vigente alle condizioni previste nel bando stesso;
- aggiornare il contributo richiesto qualora i tassi di contribuzione risultino diversi da quelli previsti nel PIF.

### 3. Stato di avanzamento del Programma all'11/06/2014

#### 3.1 Avanzamento procedurale

Sono stati pubblicati due bandi per i Progetti integrati di filiera:

- a) Annualità 2001. Pubblicato sul BURT del 9/3/2011. Presentazione progetti dal 8/4/2011. Decreto n. 604/2011.
- b) Annualità 2012. Pubblicato sul BURT del 1/2/2012 Parte III n. 5, supplemento n. 23. Le domande potevano essere presentate a partire dal 16 aprile 2012. La scadenza per la presentazione delle domande è stata prorogata dal 31 maggio al 28 giugno 2012. Decreto n.161/2012.

#### 3.2 Avanzamento finanziario

Le elaborazioni riportate nelle tabelle e figure seguenti si basano sui dati presenti nel sistema ARTEA alla data dell'11 giugno 2014.

Per quanto riguarda il **primo bando**, la Tabella 3-1 riporta i valori per filiera dell'importo pagato. Si può osservare che il 42% dei pagamenti effettuati sono relativi alla filiera cerealicola (6 milioni). Seguono la bovina e la florovivaistica (16%), la olivo-oleica (10%) e con solo il 4% dei pagamenti totali la filiera ovi-caprina.

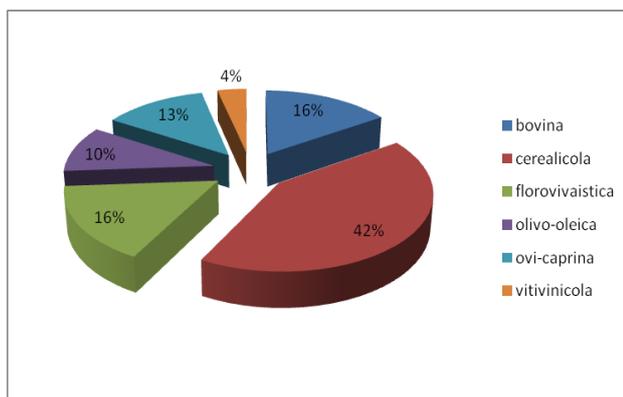
**Tabella 3-1: Distribuzione pagamenti per filiera. Primo bando (2011).**

Filiera	N. PIF	Importo pagato
Bovina	3	2.245.814
Cerealicola	5	6.027.185
Florovivaistica	2	2.301.168
Olivo-oleica	2	1.418.476

Ovi-caprina	2	1.806.306
Vitivinicola	1	511.838
<b>Totale complessivo</b>	<b>15</b>	<b>14.310.788</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

**Figura 3-1: Distribuzione percentuale dei pagamenti fra filiere. Primo bando PIF (2011).**



Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Se si confronta l'importo dei pagamenti effettuati con il contributo assegnato<sup>2</sup>, a giugno 2014, su quasi 24 milioni di contributi assegnati, ne sono stati pagati poco più di 14 milioni (il 60%).

Per quanto riguarda le filiere, come si può osservare dalla Le elaborazione riportate nelle tabelle e figure seguenti si basano sui dati presenti nel sistema ARTEA alla data dell'11 giugno 2014.

Per quanto riguarda il **primo bando**, la Tabella 3-1 riporta i valori per filiera dell'importo pagato. Si può osservare che il 42% dei pagamenti effettuati sono relativi alla filiera cerealicola (6 milioni). Seguono la bovina e la florovivaistica (16%), la olivo-oleica (10%) e con solo il 4% dei pagamenti totali la filiera ovi-caprina.

, cinque delle sei filiere interessate presentano una percentuale di avanzamento finanziario (pagato/assegnato) superiore al 50%. In particolare, le filiere olivo-oleica e florovivaistica mostrano le performance nei pagamenti più elevata (90% e 75%). In effetti, i PIF di queste filiere, alla data in questione, risultano tutti conclusi e verificati dalla Regione. La filiera ovi-caprina, invece, è quella che mostra maggiori difficoltà di finanziarie, infatti entrambi i PIF presentati non risultano ancora conclusi. Sulla filiera bovina incide il PIF ATPZ, che non è ancora concluso, con una percentuale dei pagamenti sui contributi assegnati solo del 35%. Gli altri due PIF della filiera, invece, sono conclusi e presentano percentuali di pagamenti molto superiori (CAF 84% e Bovinitaly 64%). Per quanto riguarda la filiera cerealicola, la percentuale di avanzamento è solo del 53%, infatti solo due dei cinque PIF attivati sono conclusi (i PIF Strizzaisemi, Valtiberina e Newcopan mostrano percentuali di avanzamento finanziario sotto il 50%).

**Tabella 3-2: Importo contributo e pagamenti effettuati per filiera. Primo bando (2011).**

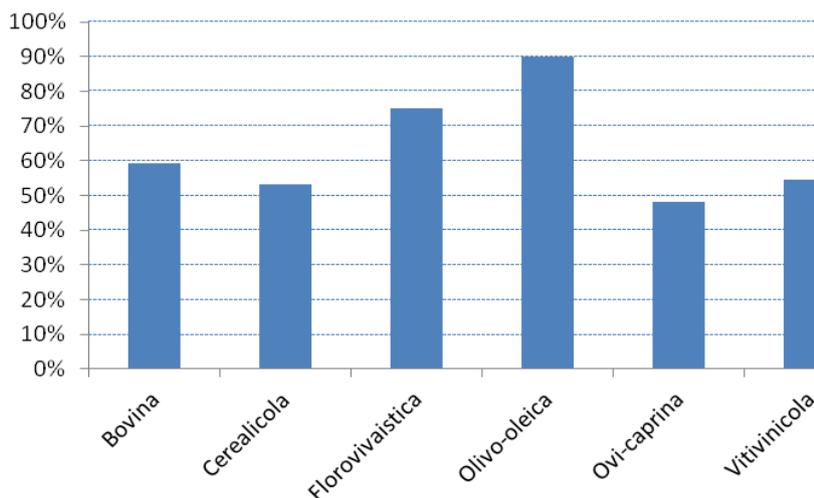
Filiera	Importo contributo (doc 47)	Importo pagato	%
Bovina	3.798.165	2.245.814	59%
Cerealicola	9.989.702	5.323.349	53%

<sup>2</sup> Importo massimo stabilito in fase di assegnazione, così come riportano nel "Documento 47".

Florovivaistica	3.059.038	2.301.168	75%
Olivo-oleica	2.362.338	2.122.312	90%
Ovi-caprina	3.744.936	1.806.306	48%
Vitivinicola	938.621	511.838	55%
<b>Totale</b>	<b>23.892.800</b>	<b>14.310.788</b>	<b>60%</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Figura 3-2: percentuale pagato rispetto al contributo assegnato, per filiera.



Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Tale diverso stato di avanzamento finanziario si può ricollegare principalmente a due fattori, fra loro collegati: la presenza di determinate misure e l'accessibilità al credito.

Come mostra la Tabella 3-3, le misure per le quali la percentuale di pagamento rispetto al contributo è maggiore sono la 121, la 114 e la 311. Più problematica risulta la misura 123 A, con solo il 56% di importo pagato. Tale misura prevede investimenti particolarmente ingenti (si veda il paragrafo 4.5, Tabella 4.13: il valore dell'investimento medio per la misura 123 A è superiore a 1,2 milioni, contro un valore medio degli investimenti nel complesso di poco superiore a 185 mila), che richiedono più tempo di realizzazione. Infatti, dei 12 PIF che hanno attivato la misura 123 A, cinque devono ancora essere conclusi (Strizzaisemi, ATPZ, Caseificio Val di Cecina, Newcopan, Valtiberina).

Tabella 3-3: Importo contribuito e pagamenti effettuati per misura.

Misure	Importo contribuito (doc 47)	Importo pagato	%
114	22.518	15.000	67%
121	10.757.916	8.031.146	75%
123A	7.549.047	4.232.678	56%
124	3.618.744	927.958	26%
132	6.000		0%
133	1.428.174	791.807	55%
311	510.400	312.200	61%
<b>Totale</b>	<b>23.892.800</b>	<b>14.310.788</b>	<b>60%</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Molto rallentato appare anche l'avanzamento finanziario della misura 124. Al riguardo, si rileva che ben quattro degli otto PIF che hanno attivato tale misura, a giugno 2014 non risultano ancora conclusi (Strizzaisemi, ATPZ, Caseificio Val di Cecina, Newcopan).

Questi PIF sono anche quelli che hanno mostrato maggiori difficoltà nel reperimento dei capitali di credito. Unitamente alla tipologia di intervento previsto, un aspetto che può influenzare l'andamento dei pagamenti è la situazione economico-finanziaria dei beneficiari. Come è emerso anche nell'analisi dei casi studio (si veda il capitolo 5), alcuni soggetti, o perché di recente costituzione, o per motivi patrimoniali (scarsa capitalizzazione), che ne indeboliscono l'affidabilità nei confronti degli istituti di credito, hanno avuto difficoltà ad accedere al finanziamento e a ottenere la fidejussione per la concessione degli anticipi, con conseguente necessità di richiedere una proroga.

Diversamente, si è rilevato che soggetti, pur con grossi investimenti ma con una solidità alle spalle, rappresentata, ad esempio, dal fatto di essere una cooperativa o soggetto strutturato e presente sul mercato da tempo, sono riusciti ad accedere al credito senza difficoltà e a realizzare quanto previsto.

Come emerso durante l'intervista al responsabile di un istituto di credito (si veda il caso studio Strizzaisemi), benché nel PIF si ravvisi l'affidabilità garantita dalla costruzione di una rete di aziende e la solidità di un progetto di sviluppo, permangono problemi legati, da un lato, a questioni tecniche, inerenti al meccanismo del credito bancario (ad esempio, i tempi di rientro dal finanziamento per ARTEA sono molto più lunghi di quelli previsti dall'Istituto bancario), dall'altro ad aspetti attinenti le prospettive di redditività economica e le dinamiche finanziarie dei progetti (che richiedono valutazioni molto ponderate – sul mercato, il potenziale di vendita, l'analisi della concorrenza – che non sempre, o non con la dovuta perizia, vengono effettuate dal proponente).

Al riguardo si sottolinea che il coinvolgimento all'interno dei PIF di istituti di credito, la condivisione con loro del progetto e della strategia può agevolare molto la realizzazione degli investimenti. Infatti laddove questo coinvolgimento è avvenuto, le banche hanno garantito l'attivazione di linee di finanziamento ad hoc (è il caso del PIF del Caseificio Manciano). Si rileva, tuttavia, che questa partecipazione "allargata" è avvenuta solo in un PIF. In una prospettiva futura, sarebbe auspicabile che i partecipanti ai PIF si attivassero maggiormente per coinvolgere nel processo anche le banche.

Per quanto riguarda il **secondo bando** PIF, i progetti attivati sono aumentati, passando da 15 a 21. Su poco più di 21,5 milioni di euro di contributi assegnati, risultano pagati 4,2 milioni (il 20%).

Nel complesso di entrambi i bandi, la percentuale dei pagamenti rispetto all'importo del contributo assegnato è del 41%. Su questo valore pesa evidentemente lo stato di avanzamento del secondo bando, che è ancora lontano dalla conclusione.

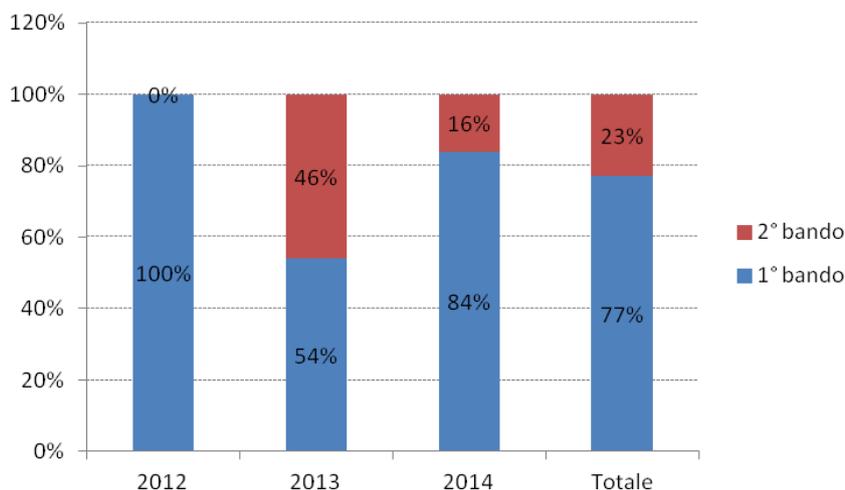
Tabella 3-4: Totale importo contributo e pagamenti effettuati

	Contributo	Importo pagato	%
1° bando	23.892.800	14.310.788	60%
2° bando	21.516.018	4.241.233	20%
<b>Totale</b>	<b>45.408.818</b>	<b>18.552.022</b>	<b>41%</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

La Figura 3-3 illustrano la distribuzione del totale dei pagamenti effettuati in base al bando di riferimento e all'anno di erogazione.

Figura 3-3: Pagamenti totali per anno (primo e secondo bando).



Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Considerando che la dotazione finanziaria complessivamente stanziata per i Progetti Integrati di filiera, così come risulta dal DAF<sup>3</sup> (paragrafo 2.5, pag. 5), è pari a 51.312.717 euro (ripartita fra Asse 1 e Asse 3 nel modo seguente: Asse 1: 41.937.609 euro; Asse 3: 9.375.108 euro), si possono calcolare i seguenti indici di spesa:

1. **Capacità di utilizzo** (rapporto tra i pagamenti all'11/06/2014 e il Piano Finanziario riportato nel DAF): **36%**
2. **Capacità di spesa** (pagamenti totali rispetto ai valori assegnati dall'AdG sempre all'11/06/2014): **41%**
3. **Capacità di impegno** (rapporto tra valori assegnati dalla AdG e il Piano Finanziario riportato nel DAF): **88%**

<sup>3</sup> Documento di Attuazione Finanziaria. Revisione 2.0 Aprile 2014.

#### 4. Analisi delle caratteristiche dei PIF finanziati dal primo bando (2011)

Le elaborazioni riportate nelle pagine seguenti derivano dall'analisi congiunta dei dati e delle informazioni contenute nella documentazione di progetto, negli accordi di filiera, nelle Relazioni finali del Capofila e nel sistema ARTEA (dati scaricati a giugno 2014).

##### 4.1 Filiere coinvolte

Tabella 4-1: Numero di PIF attivati e conclusi per filiera

Filiere	PIF attivati	PIF conclusi	% realizzazione
FILIERA BOVINA	3	2	86,22%
FILIERA CEREALICOLA	5	2	79,42%
FILIERA FLOROVIVAISTICA	2	2	94,75%
FILIERA OLIVO-OLEICOLA	2	2	96,88%
FILIERA OVI-CAPRINA	2	0	
FILIERA VITIVINICOLA	1	1	99,10%
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>9</b>	<b>90,40%</b>

Fonte: Documentazione di progetto

Come mostra la Tabella 4-1, i PIF attivati col primo bando sono stati 15 (nel secondo bando sono 21, un incremento del 30%). A giugno 2014 non tutti i PIF risultano conclusi. Infatti, per 7 dei 15 PIF manca ancora la relazione conclusiva del Capofila e la verifica regionale.

Le percentuali di realizzazione, così come risulta dalla verifica finale effettuata dalla Regione sui nove PIF che hanno consegnato la Relazione Finale (verifica basata sul confronto fra l'importo degli investimenti realizzati e ritenuti validi e il volume previsto in fase progettuale) sono tutte molto elevate e molto superiori alla soglia del 75% stabilita dal bando.

Le filiere che mostrano maggiori criticità nella conclusione dei progetti sono quella ovi-caprina: dei due progetti attivati (Caseificio Manciano e Caseificio Val di Cecina) nessuno è stato ancora portato alla verifica finale. Anche la filiera cerealicola mostra qualche difficoltà, avendo portato a termine solo due dei cinque progetti attivati (Consorzio Agrario Siena e Toscana Cereali). Infatti risultano ancora da concludere, seppur in fase finale, i progetti Strizzaisemi, Newcopan e Valtiberina. Per la filiera bovina si registrano due su tre progetti conclusi (da terminare il progetto ATPZ).

##### 4.2 Numero e tipologia soggetti partecipanti

Il primo bando PIF ha coinvolto, in fase di progettazione, un considerevole numero di soggetti, ben 1.206, di cui 259 come partecipanti diretti e 947 come partecipanti indiretti.

Nel corso dell'attuazione, alcuni fra i partecipanti diretti hanno rinunciato, in tutto o in parte, agli interventi previsti in fase progettuale, a causa principalmente di difficoltà finanziarie. Il calo registrato in fase di rendicontazione finale (soggetti che hanno presentato la domanda di pagamento su una o più misure, registrati sul sistema ARTEA a giugno 2014) in termini di soggetti è molto modesto, (da 259 soggetti a 243, -6%). Leggermente più marcata è la diminuzione in termini di domande, verificatasi nei casi in cui i partecipanti diretti non si sono ritirati, ma hanno rinunciato ad uno degli interventi previsti inizialmente su misure diverse (da 316 interventi a 289, -9%). Si veda la Tabella 4-2.

**Tabella 4-2: Numero di partecipanti diretti e domande, previsti e finali.**

	DA PROGETTO	FINALE	DA PROGETTO	FINALE
	N. partecipanti diretti	N. partecipanti diretti	N. domande	N. domande
Bovina	41	41	48	47
Cerealicola	99	93	135	120
Florovivaistica	23	23	31	32
Olivo -oleica	18	15	20	16
Ovi -caprina	59	52	63	55
Vitivinicola	19	19	19	19
<b>Totale</b>	<b>259</b>	<b>243</b>	<b>316</b>	<b>289</b>

Fonte: Documentazione di progetto e dati ARTEA (scarico 11/06/14)

Come evidenziano la tabella e le figure seguenti, in termini di partecipanti diretti, le filiere con il numero maggiore di partecipanti sono quella cerealicola (39%), seguita dalla ovi-caprina (23%) e bovina (16%).

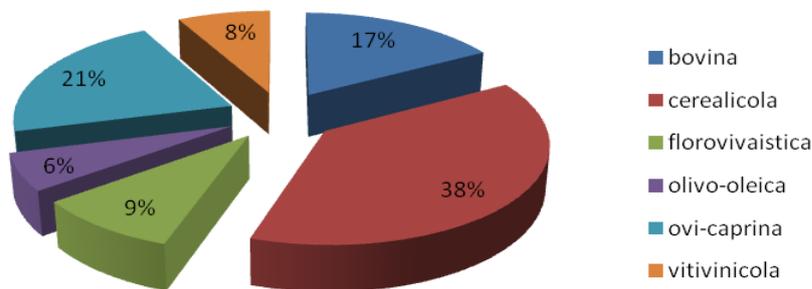
Nel complesso dei partecipanti (sia diretti che indiretti), i PIF che hanno visto la partecipazione più vasta riguardano la filiera olivo-oleica (440 partecipanti), seguita da quella ovi-caprina (276 partecipanti), in quanto per queste filiere vi è stata una vasta partecipazione di soggetti indiretti.

**Tabella 4-3: Partecipanti diretti e indiretti per PIF e per filiera.**

	N. partecipanti diretti	N. partecipanti indiretti	Totale
Bovina	41	82	123
Cerealicola	93	125	218
Florovivaistica	23	21	44
Olivo -oleica	15	422	437
Ovi -caprina	52	217	269
Vitivinicola	19	80	99
<b>Totale</b>	<b>243</b>	<b>947</b>	<b>1.190</b>

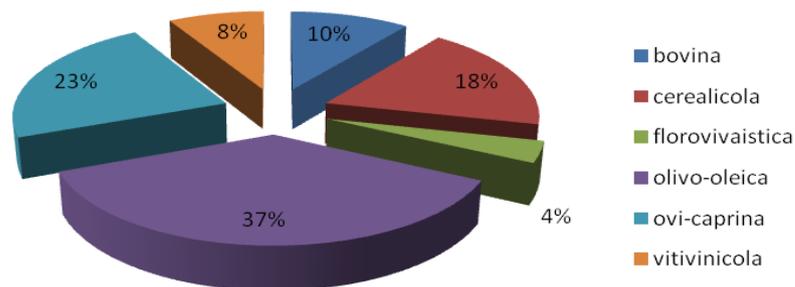
Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

**Figura 4-1: Partecipanti diretti per filiera**



Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

**Figura 4-2: Partecipanti totali per filiera**



Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Per quanto riguarda la **natura giuridica** dei soggetti partecipanti ai PIF, come mostra la Tabella 4-4, relativamente ai **partecipanti diretti**, si rileva una netta prevalenza di ditte individuali (62%), seguite a distanza dalle società di persone (17%, soprattutto società semplice). Molto minore risulta la presenza di società cooperative (6%) e di capitali (5%).

**Tabella 4-4: Natura giuridica dei partecipanti diretti**

Filiera	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Università	Org. Prof.	Altro	Totale
Bovina	20	9	3	5	0	1	2	1	41
Cerealicola	59	17	5	3	1	6	1	1	93
Florovivaistica	12	6	0	1	0	4	0	0	23
Olivo -oleica	9	1	2	2	1	0	0	0	15

Filiera	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Università	Org. Prof.	Altro	Totale
Ovi -caprina	35	7	1	3	2	1	1	2	52
Vitivinicola	16	2	0	1	0	0	0	0	19
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>42</b>	<b>11</b>	<b>15</b>	<b>4</b>	<b>12</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>243</b>
%	62%	17%	5%	6%	2%	5%	2%	2%	100%

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

In termini di contributo percepito, come riporta la Tabella 4-5, la situazione cambia: continua a prevalere la forma “Ditta individuale” (anche se scende al 37,7%), ma assumono rilievo le “Società Cooperative” che intercettano quasi il 25% del contributo totale, seguite dalle “Società di capitali” (18%). Questo molto probabilmente discende dal fatto che i soggetti con dimensioni economiche maggiori, strutturati in forme giuridiche più solide, sono anche quelli in grado di effettuare gli investimenti più elevati e quindi, in proporzione, di ottenere un contributo maggiore.

**Tabella 4-5: Contributo erogato ai partecipanti diretti per natura giuridica**

Filiera	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Università	Org. Prof.	Altro	Totale
Bovina	1.293.753	501.575	439.003	1.251.834	-	200.000	42.000	70.000	3.798.165
Cerealicola	3.597.837	1.155.515	3.467.080	565.205	414.370	724.770	20.125	44.800	9.989.702
Florovivaistica	2.526.339	200.345	-	35.000	-	297.353	-	-	3.059.038
Olivo -oleica	207.965	37.380	365.371	1.451.623	300.000	-	-	-	2.362.338
Ovi -caprina	1.174.628	134.720	75.000	1.871.088	213.500	150.000	21.000	105.000	3.744.936
Vitivinicola	213.702	28.021	-	696.898	-	-	-	-	938.621
<b>Totale</b>	<b>9.014.224</b>	<b>2.057.556</b>	<b>4.346.454</b>	<b>5.871.648</b>	<b>927.870</b>	<b>1.372.123</b>	<b>83.125</b>	<b>219.800</b>	<b>23.892.800</b>
%	37,7%	8,6%	18,2%	24,6%	3,9%	5,7%	0,3%	0,9%	100%

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Per quanto concerne i **partecipanti indiretti**, come mostra la Tabella 4-6, la distribuzione fra le diverse forme giuridiche ricalca quella dei partecipanti diretti, con una marcata prevalenza di ditte individuali e società di persone.

**Tabella 4-6: Natura giuridica dei partecipanti indiretti**

Filiera	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Altro	Totale
Bovina	53	22	4	3	0		82
Cerealicola	68	19	11	25	2		125
Florovivaistica	17	4	0		0		21
Olivo -oleica	397	15	5	3	0	2	422
Ovi -caprina	178	36	0	3	0		217
Vitivinicola	62	18	0		0		80
<b>Totale</b>	<b>775</b>	<b>114</b>	<b>20</b>	<b>34</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>947</b>
%	81,8%	12,0%	2,1%	3,6%	0,2%	0,2%	100%

Fonte: Documentazione di progetto

#### 4.3 Soggetti partecipanti per funzione svolta all'interno dei PIF

Come si evince dalle tabelle seguenti, tutte le fasi della filiera sono coinvolte, dalla produzione alla commercializzazione, in linea con gli obiettivi programmatici che miravano alla "chiusura" delle filiere.

Per quanto riguarda i partecipanti diretti (Tabella 4-7), il 51% opera nel settore della produzione agricola e il 30% nella produzione zootecnica, quindi nel complesso, in termini di numero di soggetti, il comparto della produzione primaria ha un peso superiore all' 80%.

**Tabella 4-7: Numero di partecipanti diretti per funzione economica**

Filiera	Prod agricola	Prod zootecnica	Servizi alla prod (stocc)	Trasf/comm	Ricerca	Promozione	Info/divulg	Totale
Bovina	0	30	1	4	4	0	2	41
Cerealicola	78	0	1	5	8	0	1	93
Florovivaistica	18	0	0	1	4	0	0	23
Olivo -oleica	11	0	0	3	0	1	0	15
Ovi -caprina	0	42	0	5	2	1	2	52
Vitivinicola	18	0	0	1	0	0	0	19
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>72</b>	<b>2</b>	<b>19</b>	<b>18</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>243</b>
<b>%</b>	<b>51%</b>	<b>30%</b>	<b>1%</b>	<b>8%</b>	<b>7%</b>	<b>1%</b>	<b>2%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

In termini di contributo erogato, come si evince dalla Tabella 4-8, il comparto che intercetta la quota maggiore di contributi è quello della "Trasformazione/commercializzazione" (più del 42%), seguito dal settore primario (produzione agricola, 34%, e zootecnica 13%).

**Tabella 4-8: Contributo erogato ai partecipanti diretti per funzione economica**

Filiera	Prod agricola	Prod zootecnica	Servizi alla prod	Trasf/comm	Ricerca	Promozione	Info/divulg	Totale
Bovina	-	2.147.951	145.241	1.053.085	409.888	-	42.000	3.798.165
Cerealicola	4.987.540	0	65.100	4.127.242	789.695	-	20.125	9.989.702
Florovivaistica	2.726.684	0	0	35.000	297.353	-	0	3.059.038
Olivo -oleica	267.345	0	0	1.794.994	0	300.000	0	2.362.338
Ovi -caprina	-	941.848	0	2.397.588	234.000	129.500	42.000	3.744.936
Vitivinicola	241.723	0	0	696.898	0	-	0	938.621
<b>Totale</b>	<b>8.223.292</b>	<b>3.089.799</b>	<b>210.341</b>	<b>10.104.807</b>	<b>1.730.936</b>	<b>429.500</b>	<b>104.125</b>	<b>23.892.800</b>
<b>%</b>	<b>34,4%</b>	<b>12,9%</b>	<b>0,9%</b>	<b>42,3%</b>	<b>7,2%</b>	<b>1,8%</b>	<b>0,4%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

Per quanto concerne i **partecipanti indiretti**, come mostra la Tabella 4-9, la distribuzione fra le diverse forme giuridiche ricalca quella dei partecipanti diretti, con una marcata prevalenza di ditte individuali e società di persone.

**Tabella 4-9: Partecipanti indiretti per funzione economica**

Filiera	Prod agricola	Prod zootecnica	Servizi alla prod	Trasf/comm	Promozione	Totale
Bovina	18	60		4		82
Cerealicola	104	4	2	15		125
Florovivaistica	21					21
Olivo -oleica	416		1	3	2	422
Ovi -caprina		214		3		217
Vitivinicola	80					80
<b>Totale</b>	<b>639</b>	<b>278</b>	<b>3</b>	<b>25</b>	<b>2</b>	<b>947</b>
<b>%</b>	<b>67,5%</b>	<b>29,4%</b>	<b>0,3%</b>	<b>2,6%</b>	<b>0,2%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Documentazione di progetto

Dall'incrocio fra i dati relativi alla natura giuridica e alla funzione economica (sia in termini di numero di partecipanti, Tabella 4-10, che di contributo percepito, Tabella 4-11) emerge che i partecipanti (diretti) che hanno natura giuridica "ditta individuale" svolgono prevalentemente le attività di produzione primaria (agricola e zootecnica). Le società di capitali sono presenti soprattutto nella fase di trasformazione/commercializzazione e lo stesso vale per le società cooperative.

**Tabella 4-10: Numero di partecipanti diretti per natura giuridica e funzione economica**

	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Università	Org. Prof.	Altro	Totale
Prod agricola	96	26	2	1	0	0	0	0	125
Prod zootecnica	53	16	1	2	0	0	0	0	72
Servizi alla prod	0	0	0	2	0	0	0	0	2
Trasf/comm	2	0	5	10	2	0	0	0	19
Ricerca	0	0	3	0	0	12	0	3	18
Promozione	0	0	0	0	2	0	0	0	2
Info/divulg	0	0	0	0	0	0	4	1	5
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>42</b>	<b>11</b>	<b>15</b>	<b>4</b>	<b>12</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>243</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

**Tabella 4-11: Contributo erogato ai partecipanti diretti per natura giuridica e funzione economica**

	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Università	Org. Prof.	Altro	Totale
Prod agricola	6.545.843	1.421.261	223.500	32.688	-	-	-	-	8.223.292
Prod zootecnica	1.881.781	636.295	299.115	272.608	-	-	-	-	3.089.799
Servizi alla prod	-	-	-	210.341	-	-	-	-	210.341
Trasf/comm	586.600	-	3.663.826	5.356.011	498.370	-	-	-	10.104.807
Ricerca	-	-	160.013	-	-	1.372.123	-	198.800	1.730.936
Promozione	-	-	-	-	429.500	-	-	-	429.500

	Ditta individuale	Società persone	Società capitali	Soc. Coop.	Consorzi	Università	Org. Prof.	Altro	Totale
Info/divulg	-	-	-	-	-	-	83.125	21.000	104.125
<b>Totale</b>	<b>9.014.224</b>	<b>2.057.556</b>	<b>4.346.454</b>	<b>5.871.648</b>	<b>927.870</b>	<b>1.372.123</b>	<b>83.125</b>	<b>219.800</b>	<b>23.892.800</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

#### 4.4 Investimenti

Rispetto al volume di investimenti previsti in fase progettuale, a giugno 2014 si registra una lieve contrazione, dovuta alle rinunce, totali o parziali (da 55.419.275 che era l'importo massimo stabilito in fase di assegnazione, a 53.579.200, -3%).

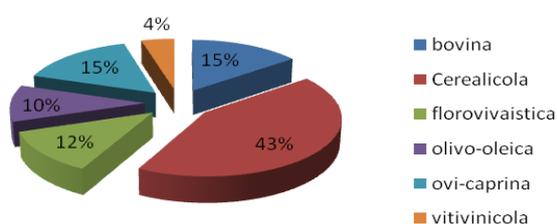
Si può osservare dalla Figura 4-3 che quasi la metà degli investimenti effettuati interessano la filiera cerealicola, con poco più di 23 milioni di euro. Seguono le filiere zootecniche (ovi-caprina e bovina), la florovivaistica e l'olivo-oleica. Meno attiva risulta la filiera vitivinicola (solo 4% degli investimenti). In termini di investimento medio, la filiera olivo-oleica presenta il valore più elevato. Anche le filiere cerealicola e florovivaistica mostrano valori di investimenti per partecipante superiore alla media del totale.

**Tabella 4-12: Investimenti e contributi per filiera. Volume totale e valore medio per beneficiario.**

Filiera	N. partecipanti diretti	Totale investimento	Investimento medio per beneficiario	Totale contributo	Contributo medio per beneficiario
Bovina	41	7.842.889	191.290	3.798.165	92.638
Cerealicola	93	23.042.759	247.772	9.989.702	107.416
Florovivaistica	23	6.516.219	283.314	3.059.038	133.002
Olivo -oleica	15	5.533.170	368.878	2.362.338	157.489
Ovi -caprina	52	8.297.237	159.562	3.744.936	72.018
Vitivinicola	19	2.346.926	123.522	938.621	49.401
<b>Totale</b>	<b>243</b>	<b>53.579.200</b>	<b>220.491</b>	<b>23.892.800</b>	<b>98.324</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

**Figura 4-3: Distribuzione investimenti per filiera**



Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

#### 4.5 Analisi delle misure attivate

Il bando PIF prevedeva l'attivazione delle seguenti misure: 114,121,123 a, 124, 125, 132, 133, 311.

In termini di numero di domande presentate, si rileva una netta prevalenza della misura 121, infatti su 289 domande, quasi il 64% è stato realizzato su questa misura. Seguono la misura 124 (con il 17%), la 114 (9%), la 123-A (5,5%). Poca diffusione hanno avuto le misure 133 (2,4%), 311 (1,7%) e 132 (0,7%). La misura 125 non è stata attivata da nessun PIF.

Se si osservano i dati in termini di importo dell'investimento realizzato, si rileva che la misura 121 rimane in testa (con il 48% degli investimenti totali), ma assume rilievo la misura 123 A (con il 36% degli investimenti totali).

**Tabella 4-13: Numero domande per misura, investimento e contributo (valore totale e medio)**

Misure	N. domande	Importo investimento	Investimento medio per domanda	Importo contribuito	Contributo medio per domanda
114	25	28.148	1.126	22.518	901
121	184	25.961.046	141.093	10.757.916	58.467
123A	16	19.544.841	1.221.553	7.549.047	471.815
124	50	4.581.581	91.632	3.618.744	72.375
132	2	8.572	4.286	6.000	3.000
133	7	2.042.678	291.811	1.428.174	204.025
311	5	1.412.335	282.467	510.400	102.080
<b>Totale</b>	<b>289</b>	<b>53.579.200</b>	<b>185.395</b>	<b>23.892.800</b>	<b>82.674</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

**Tabella 4-14: Misure attivate: numero di domande, investimento e peso percentuale.**

	N. domande	Importo investimenti	% misure	% investimenti per misura
114	25	28.148	8,65%	0,05%
121	184	25.961.046	63,67%	48,45%
124	50	4.581.581	17,30%	8,55%
132	2	8.572	0,69%	0,02%
133	7	2.042.678	2,42%	3,81%
311	5	1.412.335	1,73%	2,64%
123/A	16	19.544.841	5,54%	36,48%
<b>Totale</b>	<b>289</b>	<b>53.579.200</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

La Tabella 4-15 riporta le misure attivate per filiera. Viene presentato il numero di domande per misura, l'importo totale dell'investimento e del contributo e il valore medio dell'investimento e del contributo per domanda.

**Tabella 4-15: Misure attivate per filiera: numero di domande, importo investimento e contributo (valore totale e medio)**

	N. domande	Importo investimento	Investimento medio per domanda	Importo contributo	Contributo medio per domanda
<b>Bovina</b>	<b>47</b>	<b>7.842.889</b>	<b>166.870</b>	<b>3.798.165</b>	<b>80.812</b>
121	29	4.218.799	145.476	1.837.551	63.364
123A	3	1.026.714	342.238	410.686	136.895
124	8	1.175.340	146.918	882.738	110.342
132	1	4.286	4.286	3.000	3.000
133	2	505.415	252.708	353.790	176.895
311	4	912.335	228.084	310.400	77.600
<b>Cerealicola</b>	<b>120</b>	<b>23.042.759</b>	<b>192.023</b>	<b>9.989.702</b>	<b>83.248</b>
114	20	20.648	1.032	16.518	826
121	68	10.837.810	159.380	4.469.092	65.722
123A	5	9.705.432	1.941.086	3.703.152	740.630
124	25	1.547.869	61.915	1.300.940	52.038
133	1	431.000	431.000	300.000	300.000
311	1	500.000	500.000	200.000	200.000
<b>Florovivaistica</b>	<b>32</b>	<b>6.516.219</b>	<b>203.632</b>	<b>3.059.038</b>	<b>95.595</b>
114	5	7.500	1.500	6.000	1.200
121	17	4.550.347	267.667	1.856.971	109.234
123A	1	880.000	880.000	352.000	352.000
124	9	1.078.372	119.819	844.066	93.785
<b>Olivo-oleica</b>	<b>16</b>	<b>5.533.170</b>	<b>345.823</b>	<b>2.362.338</b>	<b>147.646</b>
121	11	716.403	65.128	267.345	24.304
123A	3	4.239.146	1.413.049	1.690.659	563.553
133	2	577.621	288.811	404.335	202.168
<b>Ovi-caprina</b>	<b>55</b>	<b>8.297.237</b>	<b>150.859</b>	<b>3.744.936</b>	<b>68.090</b>
121	41	5.005.979	122.097	2.085.235	50.859
123A	3	1.978.330	659.443	695.652	231.884
124	8	780.000	97.500	591.000	73.875
132	1	4.286	4.286	3.000	3.000
133	2	528.642	264.321	370.049	185.025
<b>Vitivinicola</b>	<b>19</b>	<b>2.346.926</b>	<b>123.522</b>	<b>938.621</b>	<b>49.401</b>
121	18	631.708	35.095	241.723	13.429
123A	1	1.715.218	1.715.218	696.898	696.898
<b>Totale</b>	<b>289</b>	<b>53.579.200</b>	<b>185.395</b>	<b>23.892.800</b>	<b>82.674</b>

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

È interessante osservare la capacità di fare sinergia e di coordinare più misure in un disegno unitario e completo. Si rileva che alcuni PIF sono stati piuttosto semplici, mentre altri sono stati più articolati, prevedendo un set di misure e interventi decisamente più innovativi.

Si rileva che nessun PIF ha attivato contemporaneamente tutte le misure previste dal bando (8 misure).

Il bando prevedeva l'attivazione obbligatoria di almeno 2 misure. Dalla Tabella 4-16 si evince che dei 15 PIF attivati, solo 2 si sono limitati alla prescrizione del bando. 7 PIF hanno attivato contemporaneamente 3 misure fra quelle previste; 3 PIF hanno attivato 4 delle misure previste; 3 PIF ne hanno attivato ben 5.

Tutti i PIF hanno attivato la misura 121 e 12 PIF la 123 A . 8 PIF su 15 hanno attivato la 124. Solo 2 PIF hanno attivato la 132 e neanche la 311 ha avuto grande diffusione.

Il 20% dei PIF ha attivato congiuntamente le misure 124 e 133. Il 33% la 121 e 114.

**Tabella 4-16: Uso integrato delle misure**

PIF che hanno attivato 8 mis su 8	0	0%
PIF che hanno attivato 5 mis su 8	3	20%
PIF che hanno attivato 4 mis su 8	3	20%
PIF che hanno attivato 3 mis su 8	7	47%
PIF che hanno attivato 2 mis su 8	2	13%
PIF che hanno attivato 121	15	100%
PIF che hanno attivato 124	8	53%
PIF che hanno attivato 114	5	33%
PIF che hanno attivato 133	7	47%
PIF che hanno attivato 123 a	12	80%
PIF che hanno attivato 132	2	13%
PIF che hanno attivato 311	2	13%
PIF che hanno attivato 124 e 133	3	20%
PIF che hanno attivato 121 e 114	5	33%

Fonte: ARTEA – scarico all'11/06/2014

## 4.6 Obiettivi

L'analisi testuale della documentazione di progetto ci ha permesso di effettuare una valutazione degli obiettivi (e quindi, delle esigenze più sentite dal comparto) prefissati dai vari PIF.

Gli obiettivi dichiarati nel progetto sono stati classificati in base a cinque macro aree: rendimento economica aziendale, organizzazione aziendale, strategie aziendali (le 4 "P": product, price, promotion, point of sales), mercato, aggregazione fra imprese.

Come si evince dalla Tabella 4-17, gli obiettivi che ricorrono con maggior frequenza nei progetti dei vari PIF riguardano l'aumento del valore aggiunto dei prodotti (18%), il miglioramento della qualità dei prodotti (13%), la riduzione dei costi di produzione (12%), la differenziazione dei prodotti (9%) ed il miglioramento della logistica (8%).

Tabella 4-17: Obiettivi dei PIF

Area	Obiettivo	%
<b>Rendimento economico aziendale</b>	Ammodernare parco macchine	3%
	Aumentare valore aggiunto prodotti	18%
	Incremento conoscenze professionali	3%
	Stabilizzare/incrementare reddito agricoltori	5%
<b>Organizzazione aziendale</b>	Migliorare logistica	8%
	Razionalizzare processo produttivo	3%
	Aumento sicurezza lavoro	3%
	Ridurre impatto ambientale	3%
	Riduzione costi produzione	12%
	Aumentare benessere animali	1%
<b>Strategie aziendali</b>	Differenziazione prodotti	9%
	Diversificazione	1%
	Definire strategia di marketing coerente	5%
	Migliorare qualità prodotto	13%
<b>Mercato</b>	Aumentare competitività	4%
	Cercare nuovi mercati	1%
	Internazionalizzazione	1%
	Maggiore peso contrattuale con GDO	1%
<b>Aggregazione fra imprese</b>	Favorire aggregazione fra imprese	2%
	Organizzare filiera	4%

Fonte: Documentazione di progetto

Nella tabella seguente vengono presentati gli obiettivi per filiera. Come si può osservare, nella filiera bovina gli obiettivi sono distribuiti abbastanza equamente fra quattro aree (organizzazione aziendale, strategie aziendali, mercato e rendimento economico).

- Nella filiera cerealicola si pone l'accento sul miglioramento del rendimento economico della aziende, sulla necessità di sviluppare adeguate strategie aziendali e sui processi di organizzazione delle aziende.
- Nella filiera florovivaistica l'attenzione viene posta su tutte e cinque le aree, in uguale proporzione.
- Nella filiera olivo-oleica spiccano gli obiettivi legati all'organizzazione aziendale e alle strategie aziendali.
- La filiera ovi-caprina mostra una forte esigenza nel campo dell'organizzazione aziendale (in particolare, il miglioramento della logistica e la razionalizzazione del processo produttivo), seguita dalla necessità di definire strategie aziendali specifiche (soprattutto in termini commerciali).
- Infine, la filiera vitivinicola mostra un uguale interesse verso l'organizzazione e il miglioramento del rendimento economico.

Tabella 4-18: Obiettivi dei PIF per filiera

<b>FILIERA BOVINA</b>	
Mercato	20%
Organizzazione aziendale	30%
Rendimento economico azienda	20%
Strategie aziendali	30%
<b>FILIERA CEREALICOLA</b>	
Aggregazione fra imprese	6%
Organizzazione aziendale	24%
Rendimento economico azienda	36%
Strategie aziendali	33%
<b>FILIERA FLOROVIVAISTICA</b>	
Aggregazione fra imprese	20%
Mercato	20%
Organizzazione aziendale	20%
Rendimento economico azienda	20%
Strategie aziendali	20%
<b>FILIERA OLIVO-OLEICOLA</b>	
Aggregazione fra imprese	9%
Mercato	18%
Organizzazione aziendale	27%
Rendimento economico azienda	18%
Strategie aziendali	27%
<b>FILIERA OVI-CAPRINA</b>	
Aggregazione fra imprese	7%
Mercato	7%
Organizzazione aziendale	41%
Rendimento economico azienda	20%
Strategie aziendali	27%
<b>FILIERA VITIVINICOLA</b>	
Organizzazione aziendale	50%
Rendimento economico azienda	50%

Fonte: Documentazione di progetto

#### 4.7 Analisi spaziale

Le seguenti mappe (Figura 4 4 e Figura 4 5) illustrano la distribuzione spaziale, per Comune, rispettivamente, degli investimenti, dei contributi e dei partecipanti diretti ai PIF. Nelle mappe il confine dei Comuni montani è stato messo in evidenza con un bordo tratteggiato nero più marcato.

Si può osservare, in generale, come l'attivazione dei PIF sia stata molto localizzata: in effetti, ha riguardato solo alcuni Comuni nella Provincia di Grosseto, nella Provincia di Siena, di Arezzo, di Livorno, di Pisa, di Pistoia e di Firenze. Pochi i Comuni della Provincia di Lucca. Quasi nulla nella Provincia di Massa (solo il Comune di Zeri) e niente nella Provincia di Prato.

I Comuni in cui sono stati realizzati gli investimenti più consistenti e che hanno intercettato il contributo maggiore (> milione) sono Montaione (FI, Newcopan), Manciano (GR, Manciano), San Sepolcro (AR, Valtiberina), Empoli (FI, Moltalbano), Pistoia (Vannucci), Scansano (GR, Morellino), Cecina (LI, Caseificio VDC).

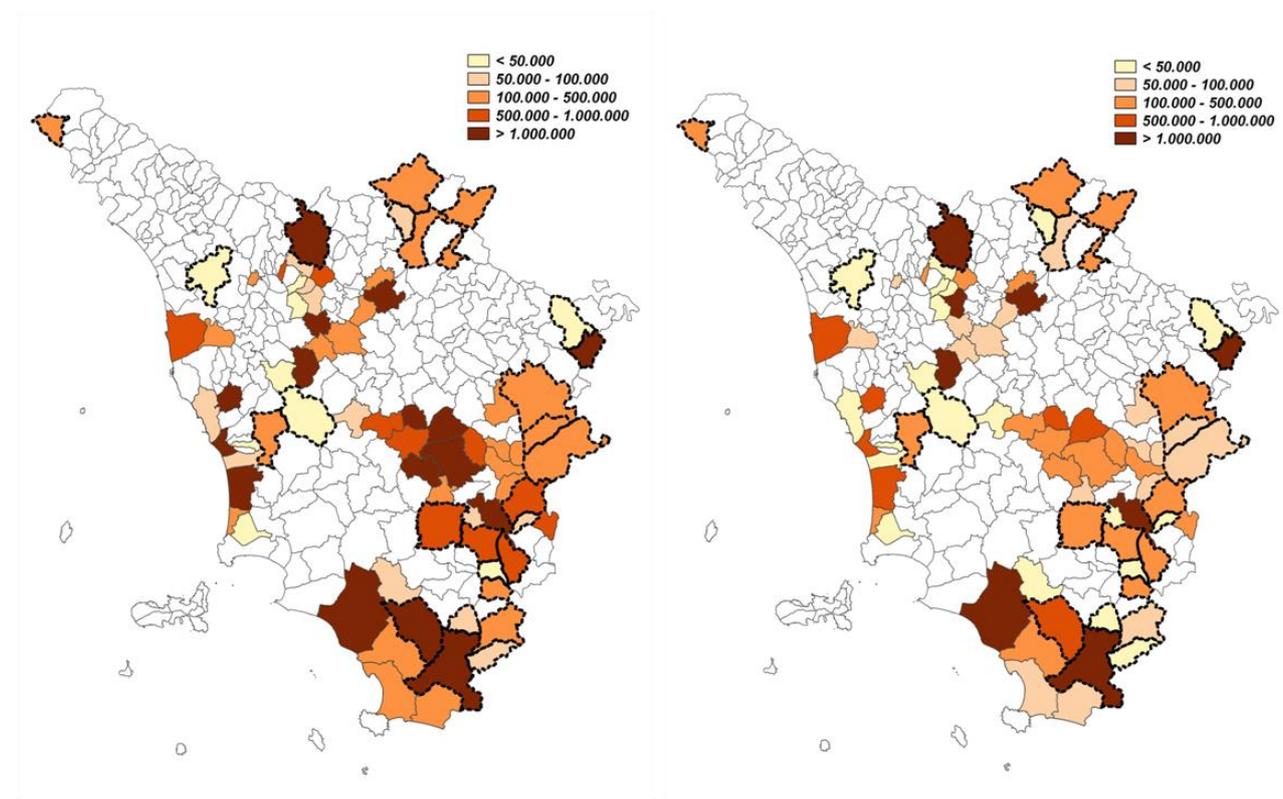
Nella Figura 4 6, Figura 4 7 e Figura 4 8 viene presentata la distribuzione spaziale delle filiere interessate dai PIF. Come era ipotizzabile, emergono concentrazioni più significative nelle zone tradizionalmente vocate a determinate produzioni. Infatti, i PIF della filiera bovina sono localizzati prevalentemente nelle Province di Grosseto, Arezzo, Siena, Firenze. I PIF della filiera cerealicola nelle Province di Arezzo, Siena, Pisa, Firenze. Nella Provincia di Pistoia sono stati attivati i PIF

della filiera florovivaistica. I PIF della filiera ovi-caprina hanno interessato prevalentemente la Provincia di Grosseto, quelli della filiera olivo-oleica le Provincie di Firenze e Livorno. Infine, l'unico PIF della filiera vitivinicola è localizzato nella Provincia di Grosseto.

Per quanto riguarda i Comuni montani, dall'analisi dei dati emerge che, su 77 Comuni interessati dai PIF, ben 28 sono Comuni montani (il 36%). In termini di investimenti, su un totale di 53,5 milioni, quasi 23 milioni (il 43%) sono realizzati in Comuni montani. In termini di contributi, su un totale di 23,9 milioni, quasi 10 milioni vengono intercettati dai Comuni montani.

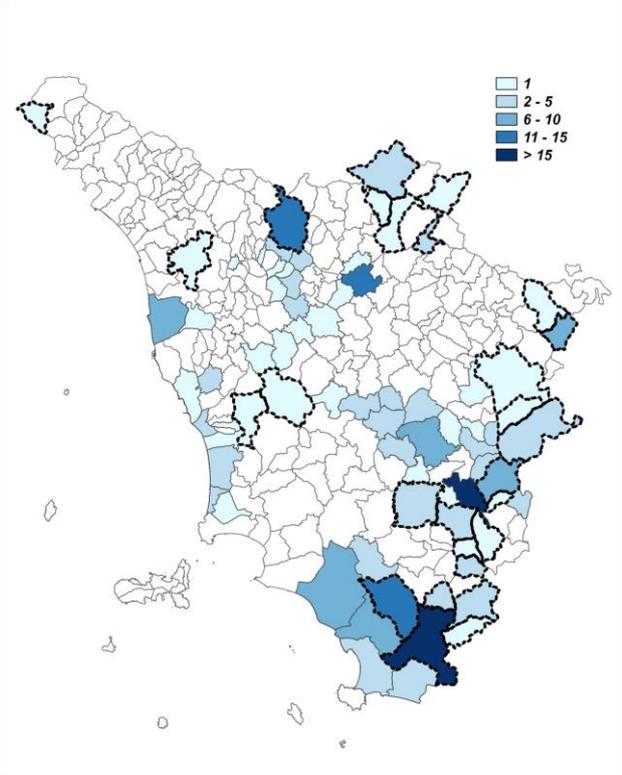
Scendendo più nel dettaglio delle filiere, nella bovina e cerealicola si può osservare una maggiore presenza di Comuni montani con una distribuzione provinciale piuttosto equilibrata. La sola filiera a non interessare Comuni montani è quella olivo-oleicola. Nelle tre restanti filiere (florovivaistica, ovi-caprina e vitivinicola) i Comuni montani beneficiari non sono molti, ma in rapporto al totale dei Comuni coinvolti, presentano una distribuzione provinciale comunque significativa.

Figura 4-4: Distribuzione degli investimenti e dei contributi per Comune (col bordo scuro i Comuni Montani)



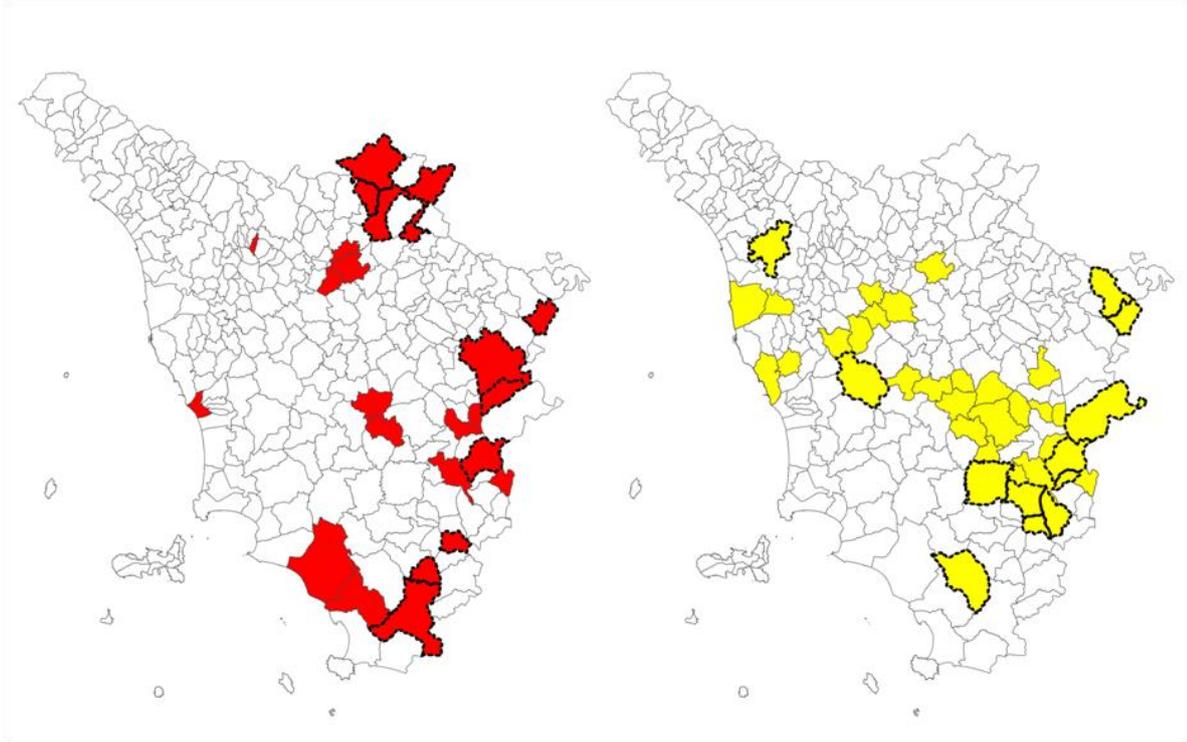
Fonte: Documentazione di progetto

**Figura 4-5: Distribuzione dei partecipanti per Comune (col bordo scuro i Comuni Montani)**



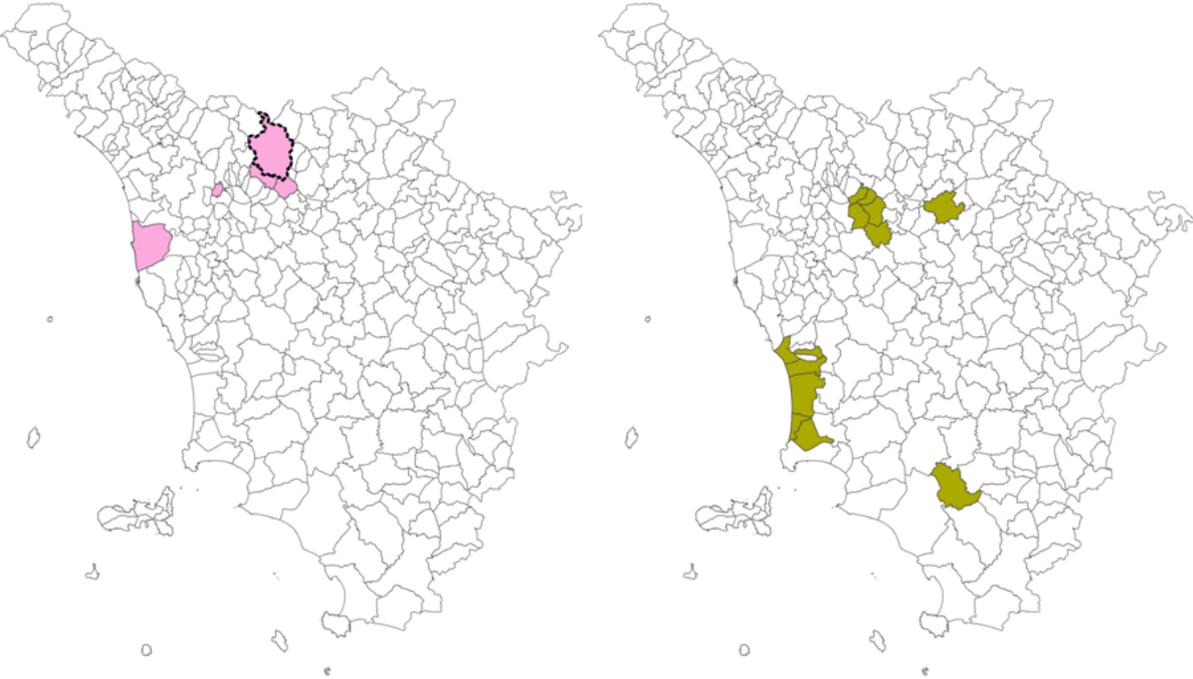
Fonte: Documentazione di progetto

**Figura 4-6: Filiera bovina e cerealicola**



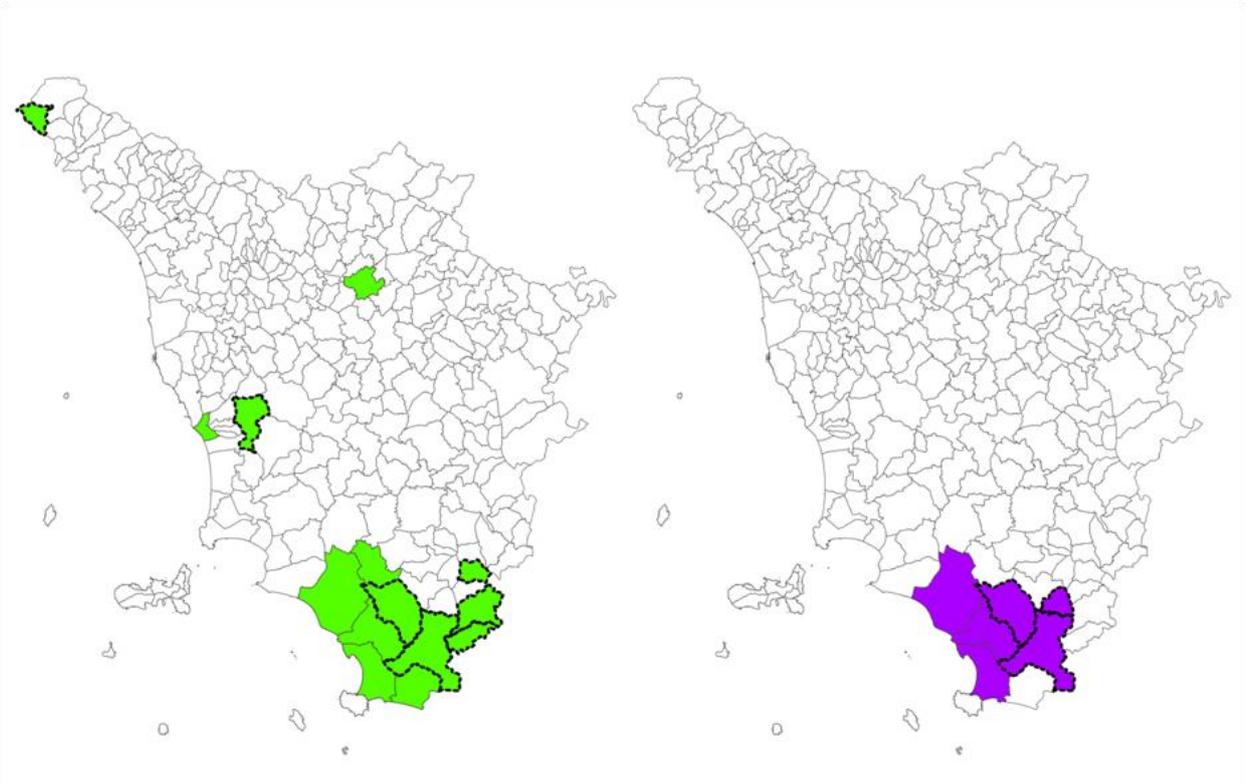
Fonte: Documentazione di progetto

Figura 4-7: Filiera florovivaistica e olivo-oleica



Fonte: Documentazione di progetto

Figura 4-8: Filiera ovi-caprina e vitivinicola



Fonte: Documentazione di progetto

## 5. Casi studio

---

### 5.1 Considerazioni e valutazioni di sintesi

---

Ai fini della presente valutazione sono stati individuati, di concerto con la Regione, tre Progetti Integrati di Filiera come casi studio:

- Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali da pressione (Capofila: Consorzio Strizzaisemi)
- Potenziamento della filiera carni bovine nel territorio del Mugello con particolare riferimento alla qualità del prodotto finito (Capofila: Cooperativa Agricola Firenzuola-CAF)
- Il pane del grano toscano prodotto in accordo al disciplinare proposto per la protezione comunitaria di origine (DOP) (Capofila: Molino Giambastiani).

I primi due PIF sono stati finanziati col primo bando nel 2011, mentre il terzo col secondo bando nel 2012.

La valutazione di ciascun caso studio si è basata su una duplice fonte di informazioni: la documentazione di progetto e le interviste dirette ai partecipanti.

Per ognuno dei casi studio sono stati intervistati soggetti rappresentanti tutti i comparti della filiera (produzione, servizi alla produzione, trasformazione, commercializzazione, ricerca), in modo da effettuare un'analisi il più possibile completa. Nel complesso sono stati intervistati 17 soggetti. Oltre al Capofila è stato utile raccogliere la testimonianza e il punto di vista degli altri operatori coinvolti nel progetto.

Il caso studio è strutturato in una prima parte descrittiva, in cui vengono illustrate le caratteristiche e il ruolo dei soggetti intervistati e dove viene fornita una descrizione del progetto (contesto, obiettivi, strategie), seguita da una parte più analitica, in cui si tenta una analisi del processo (dalla nascita dell'idea, alla realizzazione), un'analisi della rete (rapporti all'interno del partenariato – in particolare con la ricerca - , comunicazione, processi decisionali) ed un'analisi dei risultati, sia a livello di singola azienda, che al livello di filiera. Il caso studio si conclude con una riflessione, sulla base delle risposte raccolte, relativa alla sostenibilità nel tempo della rete ed alle prospettive future. Infine, si riporta una valutazione sintetica del “valore aggiunto” della progettazione integrata.

Si sottolinea che allo stato attuale non è stato possibile fare una valutazione quantitativa dei risultati, in quanto, benché i PIF siano conclusi, non sono ancora a pieno regime. Pertanto, i casi studio costituiscono una analisi qualitativa dei progetti, che vuole mettere in evidenza alcuni aspetti rilevanti ai fini della comprensione delle determinanti che stanno alla base della scelta di attivare un PIF, dei meccanismi che si instaurano all'interno del partenariato fra i vari soggetti (soggetti provenienti da realtà diverse, con obiettivi e interessi a volte contrastanti), delle criticità emerse. Aspetti che riteniamo possano essere utile per orientare la nuova programmazione.

L'analisi delle caratteristiche dei singoli casi e il loro confronto fa emergere alcune **considerazioni di sintesi**:

- I tre PIF costituiscono tre casi molto diversi fra loro, e rappresentano, tre storie, tre atteggiamenti, tre modalità in qualche modo “emblematiche”
- Il PIF Giambastiani rappresenta a nostro avviso, il progetto più strutturato e che meglio ha saputo sfruttare le potenzialità offerte dalla progettazione integrata di filiera: in effetti, si basa sulle competenze e capacità di un bravo imprenditore, ed ha alle spalle l'esperienza del Consorzio per il Pane Toscano. Ha saputo sapientemente unire la ricerca con le esigenze del mercato, indirizzando la stessa in maniera efficace.
- La preesistenza di rapporti e legami, anche commerciali, ha molto agevolato la gestione del partenariato e la realizzazione del PIF. In effetti, benché grazie al PIF la rete si sia allargata, il

nucleo centrale, quello più attivo, esisteva già. Questo ha costituito un elemento di forte vantaggio per quanto riguarda la comunicazione e la gestione dei rapporti interni.

- Si segnala tuttavia, la percezione della permanenza di una struttura gerarchica, con un forte vertice da cui discendono le informazioni e le decisioni. Infatti, l'impressione è che l'idea progettuale fosse preesistente al PIF e che sia stata trasmessa in maniera efficace ai partecipanti, ai quali sono stati spiegati tutti gli aspetti, ma pare mancare una vera e propria progettazione dal basso e collettiva.
- Il PIF CAF è stato molto efficiente nella gestione e realizzazione, grazie soprattutto alla capacità della Cooperativa di pianificare e affrontare il mercato. Non mostra grandi elementi di innovatività. Ha saputo comunque mettere a regime un sistema di produzione di carne di qualità, con una forte connotazione territoriale e una forte riconoscibilità, includendo anche le aziende agricole locali come fornitrice di alimenti zootecnici di qualità. Anche in questo caso la rete era già esistente (tutti soci della CAF). Il ruolo centrale della CAF è stato determinante, mentre pare che per gli altri partecipanti manchi la percezione piena di far parte di una rete, di qualcosa di più grande, in quanto prevale l'aspetto "opportunistic" degli incentivi finanziari (per stessa ammissione del Direttore CAF, per le singole aziende agricole "è stato come partecipare ad un normale PSR").
- Il PIF Strizzaisemi, costituisce un caso ancora diverso, decisamente il più originale e in un certo senso innovativo, in quanto ha realizzato *ex novo* una filiera.
- Data anche la novità del tema oggetto del PIF e probabilmente anche una certa mancanza di esperienza nel gestire un processo complesso come il PIF, si sono registrate alcune difficoltà e ritardi nell'attuazione, dovuti sia a questione finanziarie (problemi per i soggetti neo-costituiti ad accedere al credito), sia tecniche (legate alla novità del processo produttivo).

Di seguito, i **risultati più significativi registrati**:

#### A livello aziendale e di filiera

- Maggiore stabilità dei prezzi della produzione primaria (grazie agli impegni contrattuali dell'Accordo di filiera)
- Garanzia del ritiro della produzione
- Maggiore redditività per gli agricoltori (Accordo di filiera Giambastiani prezzo del grano superiore a quello di mercato, in media 24 €/q contro 18€/q. La CAF garantisce ai soci conferenti un 20% in più rispetto ai prezzi di mercato)
- Razionalizzazione dei costi di lavorazione
- Il rapporto diretto con soggetto smaltitore garantisce un 2% in più sul prezzo dei pellami (PIF CAF)
- Diversificazione colturale (PIF Strizzaisemi: le aziende agricole hanno destinato fino al 25% di superficie alle nuove colture – lino, cartamo)
- Un livello più ottimale di utilizzazione di tutte le risorse, sia della forza lavoro che degli impianti, con la riduzione dei periodi di sottoutilizzazione (economie di scala, ottenute anche grazie alla concentrazione della materia prima presso un unico stoccatore);
- Un miglioramento della logistica aziendale, grazie alla messa in comune del servizio di stoccaggio.
- Sbocchi commerciali sia presso singoli esercizi che presso la GDO, con la quale sono in corso trattative per accordi. Vi sono anche buone possibilità di vendita sui mercati esteri (PIF Strizzaisemi).
- Garanzia di uno sbocco commerciale grazie alla propria struttura e ai propri contatti (Giambastiani, CAF)

- Diversificazione della clientela
- Incremento della quota di vendita presso la clientela esistente
- Efficace campagna di comunicazione
- Diversificazione della produzione (nuovi prodotti: olio da semi spremuti a freddo)
- Differenziazione dei prodotti (pane DOP, carne del Mugello)

### Innovazione organizzativa

- Possibilità di indirizzare un gruppo a lavorare insieme verso un obiettivo condiviso (“cosa non scontata in agricoltura”)
- Ottenere attraverso la rete costituita una scambio più efficace di conoscenza e informazioni;
- Avvicinamento tra soggetti coinvolti: incontri, convegni, fiere. Soggetti attivi si sono confrontati e scambiati conoscenze ulteriori su vari aspetti, dalla produzione alla vendita
- Per il sistema di assistenza tecnica, il PIF ha costituito un importante campo di prova per l’offerta di servizi innovativi alle imprese e agli operatori coinvolti, con l’opportunità di mettere a regime competenze già esistenti a vantaggio di tutti i soggetti della rete.
- La condivisione degli obiettivi costituisce il vero valore strategico del PIF che accomuna i diversi soggetti, e li “addestra” a lavorare per obiettivi e quindi a responsabilizzarli.
- Lavorare in una filiera e avere un Capofila, avere obiettivi e fare investimenti mirati è importante.
- Occasione di far dialogare mondi diversi (produzione, trasformazione, vendita, ricerca). Ci sono ancora alcune persone (soprattutto sul fronte della produzione), meno preparate culturalmente, più resistenti e ostili, che non recepiscono le potenzialità di tali strumenti, ma ci sono anche molti soggetti interessati e lungimiranti.
- Dal punto di vista politico è molto importante aver ideato questo tipo di progettazione, che incentiva la collaborazione e la creazioni di rapporti e legami, che ampliano gli orizzonti dei singoli.

### Ricerca e sviluppo

- Sul fronte dell’innovazione, molto importante riunire ricercatori del prodotti finito e agronomi, in modo da “chiudere il cerchio”, fare una ricerca mirata, legata alle reali esigenze dei diversi settori, e finalizzata ad un obiettivo comune, che ha ricadute positive su tutti i partecipanti. Sono mondi che spesso non si parlano, ma che una volta riuniti insieme, sanno collaborare e integrarsi, per il raggiungimento di un fine definito.
- Nel PIF Giambastiani, grazie al PIF si è creato un legame tra la ricerca e il settore privato, che non si limita solo al PIF, ma va oltre, creando presupposti anche per collaborazioni future.
- Nel PIF Strizzaisemi, il rapporto con l’Università ha fornito l’opportunità di testare un esperimento di diversificazione produttiva in un ambito assistito e pianificato, anziché far gravare il rischio sulle aziende singolarmente. Questo ha reso possibile affrontare sfide nuove, ottimizzare l’uso di risorse (lavoro e impianti) che altrimenti avrebbero rischiato una sottoutilizzazione, e realizzare investimenti significativi dal punto di vista finanziario, non sostenibili con gli strumenti ordinari, a vantaggio di tutti.

## Criticità

### Aspetti amministrativi-burocratici

- Complessità della modulistica (in media 40 gg per compilazione). Necessità di ricorrere a consulenti. Auspicabile predisposizione di servizio di tutoraggio da parte di Regione
- Procedure informatiche di rendicontazione: non sufficiente diffusione fra agricoltori di informatica. Necessità di ricorrere a consulenti. Auspicabile predisposizione di servizio di tutoraggio da parte di Regione
- Non ammissibilità della spesa IVA

### Aspetti finanziari:

- Problema fidejussioni. Disallineamento fra procedure bancarie e regolamento ARTEA
- Alcuni Istituti Bancari sono più attenti ai problemi dell'agricoltura

### Aspetti di gestionali

- Necessaria grande capacità di comporre interessi contrastanti. Utile affiancamento di un soggetto facilitatore
- Vincoli e impegni dell'accordo di filiera, quando cambia il mercato, possono risultare troppo pesanti
- Mancanza di coordinamento fra regione e enti locali (regolamenti comunali).

## 5.2 Caso studio: Strizzaisemi - Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali da pressione

---

### 5.2.1 Caratteristiche delle aziende/organizzazioni intervistate

---

#### 1. Davide Pagliai (Capofila – Presidente del Consorzio Strizzaisemi)

Il Consorzio Strizzaisemi nasce nel dicembre 2010 e ad oggi riunisce una quindicina di soci, costituiti da aziende agricole e cooperative di stoccaggio e produzione, che operano nella zona delle colline di Santa Luce. Rappresentano realtà produttive tipiche della zona, con colture di tipo cerealicolo, oleaginoso e foraggero.

All'interno del PIF ha il ruolo di Capofila e di soggetto trasformatore dei semi (girasole, colza, cartamo, lino) in oli e pannelli.



2. Domenico D'Alessio (Direttore Coop. Agricola di produzione/stoccaggio "il Rinnovamento", socia del Consorzio)

"Il Rinnovamento" di S.Luce (Pi) è una Cooperativa agricola di conduzione costituita nel 1971. Ha in conduzione 519 ettari di cui 380 coltivati a seminativi. Il numero di soci è 9 di cui 6 dipendenti. Le coltivazioni principali sono: grano duro da seme, avena e triticale, sempre da riproduzione. Come produzioni minori fanno parte degli avvicendamenti favino, sulla, girasole e lino. Altre colture sperimentali sono state aggiunte in tempi recentissimi: miglio, segale e cartamo.

La cooperativa è un partner diretto, fondatore del Consorzio. Ha svolto il ruolo di produttore (con particolare riguardo alla sperimentazione e implementazione di nuove colture) e centro di stoccaggio. Come stoccatore la cooperativa ha rappresentato il punto di prima affluenza per le colture innovative (lino e cartamo) con il compito di garantire la pulitura del prodotto e il servizio di condizionamento o di smistamento presso altre realtà partecipanti.

3. Prof. Marco Mazzoncini – Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali "E. Avanzi", Università di Pisa - CIRAA-UNIP

Il CIRAA è il centro sperimentale agronomico di maggiore estensione in Italia e uno dei più vasti d'Europa. La ricerca condotta presso il CIRAA è in massima parte finanziata da progetti di tipo regionale, nazionale e internazionale. I principali temi di ricerca vertono su: sistemi a basso uso di input esterni, lavorazioni del terreno, cover crops, protezione delle colture, agricoltura biologica, meccanizzazione, allevamento animale, qualità dei prodotti alimentari, biomasse e bioenergie, studi di impatto economico e ambientale.

L'attività di ricerca (documentata da oltre 200 pubblicazioni scientifiche e divulgative) si è articolata sia nel settore dell'Agronomia Generale sia in quello delle Coltivazioni Erbacee, interessando principalmente i seguenti settori: fertilizzazione delle colture erbacee di pieno campo, lavorazioni del terreno, consumi idrici delle colture, valutazione di varietà di colza, soia, brassicacee ad uso non alimentare e cereali autunno-vernini, valutazione di ibridi di girasole, avvicendamenti colturali, sistemi colturali, erosione idrica del terreno.

All'interno del PIF ha svolto il ruolo di partner scientifico effettuando il monitoraggio delle attività previste dai piani colturali del progetto (lino e cartamo) per individuare insieme agli agricoltori la capacità produttiva potenziale cercando di interpretare il risultato produttivo.

Le ricerche del dipartimento sono inoltre mirate a definire le necessità di nutrienti (la letteratura è scarsa e non riguarda casi italiani) e individuare gli erbicidi adatti, in modo da fare richiesta di autorizzazione per alcuni fitofarmaci di cui attualmente non è consentito l'uso in Italia.

4. Stefano Berti – Direttore CIA Pisa

La Confederazione italiana agricoltori (CIA) opera in Italia, in Europa e a livello internazionale per il progresso dell'agricoltura, per la difesa dei redditi e la pari dignità degli agricoltori nella società. Organizza gli imprenditori agricoli e tutti coloro che sono legati all'attività agricola da rapporti non transitori.

La CIA si articola in associazioni regionali e provinciali, istituti e società che operano per la sicurezza alimentare e la salvaguardia dell'ambiente, nel campo dell'assistenza previdenziale, sociale, sanitaria, fiscale e tributaria, della consulenza tecnica, della formazione, dell'assicurazione, dell'agriturismo, della agricoltura biologica e per la tutela degli anziani, delle donne e dei giovani.

La CIA di Pisa è una delle più grandi organizzazioni professionali agricole sul territorio provinciale con circa 5.500 associati.

All'interno del PIF la CIA ha svolto un ruolo di supporto tecnico e di disseminazione dei risultati. Inoltre, attraverso Geostudio S.r.l (società di servizi costituita dalla CIA) la CIA ha svolto un ruolo di consulente nell'ambito dei rapporti con il mercato potenziale. Il servizio maggiormente apprezzato

è stato quello del collegamento alla borsa merci telematica che ha offerto una visione del mercato nuova e in tempo reale ai partecipanti. Altri servizi, tutti legati al marketing dell'iniziativa PIF, hanno avuto il valore di test di gradimento per possibili incrementi presso la base degli associati.

5. Stefano Baglini – produttore agricolo (socio del Consorzio Strizzaisemi)

Titolare di un'azienda agricola di 230 ha nel Comune di Cascina (PI) che produce cereali e oleaginose. Svolge anche attività di contoterzista. È socio fondatore del Consorzio Strizzaisemi.

All'interno del PIF ha partecipato come produttore di semi prestandosi alle sperimentazione in campo sulla coltivazione del lino e riportando i risultati all'Università di Pisa.

6. Dr. Furio Bartolozzi - Direttore filiale di Pisa di Monte dei Paschi di Siena

La Banca Monte dei Paschi di Siena, sorta nel 1472, rappresenta oggi una delle principali banche nazionali. E' a capo di un Gruppo di rilevanti dimensioni, che si colloca ai primi posti in termini di quote di mercato nei diversi comparti.

Il Monte ha una spiccata vocazione retail (famiglie e piccole e medie imprese) che contribuisce a renderla "banca di riferimento" in tutte le aree nelle quali insediata.

La filiale di Pisa ha rapporti da anni con il settore agricolo. La MPS per sua tradizione sostiene con successo il comparto. Un funzionario specializzato, segue le istruttorie di finanziamento rivolte alle imprese agricole. I finanziamenti, oltre alle operazioni di credito a breve per spese di esercizio, ha riguardato anche progetti di investimento di maggior respiro e a tempi di medio e lungo termine.

## 5.2.2 Caratteristiche del progetto

---

### Analisi del contesto e fabbisogni

I sistemi agricoli a seminativo in Toscana presentano le seguenti criticità:

- Volatilità dei prezzi delle materie prime agricole
- Carenza di colture remunerative da inserire nell' avvicendamento ai cereali autunno-vernini, soprattutto su terreni difficili (argille,...)
- Carenza di sistemi organizzati per la gestione diretta dei processi di trasformazione delle produzioni agricole e la collocazione sul mercato di prodotti semilavorati o finiti ad alto valore qualitativo

Pertanto, si individuano i seguenti fabbisogni:

Da una parte si evidenzia la necessità di organizzare una serie di rapporti e di integrazioni tra le imprese della filiera che permetta la razionale gestione dei processi produttivi per ottenere i quantitativi di produzione delle varie tipologie colturali e qualitative da trasformare in olio e pannello; a ciò si collega, anche la opportunità di sviluppare sistemi e tecniche colturali innovativi per le oleaginose così come appare necessario la valutazione delle migliori tecnologie per ottenere prodotti finali ad elevato profilo qualitativo.

Dall'altra parte risulta indispensabile la realizzazione di un impianto di estrazione dotato di automazione e tecnologia tale da rispondere a criteri di elevatissima efficienza gestionale ai fini competitivi, unitamente alla previsione di investimenti in dotazioni meccaniche e tecnologiche per le aziende coinvolte nel programma di filiera.

## Obiettivi

L'obiettivo diretto del PIF è il miglioramento e la stabilizzazione del rendimento economico delle aziende agricole partecipanti al progetto, mentre tra gli obiettivi indiretti è da considerare la riduzione di costi di gestione per effetto dell'integrazione tra imprese che realizzano il progetto.

In particolare il programma operativo del progetto prevede la trasformazione, fin dal primo anno, di un mix di circa 14000 quintali di semi oleosi, dei quali il 60% circa di provenienza interna all'accordo di filiera.

I prodotti finali ottenuti, quali olio di girasole, olio di lino, olio di colza e olio di cartamo, così come i relativi sottoprodotti, quali i pannelli proteici disoleati, verranno commercializzati secondo gli accordi previsti, determinandosi, in tal modo, un valore complessivo pari a circa 920.000,00 euro, come risulta dal conto economico della cooperativa di trasformazione e commercializzazione.

Tale risultato permette una liquidazione delle materie prime prodotte dalle aziende agricole impegnate nel progetto stabilmente remunerativa dei costi sostenuti per le coltivazioni.

## Strategia

Gli Interventi attivati all'interno del progetto sono:

- Realizzazione di un impianto automatico di spremitura meccanica di semi di oleaginose per la produzione di oli ad uso alimentare umano e cosmetico e di pannelli proteici per l'alimentazione animale
- Sviluppo di: a) nuovi sistemi organizzativi per la coltivazione convenzionale e biologica di specie oleaginose (girasole, colza, lino e cartamo), e per la loro trasformazione e successiva commercializzazione dei prodotti ottenuti; b) nuove tecnologie per il trattamento e la stabilizzazione dei prodotti ottenuti al fine della buona conservazione nel tempo e del mantenimento delle caratteristiche nutrizionali e salutistiche; c) nuovi prodotti per la mangimistica mediante introduzione dei pannelli proteici nelle miscele alimentari animali.
- Acquisto di attrezzatura specializzata per la coltivazione delle oleaginose
- Ideazione di un sistema di tracciabilità in grado di garantire l'origine del prodotto e la territorialità delle produzioni

I risultati previsti:

- Introduzione e/o mantenimento delle colture di girasole, colza, lino e cartamo in aree a forte vocazione cerealicola
- Miglioramento delle tecniche colturali per queste tipologie di produzioni
- Riduzione dei costi fissi delle singole aziende cooperanti nella filiera
- Stabilizzazione del prezzo delle produzioni oleaginose
- Produzione di oli e pannelli vegetali di elevata qualità (senza utilizzo di solventi chimici, ad elevato valore nutrizionale e salutistico, tracciabili, biologici e da agricoltura integrata).

### 5.2.3 Analisi del processo

#### Nascita dell'idea

Il Consorzio Strizzaisemi nasce nel dicembre 2010 con l'idea iniziale di commercializzare semi oleosi, vendendoli ad altri oleifici e di trasformarli a fini energetici. Infatti nel 2010 viene pubblicato il bando per la misura 124 (cooperazione per l'innovazione) ed il costituendo Consorzio decide di partecipare con il progetto COVA (Cooperativa Olii Vegetali in Agricoltura). Il partenariato di quel progetto riuniva già un gruppo di soggetti, legati da pregressi rapporti di conoscenza e collaborazione, che costituirà il nucleo del più ampio partenariato del PIF.



Nell'area di riferimento già da anni veniva coltivato il girasole (in pianura) che era stato introdotto al posto del grano per avere risultati economici migliori. Nel 2010 però, a causa di una congiuntura economica negativa, il prezzo del girasole scende, tanto che vi è il rischio di abbandono della produzione. Il progetto della 124 offre l'opportunità di vendere i semi di girasole alle centrali ad un prezzo più alto e garantendo maggiore stabilità (tariffa omnicomprensiva energia).

Grazie al progetto COVA inoltre, si è sperimentata la coltivazione del girasole anche in collina, introducendolo nelle rotazione e ottenendo buoni risultati (buone rese).

Nel 2011 viene colta l'occasione del PIF, anche perché l'idea degli oli a fini energetici non era mai del tutto piaciuta e inoltre nel 2011 il prezzo del girasole aumenta rendendo non più conveniente il suo impiego a fini energetici.

L'iniziativa parte da Davide Pagliai (Presidente) che ne parla ai soci del Consorzio e attraverso conoscenze e rapporti dentro altre cooperative (Cosmaremma) viene diffusa l'idea. Inoltre molto utile è stato il contatto con la CIA e l'esperienza pregressa con l'Università (maturata grazie al progetto COVA). La Regione ha inoltre organizzato diversi seminari di divulgazione ed approfondimento.

Il Consorzio assume il ruolo di Capofila. Vengono selezionati fra i soci i produttori più affidabili e disposti a sperimentare nuove colture e a collaborare con l'Università. Si cercano partner anche al di fuori del Consorzio per allargare e qualificare la rete (aziende bio). I partecipanti indiretti (principalmente aziende zootecniche) vengono coinvolti per l'utilizzo dei pannelli nell'alimentazione animale. Con un duplice vantaggio: di natura economica, in quanto avranno uno sconto sui mangimi che acquisteranno da Cosmaremma; di natura qualitativa, in quanto i pannelli prodotti da Consorzio hanno caratteristiche qualitative migliori, sono più nutrienti perché contengono una percentuale più alta di oli.

#### Motivazioni all'adesione

Fra gli intervistati, gli operatori economici (produttori, trasformatori) fanno emergere in prevalenza aspetti di natura economica e opportunistica (legati all'accesso ai finanziamenti):

- possibilità di ottenere migliori risultati economici sia a livello aziendale con una maggiore stabilità di prezzi, grazie all'introduzione colture alternative al girasole (a sua volta inserito al posto del grano, ma con risultati economici non soddisfacenti), sia a livello di filiera, grazie

all'integrazione della fase di trasformazione all'interno del ciclo produttivo, con il conseguente aumento di valore aggiunto dei prodotti venduti.

- condizioni di realizzazione degli investimenti più favorevoli (punteggio; percentuale di finanziamento)

I soggetti del partenariato esponenti del mondo della ricerca motivano la propria adesione sottolineando gli aspetti di coerenza del progetto con le direttrici di ricerca del Dipartimento interessato (alternative colturali alle cerealicole; potenzialità delle oleaginose come colture food e no-food).

L'associazione di categoria coinvolta evidenzia sia la condivisione delle strategie politiche alla base del PIF, sia l'opportunità di testare servizi innovativi (borsa merci telematica) su tutti i partecipanti al progetto, attraverso l'attività svolta dalla società Geostudio.

### **Animazione**

Oltre alle attività di animazione prescritte, sono state determinanti per l'aggregazione la conoscenza diretta dei soggetti, maturata anche grazie all'esperienza pregressa (per la Misura 124 c'erano già rapporti di conoscenza/collaborazione), nonché i rapporti preesistenti in ambito associativo (CIA).

Il grado di interesse iniziale dei partecipanti è stato discreto, con alcuni problemi dovuti a relazioni precostituite non sempre positive

Inizialmente vi è stato un atteggiamento di diffidenza delle aziende agricole nei confronti di proposte innovative, motivate dalla necessità di avere un ritorno economico in tempi brevi.

Non c'è stata alcuna esclusione di richieste di adesione (partenariato già "rodato" con la Misura 124).

### **Progettazione e attuazione**

- Il soggetto più attivo è stato il Capofila
- L'idea progettuale non ha registrato sostanziali modifiche
- Tutti hanno condiviso l'idea progettuale
- Assistenza tecnica principalmente da consulenti esterni per aspetti agronomici e di marketing

### **Criticità:**

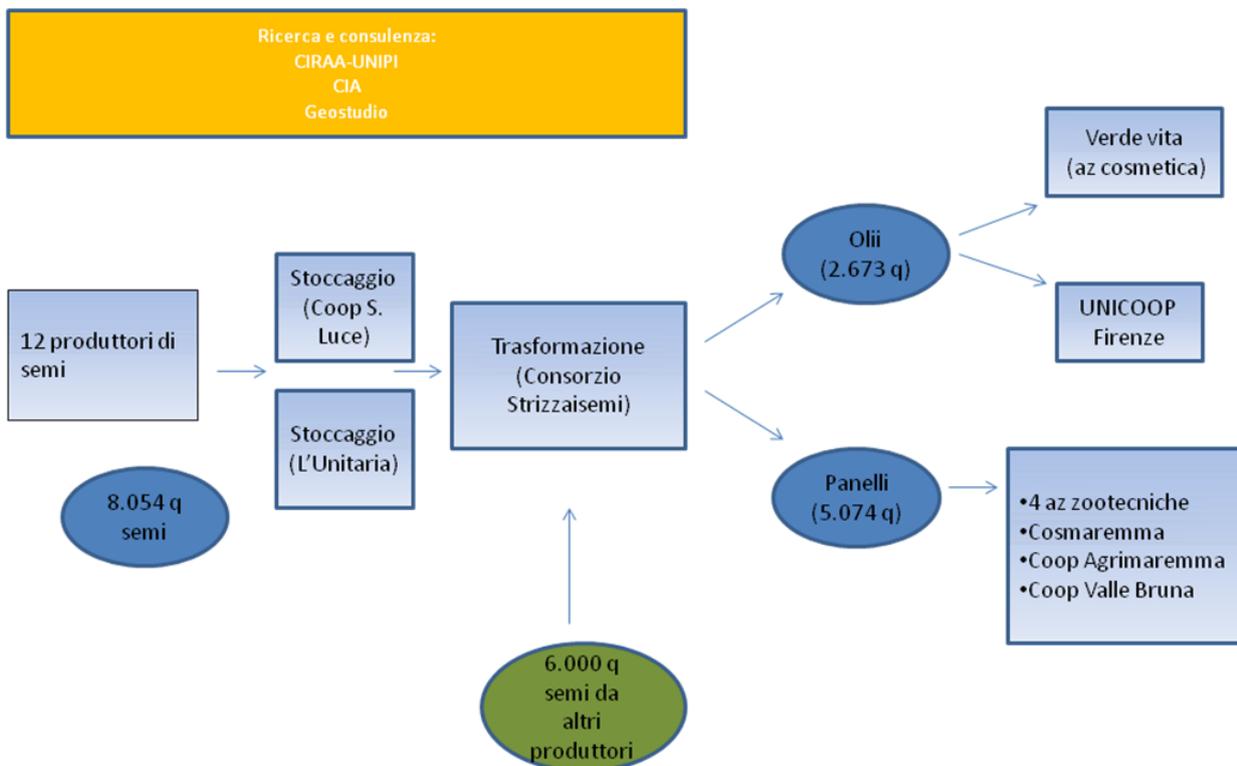
- problematica la gestione degli aspetti amministrativi: l'uso della modulistica in particolare risulta particolarmente gravoso (40 giornate/uomo per la compilazione);
- critica la questione degli aspetti finanziari, soprattutto per il Consorzio (che era il soggetto con l'investimento più ingente) che essendo un soggetto di nuova costituzione, ha incontrato grosse difficoltà ad ottenere la fideiussione. Questo ha causato dei ritardi nella realizzazione degli interventi.
- problemi di natura logistica e organizzativa, dovuti principalmente alla mancanza di esperienza per la messa a regime del nuovo processo e di una filiera nuova (produzioni diverse e contemporanee, presenza di vincoli normativi in ambito agronomico- erbicidi non autorizzati; dimensione degli impianti non adeguate alle necessità di stoccaggio e lavorazione).
- Mancanza di appropriate indagini di mercato preliminari, che ha determinato una certa approssimazione della fase commerciale.

## Rendicontazione

- Non ci sono stati scostamenti, in relazione a tipologia e costi del progetto, fra programmazione e attuazione, ma ci sono stati ritardi nella realizzazione (che hanno costituito motivo di richiesta di alcune proroghe) per cui il progetto si concluderà a settembre
- E' stata avvertita la complessità delle procedure di rendicontazione, ed una necessità, inizialmente sottovalutata, di adeguata preparazione di personale addetto a tali adempimenti
- difficoltà dell'accesso al credito (consorzio di nuova costituzione. Problemi per le fidejussioni).

### 5.2.4 Analisi della rete

#### Mappa della rete e dei rapporti



Il partenariato del PIF era già esistente sulla base della pregressa esperienza della 124 (misura sulla cooperazione per l'innovazione). Successivamente in occasione del bando PIF la rete è stata ampliata e sono stati condivisi nuovi obiettivi (produzione di semi oleosi a fini alimentari e cosmetici), che hanno portato alla costituzione del Consorzio Strizzaisemi.

Questo da un lato ha agevolato il processo del PIF, dall'altro, però, la presenza di equilibri precostituiti ha fatto emergere interessi contrastanti, attribuibili al ruolo dei diversi attori, difficilmente componibili in funzione dell'obiettivo comune.

In conseguenza di ciò, anche il ruolo della ricerca non appare pienamente compreso e probabilmente adeguatamente utilizzato.

**L'Università** ha avuto rapporti più frequenti col Capofila e con gli agricoltori partecipanti alla sperimentazione. Meno intensi i collegamenti con gli altri produttori e attori della rete.

Con gli agricoltori più aperti all'innovazione e alla partecipazione sono stati mantenuti buoni rapporti anche oltre il PIF. Ci sono state delle riunioni extra-PIF che hanno riguardato altre idee, tematiche e progetti.

Ci sono state alcune occasioni di lieve scollamento, perché l'università ha tempi e scopi diversi, mentre le aziende hanno più fretta di ottenere risultati (esempio: per quanto riguarda l'introduzione della coltura del cartamo, non esistono varietà commerciali sul mercato di sementi e le aziende (in realtà Pagliai) si sono mosse più velocemente dell'università per reperire da una ditta americana il cartamo altoleico).

La **CIA** ha rapporti principalmente col Capofila e con le due cooperative di stoccaggio, la Pieve di S.Luce e Il Rinnovamento. Questo rapporto, consolidato da anni, ha visto una serie di contatti sistematici con l'obiettivo di mantenere informate le strutture sulle opportunità di mercato. Inoltre, la CIA ha tenuto a diffondere presso i propri associati tutte le informazioni sui progressi del progetto per garantire visibilità e creare basi per successive adesioni utili al consolidamento e sviluppo della base produttiva.

### **Strumenti di comunicazione e processi decisionali**

Sono state fatte molte riunioni ristrette con i partecipanti diretti, che hanno coinvolto soprattutto il gruppo interessato all'attuazione della Misura 124.

Non si è fatto ricorso ad un facilitatore della comunicazione. Il processo è stato gestito tutto internamente, grazie alla dedizione soprattutto del Capofila.

I contatti sono stati regolari, anche la partecipazione alle riunioni è stata costante (strumenti utilizzati: telefono e incontri personali).

Le decisioni sono sempre state prese in condivisione e discussione durante le riunioni.

### **Criticità nella gestione del partenariato**

Un aspetto problematico del progetto ha riguardato la necessità di comporre interessi contrastanti, e di superare la contrapposizione fra i produttori e la trasformazione, in quanto parti concorrenti sulla quota di valore aggiunto recuperabile all'interno del processo.

Un'altra difficoltà è sorta per la necessità di attestare sul Capofila il monitoraggio della realizzazione di tutti gli investimenti, al fine di tenere sotto controllo l'andamento di tutte le fasi progettuali; essendo gli investimenti gestiti autonomamente da ciascun beneficiario, questo è stato percepito come un'invasione ("come guardare nelle tasche delle singole aziende") a cui i soggetti beneficiari non erano abituati. In questo è stato utile il supporto dei tecnici.

## **5.2.5 Analisi dei risultati**

---

### **Effetti aziendali**

A livello aziendale, gli effetti più significativi segnalati dagli intervistati riguardano l'opportunità, offerta dal progetto, di intraprendere un percorso di diversificazione colturale, che risponde ad un preciso fabbisogno degli ordinamenti colturali, all'interno di un'azione coordinata e assistita dal punto di vista tecnico scientifico.

L'azione del Consorzio e l'impegno dell'Università hanno rappresentato elementi di coesione e di autorevolezza del progetto, necessari trattandosi di una filiera completamente nuova nel panorama produttivo, che ha consentito di guadagnare il consenso del partenariato fin dalle prime fasi di animazione.

L'adesione al PIF ha inoltre costituito per i beneficiari l'occasione di ricevere condizioni di accesso e di finanziamento degli investimenti aziendali particolarmente vantaggiose, che hanno a loro volta facilitato l'assunzione dei relativi impegni finanziari e la realizzazione di tutti gli investimenti previsti.

Alcune aziende agricole hanno destinato una quota consistente di superficie alle nuove colture – fino al 25% - dimostrando di riporre fiducia nell'esperienza; altri aspetti avvertiti come positivi dal

progetto riguardano una maggiore stabilità dei prezzi della produzione (semi); un livello più ottimale di utilizzazione di tutte le risorse, sia della forza lavoro che degli impianti, con la riduzione dei periodi di sottoutilizzazione; un miglioramento della logistica aziendale, grazie alla messa in comune del servizio di stoccaggio e la realizzazione di un servizio comune, attraverso un impianto di trasformazione unico nel suo genere che non sarebbe stato possibile altrimenti programmare.

### **Effetti sulla filiera**

Il PIF ha consentito una innovazione di prodotto e di processo, trattandosi di una filiera completamente nuova, di cui al momento, tuttavia, non sono ancora pienamente apprezzabili i risultati economici.

Per quanto riguarda il prodotto olio, si prevedono maggiori possibilità di vendita, con sbocchi commerciali sia presso singoli esercizi che presso la GDO, con la quale sono in corso trattative per accordi. Vi sono anche buone possibilità di vendita sui mercati esteri.

Il prodotto pannello risulta invece più problematico, perché è partita ora la prova sugli animali e sono attualmente in fase di costruzione i canali commerciali.

### **5.2.6 Rapporti con la ricerca**

---

L'adesione del sistema della ricerca al progetto PIF Strizzaisemi è stato motivato, come già sottolineato, dalla necessità di monitorare dal punto di vista tecnico-scientifico le nuove colture oggetto di introduzione (lino e cartamo), valutarne le necessità in termini di tecnica colturale e la capacità produttiva potenziale.

Esso ha trovato piena coerenza con le linee di ricerca del Dipartimento stesso, che da tempo è orientato verso le alternative colturali alle cerealicole e le oleaginose come colture food e no-food.

La realizzazione del PIF ha consentito la costruzione di rapporto particolarmente intenso con il Capofila e con alcuni agricoltori partecipanti alla sperimentazione, ponendo le basi per ulteriori possibili relazioni di collaborazione e lo sviluppo di attività sperimentali (recupero di vecchi usi di lino e cartamo: le biocarburante e/o coloranti per quanto riguarda il cartamo; un riutilizzo per il lino; filiera della soia toscana OGM free) anche oltre il PIF.

Nonostante una non perfetta sincronia fra tempi e scopi dei due soggetti nella gestione del progetto, la relazione fra mondo della produzione e sistema della ricerca ha costituito per quest'ultimo l'inizio di un rapporto più funzionale, ed uno stimolo a mantenere costantemente l'attenzione verso le esigenze del sistema produttivo; inoltre, alcuni agricoltori hanno manifestato interesse ad intraprendere un percorso innovativo, che possa consolidare le prospettive economiche delle loro aziende.

### **5.2.7 Rapporti con le banche**

---

Tra i soci fondatori del Consorzio c'erano imprese già clienti della banca intervistata (MPS, filiale di Pisa). MPS non ha partecipato al progetto di costituzione precedente al PIF, ma ne ha seguito l'evoluzione. Nel PIF "Strizzaisemi" MPS ha ravvisato la possibilità di intervenire in un sistema più garantito, sia dal sostegno istituzionale, che dalla affidabilità rappresentata dalla rete.

MPS ha erogato la quota di cofinanziamento ed ha partecipato nella veste di istituzione bancaria fornitrice delle fidejussioni. Quest'ultimo ruolo però non si è concretizzato per difficoltà non legate a motivi di affidabilità aziendale, ma per specifiche tecniche legate ai regolamenti Artea. Sostanzialmente i meccanismi di norme e controllo sono allineati, ma alcune discrepanze non sono state accettate da MPS. Un esempio, ma forse il più importante, è legato alla differente concezione dei tempi di apertura del credito (per Artea meno definiti di MPS). In poche parole i tempi di rientro dal finanziamento per Artea sono molto più lunghi di quelli previsti dall'Istituto bancario.

A giudizio dell'intervistato, MPS parteciperà sicuramente ad altri PIF,. Da parte di MPS naturalmente l'erogazione del credito è soggetta alle valutazioni standard (capacità delle aziende di produrre reddito e rimborsare il prestito, sostenibilità e presenza delle reti sul mercato, etc.). Tuttavia, dal punto di vista bancario, il PIF offre l'affidabilità garantita dalla costruzione di una rete di aziende e la solidità dei progetti di sviluppo. Inoltre, esiste un sostegno pubblico, che dà garanzie, ed una verifica del progetto già esperita a livello istituzionale nell'esame e approvazione. Elementi che conferiscono concretezza al progetto ed affidabilità nei confronti di un sostegno da parte del MPS.

### **5.2.8 Sostenibilità nel tempo della rete e prospettive future**

---

Il modello aggregativo viene considerato da tutti gli intervistati sostenibile e duraturo, con prospettive reali di consolidamento del gruppo sia per le produzioni tradizionali che per quelle innovative (lino e cartamo).

La trasformazione diretta offre l'opportunità concreta di recuperare margine di reddito su colture altrimenti al limite della convenienza.

Tuttavia i risultati economici non sono ancora concretamente apprezzabili, in quanto il progetto non è ancora nella fase "a regime", e questo suggerisce una certa cautela nella valutazione delle prospettive per le aziende.

E' necessario perseguire nella ricerca di nuovi mercati, in particolare in direzione della cosmesi e della farmaceutica per l'olio di cartamo. Il tipo di trasformazione, senza estrazione chimica, fornisce un prodotto di alta qualità da avviare ad un mercato che, nell'ottica del progetto, non sarà di massa.

Inoltre, l'innovatività di questo tipo di impianto (con estrazione meccanica) lo rende forse l'unico in Toscana e uno dei pochi in Italia, quindi potrebbe diventare il punto di riferimento per una tipologia di prodotto di qualità: una volta avviato l'impianto di trasformazione, si prevede infatti di coinvolgere anche altri soggetti.

Dal punto di vista della ricerca, gli sviluppi futuri potrebbero essere verso il recupero di vecchi usi di lino e cartamo: verso le bioraffinerie e/o coloranti per quanto riguarda il cartamo; un riutilizzo per il lino. Il problema posto dal cartamo è invece quello del miglioramento genetico: la disponibilità di materiale genetico al momento è limitata, e la specie presenta scarsa convenienza economica nella coltivazione e lavorazione. Con alcuni agricoltori è stata condivisa, per il futuro, la prospettiva di utilizzare l'impianto di trasformazione per creare una filiera della soia toscana OGM free, in modo da ottenere proteine di soia di qualità con l'estrazione meccanica.

Da valutare meglio in futuro anche la possibilità, per il sistema di consulenza e di assistenza tecnica, di mettere a punto interventi mirati utili ad accompagnare il processo, a facilitare il coordinamento degli interventi e migliorare le performance aziendali.

### **Giudizio sull'esperienza**

L'esperienza nata intorno al progetto PIF è considerata da tutti gli intervistati molto positiva, soprattutto sotto il profilo del coinvolgimento dei produttori, superiore alle aspettative e con una partecipazione sincera e sentita. Molto importante lo scambio tra ricerca e agricoltura, realizzato in tale contesto, e la possibilità di costruire una rete efficace ed efficiente, con lo sviluppo di interventi coordinati e di un processo di lavoro condiviso.

Permane l'incertezza per i risultati economici in quanto non ancora valutabili, ma in generale viene registrata fiducia nel futuro.

## Raccomandazioni

Sono stati evidenziati dagli intervistati alcuni problemi legati alla complessità delle procedure amministrative e ai vincoli regolamentari: per esempio la non ammissibilità della spesa per l'IVA porta ad escludere molte strutture di ricerca, in quanto non sempre sostenibile (“finisce per diventare come un'altra parte di cofinanziamento”).

Il livello di dettaglio e le modalità operative su base informatica delle procedure di rendicontazione, rappresentano aspetti di ulteriore problematicità, in quanto i partecipanti non sono ancora adeguatamente formati ed attrezzati.

La facilità con cui si può incorrere in errore e la necessità di avere una sufficiente abilità nell'uso di strumenti informatici, che non è ancora universalmente diffusa, soprattutto in ambito agricolo, pongono al partenariato sfide significative..

A tal fine, nell'auspicare in futuro una reale semplificazione di regole e procedure, viene suggerita anche l'utilità di un accompagnamento specifico fornito, ad esempio, dai servizi regionali.

Viene infine sottolineato l'aspetto problematico rappresentato dai rapporti con il mercato dei capitali, dove spesso le aziende, in cronica mancanza di liquidità, non trovano risposte né accoglienza adeguata ai bisogni, e questo può mettere in crisi, come nel caso presente, il rispetto dei tempi programmati per la realizzazione di un progetto così complesso.

### 5.2.9 Il “valore aggiunto” del PIF

---

Dall'analisi del caso studio emergono i seguenti aspetti, sottolineati dagli intervistati in quanto percepiti come significativi relativamente all'esperienza PIF:

- la possibilità di indirizzare un gruppo a lavorare insieme (“cosa non scontata in agricoltura”) verso un obiettivo condiviso, di ottenere attraverso la rete così costituita uno scambio più efficace di conoscenza e informazione;
- l'efficacia di un'azione congiunta e integrata di filiera, nonostante le difficoltà di portare avanti un percorso di aggregazione (“non è tanto spontaneo”): il completamento del processo produttivo, grazie all'integrazione operata con il PIF, e l'ottenimento di un prodotto di “qualità” è considerato positivo, pur nell'incertezza attuale dell'effettivo apprezzamento sul mercato.
- L'opportunità, nello specifico, di testare un esperimento di diversificazione produttiva in un ambito assistito e pianificato, anziché dalle aziende singolarmente, che ha reso possibile affrontare sfide nuove, ottimizzare l'uso di risorse (lavoro e impianti) che altrimenti avrebbero rischiato una sottoutilizzazione, e realizzare investimenti significativi dal punto di vista finanziario, non sostenibili con gli strumenti ordinari, a vantaggio di tutti.
- Per il sistema della ricerca, il PIF ha rappresentato l'inizio di un rapporto più funzionale con il mondo produttivo, ed uno stimolo anche a nuove iniziative in cui il mondo scientifico mantenga in modo più costante l'attenzione verso le esigenze del sistema produttivo.
- Per il sistema di assistenza tecnica, il PIF ha costituito un importante campo di prova per l'offerta di servizi innovativi alle imprese e agli operatori coinvolti, con l'opportunità di mettere a regime competenze già esistenti a vantaggio di tutti i soggetti della rete.
- Informazioni tecnico-scientifiche locali sui prodotti: da migliorare ma aspetto importante.

### 5.3 Caso studio: Potenziamento della filiera carni bovine del territorio del Mugello con particolare riferimento al miglioramento della qualità del prodotto finito

#### 5.3.1 Caratteristiche delle aziende/organizzazioni intervistate

##### 1) Alessio Serra – Direttore CAF (Cooperativa Agricola Firenzuola) - Capofila

La CAF è stata fondata nel 1972 da un gruppo di allevatori del Comune di Firenzuola, nella provincia di Firenze, e consta attualmente di 130 aziende agricole associate, di cui 17 aziende zootecniche certificate da Agricoltura Biologica. Le aziende socie sono dislocate in tutta l'area del Mugello ed Alto Mugello con alcune eccezioni ricadenti nei territori limitrofi a quelli della provincia di Firenze. La maggior parte dei soci produttori CAF ha aziende a conduzione familiare, e solo una minima parte delle attività associate è costituita da allevamenti di entità maggiore.



La Cooperativa ha per oggetto la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione delle carni di alta qualità conferite dai soci. La CAF commercializza anche altre categorie di prodotti quali miele, cereali, legumi, pasta fresca e salumi.

La CAF si propone di migliorare la caratterizzazione delle aziende associate e di favorirne il senso di appartenenza alla Cooperativa rafforzando la condivisione delle proprie politiche di produzione. Il mercato presidiato dalla Cooperativa ha un legame molto forte con il proprio territorio di produzione. Negli ultimi anni la CAF ha assunto un peso sempre più rilevante in questa area territoriale, grazie ad un impegno costante rivolto al controllo della qualità dei prodotti presentati. La cura di questo particolare aspetto lungo tutta la filiera produttiva ha portato la CAF a ricoprire un ruolo di primo piano nell'ambito della produzione di carni in tutta la provincia di Firenze e nelle reti di vendita della distribuzione alimentare locale.

La commercializzazione dei prodotti CAF si avvale di differenti canali di distribuzione: negozi CAF ubicati nel territorio di riferimento del Mugello e nella città di Firenze; punti vendita convenzionati; Grande Distribuzione ESSELUNGA.

All'interno del PIF, la Cooperativa ha assunto il ruolo di Capofila. Ha realizzato diversi interventi sulla misura 123 a ("Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli") finalizzati all'acquisto di impianti e attrezzature per la lavorazione e confezionamento della carne e per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti (per un totale di 270.000 euro).

##### 2) Edoardo Bernini - titolare dell'omonima azienda agricola

L'azienda è situata nel comune di San Miniato (PI), gestisce direttamente 45 ha di proprietà. A questi si aggiungono 300 ha in conto terzi. Le colture principali sono grano, girasole, mais (salvo quest'anno per motivi stagionali), sorgo e, in sperimentazione, fagioli e ceci.

All'interno dell'Accordo di filiera è fornitore di cereali per il Consorzio Agrario di Firenze. Aderisce al progetto di filiera come partecipante indiretto, non beneficiario di alcuna misura.

### 3) Amedeo Orioli – Legale Rappresentante di AGRI. Co.M.E.S. Società Cooperativa Sociale Agricola ONLUS

AGRI. Co.M.E.S. nasce nell'aprile 2011, a supporto della Comunità di recupero tossicodipendenze "Sasso-Montegianni. Occupa una superficie complessiva di. 1.321.894 ha, interamente situati nel Comune di Marradi, in zona montana.

L'orientamento produttivo aziendale è principalmente zootecnico. Vengono allevati bovini da carne, per lo più venduti come vitelli da ristallo, di razza Limousine. All'interno della Cooperativa, vengono svolte anche attività agricole ad elevato livello di specializzazione: coltivazione di castagneti da frutto, coltura praticata mescolando moderne tecniche agricole ed antiche pratiche, storicamente radicate nel territorio.



L'azienda agricola, negli anni, è cresciuta di pari passo con l'attività della Comunità, tanto da portare alla fusione tra le due realtà in un unico organismo sociale al servizio del cittadino e del territorio. Mantenendo dunque stretto il legame con la mission sociale originaria di Co.M.E.S. - intesa come opportunità lavorativa offerta alle categorie più sfavorite - l'azienda ha esteso progressivamente la superficie territoriale occupata, potenziando agricoltura e allevamento, e diversificando la tipologia delle attività svolte.

Il peso economico delle attività agricole rispetto a quelle della Comunità è cresciuto: ad oggi, il valore produzione agricola è pari a circa 240.000 euro su 2 milioni di euro di attività COMES. Attualmente la Cooperativa impegna 4 persone fisse tutto l'anno, 2 tirocinanti della comunità e i ragazzi ospiti della comunità (circa 70).

Il suo ruolo all'interno del PIF è quello di impresa fornitrice di vitelli da ristallo. È un partecipante diretto che ha effettuato investimenti sulla misura 121 ("Ammodernamento delle aziende agricole") per la realizzazione di una nuova stalla a stabulazione libera (importo totale degli interventi 419.000 euro).

### 4) Roberto Nocentini – allevatore

Titolare insieme al cugino (Alessandro Lippi) della omonima Società Agricola che è nata negli anni '80 dall'iniziativa dei due.

L'azienda si trova nel comune di Dicomano (FI) e ad oggi vi si allevano 600 capi tutti di razza limousine. Nella storia dell'azienda è sempre stata posta grande attenzione al tema della selezione delle razze bovine.

Roberto Nocentini è anche Presidente della CAF, ma partecipata al PIF anche come allevatore e fornitore di bovini da macello. In qualità di partecipante diretto, ha effettuato investimenti con la misura 121 ("Ammodernamento delle aziende agricole") per la ristrutturazione della stalla e l'acquisto di tre tunnel prefabbricati da utilizzare come fienili.



## 5. Angelo Simonetti – titolare dell’omonima azienda agricola

Azienda agricola Simonetti di Empoli. L'impresa ha 500 Ha di proprietà sui quali sono coltivati cereali, grano tenero e duro, girasole e mais, conferiti al Consorzio Agrario di Firenze. Svolgono anche lavori in conto terzi, ma non è l'attività principale.

Il ruolo svolto all'interno del PIF è stato quello di fornitore di grano tenero, in base alle quantità al prezzo stabilito nell'Accordo di Filiera. Ha aderito al PIF come partecipante indiretto, quindi, non è stato richiesto alcun finanziamento, né attivato investimento di alcun genere (l'azienda ha partecipato anche ad un altro PIF, "Newcopan" sulla filiera del pane).

### 5.3.2 Caratteristiche del progetto

#### Analisi del contesto

La filiera della carne bovina è interessata ormai da anni, ancor più di altre filiere, da profonde dinamiche che ne trasformano costantemente le strutture e gli assetti organizzativi interni. Numerosi sono i macro-fenomeni che agiscono come pressioni sulla filiera: la crescente apertura e liberalizzazione dei mercati, la diffusione di normative concernenti gli aspetti igienico-sanitari e la qualità e origine degli alimenti, gli andamenti monetari e dei tassi di cambio che alterano i rapporti di convenienza nei flussi di import-export e non ultima l'oggettiva riduzione dei consumi di carne.

Tutto questo nel più generale quadro toscano di mutamento della filiera zootecnica bovina, con un rapido declino del numero di allevamenti, soprattutto nelle zone più marginali e svantaggiate per dotazione di risorse umane (invecchiamento, competenze, accesso alle informazioni), finanziarie e materiali.

Il quadro che ne emerge per la zootecnia bovina da carne toscana, e in particolare per il Mugello, è dunque un quadro di forte sofferenza e vera e propria crisi. La struttura degli allevamenti bovini orientati alla produzione di carne in Toscana è caratterizzata tradizionalmente dalla predominanza di strutture di medio-piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare, ubicate soprattutto nelle zone interne del territorio regionale. Inoltre sono ancora poche le strutture specializzate esclusivamente nella fase di ingrasso, mentre predominano le aziende che realizzano la linea vacca-vitello.

Già da tempo le aziende agricole hanno ritenuto necessario sviluppare al meglio le diverse fasi dell'allevamento orientando maggiormente la specializzazione produttiva, in funzione anche delle condizioni ambientali, verso allevamenti che producono solo vitelli da ristallo (ceduti a 6-8 mesi ad altre aziende agricole per la fase d'ingrasso) ed allevamenti che svolgono solo la fase di ingrasso e finissaggio. Un'altra importante criticità è individuata nel fatto che nel territorio del Mugello, per le cause sopra esposte, ci sono state nell'ultimo ventennio forti riduzioni delle superfici investite a foraggiare determinando di fatto notevoli problematiche agli allevatori della zona, sempre meno autosufficienti sotto il punto di vista di foraggio, nel reperimento della granella per l'alimentazione del bestiame. In termini sostanziali si registra un'oggettiva carenza di alimenti zootecnici in granella (orzo e mais), il che determina la necessità di approvvigionamenti, al singolo allevatore, da realtà anche distanti e prive di caratterizzazione territoriale.

#### Obiettivi

L'obiettivo principale del PIF è quello di migliorare la qualità della produzione delle carni bovine dalla fase di allevamento alla fase di macellazione e sezionamento attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- sviluppo delle varie fasi specializzate dell'allevamento incentivando le aziende che producono solo vitelli da ristallo e quelle che svolgono solo la fase di ingrasso e finissaggio
- concentrazione dei prodotti utilizzati per alimentazione zootecnica in granella.

- incrementare i criteri di caratterizzazione delle carni secondo le modalità previste dal Reg CE 1760/2000 sull'etichettatura obbligatoria e volontaria delle carni bovine.
- internalizzazione dei margini di redditività legati alla fasi di lavorazione successive alla divisione dei capi macellati in quarti e sestì.

## Strategia

Gli interventi realizzati nel PIF attraverso i quali si è inteso raggiungere gli obiettivi sopra indicati sono seguenti:

- sviluppo delle varie fasi dell'allevamento incentivando le aziende che producono solo vitelli da ristallo e quelle che svolgono solo la fase di ingrasso e finissaggio. Lo strumento con cui questo obiettivo viene perseguito è su un doppio binario. Da una parte si sostengono le produzioni di qualità con il pagamento dei conferimenti "a qualità", dall'altra la cooperativa opera attività di assistenza ai soci e politiche commerciali volte a incrementare il valore aggiunto della "territorialità" del Mugello. Inoltre sono previsti investimenti materiali, rivolti al miglioramento e ammodernamento delle aziende di allevamento, in cui fra altro sono previsti alcuni interventi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.
- concentrazione dei prodotti utilizzati per alimentazione zootecnica in granella mediante la realizzazione in un centro di stoccaggio localizzato baricentricamente rispetto alla zona di dislocazione della maggior parte delle aziende socie della cooperativa CAF. Il raggiungimento dell'obiettivo permetterà di alleggerire le criticità sopra indicate poiché: a) aumenterà la disponibilità di granelle ad uso zootecnico di provenienza toscana; b) la disponibilità di alimenti zootecnici di migliore qualità e a costi più competitivi sarà un fattore importante per arginare l'abbandono e dismissione delle aziende di produzione primaria.
- internalizzazione dei margini di redditività legati alla fasi di lavorazione successive alla divisione dei capi macellati in quarti e sestì. Attraverso gli interventi specifici in CAF, si intendono potenziare le fasi di sezionamento e confezionamento. In sostanza la cosiddetta vendita di carni in osso è orientata quasi esclusivamente a grossisti o altri centri di successivo sezionamento, mentre quella di porzionati, preconfezionati, e "pronto taglio sotto vuoto" è spendibile sia in forme di commercio organizzato sia presso la GDO.
- incrementare i criteri di caratterizzazione delle carni secondo le modalità previste dal reg CE 1760/2000 sull'etichettatura obbligatoria e volontaria delle carni bovine. Pertanto l'attuale disciplinare di etichettatura volontaria della CAF, approvato dal MIPAAF, sarà implementato con un maggior numero di indicazioni volontarie.
- oltre gli investimenti sopra indicati CAF nell'ambito dell'accordo di filiera, sottoscrive un impegno aggiuntivo rispetto a quelli definiti in statuto. Si assume cioè l'onere di garantire la collocazione per vendita dei vitelli da ristallo presso le aziende ingrassatrici associate. In termini sostanziali garantisce alle stalle produttrici di vitelli da ristallo del territorio la tranquillità di poter svolgere il proprio compito senza oneri aggiunti connessi all'eccessiva permanenza in stalla del capo.

### 5.3.3 Analisi del processo

#### Nascita dell'idea

L'idea di presentare il PIF è nata dall'esigenza di rendere efficiente la filiera carne, soprattutto in un periodo complesso e difficile come quello attuale. Nel Mugello la zootecnia è parte delle attività aziendali agricole (ciclo chiuso).

L'idea quindi è stata quella di presentare un progetto in cui integrare nella filiera della carne anche la componente agricola, di produzione locale di cereali, per l'alimentazione animale.

Il circuito è poi stato chiuso grazie alla consolidata abilità della CAF. Nel tempo, la CAF ha saputo svolgere un duplice ruolo, di sensibilizzazione verso l'interno, verso i soci e il territorio, e di valorizzazione del prodotto verso l'esterno.



In effetti, si riscontra una scarsa percezione da parte degli attori locali stessi del valore del prodotto. Da qui la necessità di differenziare il prodotto attraverso il ricorso ad un marchio di riconoscimento del Mugello.

Nel partenariato del PIF è stata coinvolta tutta la base sociale della CAF, sia produttori agricoli che allevatori. Inoltre è stato inserito anche il Consorzio Agrario di Firenze, il quale svolge un ruolo importante di concentratore di materia prima da utilizzare per l'alimentazione zootecnica dei bovini. Tale ruolo viene assolto attraverso la ristrutturazione e potenziamento dei silos di stoccaggio cereali presenti presso la sede di Vicchio.

Il PIF con tale intervento si prefigge di attenuare una criticità strutturale del comparto zootecnico del Mugello. Tale criticità è la carenza di prodotto locale per quanto riguarda la produzione di granelle ad uso zootecnico.

#### Motivazioni all'adesione

La motivazione prevalente alla partecipazione al PIF fra i produttori agricoli e allevatori è stata di tipo opportunistico, ovvero la possibilità di ottenere un contributo maggiore e più facilmente (maggiore punteggio nella graduatoria), grazie al quale effettuare investimenti per il rinnovo e l'ammodernamento del parco macchine e delle strutture e per ampliamento della propria azienda.

Una visione più lungimirante si può rinvenire nel Capofila, la Cooperativa, la quale è stata capace di veicolare ai soci le opportunità offerte dal progetto anche in termini di immagine e di valorizzazione territoriale nel suo complesso.

L'abilità commerciale della CAF, inoltre, ha rappresentato una garanzia di vendita della produzione.

Grazie al PIF alcuni partecipanti hanno potuto realizzare investimenti importanti, che possono assicurare un futuro più stabile all'iniziativa nel suo complesso, ma che al di fuori di un progetto così strutturato, non avrebbero intrapreso.

Per i partecipanti indiretti, la motivazione risiede nel potenziale beneficio in termini di rinnovamento dell'identità e miglioramento dell'immagine complessiva delle carni del Mugello.

## **Animazione**

Le attività di informazione e animazione sono state facilitate dal fatto che il partenariato del PIF era già esistente al momento del bando (a parte il Consorzio di Firenze). La CAF, infatti, esiste dal 1972 e il suo ruolo è ben consolidato come elemento di coesione tra i soci.

L'affidabilità, la serietà e le capacità della CAF sono riconosciute e apprezzate da tempo, per cui l'idea ha incontrato subito un diffuso consenso ed è stata condivisa da tutti i soci.

Inoltre, i rapporti tra i partecipanti al PIF e la CAF si inquadrano all'interno di un già consolidato schema di comunicazioni e flussi di informazioni (tipici di una cooperativa efficiente).

Sono state fatte molte riunioni (più del numero previsto) per chiarire tutti gli aspetti del PIF.

Nessuna domanda di adesione è stata esclusa dal Capofila, perché tutte le candidature presentavano requisiti di affidabilità economica, finanziaria e personale in quanto soci della Cooperativa.

Un aspetto importante nella fase di animazione è stato il legame con le Associazioni di categoria, in particolare il forte legame con Coldiretti, a cui sono legati dall'iniziativa Campagna Amica (primo negozio a Firenzuola nel 2012) e con altre associazioni (FAI CISL, Associazione Allevatori Toscana, di cui è presidente Nocentini) con cui viene condiviso l'impegno per la valorizzazione delle razze pregiate da carne.

## **Progettazione e attuazione**

Il Capofila ha avuto il ruolo più attivo nella gestione della fase di progettazione. L'idea progettuale iniziale non ha subito modifiche in quanto già condivisa e consolidata.

Inoltre, si segnala che la riflessione condivisa e l'esperienza maturata grazie al PIF in questione, hanno portato alla volontà di realizzare un nuovo progetto (secondo bando PIF annualità 2012), più articolato rispetto a questo (il progetto è stato ammesso a finanziamento). Il titolo del nuovo PIF è "Dall'allevatore/agricoltore al consumatore" e rientra nelle filiere corte).

Il Capofila si è avvalso di un consulente esterno (agronomo) che lo ha aiutato soprattutto nella fase di redazione del progetto, al fine di aderire ai termini del bando.

## Criticità

Essendo il primo approccio ad un bando PIF ci sono state alcune difficoltà legate alla modulistica (40-45 gg per la compilazione della domanda)

Nessuna difficoltà invece per gli aspetti finanziari, in quanto la CAF gode di una discreta liquidità e di buoni rapporti con le banche, che costituiscono proprio uno dei suoi punti di forza.

Si segnalano difficoltà connesse ai vincoli dei regolamenti comunali per la realizzazione di determinati investimenti (tunnel) per cui alcuni soggetti non hanno potuto effettuare gli investimenti desiderati.

Dal punto di vista dei produttori agricoli, si sono riscontrati in fase attuativa problemi sotto il profilo finanziario (tempi di erogazione del contributo) che insieme alle complessità burocratiche rappresentano le principali difficoltà.

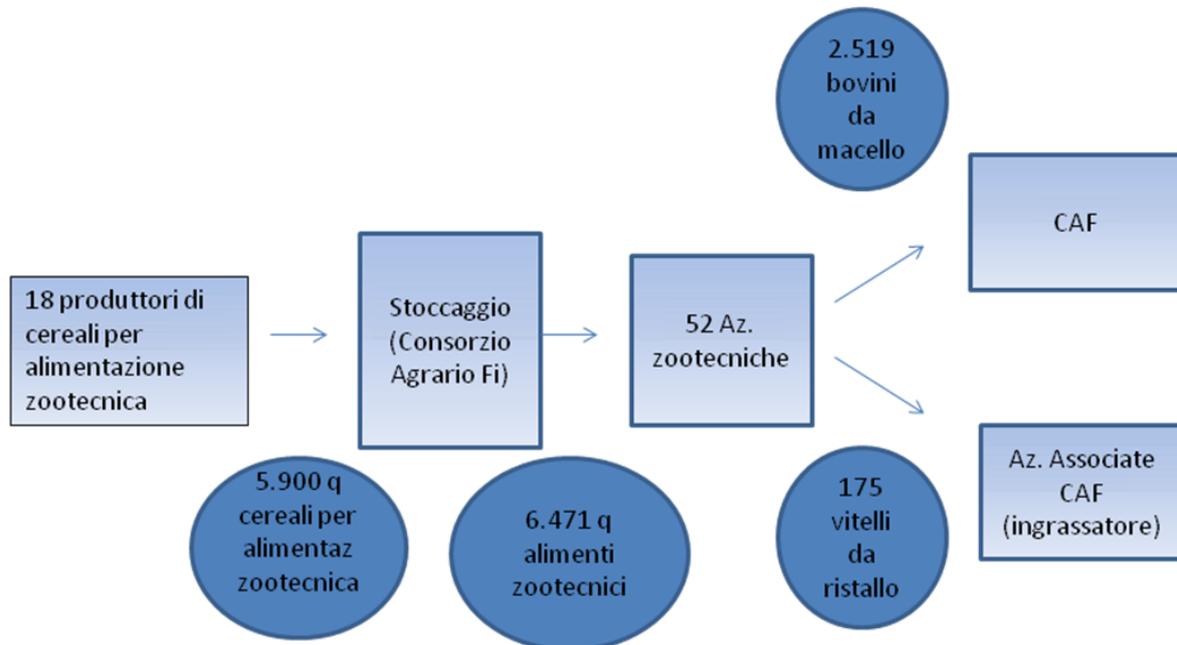
Dal punto di vista degli allevatori, non sono stati riscontrati particolari problemi, tant'è che molti di essi hanno deciso di partecipare anche ad un secondo PIF.

## Rendicontazione

Ci sono stati minimi scostamenti del realizzato rispetto al programmato, perché alcune aziende avevano sottostimato alcune componenti di costo poi sostenute con risorse proprie. Comunque questo ha comportato solo piccole rinunce ad alcuni acquisti.

### 5.3.4 Analisi della rete

#### Mappa della rete e dei rapporti



Dal punto di vista della partecipazione e del grado di interesse, il ruolo determinante è stato svolto dal Capofila che ha fatto da catalizzatore dando un forte impulso al processo.

La partecipazione è stata più intensa nella fase iniziale, poi i rapporti si sono allineati a quelli tipici della cooperativa.

La CAF ha svolto una funzione di ponte tra i soci, ma senza la predisposizione di particolari servizi condivisi.

I produttori agricoli hanno avuto un rapporto più stretto con il Consorzio agrario di Firenze, in veste di fornitori di granaglie per l'alimentazione animale.

Per gli allevatori, non è cambiato molto: prima conferivano alla CAF, ora lo fanno all'interno del PIF. Buoni rapporti con altri allevatori e con la CAF, riunioni e fiere sono occasioni di incontro e anche di collaborazione informale.

#### Strumenti di comunicazione e processi decisionali

Gli strumenti utilizzati per mantenere la comunicazione sono stati riunioni ristrette o allargate e il telefono. Il fatto di essere soci di una cooperativa ha favorito incontri frequenti tra tutti i partecipanti.

Verso l'esterno, non si è registrata alcuna difficoltà né una frequenza considerevole di comunicazione, è stato sufficiente l'impegno del consulente esterno. Per quanto riguarda l'amministrazione regionale, all'interno della CAF sono presenti competenze ed esperienze tali da gestire il processo senza ricorrere a contatti frequenti con la Regione.

### Criticità nella gestione del partenariato

Non sono state riscontrate particolari difficoltà; il PIF non ha aggiunto ulteriori difficoltà a quelle già esistenti nella normale gestione della Cooperativa.

### **5.3.5 Analisi dei risultati**

---

#### **Effetti aziendali**

Per il Capofila gli effetti più rilevanti hanno riguardato il processo di razionalizzazione dei costi di lavorazione, in particolare in fase di macellazione, grazie agli investimenti effettuati.

Il rapporto diretto con il soggetto smaltitore garantisce un 2% in più sul prezzo dei pellami. Grazie all'apertura del nuovo punto vendita, inoltre, è aumentata l'attrattività sui clienti con conseguente aumento del fatturato. La CAF ritiene possibile un ulteriore aumento della clientela attraverso una mirata campagna di comunicazione.

Per quanto riguarda i conferenti, è assicurata una maggiore stabilità, oltre che un 20% in più rispetto ai prezzi di mercato che la cooperativa garantiva già in passato ai soci, ma che ha potuto mantenere grazie al PIF.

Per quanto riguarda gli **allevatori**, si riscontra fra gli intervistati un buon livello di soddisfazione perché gli investimenti realizzati hanno permesso l'ampliamento dell'allevamento, grazie all'acquisto di nuovi campi, un aumento e un diversificazione della produzione agricola (anche farina, farro, ..)

Per quanto riguarda i **produttori di cereali**, gli intervistati evidenziano l'aspetto positivo di garanzia del ritiro, però per il resto, non si rilevano grandi elementi di cambiamento o di miglioramento per l'azienda.

Inoltre, è ancora troppo presto per una valutazione. Per color che hanno fatto investimenti, i macchinari richiesti devono ancora essere consegnati. Ad oggi, quindi, non si può valutare un impatto effettivo sull'assetto aziendale.

Gli intervistati segnalano la maggiore stabilità di reddito che il PIF garantisce.

#### **Effetti sulla filiera**

La Cooperativa funge da catalizzatore per tutto ciò che viene prodotto dalle aziende, garantendo uno sbocco commerciale grazie alla propria struttura e ai propri contatti: al momento sono aperti 4 negozi per la vendita diretta, si fornisce anche il settore ristorazione, le macelleria e la GDO. Un terzo del fatturato della CAF proviene dalla GDO: infatti, sono state realizzate tre linee di diversificazione di prodotto per Esselunga (Esselunga Mugello), Coop (Bio marchio CAF), Conad (marchio Mugello).

Si apprezza, la maggiore attenzione e sensibilizzazione parte mostrata dal programmatore regionale, attraverso la progettazione integrata di filiera, verso la zootecnia.

Con il PIF si è conseguito un rafforzamento dell'identità, una maggiore riconoscibilità del prodotto.

Il fatturato finale del PIF è aumentato grazie a:

- aumento e qualificazione del prodotto principale
- diversificazione della clientela
- incremento della quota di vendita presso la clientela esistente
- efficace campagna di comunicazione

In prospettiva, la CAF prevede una diversificazione dei prodotti (hamburger, wurstel,...) e la somministrazione diretta dei nuovi prodotti nel punto vendita.

## Rapporti con la ricerca

In questo PIF la Misura 124 non è stata attivata perché vi erano già obiettivi chiari di carattere economico.

Il Capofila lamenta una mancanza di “comprensione” fra il mondo della ricerca e quello produttivo. Le aziende, a detta dell'intervistato, avrebbero bisogno di uno strumento dinamico, da spendere in futuro, mentre spesso accade che la ricerca persegua suoi scopi speculativi, poco legati al mondo economico e con tempi altrettanto slegati da quelli del mercato. Dall'altra parte, è anche vero che, probabilmente per mancanza di una adeguata preparazione culturale o una informazione inefficace, le aziende non riescano a comprendere il ruolo e le potenzialità del coinvolgimento della ricerca.

In sostanza, si avverte l'esigenza, non sempre o non adeguatamente soddisfatta dall'Università e dal mondo della ricerca in genere, di un supporto al controllo integrato di gestione (criticità aziende agricole, inefficienze, aspetti professionali, mancanza di competenze e di uso di strumenti adatti alla gestione degli aspetti di pianificazione economica e finanziaria).

### 5.3.6 Sostenibilità nel tempo della rete

---

L'aumento di fatturato della CAF, conseguito grazie al progetto, permetterà:

- di effettuare nuovi investimenti per garantire sostenibilità alla rete costituita;
- ripartire in maniera più equa il valore all'interno della filiera;
- sostenere l'avviamento di nuove produzioni per penetrare nuovi mercati;
- costituire una piattaforma comune per adire a forme di finanziamento con maggiori garanzie (massa critica)

L'esperienza di questo PIF, ha inoltre aperto nuove prospettive. Infatti, la positiva valutazione degli effetti cui conduce una progettazione integrata, unitamente alla convinzione della opportunità di ampliare la vendita diretta (dalla quale arriva liquidità immediata) hanno indotto a presentare un nuovo progetto per la filiera corta, sul secondo bando PIF.

## Giudizio sull'esperienza

Tutti gli intervistati giudicano l'esperienza del PIF positiva. Il progetto di filiera ha permesso di consolidare e qualificare rapporti già esistenti in seno alla Cooperativa.

Ha inoltre costituito una sorta di modello virtuoso ed un motivo di discussione su temi quali, la qualità del prodotto carne, l'importanza della selezione delle razze, l'immagine del territorio.

Si segnala il punto di vista dei produttori di cereali che sono più prudenti. Secondo gli intervistati, esiste solo una sensazione che ci siano prospettive, ma è la leva del prezzo che può dare un elemento di reale apprezzamento ed ottimismo.

Lo strumento progettuale è stato sicuramente efficiente ma l'aspettativa va nella direzione di un aumento del margine reddituale delle attività.

## Raccomandazioni

Sarebbe auspicabile aumentare la percentuale di contributo e snellire le procedure amministrative.

Più attenzione alla parte agricola e ai margini reddituali.

### 5.3.7 Il “valore aggiunto” del PIF

- La condivisione degli obiettivi costituisce il vero valore strategico del PIF che accomuna i diversi soggetti, e li “addestra” a lavorare per obiettivi e quindi a responsabilizzarli.
- Il valore aggiunto è dato da una maggiore garanzia di ritiro del prodotto conseguita all’interno di questa aggregazione
- Lavorare in una filiera e avere un Capofila, avere obiettivi e fare investimenti mirati è importante.
- maggiori certezze di collocare la produzione sul mercato.

## 5.4 Caso studio: “Il pane del grano toscano”

### 5.4.1 Caratteristiche delle aziende/organizzazioni intervistate

#### 1. Ugo Giambastiani – titolare della società “Molino F.Ili Giambastiani Srl” - Capofila

L’impianto molitorio “Molino F.Ili Giambastiani” è gestito dalla famiglia Giambastiani dal 1938. Il Molino produce e commercializza farine comuni multiuso, farine biologiche, farine per produzioni speciali

L’azienda ha da sempre creduto e sostenuto il progetto del riconoscimento della Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.) del prodotto Pane Toscano a Lievitazione Naturale, diventando uno dei primi soci del Consorzio Pane Toscano a Lievitazione Naturale (C.P.T.) e producendo farina specifica per la produzione di pane a marchio C.P.T. in accordo al “disciplinare del pane Toscano DOP” detenuto dal Consorzio e attualmente in fase di riconoscimento ai fini del regolamento CEE 2081.



Il Molino è stato individuato come il soggetto più idoneo a rivestire il ruolo di Capofila della filiera del Pane del Grano Toscano per la naturale funzione di cerniera tra le aziende agricole produttrici di Grano tenero e le imprese di trasformazione (panifici).

Nell’ambito di questo PIF, il Molino F.Ili Giambastiani, attraverso la misura 123 a “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli”, intende realizzare una linea dedicata alla produzione, confezionamento e stoccaggio di farina specifica per Pane Toscano a lievitazione naturale. Il Molino parteciperà, inoltre, come partner effettivo del progetto di ricerca “Processi innovativi per la produzione di pane toscano DOP” finanziato attraverso la misura 124 “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale” realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali, del Suolo e dell’Ambiente Agroforestale, Sezione Scienze Agronomiche e Gestione del Territorio (DIPSA) dell’Università di Firenze, il Dipartimento di Biologia delle Piante Agrarie (DBPA) dell’Università di Pisa e la società agricola F.Ili Bimbi.

## 2) Roberto Ceccuzzi - Direttore del Consorzio Agrario di Siena

Fondato nel 1901, opera nelle province di Siena e Arezzo per la commercializzazione di mezzi tecnici per l'agricoltura, fertilizzanti, sementi, mangimi zootecnici, prodotti petroliferi, attrezzature per le macchine agricole, prodotti garden. È presente sul territorio con un'ampia rete territoriale di filiali, agenzie, centri di stoccaggio, depositi di prodotti energetici.

Le attività del Consorzio sono anche dirette alla valorizzazione delle produzioni tipiche e delle eccellenze del territorio attraverso una propria catena di negozi alimentari, enoteche, macellerie con carni delle razze più pregiate.

Nell'ambito del PIF "Il Pane di Grano Toscano", in qualità di beneficiario indiretto, il Consorzio Agrario di Siena si occuperà della fase di prima trasformazione inerente lo stoccaggio, la selezione ed il condizionamento del grano tenero prodotto dalle aziende agricole.

Il Consorzio Agrario di Siena, attraverso i propri tecnici, svolgerà inoltre le seguenti attività: verifica del rispetto del Protocollo agronomico, assistenza in campo alle aziende agricole coinvolte, definizione e pianificazione della produzione, stoccaggio della produzione.

## 3) Giacomo Ganozzi – produttore (socio del Consorzio Agrario di Siena)

L'azienda agricola Giacomo Ganozzi, localizzata nel comune di Colle Val d'Elsa in provincia di Siena, presenta una superficie aziendale di 170 Ha, di cui 140 Ha dedicati ai cereali. Il proprietario è un giovane agricoltore.

È uno dei produttori agricoli di base del PIF "Il Pane di Grano Toscano" e, con l'adesione al PIF, si è impegnata a fornire la produzione di grano tenero ottenuta in conformità con il Protocollo Agronomico predisposto dal Consorzio Agrario di Siena. 30 Ha della sua azienda sono dedicati al PIF.

L'Azienda Agricola Giacomo Ganozzi aderisce al Progetto "Il Pane di Grano Toscano" in qualità di beneficiario diretto e, attraverso l'attivazione della misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", intende finanziare l'acquisto di attrezzature per le operazioni colturali

In particolare, oltre all'acquisto delle attrezzature che consentono il "Miglioramento economico aziendale", l'Azienda Agricola Giacomo Ganozzi intende dotare le trattrici aziendali del sistema di guida automatica GPS che consente di migliorare la gestione dell'attività agricola, aumentare l'efficienza e incrementare la capacità dei macchinari.

## 4) Marzio Domenici – titolare della società "Panificio Domenici Dino Srl"

Il Panificio Domenici Dino S.r.l. ha iniziato l'attività nel 2010 ed ha sede a Livorno. L'azienda si occupa della produzione e distribuzione di prodotti della panetteria per la grande distribuzione, comunità, dettaglianti privati. La produzione attuale prevede anche produzioni di pane biologico certificato.

L'Azienda, in qualità di partecipante diretto al PIF, sosterrà investimenti nell'ambito della misura 123 a ("Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli") finalizzati all'aumento della capacità produttiva in previsione della produzione del Pane Toscano a lievitazione naturale DOP. Tali investimenti riguarderanno sia l'acquisto di un impianto di stoccaggio farine, che macchinari e attrezzature per l'allestimento di una nuova linea di produzione.

L'Azienda, inoltre, ha messo a disposizione i propri locali e le attrezzature necessarie per effettuare le prove ed i test di prodotto previste dal progetto di ricerca "Processi innovativi per la produzione di pane toscano DOP" finanziato attraverso la misura 124.

#### 5) Prof. Marco Mancini – DISPA-UNIFI

Il Dipartimento di scienze delle produzioni vegetali, del suolo e dell'ambiente agroforestale, (DIPSA) dell'Università di Firenze affronta da tempo tematiche riguardanti l'agronomia, le coltivazioni erbacee e la genetica agraria, così come l'agrometeorologia e l'agroclimatologia, con particolare riferimento alle sperimentazioni di campo e all'analisi di serie storiche di dati meteorologici, da remote sensing e produttivi, con risultati rilevanti sia in campo scientifico che applicativo, per la pianificazione aziendale e del territorio.

Nell'ambito di queste attività il DIPSA-UNIFI ha approfondito l'uso della modellistica e dell'informatica applicate all'agricoltura, portando alla produzione di informazioni di supporto per la gestione degli ecosistemi agrari e naturali, attraverso l'elaborazione dati, a terra e telerilevati, con sistemi informativi geografici (GIS), modelli di simulazione (e.g. CropSyst, DSSAT, AquaCrop) e software per la valutazione degli impatti ambientali (LCA).

Nell'ambito del PIF, il DIPSA-UNIFI insieme al Molino F.lli Giambastiani, al Dipartimento Biologia Pianta Agrarie dell'Università di Pisa (DBPA-UNIFI) ed alla società agricola F.lli Bimbi, è uno dei soggetti del partenariato del Progetto di ricerca "Processi innovativi nella produzione del "Pane Toscano DOP a lievitazione naturale" finanziato attraverso l'attivazione della misura 124. In particolare, il DIPSA-UNIFI ha curato la realizzazione delle prove sperimentali sulle risposte produttive da parte delle varietà di maggior interesse per la filiera del "Pane toscano" e la messa a punto di un modello per la previsione della qualità del prodotto. Le attività del Dipartimento erano orientate alla standardizzare le produzioni grazie all'ottenimento di grani di qualità ad alto tenore in glutine in maniera costante nel tempo (anche in annate sfavorevoli). Per questo il Dipartimento ha collaborato con aziende sia come partner che con aziende esterne (quelle che forniscono immagini satellitari).

#### 6) Prof. Andrich – DBPA-UNIFI

Il Dipartimento di Biologia delle Pianta Agrarie (DBPA) della Facoltà di Agraria di Pisa, costituito nel 1986, comprende attualmente cinque Sezioni: Orticoltura e Floricoltura, Chimica Agraria, Microbiologia Alimentare e Ambientale, Tecnologie Alimentari e Genetica Agraria.

Negli ultimi anni, il DBPA ha partecipato a numerosissimi progetti di ricerca regionali, nazionali ed internazionali. Le attività scientifiche del DBPA prevedono sia ricerche di base, nel campo della biologia e biochimica vegetale, della microbiologia alimentare e ambientale ed agroindustriale e delle tecnologie alimentari con particolare riguardo alle tecnologie fermentative connesse ai prodotti da forno ed enologici.

Nell'ambito del PIF, il DBPA insieme al Molino F.lli Giambastiani, il Dipartimento di scienze delle produzioni vegetali, del suolo e dell'ambiente agroforestale, Sezione Scienze Agronomiche e Gestione del Territorio (DIPSA-UNIFI) ed alla società agricola F.lli Bimbi, è uno dei soggetti del partenariato del Progetto di ricerca "Processi innovativi nella produzione del "Pane Toscano a lievitazione naturale (DOP)" finanziato attraverso l'attivazione della misura 124. In particolare, il DBPA ha curato la realizzazione delle fasi della ricerca sulla madre acida, base della lievitazione del pane. In particolare la miscela dei lieviti che potesse garantire caratteristiche innovative del prodotto, in primis la conservabilità.

### **5.4.2 Caratteristiche del progetto**

---

#### **Analisi del contesto**

La coltivazione del grano tenero detiene una grande importanza in relazione all'indotto che esso alimenta e che vede, a monte della filiera, le industrie sementiere e dei mezzi tecnici e a valle i centri di stoccaggio e le industrie di trasformazione (molini e panifici), settori trainanti l'economia agroalimentare nazionale.

Le aziende agricole della filiera cerealicola stanno vivendo un momento di grave difficoltà in relazione ai cambiamenti intervenuti nello scenario agroalimentare mondiale. Tali difficoltà sono da relazionare alla:

- incertezza nel collocamento dei prodotti agricoli;
- volatilità e tensioni speculative sui prezzi;
- scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione, trasformazione e commercializzazione, dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle due che la precedono;
- aumento dei costi di produzione del grano tenero determinato dall'aumento del prezzo del petrolio e dei fertilizzanti;
- perdita di redditività delle aziende agricole.

A tali variabili esogene si accompagnano, per le aziende toscane, quelle di natura endogena come la ridotta dimensione, l'offerta frammentata e poco omogenea, lo scarso coordinamento verticale della filiera.

Altro dato importante è l'appiattimento al ribasso della qualità della produzione registrato negli ultimi anni.

Inoltre, le strutture presenti sul territorio regionale e destinate allo stoccaggio della materia prima, anello fondamentale di congiunzione tra la fase agricola e quella della successiva trasformazione, risultano spesso inadeguate visto che necessitano dell'introduzione di strumentazioni adeguate al monitoraggio della qualità del prodotto trattato.

## Obiettivi

Il Progetto "Il Pane Del Grano Toscano", si pone il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza produttiva degli operatori della filiera del grano tenero toscano tramite l'aggiornamento delle tecnologie produttive utilizzate, e di riorganizzare l'intera filiera produttiva così da poter garantire la presenza sul mercato di un prodotto di qualità garantita e certificata in grado, non solo di rispondere alle richieste del consumatore locale, ma anche di competere su nuovi mercati nazionali e internazionali in quanto sorretto da un'ideale politica commerciale e da un'adeguata rete distributiva.

Obiettivo chiave del Progetto "Il Pane Del Grano Toscano" è valorizzare la produzione del grano tenero prodotto in Toscana, incrementandone la qualità e individuando un suo nuovo e competitivo sbocco commerciale visto che verrà utilizzato come materia prima nella produzione di pane di elevata qualità, dove la sua "toscanità" rappresenta una caratteristica essenziale e premiante che unita all'elevata qualità ne determinerà il successo commerciale ed economico.



## Strategia

Alla base del Progetto vi è la necessità di rispondere alle esigenze dei diversi soggetti coinvolti in questa filiera produttiva del grano tenero e quindi dalla produzione agricola, allo stoccaggio

(Consorzio Agrario di Siena), alla prima (Molino Giambastiani) e alla seconda trasformazione (Panifici), fino ad arrivare alla commercializzazione che verrà realizzata sia direttamente presso i forni di produzione che presso la media e grande distribuzione.

La valorizzazione della produzione regionale di grano tenero trova la sua ragion d'essere nella presenza di alcuni indubbi punti di forza, quali la vocazionalità di alcune aree come la Val di Chiana aretina e senese, la capillare presenza di strutture di stoccaggio e l'esistenza di aziende attive nella prima e seconda trasformazione. Pesano, dall'altro canto i punti di debolezza legati alla frammentazione e polverizzazione della produzione agricola, alla scarsa diffusione di sistemi di stoccaggio differenziati in base alla qualità del materiale conservato, la limitata e spesso quasi inesistente integrazione tra la fase primaria della produzione della materia prima e quella della sua successiva prima e seconda trasformazione.

In tale situazione, le opportunità devono essere ricercate all'interno della filiera cerealicola attraverso l'integrazione, orientata ad assicurare un elevato grado di qualità così da poter rispondere alle nuove esigenze dei consumatori mediante l'offerta di un pane di alta qualità, "tracciato" ed eco-sostenibile così da poter re-distribuire correttamente il valore aggiunto conseguito a tutti gli operatori coinvolti in questa filiera produttiva.

Gli interventi che si intendono realizzare attraverso l'attivazione delle misure 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", 123a "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli" e 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale" sono i seguenti:

- Miglioramento della gestione agro-meccanica delle aziende agricole coinvolte mediante l'introduzione di macchine ed attrezzature agricole adeguate alla definizione di linee di lavorazione compatibili con l'ambiente e che consentono la riduzione dei costi colturali, dei mezzi tecnici ed energetici;
- Miglioramento del livello di sicurezza sul lavoro all'interno delle aziende conseguito attraverso l'introduzione di soluzioni tecniche che consentono di lavorare in sicurezza anche in condizioni climatiche difficili e di massimizzare il controllo e la precisione delle operazioni colturali effettuate;
- Miglioramento del rendimento economico mediante la realizzazione di interventi finalizzati all'introduzione di innovazione di prodotto e di processo;
- Miglioramento della qualità della produzione del grano tenero, della farina e del pane attraverso lo sviluppo ed implementazione del sistema di tracciabilità e rintracciabilità lungo tutta la filiera produttiva;
- Realizzazione di alcune prove sperimentali atte a verificare gli effetti indotti dall'adozione di alcuni protocolli agronomici innovativi sulle caratteristiche tecnologiche, microbiologiche e sensoriali del prodotto finito e prodotto in accordo al disciplinare proposto per la protezione comunitaria di origine del "Pane Toscano a lievitazione naturale".

### 5.4.3 Analisi del processo

---

#### Nascita dell'idea

L'idea alla base di questo progetto integrato di filiera nasce da lontano, infatti Giambastiani è tra i fondatori del Consorzio per il Pane Toscano (CPT), che è stato costituito nel 2004 e riunisce tre mulini, varie associazioni di categoria, Toscana Cereali, il Consorzio agrario di Siena, più diversi panificatori artigiani, semi-industriali e industriali. Scopo del Consorzio è quello di tutelare e promuovere, il Pane Toscano a lievitazione naturale.

In seno al Consorzio è stato portato avanti il progetto per ottenere la DOP del pane toscano. Nel 2012 è arrivata l'autorizzazione da parte del Ministero e ora sono in attesa di quella da parte di Bruxelles, che dovrebbe arrivare a settembre.

Nel frattempo esce il bando del PIF. Questo ha permesso di unire il progetto della DOP con l'opportunità di fare degli investimenti. Gli investimenti attivati in questo PIF sono sulla 121, per le aziende agricole, fornitrici di grano tenero, la 123 per Giambastiani (nuovi impianti, per un totale di 1,9 milioni) e la 124 (che ha coinvolto Giambastiani stesso, l'az. Agricola Bimbi, UNIFI e UNIFI).

Le informazioni sulle opportunità del bando sono state fornite dalla Regione, la quale era al corrente del progetto sulla DOP che il CPT stava sviluppando e quindi ha sollecitato affinché partecipassero al PIF. La realizzazione della DOP del pane toscano è un tema di grande interesse per la Regione.

### **Motivazioni all'adesione**

La motivazione prevalente per gli agricoltori è il rinnovamento del parco macchine, grazie alla possibilità di accedere ai finanziamenti del PSR con un punteggio maggiore e con aliquote di contribuzione più agevolate. Il Progetto in questione, inoltre, offre un vantaggio di natura economica per le aziende, in quanto l'accordo fatto prevede un prezzo decisamente superiore rispetto al mercato, con la previsione di un premio per coloro che coltivano seguendo determinate regole atte a garantire un prodotto di migliore qualità (15 euro/tonnellata, stabilito da Accordo di Filiera).

Inoltre c'è un discorso di vantaggi condivisi da chi fa parte di un processo, quale quello della DOP. Chi sta dentro al progetto si troverà avvantaggiato rispetto agli altri, perché avrà già adempiuto ad una serie di requisiti sulla normativa. Ad esempio, grazie al PIF è già stato avviato un sistema informatico di tracciabilità.

Per quanto riguarda i panificatori, anche per loro vi è un discorso di vantaggi economici, in termini soprattutto di stabilità dei prezzi: il mercato negli ultimi anni è stato caratterizzato da elevata volatilità dei prezzi (nel 2008-10 +/-70%), quindi un accordo di filiera che blocca i prezzi per 5 anni, è una grande garanzia.

### **Animazione**

Oltre alle attività di animazione prescritte è stata essenziale la conoscenza diretta dei panificatori (Giambastiani li conosce tutti personalmente, lavorando nel settore da oltre 80 anni). Inoltre, la pregressa conoscenza e collaborazione col Consorzio di Siena ha permesso di allargare la base del progetto anche alle aziende agricole di produzione primaria (grano tenero).

Il Capofila sottolinea che, benché il cuore del partenariato fosse già esistente, grazie all'esperienza del Consorzio per il Pane Toscano, l'ampliamento della rete ed il coinvolgimento di altri soggetti ha richiesto un intenso lavoro di informazione e concertazione. È stato necessario fare diverse riunioni per spiegare bene il progetto, per farne capire l'importanza e le potenzialità, analizzando nel contempo anche le problematiche dei diversi settori. In effetti, per alcuni (quelli del CPT) il progetto era già chiaro e assodato, ma per altri costituiva una novità.

Sia dalla parte dei produttori agricoli che dei panificatori c'è stata una iniziale e forte resistenza, dovuta ad un tradizionale scollamento fra le sue parti, che tendono a scontrarsi per motivi economici, cercando di sottrarsi quote di reddito. Da una parte gli agricoltori si sentono sempre un po' sfruttati dai panificatori, dall'altra, nell'ambito del PIF, i panificatori si sentivano sviliti in quanto il PIF valorizza molto la materia prima, e quindi hanno dovuto rinunciare a una parte del loro profitto, in favore dei produttori (vedi accordo sui prezzi).

### **Progettazione e attuazione**

Il Capofila, insieme al Consorzio di Siena, ha svolto la parte più attiva all'interno del partenariato. Il contributo del Consorzio Agrario, grazie alla sua profonda conoscenza del settore, è stato fondamentale per la definizione del prezzo del grano, così come concordato nell'Accordo di filiera.

Il Consorzio di Siena sta anche curando le attività di comunicazione e divulgazione

Per la redazione del progetto e per la gestione degli aspetti amministrativi e burocratici, il Capofila si è avvalso del supporto di una società di consulenza, che è stata incaricata anche di tenere i rapporti con Regione e Provincia.

### Criticità

Gli intervistati non riportano particolari difficoltà incontrate nella realizzazione del PIF. L'aspetto più delicato è quello burocratico: la modulistica è pesante, bisogna produrre tanti documenti e questo richiede anche molto tempo (30-40 giorni/uomo).

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, i rapporti con le banche in questo periodo non sono buoni, c'è poca liquidità, tuttavia, non sono emerse problemi di rilievo.

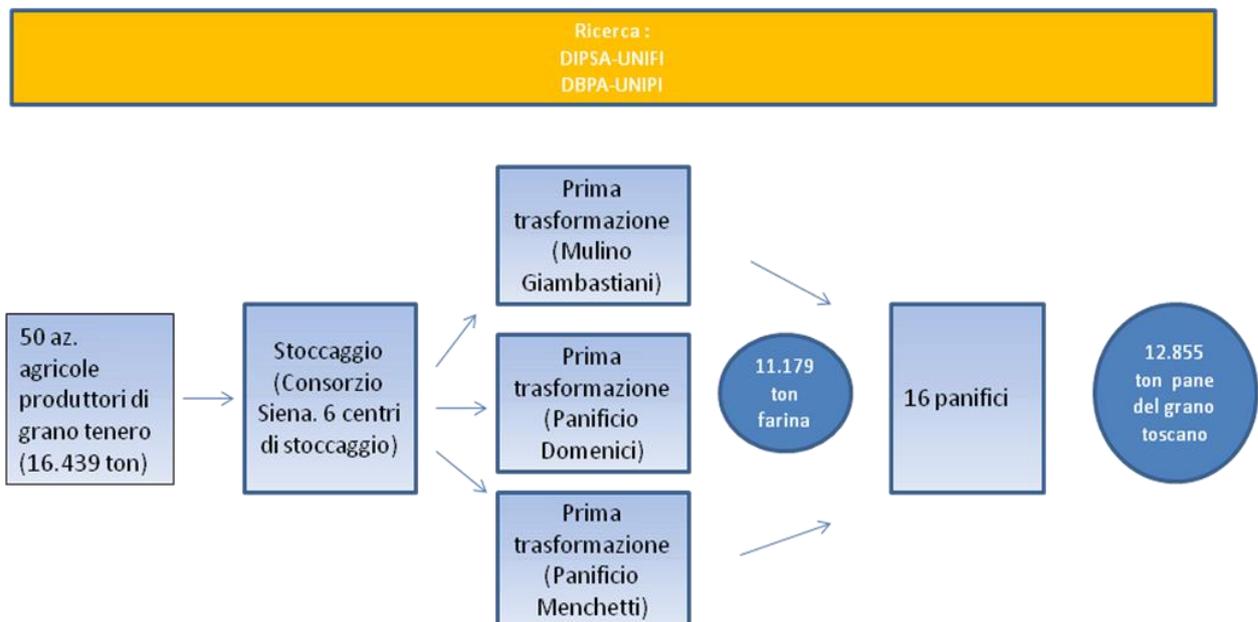
Il Capofila, che ha effettuato un investimento molto grosso, ha fatto un mutuo con la Cariparma, che è del gruppo Credit Agricole. Secondo lui la Francia è più attenta ai problemi dell'agricoltura. Invece i funzionari di banche italiane fanno fatica a capire l'importanza di questi progetti.

### **Rendicontazione**

Non ci sono stati scostamenti fra previsto e realizzato in fase di rendicontazione. Infatti a maggio circa l'80% dell'investimento era stato realizzato, quindi il PIF può considerarsi compiuto, anche perché quasi il 50% dell'investimento totale è stato effettuato dal Mulino Giambastiani.

#### **5.4.4 Analisi della rete**

##### **Mappa della rete e dei rapporti**



In questo PIF è possibile ravvisare due poli, anche a livello geografico, facenti capo ai soggetti più strutturati: il Consorzio di Siena per la parte di produzione primaria e il Mulino Giambastiani per la panificazione e commercializzazione del pane

Le aziende agricole hanno avuto rapporti soprattutto col Consorzio di Siena, che ne ha seguito il coordinamento sia sul piano produttivo (per rispettare gli impegni presi con l'accordo di filiera e

quelli del disciplinare agronomico), sia per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti. Infatti, tutte le aziende coinvolte sono socie del Consorzio. Le aziende sono state praticamente accompagnate dal Consorzio che ha così svolto anche una consulenza tecnica nella stesura del progetto.

I panificatori si sono interfacciati invece con il Mulino Giambastiani col quale hanno già da tempo rapporti commerciali.

Fra i due “poli” della rete c’è stato comunque un continuo e fattivo coordinamento.

Anche i rapporti con la ricerca si sono inquadrati in questa polarizzazione, nel senso che il DIPSA-UNIFI, che si è occupato della parte agronomica, ha avuto rapporti prevalentemente con le aziende agricole e con il Consorzio, mentre il DIBPA-UNIPI, che ha curato la ricerca sul lievito madre, si è relazionato soprattutto col Mulino. Non sono mancati comunque momenti di raccordo e scambio di informazioni fra i due dipartimenti.

### Strumenti di comunicazione e processi decisionali

La comunicazione all’interno del partenariato è stata gestita tramite riunioni e assemblee. Per quanto riguarda le relazioni con l’esterno, ci sono stati rapporti diretti con i funzionari regionali.

Non è stato fatto ricorso ad un soggetto facilitatore della comunicazione, in quanto, da un lato, a monte, il Consorzio fungeva da punto di riferimento per i produttori agricoli (che sono soci del Consorzio stesso), dall’altro, il Mulino Giambastiani aveva rapporti continui con i panificatori, in quanto già clienti del Mulino e quindi legati già da rapporti commerciali.

Anche per quanto riguarda i soggetti della ricerca, gli intervistati evidenziano come le relazioni si siano svolte con una comunicazione sistematica e positiva.

Le decisioni sono sempre state prese con un elevato grado di condivisione con tutto il partenariato (anche se appare chiara una struttura gerarchica).

### Criticità nella gestione del partenariato

Problemi di malcontento sorti a causa dell’andamento del mercato. In questo momento, in cui il prezzo della farina è sceso, il fatto di avere un accordo vincolante per 5 anni sul prezzo della farina, crea un po’ di scontento e problemi ai panificatori (che sono obbligati in virtù del PIF a comprare una quota di farina dal mulino, pagandola quindi più cara). Alcuni panificatori si lamentano molto dei prezzi, che però sono stati decisi tutti insieme.

## **5.4.5 Analisi dei risultati**

---

### **Effetti aziendali**

Sicuramente c’è una redditività maggiore per gli agricoltori. Questi hanno la garanzia di un prezzo minimo e massimo, a seconda dell’andamento del mercato (vedi accordo filiera. In media 24 euro/q contro 18 euro/q del mercato).

Questo “premio” è stato deciso proprio perché si voleva premiare la produzione agricola di grano tenero, in una prospettiva di lungo periodo, di miglioramento ambientale e qualitativo. C’è un discorso ambientale e idrogeologico (se non si coltivano più i campi, si abbandonano); per un discorso qualitativo (gli agricoltori devono coltivare alcuni semi e non altri perché danno migliori risultati sul prodotto finale); devono coltivare in una certa maniera, etc...tutte queste “prescrizioni” si traducono in maggiori costi, che quindi, vanno compensati.

Nei confronti dei panificatori, c’è un ritorno in termini di immagine e pubblicità.

A valle di tutto questo, il prezzo del pane sale a 3 euro/kg. È un prezzo che tiene conto di tutto quanto detto, della maggiore qualità, dell’impegno, dell’attenzione al territorio, all’ambiente, della

ricerca. È un prezzo che, in base alle analisi di mercato effettuate dal Capofila, può essere accolto dal mercato senza problemi, in quanto ne viene riconosciuta la maggiore qualità e quindi vi è la disponibilità a pagare di più. Tale prezzo remunererà in maniera adeguata tutti i partecipanti.

### **Effetti sulla filiera**

Gli effetti principali del PIF sulla filiera sono da ricondurre ad una redistribuzione del valore lungo la stessa. Infatti, è stata data molta enfasi al ruolo dei produttori in quanto fornitori di una materia prima di qualità, condizione essenziale per ottenere un prodotto con caratteristiche superiori e percepite e apprezzate dai consumatori.

Il progetto inoltre, grazie alla DOP, permetterà di raggiungere nuovi mercati (anche all'estero). Infatti, il movimento della filiera innestato dal PIF sta creando grande attesa nel mercato.

Il mercato è in forte espansione. Con l'ottenimento della DOP, si aprono grandi potenzialità.

All'interno del progetto si sta anche lavorando per l'esportazione del pane DOP, attraverso un sistema di mantenimento in atmosfera modificata.

Grazie alla tracciabilità di tutta la filiera vi è la garanzia che tutto ciò che viene prodotto è controllato, e non limitatamente alla sola fase di trasformazione .

### **5.4.6 Rapporti con la ricerca**

---

Nell'ambito del PIF è stato attivato un accordo di cooperazione per un progetto di ricerca (misura 124), dal titolo "Processi innovativi nella produzione del pane toscano DOP a lievitazione naturale", che ha coinvolto il mulino Giambastiani, la società agricola F.Ili Bimbi (Siena), il Dipartimento biologia piante agrarie dell'Università di Pisa e il Dipartimento di scienze delle produzioni vegetali, del suolo e dell'ambiente agroforestale dell'Università di Firenze.

In particolare UNIFI si è occupata della sperimentazione sulle risposte produttive da parte delle varietà di maggior interesse per la filiera del "Pane toscano" e della messa a punto di un modello per la previsione della qualità del prodotto.

UNIFI invece ha curato la parte relativa al lievito madre (caratteristica essenziale del pane toscano), in particolare della sua liofilizzazione. Grazie al supporto del PIF è stato possibile far costruire in Spagna ed acquistare un liofilizzatore.

La ricerca ha svolto un ruolo importante. Il coinvolgimento di due Università, è stato strategico: infatti, una (DIPSA-UNIFI) si è occupata più della parte agronomica, l'altra (DIBPA-UNIFI) del lievito madre per la produzione di pane. Riuscendo in questo modo a coprire l'intero processo della filiera, che va dalla produzione della materia prima (grano tenero) alla preparazione del pane, in funzione della vendita.

Si è rilevato come il Capofila avesse ben chiaro quali sono le richieste del mercato e quindi ha saputo "orientare" la ricerca nella direzione necessaria. In questo senso, riteniamo che si sia realizzato un connubio efficace fra ricerca e mercato. Non si è registrato quel fenomeno di "scollamento" fra due mondi che spesso non si parlano.

### **5.4.7 Sostenibilità nel tempo della rete**

---

La prospettiva e l'intenzione per tutti gli intervistati è quella di continuare insieme. L'ottenimento della DOP costituirà certamente un valore aggiunto importante ed un elemento di coesione ulteriore.

Interessanti sono i risvolti per il mondo della ricerca: sicuramente continuerà il rapporto con il Consorzio del pane DOP. Anche al di fuori della dinamica pubblica, prevedendo quindi accordi e sostegno di carattere privato. L'ipotesi di royalty, per un possibile prosieguo della ricerca in

manca di finanziamenti, potrebbe rappresentare una prospettiva concreta, da approfondire sicuramente.

### **Giudizio sull'esperienza**

Nel complesso il giudizio sull'esperienza della progettazione integrata espresso dagli intervistati è positivo.

In particolare la ricerca esprime grande soddisfazione soprattutto per la possibilità di proseguire l'applicazione e la validazione di metodi, con prospettive di divenire una metodologia accettata e consueta in un comparto economico stabile.

### **Raccomandazioni**

Semplificare burocrazia: la complessità nella stesura del progetto nella stesura e nella gestione burocratica rende necessario il ricorso ad un consulente (se la Regione toscana offrisse un servizio di tutoraggio sarebbe utile).

Per quanto riguarda gli esponenti della ricerca, suggeriscono una maggiore elasticità nel coinvolgimento delle aziende soprattutto quelle che vivono crisi economico-finanziarie. Il regolamento di partecipazione al PIF dovrebbe prevedere la possibilità ad aziende esterne di subentrare ad imprese che si dovessero ritirare in caso di difficoltà economiche indipendenti dalla propria volontà, caso sempre più frequente data la congiuntura economica presente ormai da anni.

#### **5.4.8 Il “valore aggiunto” del PIF**

---

Il PIF ha costituito un'efficace occasione di far dialogare mondi diversi (produzione, trasformazione, vendita, ricerca). Ci sono ancora alcuni soggetti (soprattutto sul fronte della produzione), meno preparate culturalmente, più resistenti e ostili, che non recepiscono le potenzialità di tali strumenti, ma ve ne sono anche molti altri interessati e lungimiranti.

Dal punto di vista politico è molto importante aver ideato questo tipo di progettazione, che incentiva la collaborazione e la creazione di rapporti e legami, che ampliano gli orizzonti dei singoli.

Inoltre, la partecipazione a incontri, convegni, fiere a Firenze e non solo, dove è stato illustrato il progetto, ha dato luogo ad un avvicinamento tra i vari soggetti coinvolti. Soggetti attivi si sono confrontati e scambiati conoscenze ulteriori sulla produzione (per esempio su certe varietà di grano che non vengono più prodotte, in particolare varietà povere di glutine che per le problematiche associate rappresentano un elemento molto importante).

Sul fronte **dell'innovazione**, è stato molto importante riunire ricercatori del prodotto finito e agronomi, in modo da “chiudere il cerchio”, fare una ricerca mirata, legata alle reali esigenze dei diversi settori, e finalizzata ad un obiettivo comune, che ha ricadute positive su tutti i partecipanti. Sono mondi che spesso non si parlano, ma che una volta riuniti insieme, sanno collaborare e integrarsi, per il raggiungimento di un fine definito.

Grazie al PIF si è creato un legame **tra la ricerca e il settore privato**, che non si limita solo al PIF, ma va oltre, creando presupposti anche per collaborazioni future. Sicuramente il trasferimento della ricerca e dell'innovazione nelle aziende in modo reale. E inoltre il mettere in pratica modelli e validarli.

La partecipazione della ricerca è stata fondamentale. Da un lato, il lavoro svolto dal DIPSA ha permesso l'avvio di un processo di standardizzazione della produzione di grano tenero con determinate caratteristiche, funzionali ad un prodotto finito di qualità; dall'altro, il lavoro del DIBPA sul lievito madre ha garantito la peculiarità merceologica del pane toscano. Inoltre il Dipartimento non si è limitato a questa specifica tecnica ed ha proposto degli approfondimenti sulla validazione (il panel e le schede di valutazione) che hanno carattere più commerciale. È un approccio di carattere innovativo che tende a garantire un interesse più sentito dalle imprese.

## 6. Analisi comparativa con le esperienze delle altre Regioni

La progettazione integrata ha coinvolto le Regioni italiane in maniera differenziata a partire dalla **Programmazione 2000-2006**. Le prime applicazioni di rilievo sono state adottate dalle Regioni meridionali comprese nell'Ob.1<sup>4</sup> attraverso i Programmi Operativi Regionali (POR). Di fronte alle molteplici esperienze sviluppate - 156 PIT per circa il 16% delle risorse dei POR - solamente in due regioni la progettazione integrata ha caratterizzato il mondo agricolo e rurale con l'attivazione di **Progetti Integrati di Filiera in Calabria** e dei **Progetti Integrati Rurali (PIR) in Campania**. In Calabria i progetti di filiera si sono sviluppati in ambito negoziale, ponendosi tra gli obiettivi fondanti quello del rafforzamento delle relazioni, mediante la partecipazione attiva dei soggetti (Zumpano, 2007)<sup>5</sup>. L'esperienza avviata nella Programmazione 2000-2006 si è poi diffusa in gran parte delle regioni italiane durante il **PSR 2007-2013**, con l'esclusione di alcune regioni<sup>6</sup> che secondo la Rete Rurale, data la limitata estensione geografica o per altri motivi di natura organizzativa *"hanno preferito non misurarsi con le complessità procedurali che si generano attivando i progetti integrati"* (Rete Rurale, 2012)<sup>7</sup>.

L'analisi comparativa di seguito esposta si è indirizzata verso quattro PSR che rappresentano un buon *benchmark* di confronto per alcune caratteristiche specifiche di seguito descritte:

- A. PSR della Regione Veneto** per la scelta di precorrere i tempi avviando i progetti prima degli altri contesti regionali e di considerare in maniera distinta la componente forestale mediante l'adozione dei PIFF rispetto agli altri settori. Il Veneto ha infatti stabilito con D.G.R. n. 199/2008 il termine della presentazione delle domande per il 14 luglio 2008 e la chiusura degli investimenti strutturali e misti per il 31/12/2011;
- B. PSR della Regione Marche** per aver promosso lo sviluppo di filiere di qualità in un contesto e in settori dove la presenza di realtà associazionistiche non è molto diffusa e per aver sperimentato diverse tipologie di filiere (Regionali, Locali e Microfiliere);
- C. PSR della Regione Puglia** per l'impostazione orizzontale che viene data alla progettazione di filiera indirizzata ai singoli settori e per l'ingente dotazione finanziaria destinata ai PIF;
- D. PSR della Regione Calabria** per l'esperienza maturata a partire dalla Programmazione 2000-2006 con la conseguente volontà di rafforzare i legami di filiera focalizzando l'attenzione sui processi di trasformazione e commercializzazione.

### 6.1 Tipologie di progettazione integrata attivate

Comunemente la progettazione integrata si connota per la sua natura settoriale, solitamente di filiera, o per la valorizzazione delle dinamiche territoriali. Nelle Regioni analizzate la progettazione integrata di filiera è stata sviluppata parallelamente alla progettazione territoriale in tutti i contesti ad eccezione della Puglia dove prevale una spiccata attenzione ai Progetti Integrati di Filiera (PIF). I due modelli non sono comunque da considerarsi antitetici ma complementari in quanto, a seconda della compagine caratterizzante il partenariato dei singoli PIF, possono coesistere obiettivi settoriali a fianco a obiettivi territoriali. Il PSR Marche ha previsto di indirizzare queste differenze mediante appositi strumenti di programmazione affiancando alle filiere classiche, le

<sup>4</sup> L'unica esperienza regionale al di fuori dell'Ob. 1, attuata durante il PSR 2000-2006 è stata quella dell'Umbria che si è cimentata con i PIF seguendo scelte strategiche compiute a monte dalla Regione, finalizzate a sostenere i comparti produttivi regionali più rilevanti e orientate a favorire investimenti di natura orizzontale.

<sup>5</sup> Zumpano C. (2007), *"L'approccio integrato nelle politiche di sviluppo rurale: strumenti e modalità di attuazione"*, Agriregionieuropa, n.9.

<sup>6</sup> Piemonte, Sardegna, Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise e le provincie di Trento e Bolzano non hanno attivato la progettazione integrata. Il Piemonte ha puntato sulle microfiliere locali attribuendo ai GAL un ruolo decisivo nello sviluppo delle filiere agroalimentari e turistiche.

<sup>7</sup> Tarangoli S. (2012), *"L'approccio integrato nei PSR 2007/2013"* Rete Rurale Nazionale, Roma, Aprile 2012.

filieri locali e le micro filiere. Per le Marche le filiere locali costituiscono un modello ibrido tra la progettazione integrata territoriale e quella di filiera. Nelle Marche le filiere locali sono infatti finalizzate al “raggiungimento di un effetto sinergico tra agricoltura e territorio” attraverso la presentazione di progetti relativi a prodotti capaci di trarre vantaggio dalla qualità del paesaggio locale per elevare la propria immagine commerciale.

Va rilevato che in altri contesti regionali, dove le realtà associazionistiche (cooperative, consorzi, ecc.) sono maggiormente radicate, l'assenza di un analogo indirizzo programmatico non ha necessariamente ostacolato la realizzazione dei PIF aventi un forte legame con le produzioni del territorio.

Nel prospetto successivo, si riporta una quadro di sintesi degli strumenti attivati nelle regioni considerate. Si fa notare che secondo questa prima generale divisione della progettazione integrata, il contesto toscano risulta maggiormente assimilabile a quello pugliese che si è concentrato sulla progettazione di filiera, delegando l'approccio integrato di natura territoriale alla programmazione LEADER.

**Tabella 6-1: Le tipologie di progettazione integrata di filiera nelle Regioni selezionate**

Toscana	
1. PIF Progetti integrati di Filiera	
Veneto	Marche
1. PIF - Progetti integrati di Filiera	1. Filiere regionali agroalimentari di qualità
2. PIFF - Progetti integrati di Filiera Forestale	2. Filiere locali agroalimentari di qualità
3. PIA-R - Progetti integrati d'ambito rurale	3. Microfiliera
4. PIA-A - Progetti integrati ambientali	4. Accordi Agroambientali d'area
Puglia	Calabria
1. PIF - Progetti integrati di Filiera	1. Progetti integrati per le aree rurali
2. Microfiliera agro-energetiche	2. Progetti integrati di Filiera

Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su dati PSR delle Regioni selezionate

A latere di questa analisi trasversale si riporta una specifica scheda effettuata sui progetti integrati di Filiera per il comparto forestale (PIFF) del Veneto che costituiscono un esempio programmatico e attuativo di particolare interesse.

### L'esperienza dei PIFF in Veneto

Con la delibera 199 del 2008 il Veneto ha dato avvio alla presentazione delle domande sui PIFF, che costituiscono dei progetti di filiera ideati per il comparto silvicolo. La dotazione iniziale messa a bando è stata di 7.500.000 euro con un consistente vincolo di 3.000.000 euro per la Misura 123F. Tra gli elementi caratterizzanti i PIFF, per le imprese singole, si evidenzia l'obbligo della creazione di un'associazione temporanea di imprese (ATI), “che non potrà sciogliersi prima del terzo anno successivo alla conclusione del progetto”. Da un punto di vista legale i rapporti tra l'ATI e la Regione vengono attuati mediante l'individuazione di un soggetto coordinatore che assume il ruolo di mandatario, il quale presenta la “domanda-obiettivo” contenente il progetto in nome e per conto di una pluralità di beneficiari (imprese mandanti). Al mandatario spetta la rappresentanza esclusiva, anche processuale, dei mandanti nei confronti dell'organismo pagatore regionale per tutte le operazioni e gli atti di qualsiasi natura dipendenti dalla realizzazione del progetto, anche dopo il collaudo, o atto equivalente, fino alla estinzione di ogni rapporto.

Per favorire la massima adesione dei partecipanti alla filiera vengono dati dei punteggi premianti, nei criteri di selezione, ai progetti con un numero maggiore di adesioni, che costituiscono un peso rilevante sul complesso dei criteri di selezione (pari al 25% del totale).

Le misure ammissibili sono: la 111, limitatamente all'azione di informazione, 114, 122, 123F, 124 e 125 per quanto riguarda la costruzione di strade forestali. Tra le condizioni di ammissibilità del progetto particolarmente interessante è il vincolo di "Completezza della filiera" derivante dalla presenza delle fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto desumibile

dalla attivazione della Misura 122 e 123F. Inoltre al fine di garantire la regolare esecuzione del progetto vengono attivate delle prescrizioni che vincolano i beneficiari delle misure 122 e 123F a richiedere l'erogazione di un anticipo dell'aiuto pubblico, mentre per l'erogazione del saldo e lo svincolo delle fidejussioni è necessario che ogni misura abbia raggiunto almeno il limite minimo del 60% della spesa ammissibile accertata rispetto a quella preventivamente approvata.

Nel 2013 in Veneto i cinque progetti integrati di filiera forestale sono giunti a conclusione con la rendicontazione

finale delle spese per il 92% delle domande ammesse a contributo. Su 102 domande sono stati liquidati ben 4.758.795 euro, per circa 46 mila euro ad azienda. I beneficiari hanno privilegiato un'azione sinergica della Misura 122 nelle sue varie azioni, con la Misura 123. L'innovazione della 124 ha coinvolto un solo beneficiario, come pure la creazione della viabilità infrastrutturale (Misura 125 A1).

Il confronto condotto nel 2012, durante l'aggiornamento della Valutazione Intermedia, tra imprese beneficiarie delle Misure 122 e 123 in forma singola e associata, ha evidenziato come il PIFF abbia sicuramente favorito l'integrazione di filiera favorendo una maggiore adesione sulla Misura 123 con ben 21 domande sulle 39 complessive, mentre i beneficiari della Misura 122 hanno preferito progettualità singole in 194 casi dei 254 complessivi (solo 70 all'intero dei PIFF). In termini di spesa media ad intervento sulla Misura 122 i beneficiari PIFF mostrano investimenti medi maggiori, rispetto ai beneficiari della Misura 122 in forma singola, solo per gli interventi inerenti la realizzazione di strade forestali (Azione 1), mentre risultano simili gli investimenti attivati nelle restanti azioni della Misura 122, come pure per la Misura 123. Da quanto appena argomentato è possibile desumere che la progettualità di filiera ha stimolato interventi infrastrutturali mirati in areali dove le singole imprese non erano economicamente incentivate ad intervenire, apportando dei considerevoli effetti complessivi. Come infatti risulta dalle indagini condotte nel 2013, le aziende beneficiarie della Misura 122 all'interno dei PIFF hanno avuto un aumento del valore di macchiatico ad ettaro doppio rispetto alle aziende beneficiarie della Misura 122 al di fuori dei PIFF. Il valore del macchiatico è aumentato in conseguenza di una serie di fattori tra cui i) la riduzione dei costi ordinari di manutenzione della viabilità, come risultato di manutenzioni straordinarie; ii) l'aumento della qualità dei prodotti ritraibili conseguenza dei miglioramenti boschivi; iii) l'aumento della rese ad ettaro nelle superfici poste a riconversione produttive sia di legno, sia di castagne e i tagli fitosanitari. In conclusione la nascita dei PIFF forestali è stata favorita dalla prioritaria necessità di favorire l'accessibilità ai boschi, dalla quale si auspica si sviluppi un interesse ad approdare verso forme sempre più organizzate di gestione del bosco, dotandosi di una piano degli interventi capace di favorire progettualità future.

#### Domande e Importi liquidati per Misura nei PIFF

Misure	A) N. Domande	B) Importi liquidati	C) Importi medi (B/A)
111	1	20.977	20.977
114	8	11.680	1.460
122 A.1 Strade Forestali	20	748.564	37.428
122 A.2 Miglioramento boschi	19	487.581	25.662
122 A.3 Lavorazione legname	31	1.691.759	54.573
123F	21	1.646.848	78.421
124	1	121.006	121.006
125 A.1 Viabilità infrastrutturale	1	30.380	30.380
<b>Totale</b>	<b>102</b>	<b>4.758.795</b>	<b>46.655</b>

Fonte: Elaborazione su RAE 2013 Veneto

## 6.2 Procedure attuative

L'iter procedurale che accompagna la selezione dei progetti di filiera può variare in maniera molto rilevante da Regione a Regione sia in termini di modalità attuative, che nelle tempistiche di realizzazione previste dal bando. A tal riguardo preme sottolineare come le **tempistiche** ipotizzate

variano dai 25 mesi della Calabria agli 8 mesi del Veneto con valori medi per Toscana e Marche. Le tempistiche programmate possono subire consistenti variazioni a causa di integrazioni e modifiche ai bandi, così come per la presenza di eventuali ricorsi o altri fattori ostativi allo svolgimento del normale flusso procedurale.

Di estremo interesse sono le disposizioni procedurali definite della Regione Veneto per le quali le eventuali **proroghe non hanno interessato i PIF nel loro complesso, ma sono state approvate limitatamente alla realizzazione di specifici interventi finanziari** (quali ad es. Misura 123 e 124) notoriamente più complessi di altri. Allo stesso modo, le proroghe non sono pertanto andate a incidere sulle tempistiche delle presentazioni delle domande ma solo sulla chiusura dei lavori, per rispondere ad esigenze concrete poste dai beneficiari.

Nonostante l'estrema eterogeneità e complessità procedurale adottata, dall'analisi dei bandi regionali emerge che le **modalità attuative** possono generalmente essere ricondotte a **tre fasi**:

1. **Raccolta di manifestazione di interesse** dei soggetti che intendono attivare i progetti;
2. **Bando per la selezione** dei Partenariati ammessi e presentazione dei progetti di filiera;
3. **Bando per la raccolta delle domande** di aiuto individuale dei soggetti aderenti ai PIF selezionati.

Le tre fasi vengono attuate dalla Toscana, Veneto e dalle Marche, mentre il **PSR Calabria** ha previsto solo **due fasi di attivazione** per i PIF: durante la prima viene presentata la manifestazione d'interesse a cui segue, in una fase successiva, la presentazione del PIF completo della progettualità individuale. Il PIF viene pertanto considerato nella sua interezza, ammettendo a finanziamento solo quei progetti che a seguito della valutazione conservano la loro completezza di obiettivi, con la riduzione del rischio di perdita di progettualità connessa ai tempi talvolta lunghi che intercorrono tra le fasi 2 e 3. Anche la **Regione Puglia** si caratterizza per avere solo due fasi attuative, in questo caso l'assenza della manifestazione di interesse trova una logica ineluttabile nella necessità di ridurre i tempi attuativi, dato la tardiva chiusura del primo bando. Ciononostante, in Puglia, come espresso dalla RAE *"permane una scarsa consapevolezza dell'impegno comune assunto dai singoli partecipanti"* come a voler evidenziare l'assenza di una adeguata animazione pre-contrattuale.

**Tabella 6-2: Step procedurali nelle Regioni selezionate**

Misure	Toscana	Veneto	Calabria	Puglia	Marche
Manifestazione di interesse	x	x	x		x
Bando presentazione PIF	x	x	x	x	x
Raccolta domande individuali	x	x		x	x

Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su dati PSR Regioni selezionate

Tale evidenza conferma quanto riportato dall'analisi della Rete Rurale che sostiene che *"la presentazione di **manifestazioni d'interesse**, nonostante possa sembrare un appesantimento, ha permesso la risoluzione di molte criticità grazie all'ampia partecipazione di tutti i soggetti della filiera in fase progettuale, evitando situazioni critiche a valle e garantendo allo stesso tempo un rapido avvio della spesa una volta che il progetto è definito"* (Tarangioli S., 2012).

Non sempre tuttavia la presenza della Manifestazione di interesse ha favorito in tutti i contesti un agevole sviluppo delle fasi successive del progetto. In Calabria, come si evince dalla RAE 2013, dopo la pubblicazione della graduatoria definitiva, ben 7 PIF hanno rinunciato al sostegno, liberando risorse per un ammontare di € 6.036.319,06 (FEASR € 3.621.791), ovvero il 12% del contributo originario ammesso.

Un utile deterrente all'istaurarsi di casistiche similari, risiede nelle attività svolte a monte della nascita del PIF, come l'animazione e la divulgazione fino ad arrivare alla manifestazione di interesse. In alcuni contesti regionali come le **Marche**, tali attività sono state ben dettagliate ed

articolate indirizzando il soggetto promotore nelle attività da effettuare, in molti altri casi il vincolo dell'animazione per il soggetto promotore rimane piuttosto vago e potrebbe essere facilmente disatteso.

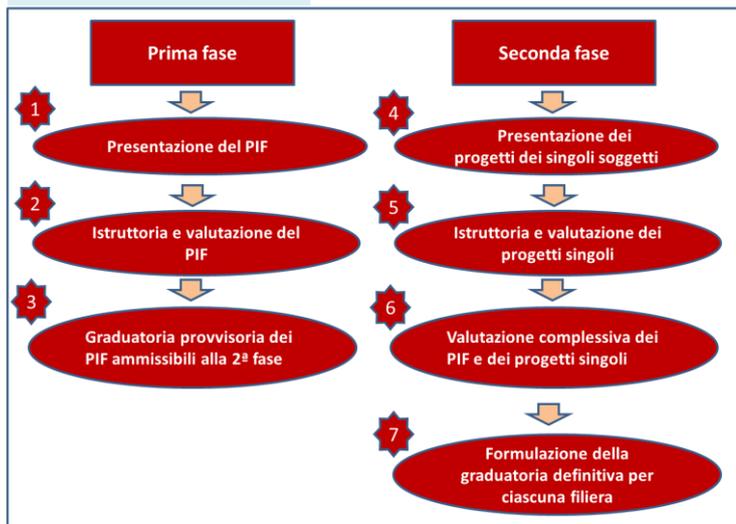
Di seguito si riporta un approfondimento specifico sugli aspetti procedurali dei PIF in Puglia dove le classiche fasi procedurali: manifestazione di interesse, presentazione dei PIF, raccolta domande individuali, sono state ridotte a due.

### Le due fasi del PIF in Puglia

In Puglia le due fasi del procedimento portano alla definizione di graduatorie distinte per i vari comparti produttivi. In fase di bando viene infatti attribuita una precisa ripartizione di risorse tra i sette settori caratterizzanti il contesto regionale, con una concentrazione di oltre il 75% delle risorse sulle filiere olivicola, vinicola e cerealicola. Il bando fornisce indicazioni di dettaglio anche in merito alla ripartizione delle risorse disponibili tra Misure attivabili e settori, che comunque sono considerati a carattere indicativo. Risultano invece **vincolanti le quote da destinare alle**

**Misure all'interno di ciascun PIF** - Misura 123 (70%), 121 (25%) e Misura 111 (2%) -, come pure le soglie dimensionali di spesa pubblica dell'intero PIF che deve risultare compreso tra il 15% e il 50% della dotazione finanziaria totale riservata per la filiera di riferimento. (Fonte Allegato A Determinazione 9-10-2009, n. 2462 BURP. N. 162 del 15-10-2009)

#### Le due fasi del PIF in Puglia



### 6.3 I criteri di selezione

La definizione dei criteri di selezione nella progettazione integrata deve permettere la valutazione del progetto integrato di filiera secondo criteri di equità, trasparenza e di efficace risposta agli obiettivi strategici locali. Se questi sono le finalità auspicabili dal Regolamento, di fatto esse rimangono solo parzialmente attivate, dato che in varie realtà territoriali la trasparenza degli obiettivi risulta molto sfumata dalla eterogeneità e complessità dei criteri di selezione.

In questo contesto la presenza di **soglie minime di accesso** costituisce il primo elemento essenziale per rafforzare l'efficacia del processo di selezione. Solamente in presenza di un criterio di accesso chiaramente definito gli eventuali aspiranti ai PIF possono valutare preliminarmente se il loro progetto risulta o meno capace di competere con le altre progettualità, e in caso negativo scegliere di migliorare la progettualità o, in alternativa, di rinunciare, se il costo opportunità risulta troppo gravoso per i partecipanti al PIF. Al contrario in assenza di soglie, e a maggior ragione in presenza di scorrimento delle graduatorie, si rischia di finanziare una compagine di soggetti con una progettualità di minore qualità, incrementando i rischi di revoche o scarso impatto del progetto. Sebbene le soglie di accesso dovrebbero essere una buona prassi utilizzata in tutti i contesti territoriali esse sono presenti solo in Toscana e nelle Marche, a conferma di un sub-ottimale utilizzo dei criteri di selezione.

Per provare a paragonare le scelte effettuate dalle diverse regioni si è preferito non riclassificare i criteri proposti nelle fasi selettive dei progetti utilizzando delle apposite macro-categorie<sup>8</sup>, ma di evidenziare gli **aspetti salienti e caratterizzanti** presenti nei vari territori. Questa scelta metodologica tende infatti ad evitare una forzata omologazione di uno strutturato molto eterogeneo e complesso che trova solo parziali affinità nelle varie regioni analizzate, per tanto si procederà ad elencare per le varie realtà territoriali gli aspetti considerati di maggior rilievo.

In **Puglia** sono stati identificati 12 criteri di selezione attribuendo un peso tendenzialmente simile che, di fatto, determina una selezione poco orientata verso gli obiettivi strategici regionali. Nello specifico i criteri di selezione contemplano una pluralità di casistiche attribuendo punteggi variabili a secondo dell'intensità del fenomeno da 1 a 5. Dall'analisi effettuata non sembra emergere la volontà di una precisa selezione da parte del programmatore, ma solamente l'obiettivo di favorire la creazione di una graduatoria all'interno delle singole filiere sulle quali sono state ripartite le risorse programmate. Nei criteri di selezione coesistono esigenze tecniche e amministrative come la cantierabilità dei progetti insieme a indirizzi programmatici volti a rendere effettivo l'utilizzo delle produzioni all'interno della filiera. Appare evidente che il criterio di cantierabilità (8) esprime la principale preoccupazione del programmatore sia quella di favorire l'immediata realizzabilità degli interventi proposti nell'ambito della proposta di PIF. Come pure nei criteri 5,6,7 si evince la volontà di favorire un reale ed effettivo processo di filiera e non di finanziare fittizie aggregazioni di imprese. Sono invece del tutto assenti criteri di natura localizzativa tendenti a favorire progettualità in particolari areali (es. svantaggiati/montani), come pure la presenza di particolari criteri tesi a favorire la tenuta dell'accordo riconoscendo ad esempio priorità alle proposte progettuali che adottano i migliori accorgimenti organizzativi, di coordinamento e di monitoraggio degli interventi PIF e premiando la governance proposta dal progetto.

**Tabella 6-3: Ripartizione dei criteri di selezione in Puglia per peso % del valore massimo attribuibile**

Criteri di selezione	Punteggio Max	Peso %
1.) Rappresentatività del PIF rispetto alla filiera oggetto del PIF	5	10%
2.) Qualità e definizione del livello di coesione e impegno reciproco	5	10%
3.) Numero di produttori di base aderenti ai PIF	5	10%
4.) Investimenti dei produttori di base sulle Misure 111, 114 e 121	5	10%
5.) Livello di conferimento/cessione dei produttori di base aderenti al PIF agli altri soggetti della filiera	4	8%
6.) Commercializzazione mediante accordi con la GDO e altri canali di distribuzione	4	8%
7.) Livello di utilizzazione delle produzioni conferite dai produttori di base aderenti al PIF	5	10%
8.) Livello di cantierabilità – valutato sulla base della sussistenza delle autorizzazioni/permessi	6	12%
9.) Livello di partecipazione, documentata, alla costruzione del PIF e alla condivisione dei suoi obiettivi	1	2%
10.) Complessità e contenuto di innovazione del PIF	3	6%
11.) Realizzazione di fusione (incorporazione, scioglimento e costituzione di un nuovo soggetto)	4	8%
12.) Volume degli investimenti previsti	5	10%
<b>Totale</b>	<b>52</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni su Allegato A -BURP n.162 del 15-10-2009-

<sup>8</sup> Tale scelta metodologica è stata effettuata dalla rete rurale, al cui documento si rimanda per eventuali approfondimenti. Tarangioli S. (2012), "L'approccio integrato nei PSR 2007/2013" Rete Rurale Nazionale, Roma, Aprile 2012.

In **Veneto** i criteri di selezione sono stati impostati per favorire le filiere di qualità in zona montana alle quali, come emerge dal Allegato B alla Dgr n. 199 del 12/02/2008 “*sarà riconosciuta priorità assoluta*”. Un’ulteriore caratteristica del Veneto è stata quella di favorire particolari tipologie di proponenti in determinati settori al fine di favorire la Coerenza e complementarietà con le misure finanziate dai vari strumenti nei settori elencati all’allegato I al Reg. CE n. 1974/2006. Per il Veneto è risultato di primario interesse favorire le OP e AOP inerenti i settori ortofrutticolo e oleicolo alle quali viene assegnato “*un punteggio di partenza superiore alla somma dei singoli punti derivanti da tutti i criteri di priorità e pari a 120*”. L’impostazione effettuata nel Veneto evidenzia un’approfondita consapevolezza delle esigenze del proprio territorio unita ad una minuziosa conoscenza delle varie realtà imprenditoriali. In effetti dall’analisi dei punteggi assegnati nella graduatoria del Dgr n. 199 del 12/02/2008 non si ravvisano casistiche di imprese di montagna dedite al settore oleico e ortofrutticolo. I punteggi assegnati variano infatti da un massimo di 284 assegnato ad un PIF afferente al settore lattiero caseario, ad un minimo di 12 per un PIF inerente il settore della zootecnia da carne, mentre nel settore ortofrutticolo il punteggio massimo raggiunto è stato pari a 202, e nel settore oleico si è avuto un solo beneficiario al quale progetto sono stati attribuiti 141 punti. In Veneto la presenza di graduatorie per singolo comparto e la concomitante assenza di sbarre di finanziamento minime ha favorito una notevole diffusione dei PIF in maniera trasversale a tutti i settori.

**Tabella 6-4: Ripartizione dei criteri di selezione nel Veneto per peso % del valore massimo attribuibile**

Criteri di selezione	Punteggi Max	Peso %
1) Localizzazione degli investimenti in zona montana	250	53%
2) Qualità degli investimenti: peso percentuale della spesa in investimenti (misure 121 e 123) strategici rispetto al volume totale della spesa per investimenti .	38	8%
3) Numero complessivo di imprese agricole attive nella produzione primaria direttamente beneficiarie di misura (114, 121,132)	20	4%
4) Percentuale dell’importo spesa massima ammessa progettuale relativo alle misure 114, 121, 132	10	2%
5) Percentuale della quantità di prodotto trasformato di qualità commercializzato da tutti i beneficiari (DOC, DOCG, DOP, IGP, STG, biologico)	10	2%
6) Percentuale della quantità di prodotto trasformato con certificazione volontaria di prodotto (UNI 10939, UNI 11020, ISO 22005, GLOBALGAP/EUREPGAP, BRC, IFS)	10	2%
7) Numero di imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie della misura 123	12	3%
8) Tipologia soggetto proponente ( AOP-OP Oleico- Ortofrutticolo)	120	26%
Totale	470	100%

Fonte: Elaborazioni su Allegato B alla Dgr VENETO n. 199 del 12 febbraio 2008

In **Calabria** la definizione dei criteri di selezione risulta complementare alle condizioni di ammissibilità definite per tutti i PIF. E’ ipotizzabile che l’esperienza attuativa sviluppata nel PSR 2000-2006, abbia favorito il tradursi di alcuni criteri di selezione in vincoli di ammissibilità, di cui di seguito vengono riportati i principali:

- attuazione della Misura 123 e di almeno 1 delle altre misure previste (111-115-124 e 133),
- prevedere in modo prevalente interventi di trasformazione e di promozione;
- dimostrazione della disponibilità della materia agricola/forestale da trasformare attraverso contratti di conferimento vincolanti con un numero di aziende agricole fornitrici congruo alle dimensioni progettuali;

Tale impostazione ha garantito il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal programmatore regionale tendenti a migliorare la competitività di filiera agendo principalmente sulla trasformazione

del processo produttivo, mentre con i criteri di selezione si è cercato di incentivare la qualità del partenariato, il grado di integrazione degli interventi, la commercializzazione e la qualità delle filiere che congiuntamente coprono circa il 70% delle premialità assegnate ai vari criteri. Residuali risultano invece gli altri criteri come: la localizzazione in aree montane e svantaggiate, e il carattere innovativo del progetto.

**Tabella 6-5: Ripartizione dei criteri di selezione in Calabria per peso % del valore massimo**

Criteri di selezione	Punteggi Max	Peso %
1) Grado di integrazione degli interventi con le priorità e i criteri di selezione delle misure attivate e tra le misure attivate	20	33%
2) Qualità e rappresentatività della composizione del partenariato – Grado di associazione	8	13%
3) Presenza della fase di commercializzazione, dimostrata con impegni vincolanti per la commercializzazione dei prodotti prevalenti trasformati dal PIF	7	12%
4) Prodotto trasformato di qualità (DOC, DOCG, DOP, IGP, STG, biologico) e di prodotto con certificazione volontaria (UNI 10939, UNI11020, ISO 22005)	6	10%
5) Raggruppamento di PIF già esistenti	5	8%
6) Quantità di prodotto che il PIF aggrega rispetto alla filiera regionale	5	8%
7) Progetto che include la promozione e valorizzazione di prodotti riconosciuti ai sensi della misura 132	4	7%
8) Carattere innovativo del progetto	3	5%
9) Localizzazione degli investimenti in aree svantaggiate e montane	2	3%
<b>Totale</b>	<b>60</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni su Disposizioni attuative e procedurali Calabria PSR 2007-2013

Nelle **Marche** l'impostazione attuativa delle macro filiere regionali di qualità è stata quella di creare nuove filiere rafforzando la base produttiva del settore primario. Tale impostazione risulta altamente coerente con gli indirizzi strategici del PSR Marche tendenti a favorire l'aggregazione della produzione in maniera da favorire un maggior potere contrattuale da parte dei produttori.

I criteri di selezione delle macro filiere regionali delle Marche incarnano alla perfezione questi principi premiando il "*vantaggio economico per le aziende agricole*" come pure il *numero di imprese agricole aderenti*. Non a caso i soggetti aderenti (beneficiari diretti) alle filiere delle Marche sono tra i più numerosi del contesto nazionale con livelli di spesa media decisamente contenuti, come evidenziato nei paragrafi successivi. Parallelamente ai criteri di selezione le Marche hanno introdotto dei requisiti minimi molto stringenti afferenti al numero minimo dei partecipanti per singola filiera (150 cereali - 40 carne bovina - 20 carne suina) come pure sul piano quantitativo rispetto alle produzioni effettuate, confermando un'impostazione gestionale a forte regia regionale, diversamente da quanto ravvisato in altri contesti territoriali.

**Tabella 6-6: Ripartizione dei criteri di selezione nelle Marche per peso % del valore massimo**

Criteri di selezione	Peso %
A. Aderenza degli interventi con i criteri di selezione delle misure attivate nella filiera	30%
B. Dimostrazione dei vantaggi economici per le aziende agricole che partecipano alla filiera	40%
C. Entità delle produzioni interessate dall'accordo di filiera	15%
D. Numero di imprese agricole aderenti in qualità di soggetti partecipanti diretti alla filiera	15%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni su decreto del dirigente N. 25/S10 DEL 26/01/2010 Marche

In conclusione seppur a fronte delle forti eterogeneità regionali è possibile formulare una valutazione orizzontale su alcuni temi trasversali come l'innovazione e le pari opportunità, ai quali la nuova programmazione dedica una particolare attenzione. All'interno dei PIF i criteri di selezione hanno parzialmente incentivato l'adozione dell'**innovazione** solo in Toscana, Puglia e Calabria, mentre negli altri contesti territoriali non sono presenti, all'interno dei PIF, criteri incentivanti l'adozione della Misura 124. In Toscana l'innovazione portata dalla Misura 124 è stata posta allo stesso livello della Misura 133, come elemento di "*diversificazione degli interventi*" (punti 5/100) capace di migliorare la qualità del progetto, mentre in Puglia il criterio di selezione adottato ha favorito congiuntamente gli investimenti effettuati a valere sulla Misura 124, con la massima eterogeneità delle misure attuate per singolo PIF (complessità). Infine in Calabria il criterio di selezione ha considerato l'innovazione come "*un miglioramento significativo della qualità del prodotto e la sostenibilità ambientale del progetto*" e non direttamente connesso alla Misura 124.

In tutti i casi analizzati appare evidente come i criteri di selezione abbiano solo marginalmente favorito lo sviluppo delle attività innovative, dato il loro peso percentuale piuttosto modesto. Tuttavia a livello di attuazione della Misura 124 emergono differenze sostanziali tra i tre contesti territoriali, con un'attuazione elevata in Toscana e contenuta in Calabria e in Puglia, come ampiamente argomentato nel paragrafo successivo. Infine per quanto riguarda l'analisi delle pari opportunità, quello che caratterizza tutte le regioni analizzate è la totale assenza di criteri di selezione dei PIF afferenti al tema in oggetto o incentivanti la presenza di giovani, scelta che appare tendenzialmente logica dovendo valutare un progetto inerente un raggruppamento di soggetti e non singole realtà aziendali, che sono maggiormente attinenti alla sfera selettiva della valutazione afferente le singole Misure.

#### 6.4 Misure attivabili e attivate

Nella progettazione integrata per favorire il raggiungimento dell'accordo di filiera viene ipotizzato l'utilizzo di un **set variegato di Misure** finalizzate a vari obiettivi come: il miglioramento del sistema in cui opera la filiera (Misure 124, 125, 133), lo sviluppo del capitale umano (Misure 111, 114, 115) e, al contempo, il rafforzamento delle dinamiche aziendali (Misure 121, 122, 123, 132 e 311). Le misure attivabili fanno riferimento all'Asse 1, ad eccezione della Misura 311, evidenziando la scelta, nelle Regioni selezionate, di sviluppare l'approccio integrato per incrementare la competitività delle aziende locali.

La Toscana si contraddistingue per aver sostenuto l'attivazione della Misura 125 (solo durante il primo bando) e al contempo non aver inserito la Misura 111, mentre la Misura 122 è stata utilizzata a partire dal secondo bando, limitatamente al settore della castanicoltura. Ulteriore elemento caratterizzante la Toscana risulta l'inclusione della Misura 311, una scelta analoga a quella della Regione Marche.

**Tabella 6-7: Le Misure attivabili dai PIF delle Regioni selezionate**

Misure	Toscana	Veneto	Calabria	Puglia	Marche
111: Formazione e informazione		x	x	x	x
114: Utilizzo di servizi di consulenza	x	x		x	
115: Avviamento di servizi di consulenza aziendale agricola e forestale			x		
121: Ammodernamento delle aziende agricole	x	x		x	x
122: Accrescimento del valore economico delle foreste	x	x		x	x
123: Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	x	x	x	x	
124: Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo alimentare e forestale	x	x	x	x	x

Misure	Toscana	Veneto	Calabria	Puglia	Marche
125: Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	x	x			
132: Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	x	x		x	x
133: Sostegno Associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardante i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	x	x	x	x	x
311: Diversificazione attività agricole	x				x
<b>Numero complessivo misure attivabili</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>5</b>	<b>8</b>	<b>7</b>

Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su dati PSR Regioni selezionate

Le principali differenze tra i vari contesti regionali emergono in termini **attuativi**, con specifico riferimento all'**interesse effettivo manifestato dagli operatori locali** nelle proposte progettuali, spesso indirizzato dai criteri di selezione o dai vincoli di ammissibilità, come analizzato nel paragrafo precedente.

In **Toscana**, come pure in **Puglia** e **Veneto**, prevale un uso diffuso della Misura 121 adottata in un'ottica di sistema. Nel caso di alcuni PSR, come la **Calabria**, si denota una elevata incidenza di domande a valere sulla Misura 123, che ha caratterizzato il 58% dei beneficiari. In Calabria, infatti, rispetto al precedente periodo di programmazione, è stato promosso il rafforzamento delle fasi di trasformazione e commercializzazione, nonché il miglioramento dell'immagine dei prodotti sui mercati interni, oltre a rendere vincolante l'adozione della Misura nei PIF. Tale approccio ha comportato la mancata inclusione della Misura 121 tra le misure attivabili in maniera integrata. In altri contesti come le Marche la prevalenza dei beneficiari dei PIF (regionali e locali) aderisce alla Misura 132 (72,4%) e alla Misura 111 (23,3%). Le **Marche** si contraddistinguono per un utilizzo oculato della Misura 111 specialmente nelle attività di informazione che sono state idoneamente rese ammissibili solo per i soggetti promotori delle filiere ai quali spetta l'obbligo dell'animazione sul territorio.

Nel complesso delle Regioni risultano residuali e marginali le adesioni alle Misure 311, 125 e 122 che solo in Toscana, limitatamente al settore castanicolo, e nel Veneto, grazie all'istituzione dei PIFF per il comparto forestale vedono un discreto livello attuativo.

Infine di notevole rilevanza appare la rilevante incidenza nei PIF della **Toscana** della Misura 124, che ha coinvolto oltre il 15 % dei beneficiari, un livello nettamente superiore a tutti gli altri contesti regionali. Come è emerso durante le interviste dirette, in molti casi, l'adesione ai PIF è risultata una diretta conseguenza della costituzione dell'accordo di cooperazione (ATI/ATS) tra i beneficiari della Misura 124. In effetti le differenti tempistiche di presentazione dei bandi tra i progetti di cooperazione della 124 (prima), e i PIF (dopo) hanno ampiamente favorito l'istaurarsi di un clima partecipativo propenso alla realizzazione dei progetti di filiera che ha prodotto un effetto di aggregazione attorno ai progetti innovativi.

**Tabella 6-8: Le Misure attivate dai PIF delle Regioni selezionate (incidenza % delle domande di aiuto per Misura)**

Misure	Toscana	Veneto	Calabria	Puglia	Marche
111: Formazione e informazione		1,0%	19,3%	30,0%	23,3%
114: Utilizzo di servizi di consulenza	13%	43,9%		28,7%	
115: Avviamento di servizi di consulenza aziendale agricola e forestale			7,1%		
121: Ammodernamento delle aziende agricole	51%	32,9%		30,8%	2,8%

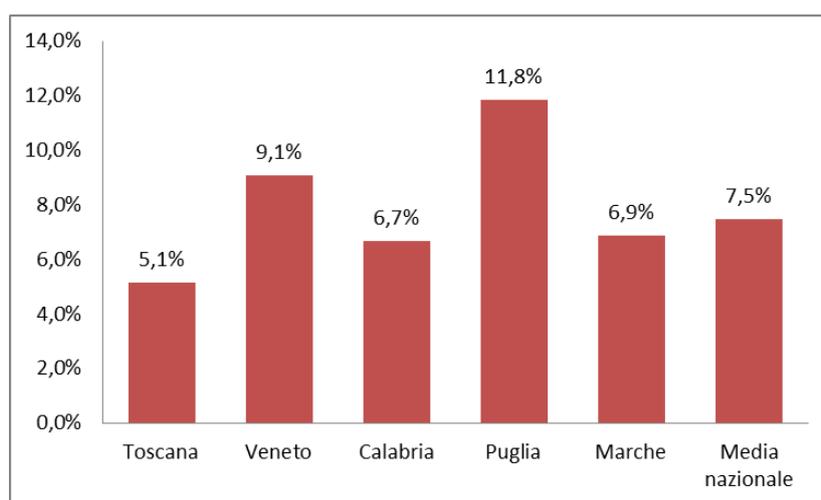
Misure	Toscana	Veneto	Calabria	Puglia	Marche
122: Accrescimento valore economico delle foreste	10%	3,6%		0,1%	
123: Aumento valore aggiunto dei prodotti agricoli	7%	9,2%	57,9%	7,2%	0,7%
124: Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo alimentare e forestale	15%	0,5%	7,1%	1,6%	0,4%
125: Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	0%	0,0%			
132: Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	0%	7,9%	8,6%	1,0%	72,4%
133: Sostegno alle Associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardante i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	2%	1,0%		0,6%	0,4%
311: Diversificazione attività agricole	1%				0,2%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su dati PSR delle Regioni selezionate

## 6.5 Risorse stanziare e assegnate

Sebbene la progettazione integrata di filiera caratterizzi in maniera trasversale i diversi PSR, sull'approccio collettivo sono state destinate quote variabili di risorse. Con il 5,1% di risorse pubbliche attivate sui PIF, rispetto al totale delle risorse del PSR, la **Toscana** ha destinato ai PIF un valore inferiore rispetto agli altri contesti regionali. Ciò nonostante in Toscana l'attenzione dedicata ai PIF ha avuto un crescendo continuo: passando dalla dotazione iniziale di 25 Meuro del primo bando PIF ai 45 Meuro del bando del 2012, le risorse destinate ai PIF sono state incrementate ulteriormente fino a raggiungere la quota di 51 Meuro<sup>9</sup> grazie ad un'adeguata modulazione finanziaria e all'utilizzo delle varie economie intercorse. Tale incremento avvicina la dotazione regionale (5,9%), alla media nazionale (7,5%), confermando comunque una scelta programmatica prudentiale rispetto alle altre Regioni.

**Tabella 6-9: Le risorse pubbliche attivate per i PIF rispetto al totale delle risorse del PSR (dati al 31/12/2012)**

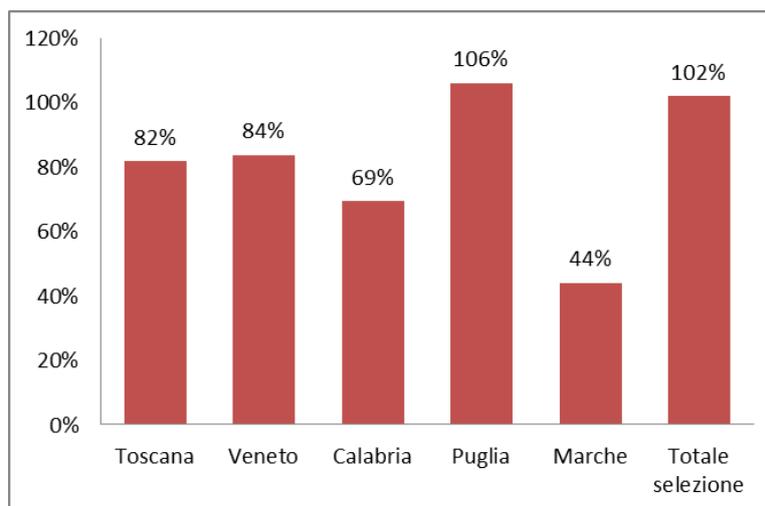


Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su documenti regionali

<sup>9</sup> D.A.F. Toscana del 2 aprile 2014.

In termini di **avanzamento finanziario**<sup>10</sup>, considerato come il **rapporto tra risorse assegnate rispetto a quelle programmate**, la Toscana al 31/12/2013 mostra un livello simile a quello del Veneto, e superiore alla Calabria. Mentre risultano posizionati agli estremi opposti la Puglia, con un'assegnazione di risorse superiore allo stanziamento iniziale, e le Marche, che a causa di un contesto territoriale meno propenso alla progettazione integrata, vede un'assegnazione di risorse pari solo al 44% di quanto programmato. Anche la Puglia, nonostante i dati teoricamente ineccepibili evidenzia alcune difficoltà gestionali che potrebbero ridurre i potenziali impatti attesi, dalla RAE emerge infatti che *"in alcuni casi permane una certa contrapposizione tra le imprese di trasformazione e le aziende di produzione"* quasi a voler presagire alcune possibili difficoltà nella chiusura degli interventi nei molteplici progetti avviati.

**Tabella 6-10: Le risorse pubbliche assegnate rispetto al totale delle risorse programmate per i PIF (dati al 31/12/2013)**



Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su RAE 2013 Regioni selezionate

Stante la crescente attenzione in merito ai possibili **strumenti tesi a favorire l'erogazione del credito** nei confronti delle imprese agricole e agroindustriali, si è analizzata la presenza / assenza di strumentazioni idonee all'interno dei bandi dei PIF nei vari contesti territoriali.

L'esito della ricerca non ha prodotto risultati positivi in quanto non sono state rilevate delle formalizzazioni specifiche tendenti a favorire l'accesso al credito per gli aderenti ai progetti integrati di filiera. Il tema del credito viene affrontato in una dinamica aziendale di rapporti biunivoci con gli istituti di credito mediati e favoriti dalla presenza di garanzie creditizie ( Es. Fincalabria S.p.A., Veneto Sviluppo, ISMEA, ecc.).

In molti PSR la presenza di istituti di credito viene considerata in maniera positiva in quanto permette di ampliare la compagine del partenariato dei GAL, mentre non esistono menzioni specifiche inerenti il partenariato dei progetti PIF. Solamente in rari casi, come in Toscana, alcuni istituti di credito locali, sono risultati beneficiari indiretti di alcune esperienze PIF, ad evidenziare come le progettualità siano fortemente incentivate a livello locale.

Uno stimolo verso il superamento della logica delle garanzie settoriali ed aziendali può essere letto nel fondo di rotazione per le agrienergie del Veneto (deliberazione n. 1713 del 16 giugno 2009) che eroga finanziamenti agevolati a favore delle imprese agricole ed industriali del Veneto per la realizzazione di investimenti per la produzione di energia (elettrica e termica) da fonti energetiche rinnovabili di origine agricola ed agroindustriale. Il fondo è suddiviso in due sezioni in cui si

<sup>10</sup> La scelta di esaminare le sole risorse assegnate rispetto a quelle effettivamente pagate è motivata dalla difficoltà di avere dati omogenei sui vari contesti territoriali analizzati.

finanziano le attività di produzione di energia da biomasse e biogas, connesse con l'attività agricola ( Sezione 1) e a carattere industriale (Sezione2 ).

## 6.6 I PIF e i settori produttivi interessati

Un ulteriore aspetto di analisi meritevole di attenzione, riguarda la capacità dei PIF di coinvolgere filiere afferenti ai diversi **settori produttivi** esistenti sul territorio di riferimento. Occorre sottolineare le possibilità di confronto tra le realtà regionali considerate risultano in parte condizionate dalla presenza di PIF trasversali alle varie filiere, e che caratterizzano in particolare sia il secondo bando dei PIF del PSR Toscana, che le filiere locali del PSR Marche. In effetti gli obiettivi degli strumenti progettuali nei casi richiamati non si limitano alla strutturazione dei rapporti all'interno di filiere settoriali, ma sono connessi anche all'opportunità di creare relazioni positive tra contesti produttivi eterogenei capaci di sviluppare vantaggi reciproci dalla progettazione integrata.

Da un punto di **vista procedurale** i settori risultano fortemente rilevanti in alcuni contesti regionali come **Puglia** e **Veneto** dove la selezione dei PIF avviene su graduatorie ripartite per singoli settori merceologici ai quali viene assegnata una precisa dotazione finanziaria, mentre la **Toscana** ha previsto<sup>11</sup>, una ripartizione delle risorse programmate su tre macrogruppi: 1) Cereali e proteaginosi 2) Zootecnico e 3) Altre filiere con la conseguente formulazione di tre graduatorie distinte.

Diversa l'impostazione adottata dal **Veneto**, che nel definire le quote per singolo settore adotta un approccio maggiormente flessibile rispetto alla Puglia che, nel bando, fissa direttamente le risorse per settore e misura<sup>12</sup>. In **Veneto** l'assegnazione delle risorse avviene per settore utilizzando sia criteri fissi che variabili in modo da poter massimizzare l'efficacia della spesa<sup>13</sup>. Ai settori considerati a scarsa rilevanza economica con riferimento al contesto regionale<sup>14</sup> viene assegnato un budget predefinito, mentre negli altri casi il budget viene determinato per il 70% dalla rilevanza del settore<sup>15</sup> e per il 30% dall'incidenza della spesa ammessa dal singolo settore sul totale delle spese ammesse.

Nonostante le dirette conseguenze di una diversa ripartizione finanziaria a livello dei singoli contesti regionali, l'analisi settoriale dei progetti integrati di filiera consente di evidenziare gli elementi di massima che risultano trasversali ai vari territori. L'esigenza di rafforzare la filiera viene fortemente espressa in maniera trasversale nelle varie regioni dal comparto zootecnico, oleico-olivicolo e ortofrutticolo: in questi casi le caratteristiche intrinseche delle produzioni e le modalità di commercializzazione necessitano di uno specifico rafforzamento della filiera allo scopo di poter garantire dei margini di competitività. Parimenti la ridotta rilevanza numerica assunta dalle filiera forestali non va intesa nei termini di uno scarso interesse, ma dà evidenza alla necessità di favorire percorsi programmatici dedicati come quelli effettuati dalla Regione Veneto. Per quanto riguarda il settore vitivinicolo, la scarsa adesione rilevata in Toscana deriva dalla prevalenza di un contesto regionale caratterizzato da realtà aziendali individuali, con una minore presenza di imprese cooperative, che al contrario avrebbero avuto una maggiore propensione ad un approccio di filiera, come avvenuto in Puglia e in Veneto.

<sup>11</sup> Si considera la ripartizione effettuata nel primo bando.

<sup>12</sup> Per approfondimenti si veda box inerente le due fasi dei PIF in Puglia.

<sup>13</sup> Ai fini di un più efficace riparto delle risorse tra singoli comparti produttivi, è previsto un riutilizzo delle somme che per la loro esiguità non è stato possibile utilizzare per finanziare interamente un progetto e quelle residue da settori per i quali sono state esaurite le domande ammesse a finanziamento.

<sup>14</sup> Si considerano le produzioni oleicole, florovivaistiche e di "altri settori" alle quali si ritiene di assegnare un budget predefinito pari a 1.500.000 euro per i PIF di cui 750.000 afferenti alla Misura 123.

<sup>15</sup> Considerato come rapporto percentuale tra il valore della produzione agricola del settore e il valore complessivo di tutti i settori ammessi.

In definitiva la propensione ad avviare percorsi di progettazione integrata è fortemente legata sia allo specifico settore, sia alla capacità del Programmatore di favorire lo sviluppo dei settori nascenti. Nel secondo caso, dove l'azione pubblica messa in atto è andata oltre il semplice finanziamento di attività imprenditoriali, la presenza di numero ridotto di progetti deve comunque essere letta come un elemento positivo purché vi sia una reale capacità di sviluppare relazioni durature tra gli aderenti.

**Tabella 6-11: La ripartizione dei PIF per settore produttivo**

Filiera	Toscana	Calabria	Puglia	Marche	Veneto	Totale
Cerealicola	5		10	1		16
Oleico olivicola	2	8	7		1	18
Florovivaismo	2				1	3
Ortofrutticolo		8	16		4	28
Silvicola		2	1		5	8
Vitivinicola	1	2	11		11	25
Zootecnica	5	8	13	2	9	37
Altri settori		6		1	7	14
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>34</b>	<b>58</b>	<b>4</b>	<b>38</b>	<b>149</b>

*Note: Per il PSR della Regione Marche sono state considerate solo le Filiere Regionali di Qualità, mentre per la Regione Toscana le filiere del primo bando*

*Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su RAE 2013 regioni selezionate*

## 6.7 Una visione analitica d'insieme

Nelle Regioni selezionate sono stati promossi 176 PIF ai quali hanno aderito 5.216 beneficiari diretti per oltre 477 Meuro di finanziamenti ammessi.

I PIF hanno avuto una dotazione finanziaria media di 2,7 Meuro, con il minimo di 1,1 Meuro rappresentato dalla Toscana, e il massimo di 5 Meuro della Puglia. Notevoli differenze si ravvisano nel finanziamento medio per beneficiario che nelle Marche risulta molto contenuto e pari a solo 8.290 euro, mentre in Calabria raggiunge i 359 mila euro. Queste differenze estreme sono legate alle scelte programmatiche compiute dalle Regioni e dall'interesse manifestato dal territorio in termini di Misure effettivamente attivate. Va rilevato inoltre che nel caso della Regione Marche la scelta di non includere la Misura 123 ha fortemente ridotto la quota media degli investimenti, la cui inclusione in altri contesti, ad es. in Calabria, li ha fortemente incrementati.

Gli obiettivi delle due Regioni erano comunque diversi, in quanto nelle Marche si è cercato di favorire il nascere di nuove filiere incentivando l'adesione di un numero consistente di beneficiari, mentre in Calabria l'ottica di filiera è stata quella di rafforzare le fasi inerenti alla trasformazione e alla commercializzazione, una scelta che si è tradotta nell'attivazione di investimenti più consistenti realizzati da un numero più contenuto di operatori, se confrontati con la numerosità delle imprese produttrici.

In termini di partecipanti diretti ai PIF il contesto calabrese risulta assimilabile a quello toscano, mentre con riferimento alla dotazione di risorse medie per beneficiario la Toscana assume una posizione mediana rispetto agli altri contesti.

Tabella 6-12: Descrittori sintetici dei PIF

Regioni	A) N. filiere	B) Beneficiari	C) Risorse assegnate	D) Costo medio PIF (A/C)	E) Finanziamento medio per beneficiario (B/C)	F) N. medio di beneficiari per PIF (B/A)
Toscana	37	259	41.924.640	1.133.098	161.871	7
Veneto	38	1.736	79.872.247	2.101.901	46.009	46
Calabria	34	140	50.328.408	1.480.247	359.489	4
Puglia	58	1.303	290.245.594	5.004.234	222.752	22
Marche	9	1.778	14.738.926	1.637.658	8.290	198
<b>Totale</b>	<b>176</b>	<b>5.216</b>	<b>477.109.815</b>	<b>2.710.851</b>	<b>91.470</b>	<b>30</b>

Note: Per le Marche sono state considerate solo le filiere regionali

Fonte: Elaborazioni Lattanzio e Associati su RAE 2013 dei PSR selezionati

Non bisogna dimenticare che gli obiettivi alla base della nascita dei PIF toscani (si veda a proposito il Par. 4.6) sono prevalentemente legati a tre fattori: necessità di contrastare i costi di produzione, aumentare il valore aggiunto e incrementare la qualità.

Unicamente un'analisi incentrata su questi fattori strategici potrà verificare se le scelte programmatiche adottate sono andate in questa direzione, al momento le prime evidenze emerse e la strategia messa in campo dalla Regione Toscana mostra adeguati presupposti al raggiungimento di questi obiettivi.

### 6.7.1 Conclusioni e prime raccomandazione dell'analisi comparativa

Il confronto sulle esperienze condotte nella progettazione integrata nelle regioni analizzate permette di evidenziare alcuni aspetti che potranno essere di stimolo per l'attuazione delle Misure operanti nei progetti di filiera nella Programmazione 2014-2020.

Nell'attuale bozza di PSR, alla strategia inerente la Focus Area 3A<sup>16</sup>, afferente alle filiere, viene associato un set variegato di Misure che amplia le possibilità offerte dal PSR 2007-2013. Emerge infatti l'inserimento anche della Misura 01 (art.14) inerente il **trasferimento della formazione e dell'informazione**.

► **Le attività di informazione potranno essere utilizzate come elemento fondante dell'animazione sul territorio**, che risulta basilare per favorire una maggiore riuscita dei PIF. Durante la programmazione 2007-2013 le Marche hanno fortemente incentivato le attività di natura formativa e informativa rivolte ai PIF. Il pregio delle Marche è stato quello di dettagliare e articolare le attività informative in maniera sistemica limitandone l'utilizzo ai soli soggetti promotori, in modo da favorirli nell'animazione sul territorio. Anche le attività formative sono state utilizzate in maniera vincolante su aspetti fortemente connessi con le tematiche delle filiere.

Ulteriore elemento di novità presente nella Bozza di PSR 2014-2020 della Regione Toscana è il rafforzamento delle **misure forestali** (M08) e di cooperazione (M16) all'interno della filiera. Con le Sottomisure 16.6 e 16.8 la Toscana ha previsto apposite operazioni inerenti il "sostegno alla cooperazione di filiera per l'approvvigionamento sostenibile di biomasse" e la "redazione di piani di gestione forestale"

<sup>16</sup> Focus area 3 A: Improving competitiveness of primary producers by better integrating them into the agri-food chain through quality schemes, adding value to agricultural products, promotion in local markets and short supply circuits, producer groups and inter-branch organization.

► **Le attività forestali potranno essere stimolate seguendo l'esempio del Veneto all'interno del settore forestale**, definendo apposite filiere e enfatizzando gli aspetti che possono favorire l'aggregazione, anche mediante l'apposizione di specifici vincoli inerenti la durata e le finalità dei vari progetti. L'esperienza dei PIFF del Veneto evidenzia come le imprese forestali aderiscono a progettualità complesse solo nel caso in cui si manifestano benefici effettivi e ricadute collettive maggiori di quelle singole (ad esempio, con riferimento agli interventi di viabilità forestale).

In merito alla necessità di incentivare **progettualità innovative**, la Toscana dovrà proseguire la positiva esperienza attualmente svolta con la Misura 124, dato che le sperimentazioni condotte dagli altri contesti territoriali hanno mostrato delle *performance* inferiori rispetto alla Toscana.

► **In questo caso si raccomanda di continuare con l'attività di animazione sul territorio al fine di favorire l'istaurarsi dei processi di cooperazione progettuale di natura innovativa.** L'analisi dei criteri di selezione ha infatti evidenziato come questi, singolarmente, non siano sufficienti a favorire il nascere di reti e relazioni tra i soggetti aziendali e gli operatori del mondo della ricerca.

Passando dal contributo delle singole misure alle filiere, agli **aspetti di natura procedurale** è possibile fare alcune considerazioni in merito a: tipologia di progettazione integrata utilizzata, ruolo assunto dal soggetto proponente e criteri di selezione nel perseguire le finalità del Programma.

► Sebbene il presente approfondimento si sia concentrato sulla progettualità integrata di filiera, la scelta effettuata dalle Marche nelle filiere locali appare piuttosto interessante per la capacità di **unire lo sviluppo del territorio con le attività di filiera**. Tale tipologia di progettualità potrebbe essere utilizzata dalla Toscana per favorire alcune specifiche attività di cooperazione e diversificazione, come la 16.3 – *“Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e per condividere strumenti e risorse e per lo sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici”* e la 16.9 – *“Sostegno alla diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare”*.

► Per le **tempistiche attuative** il modello utilizzato dal Veneto appare di particolare interesse dato che le varie **proroghe** non sono andate a incidere sulle tempistiche delle presentazioni delle domande, fatta eccezione per alcune specifiche misure, ma solo sulla chiusura dei lavori, per rispondere ad esigenze concrete emerse dai beneficiari.

► Tra i vari programmi analizzati il PSR della regione Veneto esprime in maniera sintetica ed esaustiva i **vincoli e responsabilità del soggetto promotore (mandatario) del progetto**. Vengono inoltre definiti gli elementi basilari e gli impegni reciproci che devono essere presenti nell'atto costitutivo dell'ATI ivi comprese le clausole relative agli obblighi e modalità di conferimento e di commercializzazione del prodotto.

► L'analisi dei **criteri di selezione** ha messo in evidenza la necessità di **finalizzare in maniera coordinata e coerente una serie di aspetti procedurali** (tipologia graduatorie, ruolo criteri ammissibilità, presenza di soglie minime) cui prestare l'adeguata attenzione. In Veneto la presenza di graduatorie per singolo comparto e la concomitante assenza di sbarre di finanziamento minime ha favorito una notevole diffusione dei PIF in maniera trasversale a tutti i settori, portando al contempo a finanziare progetti con punteggi molto diversificati. In Toscana e nelle Marche, la presenza di un criterio preciso e definito di sbarramento ha permesso agli eventuali aspiranti ai PIF di valutare preliminarmente la propria progettualità, ma ha ridotto la numerosità complessiva dei PIF.

## 7. Conclusioni

---

### 7.1 I numeri dei PIF del primo bando

---

**I PIF finanziati col primo bando (2011) sono stati 15**, dei quali, a giugno 2014, **9 risultavano ufficialmente conclusi** (con consegna della Relazione finale del Capofila e con conseguente verifica regionale).

Il volume degli **investimenti** è pari a **53.579.200** e l'importo dei **contributi** è **23.892.800**.

**Le percentuali di realizzazione** (confronto fra l'importo degli investimenti realizzati e ritenuti validi e il volume previsto in fase progettuale) sono tutte **molto elevate** e molto superiori alla soglia del 75% stabilita dal bando.

**Il primo bando PIF ha coinvolto, in fase di progettazione**, un considerevole numero di soggetti, ben **1.206**, di cui **259 come partecipanti diretti e 947 come partecipanti indiretti**.

Nel corso dell'attuazione, alcuni fra i partecipanti diretti hanno rinunciato, in tutto o in parte, agli interventi previsti in fase progettuale, a causa principalmente di difficoltà finanziarie. Il calo registrato in fase di rendicontazione finale (soggetti che hanno presentato la domanda di pagamento su una o più misure, registrati sul sistema ARTEA a giugno 2014) in termini di soggetti è molto modesto, (da 259 soggetti a 243, -6%). Leggermente più marcata è la diminuzione in termini di domande, verificatasi nei casi in cui i partecipanti diretti non si sono ritirati, ma hanno rinunciato ad uno degli interventi previsti inizialmente su misure diverse (da 316 interventi a 289, -9%).

In termini di **partecipanti diretti**, le filiere con il numero maggiore di partecipanti sono quella **cerealicola (39%)**, seguita dalla ovi-caprina (23%) e bovina (16%).

Nel complesso dei partecipanti (sia diretti che indiretti), i PIF che hanno visto la partecipazione più vasta riguardano la filiera olivo-oleica (440 partecipanti), seguita da quella ovi-caprina (276 partecipanti), in quanto per queste filiere vi è stata una vasta partecipazione di indiretti.

Per quanto riguarda la **natura giuridica** dei soggetti partecipanti ai PIF, relativamente ai **partecipanti diretti**, si rileva una netta prevalenza di ditte individuali (62%), seguite a distanza dalle società di persone (17%, soprattutto società semplice). Molto minore risulta la presenza di società cooperative (6%) e di capitali (5%).

**In termini di contributo percepito**, la situazione cambia: continua a prevalere la forma "Ditta individuale" (anche se scende al 37,7%), ma **assumono rilievo le "Società Cooperative" che intercettano quasi il 25% del contributo totale**, seguite dalle "Società di capitali" (18%). Questo molto probabilmente discende dal fatto che i soggetti con dimensioni economiche maggiori, strutturati in forme giuridiche più solide, sono anche quelli in grado di effettuare gli investimenti più elevati e quindi, in proporzione, di ottenere un contributo maggiore.

Relativamente alla **funzione svolta all'interno del PIF**, per quanto riguarda i **partecipanti diretti**, il 51% opera nel settore della produzione agricola e il 30% nella produzione zootecnica, quindi nel complesso, in termini di numero di soggetti, il **comparto della produzione primaria ha un peso superiore all' 80%**.

In termini di **contributo erogato**, il comparto che intercetta la quota maggiore di contributi è quello della **"Trasformazione/commercializzazione"** (**più del 42%**), seguito dal settore primario (produzione agricola, 34%, e zootecnica 13%).

Per quanto riguarda gli **investimenti realizzati**, quasi la metà interessano la filiera cerealicola, con poco più di 23 milioni di euro. Seguono le filiere zootecniche (ovi-caprina e bovina), la florovivaistica e l'olivo-oleica. Meno attiva risulta la filiera vitivinicola (soloni 4% degli investimenti).

In termini di **misure attivate**, si rileva una **netta prevalenza della misura 121**, infatti su 289 domande, quasi il 64% è stato realizzato su questa misura. Seguono la misura 124 (con il 17%), la 114 (9%), la 123-A (5,5%). Poca diffusione hanno avuto le misure 133 (2,4%), 311 (1,7%) e 133 (0,7%). La misura 125 non è stata attivata da nessun PIF.

Se si osservano i dati in termini di importo dell'investimento realizzato, si osserva che la misura 121 rimane in testa (48%), ma assume rilievo la misura 123 A (36%).

Per quanto concerne **l'uso integrato delle misure**, si rileva che nessun PIF ha attivato contemporaneamente tutte le misure previste dal bando. Il 20% dei PIF ha attivato 5 misure su 8 e il 47% ne ha attivate 3 su 8. Tutti i PIF hanno attivato la misura 121. Il 53% ha attivato la misura 124 e il 47% la misura 133. Il 20% dei PIF ha attivato congiuntamente le misure 124 e 133. Il 33% la 121 e 114.

Da un'analisi qualitativo-testuale dei progetti presentati emerge che gli **obiettivi** che ricorrono con maggior frequenza riguardano **l'aumento del valore aggiunto** dei prodotti (18%), il **miglioramento della qualità dei prodotti** (13%), la **riduzione dei costi di produzione** (12%), la **differenziazione dei prodotti** (9%) ed il **miglioramento della logistica** (8%).

**A livello di filiere**, si osserva che nella cerealicola si pone l'accento sul miglioramento del rendimento economico della aziende, sulla necessità di sviluppare adeguate strategie aziendali e sui processi di organizzazione delle aziende. Nella filiera florovivaistica l'attenzione viene posta su tutte e cinque le aree, in uguale proporzione. Nella filiera olivo-oleica spiccano gli obiettivi legati all'organizzazione aziendale e alle strategie aziendali. La filiera ovi-caprina mostra una forte esigenza nel campo dell'organizzazione aziendale (in particolare, il miglioramento della logistica e la razionalizzazione del processo produttivo), seguita dalla necessità di definire strategie aziendali specifiche (soprattutto in termini commerciali). Infine, la filiera vitivinicola mostra un uguale interesse verso l'organizzazione e il miglioramento del rendimento economico.

**L'analisi spaziale**, condotta a livello comunale, ha messo in evidenza come l'attivazione dei PIF sia stata **molto localizzata nelle zone tradizionalmente vocate a certi tipi di produzione**. Infatti, i PIF della filiera bovina sono localizzati prevalentemente nelle Province di Grosseto, Arezzo, Siena, Firenze. I PIF della filiera cerealicola nelle Province di Arezzo, Siena, Pisa, Firenze. Nella Provincia di Postoiia sono stati attivati i PIF della filiera florovivaistica. I PIF della filiera ovi-caprina hanno interessato la Provincia di Grosseto, quelli della filiera olivo-oleica le Province di Firenze e Livorno. Infine, l'unico PIF della filiera vitivinicola è localizzato nella Provincia di Grosseto.

Per quanto riguarda i **Comuni montani**, dall'analisi dei dati emerge che, su 77 Comuni interessati dai PIF, ben 28 sono Comuni montani (il 36%). In termini di investimenti, su un totale di 53,5 milioni, quasi 23 milioni (il 43%) sono realizzati in Comuni montani. In termini di contributi, su un totale di 23,9 milioni, quasi 10 milioni vengono intercettati dai Comuni montani.

## 7.2 Risultati ottenuti

---

Di seguito si riporta una sintesi dei risultati più rilevanti raggiunti dai 15 PIF attivati col primo bando (2011), basata sull'analisi dei casi studio, delle relazioni finali (per gli otto PIF di cui se ne dispone, ovvero: Bovinality, CAF, Consorzio Agrario Siena, Toscana Cereali, Montalbano, Terre Etruria, Vannucci, Bruschi), delle buone pratiche (sulla base della Relazione prodotta dal Valutatore nel 2013, riguardante i PIF: Bruschi, Montalbano, Manciano) e della documentazione di progetto.

## Filiera bovina

### Interventi volti al miglioramento della qualità della carne bovina a marchio IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale (Capofila Bovinitaly)

I principali risultati raggiunti riguardano: introduzione di mezzi tecnici, macchinari e attrezzature all'avanguardia. Miglioramento dell'igiene e benessere degli animali. Incentivazione della produzione di carni bovine di qualità (in particolare Chianina). Miglioramento delle condizioni di sicurezza e pulizia ambientale (introduzione di sistemi per la produzione di energia da fonti rinnovabili).

Come esito del Progetto PROSPERANO, attivato con la misura 124, è stato predisposto un Piano di autocontrollo di Bovinitaly che garantisce l'assenza, entro i limiti imposti dalla legislazione vigente, di OGM di soia, mais e derivati nell'alimentazione dei capi IGP Vitellone bianco dell'Appennino Centrale. Questo Piano è parte integrante del Disciplinare di produzione "Capi IGP Vitellone bianco dell'Appennino Centrale alimentati in regime di no OGM", la cui approvazione consentirà alla Cooperativa di apporre la dicitura "Animali alimentati con No OGM" sui propri prodotti commercializzati.

Ottimi i risultati ottenuti in termini di integrazione di filiera, infatti, sia sul fronte della materia prima che del prodotto finito, le percentuali di realizzo delle transazioni sono superiori a quelli stimate in fase di accordo

### Potenziamento della filiera carni bovine nel territorio del Mugello con particolare riferimento al miglioramento della qualità del prodotto finito (Capofila CAF)

Le aziende zootecniche hanno ammodernato il proprio parco macchine. In particolare, sono stati realizzati investimenti di miglioramento aziendale con valenza ambientale per la gestione dei reflui.

Sono stati realizzati investimenti sul fronte della concentrazione delle granelle ad uso zootecnico (nuovi silos di stoccaggio presso il Consorzio Agrario di Firenze).

Per il Capofila gli effetti più rilevanti hanno riguardato il processo di razionalizzazione dei costi di lavorazione, in particolare in fase di macellazione, grazie agli investimenti effettuati (acquisto di macchine a più alta produttività per il taglio).

Inoltre, l'acquisto di attrezzature specifiche ha permesso di potenziare l'attività di "preparati di carne" (hamburger, cotolette, spiedini) che permette di valorizzare i tagli a più basso valore commerciale.

Il rapporto diretto con soggetto smaltitore garantisce un 2% in più sul prezzo dei pellami. Grazie all'apertura del nuovo punto vendita, inoltre, è aumentata l'attrattività sui clienti con conseguente aumento del fatturato. La CAF ritiene possibile un ulteriore aumento della clientela attraverso una mirata compagna di comunicazione.

Inoltre, per quanto riguarda gli aspetti di valorizzazione commerciale dei prodotti, la CAF ha predisposto e inviato al MIPAF un nuovo disciplinare di etichettatura volontaria al fine di caratterizzare in termini territoriali le etichette per le carni destinate al consumatore finale.

Per quanto riguarda i conferenti, è assicurata una maggiore stabilità oltre che un 20% in più rispetto ai prezzi di mercato che la cooperativa garantiva già in passato ai soci ma che ha potuto mantenere grazie al PIF.

Quindi, in sostanza, tutti gli obiettivi del PIF sono stati raggiunti nonostante la congiuntura economica abbia portato ad un calo generalizzato dei consumi di carni rosse. A titolo d'esempio, per l'annualità 2013 per la Capofila, che associa tutti i partecipanti diretti (e parte degli indiretti), si registra un calo delle produzioni del 9,5%, ma il recupero di produttività ottenuto grazie al PIF, ha permesso di chiudere il conto economico con un segno più che positivo.

Questo aumento di fatturato della CAF, permetterà di: effettuare nuovi investimenti per garantire sostenibilità alla rete costituita; ripartire in maniera più equa il valore all'interno della filiera; sostenere l'avviamento di nuove produzioni per penetrare nuovi mercati; costituire una piattaforma comune per adire a forme di finanziamento con maggiori garanzie (massa critica).

#### Qualificazione filiera carne e latte bovino (Capofila ATPZ )

Qualificazione della filiera produttiva carne e latte bovini toscani, al fine di migliorare il posizionamento competitivo delle imprese produttrici nei mercati di riferimento e nei confronti dei prodotti provenienti da altri Paesi.

Rafforzamento dell'identità e dell'immagine della filiera produttiva Carne e latte bovino allo scopo di diffonderla e condividerla mediante azioni mirate di comunicazione e promozione.

Implementazione delle certificazioni Agriqualità e tracciabilità del prodotto durante le fasi della trasformazione, dal produttore al consumatore.

Da segnalare il progetto Pro.La.Bo. (Promozione del latte bovino prodotto al pascolo e valorizzazione dei derivati lattiero caseari) attivato con la misura 124, con la collaborazione dell'Università di Firenze. Obiettivo del progetto è la caratterizzazione e la valorizzazione di alcuni prodotti lattiero-caseari vaccini della Maremma, provenienti dall'allevamento al pascolo e caratterizzati da una filiera corta, attraverso l'utilizzo del sistema di tracciabilità sul prodotto finito, che consente al produttore di qualificare il proprio prodotto rendendone visibili le fasi produttive e al tempo stesso consente all'utilizzatore finale (consumatore) di poter conoscere la provenienza delle materie prime e le aziende che hanno partecipato alla filiera produttiva.

#### **Filiera cerealicola**

##### Pasta dei coltivatori toscani (Capofila Consorzio Agrario di Siena)

Il progetto ha efficacemente creato una filiera corta del grano duro prodotto e trasformato interamente in Toscana, finalizzata alla produzione e commercializzazione di pasta di alta qualità.

Gli interventi effettuati hanno permesso di aumentare il livello qualitativo del grano duro, riducendo l'impatto ambientale del ciclo produttivo e migliorando le condizioni di sicurezza sul lavoro.

È stato realizzato un progetto di tracciabilità della "filiera pasta" con conseguimento della certificazione secondo le norme ISO 22005. Tale certificazione rappresenta un riconoscimento e una garanzia nei confronti dei consumatori e dei committenti commerciali del Consorzio e contribuisce a dare risalto alla territorialità del prodotto stesso. Il Sistema di filiera certificato ha definito principi, metodologie e strumenti al fine di rispondere a esigenze di trasparenza e di sicurezza verso i consumatori.

Infine, si segnala la realizzazione del progetto di sperimentazione "APPCot" (Agricoltura di precisione per la pasta dei coltivatori toscani), attivato attraverso la misura 124, con la collaborazione del DIPSA dell'Università di Firenze. Tale progetto ha visto l'utilizzo di moderne tecnologie (GPS, immagini satellitari, stazione meteo a terra, etc.) a supporto della georeferenziazione precisa, in tempo reale e a basso costo, finalizzata ad una gestione agronomica differenziata del campo, considerando la variabilità spaziale del terreno e del clima e le conseguenti risposte delle colture. Questo concetto offre l'opportunità agli agricoltori di sfruttare rapidamente le potenzialità in termini di qualità e redditività della produzione, migliorando l'impiego di risorse e riducendo l'inquinamento causato da pratiche agricole non razionali.

I risultati ottenuti in termini di quantità di grano duro prodotte, sono stati superiori a quelli previsti dall'accordo di filiera: oltre 60.000 quintali di grano duro.

Per quanto riguarda il prodotto "Pasta dei coltivatori toscani", a causa delle difficoltà incontrate nel posizionamento sul mercato (dovute alla riduzione generalizzata dei consumi alimentari, come

conseguenza dell'attuale crisi economica, e alla presenza di una proposta inflazionata del prodotto "pasta"), non sono stati raggiunti gli obiettivi previsti dal progetto. Ad oggi, sono stati prodotti e commercializzati circa 2.000 quintali di "Pasta dei coltivatori toscani", contro i 25.000 programmati.

Si sottolinea che il grano duro prodotto dai firmatari dell'accordo secondo un Protocollo agronomico tracciato, ha trovato un posizionamento vantaggioso sul mercato, che ha consentito di liquidare i quantitativi prodotti al prezzo prefissato nell'accordo di filiera e nel rispetto della valorizzazione delle produzioni primarie alla base del progetto (redistribuzione del valore aggiunto lungo al filiera).

#### Innovazioni e sviluppo filiera toscana grano duro/pasta e altre filiere corte (Capofila Toscana Cereali)

I risultati conseguiti sono stati senza dubbio positivi, soprattutto in termini di miglioramento qualitativo del prodotto (grano duro e orzo) e di una maggiore efficienza economica. Infatti, è stata ottenuta una diminuzione dei costi delle operazioni colturali grazie all'ammodernamento del parco macchine, che ha consentito la diffusione di attrezzature di precisione, innovative finalizzate a realizzare risparmi di tempo e di carburante, contribuendo così anche al miglioramento ambientale (riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub>).

Il miglioramento della qualità delle produzioni è stato conseguito con investimenti strutturali (silos, magazzini) che hanno consentito un miglior mantenimento delle caratteristiche qualitative delle produzioni.

Inferiori alle aspettative sono i risultati raggiunti in termini di sicurezza del lavoro. Ciò, probabilmente, è da ricollegare agli elevati costi degli investimenti specifici in un momento di forte contrazione economica del Paese.

L'attività di promozione e coordinamento ha inoltre favorito l'acquisizione delle conoscenze di aspetti innovativi della produzione agricola.

L'incremento di valore aggiunto sulle produzioni è stato perseguito introducendo ed ampliando la produzione di pasta, birra, chicchi per la prima colazione. Con riferimento a questi prodotti, si sono ottenuti buoni risultati grazie al marchio Agriqualità.

#### Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali da pressione (Capofila Consorzio Strizzaisemi)

Miglioramento e stabilizzazione del rendimento economico delle aziende agricole partecipanti al progetto.

Riduzione di costi di gestione per effetto dell'integrazione tra imprese che realizzano il progetto.

Sviluppo di nuovi sistemi organizzativi per la coltivazione convenzionale e biologica di specie oleaginose (girasole, colza, lino e cartamo) e per la loro trasformazione e successiva commercializzazione dei prodotti ottenuti.

Realizzazione di un impianto automatico di spremitura meccanica di semi di oleaginose per la produzione di oli ad uso alimentare umano e cosmetico e di pannelli proteici per l'alimentazione animale.

Nuove tecnologie per il trattamento e la stabilizzazione dei prodotti ottenuti al fine della buona conservazione nel tempo e del mantenimento delle caratteristiche nutrizionali e salutistiche.

Nuovi prodotti per la mangimistica mediante introduzione dei pannelli proteici nelle miscele alimentari animali.

Al raggiungimento di tali risultati è stato funzionale il progetto IMES-SEMI (Sviluppo di prodotti e processi innovativi per la produzione di oli e pannelli vegetali), attivato tramite la misura 124, con la

partecipazione dell'Università di Pisa. Il progetto ha lo scopo principale di definire tecnicamente gli aspetti innovativi della filiera per la produzione di olio vegetale alimentare derivato da semi di oleaginose tramite spremitura a freddo.

#### Filiera grano tenero: dal seme al pane (Capofila Valtiberina)

Accorciamento della filiera grazie all'acquisto del Molino: la trasformazione all'interno della filiera del grano tenero in farina permette di rapportarsi direttamente alla seconda trasformazione in modo da recuperare valore aggiunto da restituire agli agricoltori.

Possibilità di instaurare nuovi rapporti commerciali con imprese precedentemente non conferenti alla Società Agricola Valtiberina S.r.l.: l'innovazione consiste infatti nel costituire una filiera che preveda il conferimento della farina sia a Unicoop Firenze che ai forni del circuito del Consorzio di Tutela e Promozione Pane DOP Toscano.

#### Valorizzazione della filiera cerealicola toscana finalizzata alla produzione di sfarinati per panificazione e pasta fresca tradizionale regionale (Capofila Newcopan)

Miglioramento della redditività dei partecipanti all'accordo di filiera, aumentando il valore aggiunto dei prodotti agricoli.

Concentrazione della materia prima in relazione alle necessità qualitative e tecnologiche dell'industria di trasformazione.

Miglioramento della qualità degli sfarinati per panificazione e produzioni di paste fresche di qualità.

Il Progetto QUANTICA (QUALità ANTICA), realizzato tramite la misura 124, si propone come obiettivo generale l'organizzazione e la valutazione tecnico-economica di una filiera corta per la produzione di pane ottenuto da farine di varietà antiche di frumento tenero e caratterizzato da un elevato contenuto di vitamine del gruppo B, B6 e acido folico, importanti nella prevenzione delle malattie cardiovascolari.

### **Filiera Florovivaistica**

#### Valorizzazione del settore vivaistico (Capofila Bruschi)

Il progetto ha affrontato con successo le principali criticità che caratterizzano l'attività vivaistica: la mancanza di una politica di marchio finalizzata alla valorizzazione delle produzioni toscane e l'assenza di raggruppamenti di imprese quale soggetto collettivo capace di attuare politiche di rete.

Gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti, infatti, il progetto ha efficacemente realizzato una filiera composta da operatori rappresentanti le fasi della produzione e trasformazione-confezionamento nel settore delle piante ornamentali da esterno, in cui non esistono esperienze del genere ed ha avviato un processo di valorizzazione, investendo sulla compatibilità ambientale quale elemento distintivo.

Fra i risultati più significativi raggiunti vi è l'avvio e il radicamento di un nuovo modo di collaborare fra le imprese, che permette di superare le tradizionali ridotte dimensioni aziendali.

Altro risultato importante è stato l'aver sostenuto un processo di valorizzazione della produzione vivaistica tramite l'acquisizione della certificazione MPS (Milieu Programma Sierteelt-letteralmente, programma ambientale delle piante), che attesta la qualità e la compatibilità ambientale delle produzioni, fortemente apprezzata soprattutto dai clienti della grande distribuzione europea.

È stata inoltre avviata un'integrazione con la locale filiera olivo-olearia, mediante l'introduzione di un prodotto innovativo, quale il nuovo terriccio ottenuto dal recupero dei reflui dei frantoi oleari, da utilizzare come ammendante in sostituzione della torba (progetto SAN SOIL, realizzato attraverso

la misura 124, con la partecipazione dell'Università di Perugia – Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale e l'Istituto di ricerca ISAFOM).

#### Pistoia: gli stilisti del vivaismo (Capofila Vannucci)

I risultati raggiunti sono da considerarsi ottimi: aumento quali-quantitativo della produzione (sono stati realizzati 10 ettari di nuovi vivai e installate strutture per colture coperte); miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro (grazie all'acquisto di mezzi e impianti idonei; ottimizzazione dei fattori della produzione (acquisto di trattrici e altri attrezzi specifici per le varie operazioni colturali); miglioramento ambientale (i nuovi vivai realizzati sono stati dotati di impianti a goccia).

A livello di filiera, sono notevolmente migliorate le condizioni di commercializzazione, soprattutto grazie alla realizzazione del vivaio denominato "Pistoia Nursery Park" che rappresenta una novità a livello europeo, in quanto è il primo vivaio in cui la funzione produttiva è legata a quella espositiva. La struttura è stata inaugurata il 2 giugno 2013 durante la manifestazione internazionale "Vestire il paesaggio" organizzata dalla Provincia di Pistoia, che ha avuto grande successo e ha visto una grande partecipazione.

Al raggiungimento dei risultati citati è stato funzionale il progetto "IRRIGO" realizzato nell'ambito della misura 124, con la partecipazione dell'Università di Pisa - Dipartimento di Biologia delle Piante Agrarie. In seno al progetto sono stati realizzati 3 prototipi in differenti zone al fine di testare tecniche innovative di risparmio irriguo, sia tramite l'impiego di sensori che di sostanze idroretentori.

Da segnalare anche l'efficacia del funzionamento dell'accordo di filiera: nel progetto era prevista la fornitura di 1 milione di piante all'anno, per un controvalore di 3 miliardi di euro, e già nel primo anno sono state consegnate più di 1 milione di piante del valore di 2,9 milioni. Tenuto conto dell'andamento cedente del mercato, questo è da ritenersi un risultato ottimo, che conferma la bontà della filiera e del progetto di valorizzazione del prodotto.

#### **Filiera olivo-oleica**

##### Montalbano: un olio da sogno (Capofila Oleificio Montalbano)

Il PIF ha raggiunto buoni risultati in termini di aumento della remuneratività della produzione attraverso la riduzione dei costi di produzione (meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta).

L'investimento principale realizzato dal Capofila, consistente nella realizzazione di un nuovo frantoio con una elevata capacità produttiva e un'aumentata capacità di stoccaggio dell'olio finito, ha permesso di ottimizzare la fase di trasformazione.

Da segnalare anche la valorizzazione dei sottoprodotti della frangitura (il nocciolino) impiegato come biomassa per l'alimentazione della caldaia installata nel frantoio.

Molto efficaci sono state le campagne promozionali ideate dal Consorzio dell'Olio Extravergine d'Oliva Toscano IGP realizzate nell'area del Montalbano e del empolese valdelsa e nell'area milanese.

##### Progetto Olio della Costa Toscana (Capofila Terre dell'Etruria )

Gli investimenti realizzati dalle aziende agricole partecipanti, che hanno riguardato l'acquisto di attrezzature per agevolare le operazioni colturali e di raccolta, hanno consentito una riduzione dei costi di produzione e un miglioramento della qualità del prodotto.

I frantoi aderenti hanno visto incrementare la propria capacità produttiva grazie agli investimenti effettuati.

Molto efficace la campagna di promozione che ha previsto un piano di comunicazione studiato per il raggiungimento di nuovi mercati, prevalentemente a livello nazionale, legati alla ristorazione di alto livello, alle catene di gastronomia di qualità e gourmet.

L'accordo di filiera ha funzionato bene, sia per quanto riguarda i conferimenti che la commercializzazione. Ad oggi è stato commercializzato un significativo quantitativo (circa 2.000 quintali) di olio extravergine (prevalentemente IGP e BIO IGP).

È stata garantita anche una maggiore remunerazione alle aziende agricole conferenti. L'accordo prevedeva una ripartizione dei margini della commercializzazione sull'olio IGP e BIO IGP con un maggior prezzo (circa 30-50 cent/kg di olio conferito).

## **Filiera ovi-caprina**

### Consolidamento della filiera produttiva del latte ovino toscano (Capofila Caseificio Manciano)

Miglioramento delle caratteristiche qualitative del prodotto, attraverso investimenti nella fase di mungitura e di alimentazione (produzione foraggi), e per ampliare la stagionalità delle produzioni.

Gli interventi sostenuti dall'impianto di trasformazione (caseificio), hanno reso maggiormente efficiente il processo di riutilizzo dei sottoprodotti (scotta) della lavorazione del formaggio, e ridotto i costi energetici attraverso l'installazione di un impianto di produzione di energia elettrica attraverso pannelli fotovoltaici fino a 200KW.

Efficace attività di promozione finalizzata alla divulgazione e conoscenza del marchio pecorino Toscana DOP, sostenuti dal Consorzio di Tutela del pecorino Toscano, sia su mercati esteri (UE), che locali.

Il coinvolgimento delle banche, in particolare locali e del credito cooperativo, è stata una delle chiavi di volta e di successo dell'intero PIF. Le banche hanno garantito l'attivazione di linee di finanziamento *ad hoc*, con tassi al di sotto del valore di mercato di circa il 2% a tutti i partecipanti al PIF. Questa tipologia di accordo ha facilitato la realizzazione degli interventi.

### Promozione e valorizzazione filiera carne, latte e sottoprodotti ovini (Capofila Caseificio Val di Cecina)

Aumento della domanda locale ed estera mediante promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità.

Riutilizzazione delle lane provenienti dagli allevamenti ovini, oggi considerate un prodotto di bassa qualità e rientrante nella categoria dei rifiuti speciali, per la realizzazione di complementi di arredo ad elevato comfort termico.

Miglioramento del benessere degli animali.

Attivazione di partenariati di cooperazione per l'utilizzo della lana.

Grazie alla misura 124 è stato realizzato il progetto COM.SO.LA.TO (COMfort e SOstenibilità Lane Autoctone Toscane), cui ha partecipato l'Università di Firenze, il cui scopo è riutilizzare le lane provenienti dagli allevamenti ovini per inserirle nella filiera tessile "abbigliamento" (giacche, capospalla, etc) o filiera tessile "arredamento e complementi d'arredo" (coperte e altri manufatti). Entrambe le tipologie di lane saranno utilizzate nell'ottica di una valutazione del comfort termico e del risparmio energetico.

## Filiera vitivinicola

### Ammodernamento della Cooperativa Vignaioli Morellino di Scansano (Capofila Cooperativa Morellino)

Ammodernamento del parco macchine delle aziende produttrici e della linea di trasformazione.

Riduzione dei costi, grazie al miglioramento della logistica

Miglioramento della qualità del prodotto finito, grazie a investimenti nelle fase di lavorazione e stoccaggio.

Miglioramento dell'organizzazione della filiera già esistente (i beneficiari sono soci conferitori della Cantina Cooperativa Capofila).

## 7.3 Risposte alle domande valutative

---

### **1. Attraverso i PIF è stato raggiunto un più equilibrato rapporto fra i soggetti della filiera?**

#### **A. Rapporti economici**

Per quanto riguarda i rapporti di carattere economico fra i soggetti della filiera, riteniamo che i PIF abbiano ottenuto risultati positivi. Infatti, dall'analisi dei PIF è emerso che gli accordi di carattere contrattuale fra le varie parti assunti in seno al progetto, che hanno regolato aspetti quali prezzi, tipologia, quantità e qualità delle materie/prodotti, hanno effettivamente inciso sulla redditività delle aziende (in termini di minori costi e/o maggiori ricavi) e anche sull'assetto produttivo delle stesse.

In particolare, per le aziende fornitrici di prodotti agricoli la premialità sui prezzi della produzione agricola è stata subordinata al rispetto di determinati disciplinari agronomici (semi selezionati, tecniche colturali, etc.). Infatti, nell'ottica di ottenere un prodotto con caratteristiche superiori, riconosciute e apprezzate dal mercato, si è posta molta attenzione al ruolo dei produttori in quanto fornitori di una materia prima di qualità.

L'integrazione di filiera ha inciso positivamente anche sui rapporti col mercato. Infatti, l'internalizzazione della componente commerciale ha permesso di avvalersi delle competenze e delle strategie di marketing dei soggetti coinvolti (capacità di penetrazione di nuovi mercati, anche esteri), nonché di utilizzare canali distributivi già avviati, sia a livello di singoli esercizi che di GDO.

#### **B. Rapporti a livello di valorizzazione del capitale sociale**

Un obiettivo più profondo e delicato del PIF era quello di innescare un effettivo approccio *bottom-up* e partecipato di sviluppo settoriale.

L'analisi condotta ha messo in evidenza che otto dei quindici PIF si basano su reti già esistenti (laddove il Capofila è una Cooperativa), ma grazie al progetto il partenariato è stato ampliato, includendo importanti segmenti di filiera sia a monte (ad esempio, nelle filiere bovine vengono coinvolte le aziende agricole come fornitori di materia prima per l'alimentazione degli animali), sia a valle (commercializzazione).

In queste fattispecie di PIF, è chiaro che i rapporti fra i soggetti si basano su dinamiche precostituite, tipiche di realtà cooperative. E anche i flussi di comunicazione seguono questa logica, con un'impostazione tendenzialmente gerarchica.

Negli altri casi, è stato necessario costruire "da zero" le reti dei rapporti. Questo ha richiesto un impegno ed uno sforzo certamente maggiori che hanno gravato anche sulla gestione e realizzazione del progetto.

Va però segnalato che in alcuni casi i PIF sono stati un'efficace occasione per costituire *ex novo* filiere (Strizzaisemi) e per aggregare aziende in contesti caratterizzati da una tradizionale assenza di processi di collaborazione e costituzione di reti (florovivaismo).

Inoltre, sono state realizzate integrazioni anche con altre filiere (ad esempio, nel PIF Bruschi, che opera nella filiera florovivaistica, è stata avviata un'integrazione con la locale filiera olivo-oleica, per la realizzazione di un nuovo tipo di terriccio ottenuto dal recupero dei reflui dei frantoi).

I PIF hanno raggiunto risultati positivi anche in termini di innovazione organizzativa, infatti hanno incentivato soggetti provenienti da mondi e settori diversi a "riunirsi" intorno ad un tavolo e a dialogare, per definire obiettivi comuni e concordare strumenti e strategie per raggiungerli. Grazie ai PIF quindi, le aziende hanno iniziato un processo di apprendimento di nuove modalità organizzative: collaborare, lavorare in gruppo, responsabilizzarsi.

Dal punto di vista del rapporto con la ricerca, vi sono stati PIF (ad esempio nel PIF Giambastiani) in cui si sono sfruttate meglio le potenzialità: si è partiti dal prodotto e a ritroso si è costruito il progetto e il contributo della ricerca è stato finalizzato a questo. In effetti è stato strategico riunire ricercatori del prodotti finito e agronomi, in modo da "chiudere il cerchio", fare una ricerca mirata, legata alle reali esigenze dei diversi settori, e finalizzata ad un obiettivo comune, che ha ricadute positive su tutti i partecipanti.

Grazie al PIF si è creato un legame tra la ricerca e il settore privato, che non si limita solo al PIF, ma va oltre, creando presupposti anche per collaborazioni future.

In altri PIF (ad esempio, nel PIF Strizzaisemi) questo coordinamento con la ricerca è stato meno efficace. C'era meno conoscenza e consapevolezza del prodotto finale e questo non ha permesso di sfruttare tutte le potenzialità del rapporto tra ricerca e applicazione.

## **2. *Addizionalità del finanziamento attraverso i PIF: cosa sarebbe successo se la aziende beneficiarie dei PIF avessero ricevuto gli stessi finanziamenti al di fuori di un progetto di filiera?***

L'addizionalità della progettazione integrata va misurata non tanto nei risultati economici di breve periodo, quanto nella sua capacità di creare rapporti tra imprese in grado di elevarne il livello di cooperazione. L'impatto di questa progettazione va dunque misurato soprattutto sugli effetti di lungo periodo, anche se un aspetto dell'addizionalità già misurabile è la qualità delle relazioni tra soggetti partecipanti, la struttura della rete e le caratteristiche del nuovo prodotto o nuovo mercato che il progetto ha contribuito a sviluppare.

Tale addizionalità si può leggere a vari livelli: a livello di singole aziende, di Capofila (e di filiera) e a livello territoriale. In sostanza, si registra una sorta di gradiente degli effetti della progettazione integrata.

Per quanto riguarda le aziende agricole partecipanti si è rilevata una scarsa percezione delle differenze rispetto alla partecipazione a un normale PSR. In effetti, si è osservato che la motivazione prevalente è stata di tipo opportunistico (contributo maggiore, punteggio più elevato), che percepisce solo gli effetti più diretti e immediati (in termini di maggiori prezzi, minori costi). D'altronde un incentivo di questo tipo era previsto proprio per stimolare le aziende alla partecipazione, in considerazione delle barriere psicologiche e motivazionali che limitano la capacità delle imprese di cooperare.

A livello di Capofila, invece, si nota una maggiore capacità di visione che permette di cogliere le potenzialità del progetto in termini di effetti di medio-lungo periodo (rafforzamento delle filiere, creazione di massa critica, rinnovamento e/o consolidamento dell'immagine, soprattutto in termini di territorialità e qualità, rafforzamento della posizionamento sul mercato, o ingresso in nuovi mercati). In effetti, per quanto riguarda la progettazione, si è rilevata una forte "impronta" da parte del Capofila, quale soggetto con maggiori esperienza e competenza. Il progetto pare essere già

predefinito dal Capofila e comunicato agli altri, i quali non apportano modifiche di rilievo (approccio top-down).

L'addizionalità dei PIF va infine letta in un'ottica territoriale, ovvero nella capacità del progetto di generare nuove iniziative che partano dalla rete creata dal PIF oppure di nuove reti di cooperazione generate per imitazione. Sotto questo profilo diventano fondamentali le azioni di disseminazione e di analisi dei risultati sia nei confronti dei partecipanti che nei confronti degli osservatori esterni in termini di maggiore efficacia nella comunicazione dei risultati.

#### 7.4 Raccomandazioni e prospettive future

---

L'analisi dei casi di studio mostra che **i PIF hanno contribuito ad attivare nuove reti intorno a progetti innovativi o a consolidare legami di rete già esistenti e formalizzati** (come le cooperative) su nuovi progetti. Allo stesso tempo, si rilevano potenzialità ancora non sfruttate, che nella prossima programmazione potrebbero essere potenziate attraverso un aggiustamento degli schemi di intervento. Se è vero che gli incentivi sono stati incentrati quasi totalmente sugli investimenti, non sulle relazioni, nella programmazione futura **potrebbe essere utile lavorare di più sulle misure immateriali e di coordinamento**, stimolando gli attori a produrre una “mappa del cambiamento” definendo obiettivi di medio – lungo periodo, una precisa definizione degli step e degli obiettivi intermedi per raggiungere i successivi.

Un ruolo importante può giocare una riflessione sulla **qualità della progettazione**. Una buona progettazione richiede qualità delle relazioni tra soggetti coinvolti, competenze specifiche dei progettisti, tempi adeguati per la progettazione. I PIF sono complessi e onerosi, e la loro progettazione richiede una notevole quantità di risorse in un tempo limitato. E' inevitabile, in questo contesto, che la redazione del progetto trascuri le fasi comunicazione o le riduca al minimo indispensabile.

Non è un caso che i progetti migliori siano quelli in cui le reti si erano già formate sulla base di altri progetti, come ad esempio quelli sulla misura 124, oppure erano già formalizzate dall'appartenenza alla stessa cooperativa. In questo caso la parte preliminare del progetto, quella della identificazione e selezione dei partecipanti sulla base di idee e motivazioni comuni, era già in gran parte realizzata.

In prospettiva futura, potrebbe essere **opportuno prevedere delle misure propedeutiche**, come la cooperazione o la formazione per finalità più limitate e fortemente basate sulla comunicazione, in grado di consolidare le reti intorno a idee, linguaggi, e motivazioni comuni, o addirittura alla progettazione di massima, che possano dar luogo in un secondo momento a investimenti tra di loro fortemente allineati intorno ad obiettivi di filiera comuni. Queste misure potrebbero prevedere uno specifico ruolo per 'intermediari dell'innovazione' in grado di facilitare la comunicazione tra i produttori e il mondo della ricerca e premiare metodi innovativi di facilitazione. L'allineamento tra misure propedeutiche e PIF potrebbe essere dato da criteri di priorità attribuiti a chi abbia partecipato con esiti positivi alle prime.

Inoltre, la partecipazione degli enti di ricerca ai PIF ha consentito di produrre una grande quantità di materiale informativo di cui non è chiaro l'utilizzo. Nella prossima programmazione potrebbero essere previste – e premiate - specifiche **strategie di disseminazione dei risultati** attraverso una varietà di strumenti.

## **8. ALLEGATO: Schede di analisi dei singoli PIF**

---

Di seguito si riporta l'analisi dei 15 PIF attivati col primo bando (2011). Per ogni PIF è stata elaborata una scheda di analisi che ne illustra le caratteristiche salienti e che si articola in otto sezioni:

1. Anagrafica del progetto;
2. Criticità della filiera;
3. Obiettivi;
4. Caratteristiche del partenariato;
5. Analisi delle misure attivate;
6. Analisi dei contenuti dell'Accordo di filiera;
7. Elementi di innovazione;
8. Verifica finale.

I dati utilizzati per l'analisi dei singoli PIF provengono dalla documentazione di progetto e dall'Accordo di filiera. Per 8 dei 15 PIF esaminati, i dati sono stati integrati anche con le informazioni contenute nella Relazione finale del Capofila e nella verifica regionale (Bovinality, CAF, Consorzio Agrario di Siena, Toscana Cereali, Montalbano, Terre Etruria, Bruschi, Vannucci).

**FILIERA BOVINA****8.1.1 PIF: Qualificazione filiera carne e latte bovino**

<b>1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO</b>	
Titolo del PIF	Qualificazione filiera carne e latte bovino
Capofila	Associazione Toscana Produttori Zootecnici – A.T.P.Z. Società cooperativa agricola
Filiera	Bovina
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Grosseto, Piancastagnaio, Magliano in Toscana, Semproniano, Sansepolcro, Manciano, Cecina, Firenze, Scandicci
Importo complessivo previsto di progetto: € 2.026.017,00	
Contributo complessivo richiesto: € 1.166.810,00	
Progetto concluso: no	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: n.d	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): n.d.	

**2. CRITICITÀ DELLA FILIERA**

- Scarsa riconoscibilità e visibilità del prodotto toscano;
- Scarsa informazione sul valore aggiunto delle caratteristiche organolettiche del prodotto toscano;
- Prezzi bassi di latte proveniente da mercati esteri molto competitivi soprattutto in periodo di crisi economica;
- Ridotta integrazione fra ricerca, produzione e commercializzazione;
- Scarsa attenzione del sistema creditizio al settore primario dell'allevamento.

**3. OBIETTIVI**

- Sostegno ai sistemi di qualità alimentare Agriqualità;
- Ammodernamento delle aziende agricole;
- Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore della filiera;
- Sostegno ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare Agriqualità;
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

**4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO**

Partecipanti diretti: 14  
 Partecipanti indiretti: 8  
 Totale partecipanti: 22

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione zootecnica	8
Ricerca	3
Trasformazione/commercializzazione	2
Informazione/divulgazione	1
<b>Totale</b>	<b>14</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione zootecnica	7
Trasformazione/commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>8</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>	<b>%</b>
Produzione zootecnica	15	68%
Trasformazione/ commercializzazione	3	14%
Ricerca	3	14%
Informazione/divulgazione	1	4%
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n.
121	9
124	5
132	1
133	1
123A	1
<b>Totale</b>	<b>17</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimento
<b>121</b>	<b>9</b>	<b>727.136,00</b>
attrezzature informatiche (hardware e software) per la gestione delle attività produttive aziendali. Supporto tecnico per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti.	1	4.286,00
costruzione e copertura nuova stalla; macchine e impianti per la mungitura e per l'allattamento artificiale.	1	183.860,00
contenitori/box per animali e desilatore, miscelatore, alimentatore. ristrutturazione stalla. rimozione e smaltimento di coperture in cemento amianto e ricopertura del fabbricato.	1	42.760,00
realizzazione capannone tunnel fienile. rimorchi e carrelli collegabili alla trattore per trasporto di prodotti e mezzi tecnici aziendali; macchinari, impianti ed attrezzature per la trasformazione di prodotti agricoli.	1	87.800,00
rullo costipatore, ranghinatrice e barra falciante, infrangizolle (eliminato caricatore anteriore). rimozione e smaltimento di coperture in cemento amianto e ricopertura del fabbricato.	1	51.500,00
fienile e rimessa materie prime.	1	125.000,00
tunnel fienile; carrello, forca per rotoballe, ranghinatrice, falciatrice, mangiatoie zingate, impagliatrice; rimozione e smaltimento di coperture in cemento amianto e ricopertura del fabbricato.	1	130.430,00
tunnel fienile; carro portapresse. Spese generali.	1	23.500,00
carro miscelatore; caricaforaggi; Sistemazioni idraulico agrarie; spese generali.	1	78.000,00
<b>124</b>	<b>5</b>	<b>467.500,00</b>
progetto Pro.La.Bo - Definizione della logistica, produzione e gestione della piattaforma ITC	1	100.000,00
progetto Pro.La.Bo - aggiornamento costante dei partecipanti, divulgazione dei risultati	1	30.000,00
progetto Pro.La.Bo - coordinamento scientifico	1	200.000,00
progetto Pro.La.Bo - coordinamento tecnico, amministrativo, campionamento pascoli e alimenti, razionamento e raccolta campioni, disseminazione dei risultati	1	37.500,00
progetto Pro.La.Bo - coordinamento tecnico, analisi e comparazione dei risultati, implementazione sistema di tracciabilità flessibile	1	100.000,00
<b>132</b>	<b>1</b>	<b>250.000,00</b>

Costo per la quota annua fissa per l'attività di certificazione, per analisi richieste dell'organismo di controllo e per verificare ispettive	1	250.000,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>191.131,00</b>
Attività di promozione	1	191.131,00
<b>123/A</b>	<b>1</b>	<b>390.250,00</b>
Acquisto di terreni e costruzione di nuovo stabilimento produttivo; impianto acqua- vapore per la lavorazione del formaggio, impiantistica per il latte, abbattitori di temperatura, linea di raffreddamento per le mozzarelle, confezionatrice per mozzarelle; Studi, progettazione e attività rivolte alla valorizzazione commerciale dei prodotti e spese relative a progetti finalizzati all'integrazione e alleanza fra imprese.	1	390.250,00
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>2.026.017,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimento
Produzione zootecnica	722.850,00
Trasformazione/commercializzazione	873.167,00
Informazione/divulgazione	30.000,00
Ricerca	400.000,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>2.026.017,00</b>

**Misura 124:** Pro.La.Bo. (Promozione del latte bovino prodotto al pascolo e valorizzazione dei derivati lattiero caseari)

Il principale obiettivo del progetto riguarda la caratterizzazione e la valorizzazione di alcuni prodotti lattiero-caseari vaccini della Maremma, provenienti dall'allevamento al pascolo e caratterizzati da una filiera corta. Tale obiettivo verrà raggiunto mediante lo studio approfondito di sostanze chimiche presenti internamente al formaggio derivanti dal pascolo, i quali verranno utilizzati come traccianti. Successivamente a tali traccianti naturali verranno applicati dei codici univoci per ogni prodotto. L'utilizzo del sistema di tracciabilità legato all'applicazione di codici bidimensionali sul prodotto finito, consente al produttore di qualificare il proprio prodotto rendendone visibili le fasi produttive e al tempo stesso consente all'utilizzatore finale (consumatore) di poter conoscere la provenienza delle materie prime e le aziende che hanno partecipato alla filiera produttiva.

**Misura 133**

Il progetto prevede azioni per promuovere e migliorare la competitività complessiva e l'attrattività del sistema toscano mediante il rafforzamento dell'identità e dell'immagine della filiera produttiva Carne e latte bovino allo scopo di diffonderla e condividerla mediante azioni mirate di comunicazione e promozione.

Le attività previste con la Misura 133 sono condivise con gli altri soggetti a livello regionale portatori del sistema di Agriqualità.

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Durata accordo: 4 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime/semilavorati/prodotti finiti	Quantitativo complessivo annuo
Latte bovino agriqualità	554.000,00 (litri)

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Latte bovino non certificato	266.000,00 (litri)
Prodotti "lattiero-caseari" certificati agriqualità	28.000,00 (kg)

## 7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE

- Qualificazione della filiera produttiva carne e latte bovini toscani, al fine di migliorare il posizionamento competitivo delle imprese produttrici nei mercati di riferimento e nei confronti dei prodotti provenienti da altri Paesi.
- Rafforzamento dell'identità e dell'immagine della filiera produttiva "Carne e latte bovino" allo scopo di diffonderla e condividerla mediante azioni mirate di comunicazione e promozione.
- Implementazione delle certificazioni Agriqualità e tracciabilità del prodotto durante le fasi della trasformazione, dal produttore al consumatore.

## 8. VERIFICA FINALE

Varianti approvate: n.d.  
 Proroghe: sì  
 Risultati ottenuti: n.d.  
 Criticità incontrate: n.d.

### 8.1.2 PIF: Interventi volti al miglioramento della qualità della carne bovina a marchio IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale

#### 1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO

Titolo del PIF	Interventi volti al miglioramento della qualità della carne bovina a marchio IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale
Capofila	Bovinitaly – Società cooperativa agricola a responsabilità limitata
Filiera	Bovina
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Sansepolcro, Sinalunga, Foiano della Chiana, Pieve a Nievole, Arezzo, Castiglion Fiorentino, Siena, Chiusi, Monteroni D'arbìa, Montepulciano, Pienza
Importo complessivo previsto di progetto: € 4.117.326,16	
Contributo complessivo richiesto: € 1.905.084,20	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 3.162.284,57	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 77,52%	

#### 2. CRITICITÀ DELLA FILIERA

- Frammentazione nella fase agricola e industriale, esistenza di notevoli flussi di importazione di animali e carni e complessità dei canali commerciali in alcune aree.
- Fattori organizzativi eterogenei: nell'ambito dell'allevamento italiano del bovino da carne si riscontrano tecnologie di produzione eterogenee con riferimento a razze, disponibilità di alimenti e manodopera, strutture di allevamento e condizioni ambientali.
- Capacità reddituali limitate.
- Aumento dei costi dell'alimentazione.

## 2. CRITICITÀ DELLA FILIERA

- Normative e controlli più rigidi: vincoli ambientali, aspetti sanitari e burocratici (medicinali, magazzino, contabilità).
- Aumento del costo del denaro conseguente alla recente crisi finanziaria e all'andamento dei mercati
- Sistema di identificazione ed etichettatura fallibile.
- Evoluzione dei consumi e prodotti sostitutivi.

## 3. OBIETTIVI

Porre le basi per aumentare la competitività della filiera delle carni bovine a marchio IGP Vitellone bianco dell'Appennino centrale, attraverso:

- il contenimento dei costi e la razionalizzazione dei sistemi di produzione;
- il mantenimento del carattere distintivo delle produzioni e la comunicazione al consumatore con informazioni chiare e complete;
- il rafforzamento dei rapporti con la distribuzione moderna.

## 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 17

Partecipanti indiretti: 11

Totale partecipanti: 28

**Tabella 1: Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione zootecnica	14
Ricerca	1
Trasformazione/commercializzazione	1
Informazione/divulgazione	1
<b>Totale</b>	<b>17</b>

**Tabella 2: Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Trasformazione /commercializzazione	2
Produzione zootecnica	9
<b>Totale</b>	<b>11</b>

**Tabella 3: Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n. partecipanti	%
Produzione zootecnica	23	82%
Trasformazione/commercializzazione	3	10%
Ricerca	1	4%
Informazione/divulgazione	1	4%
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4: numero di domande per misura**

Misura	n. domande
121	13
124	3
133	1
311	4
<b>Totale</b>	<b>21</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	Domande n.	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>13</b>	<b>2.395.367,48</b>
Impianto elettrico e costruzione di un fienile e di due paddoc per il ricovero animali, silos per stoccaggio ed acquisto di macchinari agricoli e di macchinari per la trasformazione, il confezionamento e la commercializzazione del prodotto in Punto vendita	1	166.697,00
Acquisto macchinari e attrezzature agricole per contenimento costi e razionalizzazione dei sistemi di produzione	7	1.186.700,00
Impianto fotovoltaico da 10 e 15 kW, impianto elettrico, rifacimento delle coperture del fienile con rimozione amianto attrezzature agricole per la fienagione	1	42.882,27
Impianto fotovoltaico da 99 kW	1	209.300,00
Molino, capannone e tappeto di gomma	1	19.000,00
Rimozione cemento amianto, nuova copertura per pannelli coibentati, costruzione nuova stalla bovini e concimaia allestimento passaggi per bovini e per la sicurezza operatori	1	747.788,21
Rotoballa	1	23.000,00
<b>124</b>	<b>3</b>	<b>495.340,00</b>
Sperimentazione nuovo protocollo per maggiore redditività sul prodotto	3	495.340,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>314.284,00</b>
Promozione produzioni di qualità (Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale I.G.P., reg. di riconoscimento n. 134/98) al fine di diffonderne il consumo, di favorirne l'aumento del valore commerciale, accrescendone il valore aggiunto	1	314.284,00
<b>311</b>	<b>4</b>	<b>912.334,68</b>
Due Impianti fotovoltaici da 20 kW,	1	105.500,00
Impianto biogas e fotovoltaico	1	367.000,00
Introduzione di nuove tecnologie per l'automazione e miglioramento ambientale in termini di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili	1	139.834,68
Opere di smaltimento eternit, rifacimento della copertura con pannelli sandwich, realizzazione di drenaggi e acquisto di attrezzature agricole	1	300.000,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>21</b>	<b>4.117.326,16</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

<b>Funzione</b>	<b>Importo investimento</b>
Produzione zootecnica	3.307.702,16
Trasformazione/commercializzazione	679.784,00
Informazione/divulgazione	30.000,00
Ricerca	99.840,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.117.326,16</b>

**Misura 124**

PRO.SPER.A.N.O (“Introduzione di un PROtocollo SPERimentale di produzione a marchio IGP Vitellone bianco dell’appennino centrale con Alimentazione di bovini in regime di No Ogm”).

L’obiettivo del progetto si fonda sul controllo di tutta la filiera produttiva zootecnica, dalla nascita del vitello fino alla macellazione al fine di dichiarare NO OGM l’alimentazione dei bovini certificati IGP “Vitellone Bianco dell’Appennino Centrale” di Razza Chianina allevati in Toscana. La messa a punto del prototipo di protocollo di sperimentazione è attuabile attraverso la raccolta di dati e la conduzione di test, prove ed analisi periodiche presso gli allevamenti del campione. La definizione del processo innovativo sviluppato nel progetto permetterà di ottenere la dichiarazione NO OGM a livello di informazione e pubblicità al pari di tutte le altre produzioni di carni bovine a marchio COOP.

**Misura 133**

Il progetto è rivolto a informare i consumatori e gli operatori economici sulle caratteristiche del Vitellone Bianco dell’Appennino Centrale, con un’attenzione particolare alla tutela ambientale ed al concetto di sicurezza sul lavoro, attraverso:

- azioni di informazione, rivolte prevalentemente al consumatore finale, riguardanti la sicurezza igienico-sanitaria, le caratteristiche chimiche, fisiche ed organolettiche dei prodotti di qualità;
- iniziative di comunicazione dei prodotti di qualità per favorirne l’acquisto;
- campagne promozionali da realizzare presso i punti vendita della GDO
- partecipazione a fiere del settore di importanza nazionale ed europea.

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

Durata accordo: 4 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

<b>Descrizione materie prime</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
Bovini animali vivi IGP- bovini da macello	922 capi
Bovini animali vivi - bovini fine carriera	30 capi
<b>Totale</b>	<b>952 capi</b>
<b>Descrizione prodotti semilavorati</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
Carni di bovini fresche IGP	Mezzene Quarti Sesti 428 Tonnellate
<b>Totale</b>	<b>428 tonnellate</b>

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

- Aumentare la competitività della filiera delle carni bovine, in particolare di razza Chianina, a marchio IGP Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale,
- rafforzare i rapporti con la distribuzione moderna,
- sperimentazione di nuove ed alternative forme di preparazione della carne,
- introduzione di sistemi di tracciabilità del prodotto utilizzando sistemi di gestione e controllo dei capi e dell'alimentazione,
- definizione di un protocollo che consenta di dichiarare NO OGM l'alimentazione dei capi bovini certificati IGP Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale.

**8. VERIFICA FINALE**

**Varianti approvate:** 3 (riduzione per € 38.003)

**Proroghe:** no

**Risultati ottenuti**

I risultati prefissati sono stati raggiunti, sia in termini di introduzione di mezzi tecnici sia in termini di mantenimento della distintività delle produzioni. In particolare:

- Realizzazione di prodotti innovative che valorizzano anche i tagli meno pregiati
- Aumento delle produzioni a marchio IGP
- Introduzione di nuovi protocolli per l'allevamento della carne chianina NO OGM
- Stabilizzazione del rapporto fra allevatori, cooperativa, macellatori e trasformatori

Criticità incontrate

Piccoli scostamenti dovuti all' aumento dei prezzi dei beni acquistati, per i quali i partecipanti hanno presentato domanda di variante.

**8.1.3 PIF: Potenziamento della filiera carni bovine nel territorio del Mugello con particolare riferimento al miglioramento della qualità del prodotto finito****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Potenziamento della filiera carni bovine nel territorio del Mugello con particolare riferimento al miglioramento della qualità del prodotto finito
Capofila	CAF – Cooperativa Agricola Firenzuola
Filiera	Bovina
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Firenzuola, Sesto Fiorentino, Dicomano, Scarperia, Borgo San Lorenzo, Marradi
Importo complessivo previsto di progetto: € 1.737.045,98	
Contributo complessivo richiesto: € 741.271,00	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 1.630.250,75	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 94,92%	

**2. CRITICITÀ DELLA FILIERA**

- Riduzione del numero degli allevamenti, in seguito a cessazione dell'attività;
- scarso ricambio generazionale;
- invecchiamento degli addetti del settore e riduzione dell'occupazione stabile a favore di quella temporanea;
- dimensioni aziendali ridotte, con conseguenti diseconomie e ridotta capacità contrattuale con imprese commerciali e GDO;
- bassa diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività;
- prevalenza di produzioni non qualificate e poco collegate col territorio, non sufficienti a creare sistemi forti, alternativi ai canali convenzionali;
- scarsa disponibilità di alimenti zootecnici in granella di provenienza locale con scarsa caratterizzazione e alti costi di trasporto.

### 3. OBIETTIVI

Migliorare la qualità della produzione delle carni bovine, dalla fase di allevamento alla fase di macellazione e sezionamento, attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:  
sviluppo delle varie fasi specializzate dell'allevamento incentivando le aziende che producono solo vitelli da ristallo e quelle che svolgono solo la fase di ingrasso e finissaggio;  
concentrazione dei prodotti utilizzati per alimentazione zootecnica in granella;  
incremento dei criteri di caratterizzazione delle carni secondo le modalità previste dal reg. CE n.1760/2000 sull'etichettatura obbligatoria e volontaria delle carni bovine;  
internalizzazione dei margini di redditività legati alle fasi di lavorazione successive alla divisione dei capi macellati in quarti e sestì.

### 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 10  
Partecipanti indiretti: 63  
Totale partecipanti: 73

**Tabella 1: Funzione economica dei partecipanti diretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione zootecnica	8
Trasformazione/commercializzazione	1
Servizi alla produzione (stoccaggio)	1
<b>Totale</b>	<b>10</b>

**Tabella 2: Funzione economica dei partecipanti indiretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione cerealicola	18
Produzione zootecnica	44
Trasformazione/commercializzazione	1
<b>1Totale</b>	<b>63</b>

**Tabella 3: Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n. partecipanti	%
Produzione zootecnica	52	71%
Produzione cerealicola	18	25%
Trasformazione/commercializzazione	2	3%
Servizi alla produzione	1	1%
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4: numero di domande per misura**

Misura	Numero domande
121	8
123a	2
<b>Totale</b>	<b>10</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	N. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>8</b>	<b>1.100.581,68</b>
acquisti di macchine e/o attrezzature	8	1.100.581,68
<b>123a</b>	<b>2</b>	<b>636.464,30</b>
Istallazione di silos presso il centro di stoccaggio cereali di Vicchio.	1	363.102,00
Lavori, opere edili e relativa impiantistica per lo spazio adibito a vendita al pubblico. Macchinari, attrezzature e impiantistica per il punto vendita. attrezzature per la lavorazione delle carni. Supporto tecnico per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti	1	273.362,30
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>1.737.045,98</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione zootecnica	1.100.581,68
Trasformazione/commercializzazione	273.362,30
Servizi alla produzione (stoccaggio)	363.102,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.737.045,98</b>

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Durata accordo:

- I produttori di base che conferiscono cereali e/o proteoleaginose al Consorzio Agrario di Firenze sottoscrivono con il Consorzio un accordo con durata di anni 3;

I produttori di base che allevano capi sottoscrivono un accordo con durata di anni 5.

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo
Vitelli da ristallo (capi)	175
Bovini da macello (capi)	2.519

Cereali per alimentazione zootecnica (q.li)	5.900
<b>Descrizione prodotti semilavorati</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
-	-
<b>Descrizione prodotti finiti</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
Capi bovini macellati (capi)	2.519
Alimenti zootecnici (q.li)	6.471
Pelli bovine (pezzi)	2.519

## 7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE

Razionalizzazione dell'alimentazione zootecnica con granella di provenienza locale; ottimizzazione delle condizioni di allevamento e miglioramento qualitativo della carne da presentare al consumatore finale.

Concentrazione dei prodotti utilizzati per alimentazione zootecnica in granella mediante la realizzazione di un centro di stoccaggio a servizio delle aziende socie della cooperativa CAF e mediante accordi con aziende cerealicole locali che producono mangimi.

Impulso all'etichettatura volontaria della carne bovina.

Potenziamento delle fasi di sezionamento e confezionamento all'interno della cooperativa.

Integrazione e coinvolgimento dei produttori, dalla produzione primaria alla produzione finale e commercializzazione.

## 8. VERIFICA FINALE

**Variante approvate:** 1 (riduzione per € 19.475)

**Proroghe:** 1 (consegna relazione finale 15 dicembre 2013)

**Risultati ottenuti:** Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti.

**Criticità incontrate:** in prevalenza di ordine burocratico/urbanistico, nel comune di Dicomano, per il superamento delle quali è stato necessario richiedere delle proroghe. Altra criticità che ha reso necessaria una proroga si è avuta con gli investimenti in misura 123 a del Capofila: in questo caso il protrarsi oltre termine programmato dei lavori di ampliamento del macello ha fatto slittare gli investimenti che la CAF aveva programmato di eseguire in zone oggetto di ampliamento.

**Scostamenti programmato-realizzato:** nessuno, eccezion fatta per i modesti adeguamenti tecnici nei singoli progetti di misura

## FILIERA CEREALICOLA

### 8.1.4 PIF: Pasta dei coltivatori toscani

1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO	
Titolo del PIF	Pasta dei coltivatori toscani
Capofila	Consorzio Agrario di Siena Società Cooperativa
Filiera	Cerealicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Siena, Asciano, Monteroni d'Arbia, Castiglione d'Orcia, Radicofani, Pienza, Chianciano, Abbadia San Salvatore, Chianciano Terme, Montalcino, Buonconvento, Firenze
Importo complessivo previsto di progetto: € 5.339.445,00	
Contributo complessivo richiesto: € 2.215.066,50	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 4.134.938,53	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 77,44%	

2. CRITICITÀ DELLA FILIERA
<p>1) Le aziende agricole della filiera cerealicola stanno vivendo un momento di grave difficoltà in relazione ai cambiamenti intervenuti nello scenario agroalimentare mondiale. Tali difficoltà sono da relazionare alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• incertezza nel collocamento dei prodotti agricoli;</li> <li>• volatilità e tensioni speculative sui prezzi;</li> <li>• aumento dei costi di produzione del grano duro determinato dall'aumento del prezzo del petrolio e dei fertilizzanti;</li> <li>• perdita di redditività delle aziende agricole.</li> </ul> <p>2) A tali variabili esogene si accompagnano, per le aziende toscane, quelle di natura endogene come la ridotta dimensione, l'offerta frammentata e poco omogenea, lo scarso coordinamento verticale della filiera.</p> <p>3) Appiattimento al ribasso della qualità della produzione registrato negli ultimi anni determinato da un lato dalla riforma della PAC e dall'altro dall'adozione di tecniche colturali non adeguate ed eterogenee per la necessità di ridurre i costi di produzione.</p> <p>4) Dal lato dello stoccaggio, anello fondamentale di congiunzione tra la fase agricola e la fase di trasformazione, si rileva come le strutture presenti sul territorio necessino dell'introduzione di strumentazioni adeguate al monitoraggio della qualità del prodotto.</p>

3. OBIETTIVI
<p>Il Progetto "Pasta dei Coltivatori Toscani", contestualmente all'obiettivo di ammodernare ed aumentare l'efficienza degli operatori della filiera del grano duro toscano, intende realizzare una filiera corta organizzata in grado di assicurare l'offerta di un prodotto di qualità ad origine garantita di sviluppare una politica commerciale tesa ad individuare nuovi mercati e canali distributivi in grado di assicurare il miglioramento della performance economica degli operatori coinvolti.</p>

Obiettivo chiave del Progetto “Pasta dei Coltivatori Toscani” è l’innalzamento qualitativo del grano duro prodotto in Toscana grazie alla corretta valorizzazione e commercializzazione sul mercato finale di una pasta di alta qualità, la cui origine locale sia evidenziata e costituisca un elemento chiave di differenziazione.

In termini quantitativi i suddetti obiettivi si traducono nei seguenti:

- 27 aziende agricole per una SAU investita a cereali pari 1.895,30 Ha;
- produzione di 66.335,50 quintali all’anno di grano duro;
- 5 centri di stoccaggio per una capacità di stoccaggio pari a 366 mila quintali;
- presenza del Molino Borgioli S.p.A. con una capacità di lavorazione di 3.200 qli/giorno pari a circa 600.000 q.li/anno;
- presenza del Pastificio Fabianelli S.p.A. con una capacità di lavorazione oltre 1.000 qli/giorno, corrispondenti a 187.500 qli/anno di pasta prodotta;
- produzione a regime di 25 mila quintali all’anno di “Pasta dei Coltivatori Toscani”.

#### 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 27

Partecipanti indiretti: 5

Totale partecipanti: 32

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	24
Ricerca	2
Servizi alla produzione	1
<b>Totale</b>	<b>27</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	3
Trasformazione/commercializzazione	2
<b>Totale</b>	<b>5</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione agricola	27	84%
Servizi alla produzione	1	3%
Trasformazione /commercializzazione	2	6%
Ricerca	2	6%
<b>Totale</b>	<b>32</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n. domande
121	24
124	6
123/A	1
<b>Totale</b>	<b>31</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>24</b>	<b>4.263.845,00</b>
ammodernare il parco mezzi aziendale attraverso l'acquisto di macchine ed attrezzature innovative che consentono di aumentare la qualità del grano duro prodotto, la sicurezza sul lavoro, di ridurre l'impatto ambientale e di migliorare la redditività aziendale.	24	4.263.845,00
<b>124</b>	<b>6</b>	<b>474.900,00</b>
Progetto di ricerca "Agricoltura di Precisione per la Pasta dei Coltivatori Toscani" fornire informazioni precise e continue per il supporto alla coltivazione del grano duro in Val d'Orcia attraverso una gestione mirata della variabilità di campo.	6	474.900,00
<b>123/A</b>	<b>1</b>	<b>600.700,00</b>
investimenti diretti a innalzare la qualità delle produzioni di grano duro attraverso il miglioramento delle condizioni di stoccaggio, l'innalzamento delle condizioni di sicurezza sul lavoro, la riduzione dell'impatto ambientale e l'utilizzo di energia derivante da fonti alternative nei centri di stoccaggio.	1	600.700,00
<b>Totale</b>	<b>31</b>	<b>5.339.445,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	4.389.245,00
Ricerca	256.500,00
Servizi alla produzione	693.700,00
<b>Totale</b>	<b>5.339.445,00</b>

**Misura 124**

Progetto APPCoT - Agricoltura di Precisione per la Pasta dei Coltivatori Toscani.  
L'obiettivo principale del progetto di ricerca è quello di fornire informazioni precise e continue per il supporto alla coltivazione del grano duro in Val d'Orcia attraverso una gestione mirata della variabilità di campo.

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

Durata accordo: 40 mesi

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	unità misura
Grano duro	66.545,50	q
<b>totale</b>	<b>66.545,50</b>	<b>q</b>
Descrizione prodotti semilavorati	Quantitativo complessivo	
Semola	37.250,00	q
<b>totale</b>	<b>37.250,00</b>	<b>q</b>
Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	
Pasta dei Coltivatori Toscani	25.000	q
<b>totale</b>	<b>25.000</b>	<b>q</b>

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

Stimolare, indirizzare e remunerare correttamente un orientamento alla produzione di grano duro di alto livello qualitativo attraverso l'integrazione verticale della fase agricola con quelle a valle.

Promuovere l'affermazione di una filiera corta del grano duro, rispondere alle nuove esigenze di consumo attraverso l'offerta di una pasta di alta qualità, tracciata ed eco-sostenibile e di re-distribuire il valore aggiunto lungo tutta la filiera.

**8. VERIFICA FINALE**

**Varianti approvate:** due rinunce: una relativa alla 121 e l'altra alla 123 a

**Proroghe:** nessuna

Risultati ottenuti

Gli obiettivi prefissati dal PIF sono stati raggiunti. I quintali di grano duro prodotti sono stati maggiori rispetto alle previsioni. Sono stati prodotti e commercializzati 2.000 q.li di "Pasta dei coltivatori toscani". Si evidenzia che il grano duro prodotto dai firmatari della filiera secondo il protocollo agronomico previsto e tracciato ha trovato un posizionamento vantaggioso sul mercato, che, comunque, ha consentito di liquidare i quantitativi prodotti al prezzo previsto nell'accordo.

Criticità incontrate

Una delle difficoltà più importanti incontrate nella realizzazione del progetto è stato il posizionamento della pasta sul mercato e l'individuazione di canali di commercializzazione. Seppure il prodotto ottenuto è riconosciuto come un prodotto di alta qualità, si sono incontrati problemi, da un lato, a causa della riduzione generale dei consumi alimentari come conseguenza dell'attuale crisi economica, dall'altro per la presenza di una proposta inflazionata del prodotto pasta.

### 8.1.5 PIF: Progetto IMES\_SEMI. Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali di pressione

1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO	
Titolo del PIF	PROGETTO IMES_SEMI Filiera per la produzione e commercializzazione di oli vegetali da pressione
Capofila	Consorzio Strizzaisemi Società cooperativa agricola
Filiera	Cereali e/o proteoleaginose
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Santa Luce, Pisa, Cascina, Rosignano Marittimo, Lucca, Peccioli, Volterra
Importo complessivo previsto di progetto: € 1.820.936,00	
Contributo complessivo richiesto: € 1.023.887,00	
Progetto concluso: no (richiesta proroga fino a settembre 2014)	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: n.d.	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): n.d.	

2. CRITICITÀ DELLA FILIERA
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;</li> <li>• carenza di colture remunerative da inserire nell'avvicendamento ai cereali autunno-vernini, soprattutto su terreni difficili (argille,...);</li> <li>• carenza di sistemi organizzati per la gestione diretta dei processi di trasformazione delle produzioni agricole e per la collocazione sul mercato di prodotti semilavorati o finiti ad alto valore qualitativo.</li> </ul>

3. OBIETTIVI
<p>L'obiettivo diretto principale del PIF è il miglioramento e la stabilizzazione del rendimento economico delle aziende agricole partecipanti al progetto, mentre tra gli obiettivi indiretti è da considerare la riduzione di costi di gestione per effetto dell'integrazione tra imprese che realizzano il progetto.</p> <p>In particolare il programma operativo del progetto prevede la trasformazione, fin dal primo anno, di un mix di circa 14000 quintali di semi oleosi, dei quali il 60% circa di provenienza interna all'accordo di filiera. I prodotti finali ottenuti, quali olio di girasole, olio di lino, olio di colza e olio di cartamo, così come i relativi sottoprodotti, quali i pannelli proteici disoleati, verranno commercializzati secondo gli accordi previsti dal presente progetto, determinandosi, in tal modo, un valore complessivo pari a circa 920.000,00 euro, come risulta dal conto economico della cooperativa di trasformazione e commercializzazione. Tale risultato permette una liquidazione delle materie prime prodotte dalle aziende agricole impegnate nel progetto stabilmente remunerativa dei costi sostenuti per le coltivazioni.</p>

4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO				
Partecipanti diretti: 14 Partecipanti indiretti: 13 Totale partecipanti: 27				
<b>Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti</b>				
<table border="1"> <thead> <tr> <th>Funzione</th> <th>n.</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td> </td> <td> </td> </tr> </tbody> </table>	Funzione	n.		
Funzione	n.			

Produzione agricola	10
Ricerca	2
Trasformazione/commercializzazione	1
Informazione/divulgazione	1
<b>Totale</b>	<b>14</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	2
Produzione zootecnica	4
Trasformazione/commercializzazione	5
Servizi alla produzione (stoccaggio)	2
<b>Totale</b>	<b>13</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione agricola	12	44%
Produzione zootecnica	4	15%
Ricerca	2	7%
Servizi alla produzione (stoccaggio)	2	7%
Trasformazione/commercializzazione	6	22%
Informazione/divulgazione	1	4%
<b>Totale</b>	<b>27</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n. domande
114	2
121	5
124	13
132	1
123 a	1
<b>Totale</b>	<b>22</b>

**Tabella 5: distribuzione investimenti per misura**

Misura	n. domande	Importo investimenti
114	2	1.920,00
121	5	265.445,00
124	13	740.371,00
132	1	4.000,00
123 a	1	809.200,00
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>1.820.936,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimento
Produzione agricola	542.005,00
Trasformazione/commercializzazione	961.431,00
informazione/divulgazione	28.750,00
ricerca	288.750,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.820.936,00</b>

**Misura 124**

Progetto IMES-SEMI (Sviluppo di prodotti e processi innovativi per la produzione di oli e panelli vegetali).

Il progetto ha lo scopo principale di definire tecnicamente gli aspetti innovativi della filiera per la produzione di olio vegetale alimentare derivato da semi di oleaginose tramite spremitura a freddo.

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

**Durata accordo:** 4 anni (dal 1 gennaio 2012)

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	Unità misura
Girasole	3423	q
Colza	2028	q
Lino	2049	q
Cartamo	554	q
<b>totale</b>	<b>8054</b>	<b>q</b>
<b>Descrizione sottoprodotti</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>	
Panelli di girasole, colza, lino e cartamo	4832	q
Panelli esausti (post filtraggio)	242	q
<b>totale</b>	<b>5074</b>	<b>q</b>

Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	
Olio di semi alimentari sfuso	1701	q
Olio di semi alimentare imbottigliato	930	q
Olio uso cosmesi	42	q
<b>totale</b>	<b>2673</b>	<b>q</b>

## 7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE

Realizzazione di un impianto automatico di spremitura meccanica di semi di oleaginose per la produzione di oli ad uso alimentare umano e cosmetico e di pannelli proteici per l'alimentazione animale.

Sviluppo di nuovi sistemi organizzativi per la coltivazione convenzionale e biologica di specie oleaginose (girasole, colza, lino e cartamo) e per la loro trasformazione e successiva commercializzazione dei prodotti ottenuti.

Nuove tecnologie per il trattamento e la stabilizzazione dei prodotti ottenuti al fine della buona conservazione nel tempo e del mantenimento delle caratteristiche nutrizionali e salutistiche.

Nuovi prodotti per la mangimistica mediante introduzione dei pannelli proteici nelle miscele alimentari animali.

## 8. VERIFICA FINALE

Varianti approvate: n.d.

**Proroghe:** 1 fino al fine a settembre 2014

Risultati ottenuti: n.d.

Criticità incontrate: n.d.

### 8.1.6 PIF: Valorizzazione della filiera cerealicola toscana finalizzata alla produzione di sfarinati per panificazione e pasta fresca tradizionale regionale

#### 1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO

Titolo del PIF	Valorizzazione della filiera cerealicola toscana finalizzata alla produzione di sfarinati per panificazione e pasta fresca tradizionale regionale
Capofila	Newcopan s.r.l.
Filiera	Cerealicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Montaione, Monteriggioni, Pisa, Firenze, Empoli, Castelfiorentino, Montespertoli, Montepulciano, Lucignano, Cortona, Torrita di Siena, Foiano della Chiana
Importo complessivo previsto di progetto:	€ € 7.166.951
Contributo complessivo richiesto:	€ 3.000.000
Progetto concluso:	no (in ritardo, mulino non realizzato)
Importo investimenti realizzati e validati da Regione:	n.d.
Percentuale realizzazione (da verifica regionale):	n.d.

#### 2. CRITICITÀ DELLA FILIERA

- Difficoltà di reperimento della materia prima con specifiche qualitative costanti, anche per masse critiche importanti, adeguate alle necessità dell'industria di trasformazione;
- contrazione delle superfici coltivate a cereali e riduzione delle produzioni complessive;

- riduzioni del numero di aziende agricole;
- insufficiente valorizzazione dei prodotti di scarto;
- eccessiva frammentazione della filiera.

### 3. OBIETTIVI

- Migliorare la redditività dei partecipanti all'accordo di filiera cerealicola aumentando il valore aggiunto dei prodotti agricoli;
- Concentrare la disponibilità della materia prima in relazione alle necessità qualitative e tecnologiche dell'industria di trasformazione;
- Migliorare la qualità degli sfarinati per panificazione e produzioni di paste fresche di qualità;
- Attuare azioni di trasferimento e collaudo della ricerca finalizzata al recupero di varietà cerealicole abbandonate valutando e indicizzando gli apporti salutistici e nutrizionali.

### 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 22  
Partecipanti indiretti: 28  
Totale partecipanti: 50

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	16
Trasformazione/commercializzazione	2
Ricerca	4
<b>Totale</b>	<b>22</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	25
Trasformazione/ commercializzazione	3
<b>Totale</b>	<b>28</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione agricola	41	82%
Trasformazione/ commercializzazione	5	10%
Ricerca	4	8%
<b>Totale</b>	<b>50</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n. domande
121	16
124	6
123 a	2
<b>Totale</b>	<b>24</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>16</b>	<b>1.316.350</b>
Acquisto di macchine e/o attrezzature volti al miglioramento della meccanizzazione delle aziende agricole compatibile con l'ambiente.	16	1.316.350
<b>124</b>	<b>6</b>	<b>332.598</b>
Organizzazione e valutazione tecnico-economica di una filiera corta per la produzione di un pane ottenuto da farine da varietà antiche di frumento tenero e caratterizzato da un elevato contenuto di vitamine del gruppo B, B6 ed acido folico, importanti nella prevenzione delle malattie cardiovascolari.	6	332.598
<b>123 A</b>	<b>2</b>	<b>5.518.003</b>
Il molino risulta essere l'investimento cardine del progetto di filiera sia sotto l'aspetto economico che strategico in quanto anello centrale tra i produttori agricoli di base e i trasformatori finali e/o la GDO.	1	5.086.233
Realizzazione di una nuova linea per la produzione di pasta fresca tradizionale toscana, prodotta con grano tenero oggetto dell'accordo, fornito dai produttori agricoli di base.	1	431.770
<b>Totale</b>	<b>24</b>	<b>7.166.951</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimento
Produzione agricola	1.346.678,00
Ricerca	272.270,00
Trasformazione/commercializzazione	5.548.003,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>7.166.951,00</b>

### Misura 124

#### Progetto QUANTICA - QUALità\_ANTICA

Il progetto si propone come obiettivo generale l'organizzazione e la valutazione tecnico-economica di una filiera corta per la produzione di pane ottenuto da farine di varietà antiche di frumento tenero e caratterizzato da un elevato contenuto di vitamine del gruppo B, B6 e acido folico, importanti nella prevenzione delle malattie cardiovascolari.

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

**Durata accordo:** 3 anni, a decorrere dall'avvio dell'impianto di molitura realizzato da NEWCOPAN previsto per luglio 2013.

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	unità misura
Cereali (grano tenero e grano duro)	80.110	q
Descrizione prodotti semilavorati	Quantitativo complessivo	unità misura
Farina e semola	64.088	q
di cui destinati ai firmatari dell'accordo	42.720	q
Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	unità misura
Prodotti della panificazione e assimilabili	80.000	q
di cui destinati ai firmatari dell'accordo	30.000	q
Pasta fresca tradizionale toscana	3.000	q
di cui destinati ai firmatari dell'accordo	3.000	q

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

Valorizzazione delle produzioni di qualità  
 Maggiore aggregazione delle aziende coinvolte  
 Utilizzazione dei cereali delle produzioni locali  
 Valorizzazione di produzioni tipiche locali  
 Tracciabilità della materia prima.

**8. VERIFICA FINALE**

Varianti approvate: n.d.  
 Proroghe: n.d.  
 Risultati ottenuti: n.d.  
 Criticità incontrate: n.d.

**8.1.7 PIF: Innovazioni e sviluppo della filiera toscana grano duro/pasta e altre filiere corte****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Innovazioni e sviluppo filiera toscana grano duro/pasta e altre filiere corte
Capofila	Toscana Cereali Società Cooperativa Agricola
Filiera	Cerealicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Chiusi, Castiglion d'Orcia, Torrita di Siena, Castelnuovo Berardenga, Pienza, San Quirico d'Orcia, Montalcino, Scansano, Montepulciano, Monteroni d'Arbia, Colle di Val d'Elsa, Rapolano Terme, Asciano
Importo complessivo previsto di progetto:	€ 6.134.005,00
Contributo complessivo richiesto:	€ 2.744.614,00
Progetto concluso:	sì
Importo investimenti realizzati e validati da Regione:	€ 4.992.757,42
Percentuale realizzazione (da verifica regionale):	81,39%

## 2. CRITICITÀ DELLA FILIERA

- Costi di produzione elevati e basse rese;
- mancanza di omogeneità di qualità della merce;
- mancata differenziazione e classificazione delle merci in arrivo presso i centri di stoccaggio;
- strutture di stoccaggio obsolete, necessità di ammodernamento delle attrezzature aziendali;
- attrezzature e parco macchine aziendali da ammodernare;
- miglioramento della sanità dei centri di stoccaggio;
- incremento del valore aggiunto delle materie prime dei produttori agricoli primari;
- tracciabilità dei lavori colturali eseguiti e conseguente monitoraggio delle rese.

## 3. OBIETTIVI

- riduzione dei costi di produzione per la coltivazione di un ettaro di grano duro ed orzo dal 10 al 15%;
- incremento del valore aggiunto delle produzioni legate al processo di filiera oggetto dell'accordo. Obiettivo di raggiungimento di un valore aggiunto del 20-30% rispetto al prezzo di vendita del mercato
- incremento dell'innovazione nel parco macchine aziendale al fine di accrescere la qualità delle produzioni e ridurre i costi di produzione e l'impatto ambientale di almeno del 10%;
- incremento della conoscenza professionale a favore delle imprese agricole attraverso l'introduzione di tecniche e software in grado di gestire le più opportune pratiche colturali (guida GPS parallela ed assistita + mietitrebbie dotate di per georeferenziare la produttività)
- incremento della qualità delle produzioni, dal punto di vista sia qualitativo intrinseco alla merce raccolta (+0,5% di contenuto proteico nel grano duro) che alla sua sanità;
- costituzione di filiere produttive volte alla valorizzazione dei cereali quali il grano duro e l'orzo; messa in rete di una filiera produttiva coinvolgendo almeno 20 aziende che effettueranno investimenti propri ed altrettante, indirette, impegnate nel conferimento del prodotto;
- riduzione del 10-15% dell'impatto ambientale
- miglioramento della situazione aziendale in termini di aumento della sicurezza sul lavoro di almeno il 5%;
- allargamento della produzione di almeno il 20% e dei prodotti trasformati cerealicoli con la costituzione di almeno due nuove filiere (pasta all'uovo e birra toscana);
- recupero dei costi di coltivazione ed incremento del reddito per gli agricoltori (+ 20-30% di valore aggiunto sulla vendita della merce). Obiettivo di coloro che intraprendono il percorso dell'Agriqualità è quello di recuperare dalla vendita del loro grano duro un prezzo che non scenda mai al di sotto di 22-23 €/q.le. A ciò saranno aggiunte premialità sul contenuto proteico e sull'aver intrapreso il percorso produttivo dell'Agriqualità nell'ordine di 3-5 €/q.le

## 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 28  
Partecipanti indiretti: 33  
Totale partecipanti: 61

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione agricola	26
Trasformazione/commercializzazione	2
<b>Totale</b>	<b>28</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione agricola	31
Trasformazione/commercializzazione	2
<b>Totale</b>	<b>33</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>	<b>%</b>
Trasformazione/commercializzazione	4	7%
Produzione agricola	57	93%
<b>Totale</b>	<b>61</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	20
121	25
133	1
311	1
123/A	2
<b>Totale</b>	<b>49</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	N. domande	Importo investimento
<b>114</b>	<b>20</b>	<b>518.750,00</b>
Consulenze specifiche per ottimizzare il processo produttivo.	20	518.750,00
<b>121</b>	<b>25</b>	<b>4.557.281,00</b>
Ristrutturazione di edifici dedicati al grano duro con intervento ambientale (rimozione copertura eternit).	1	98.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi.	6	375.250,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi e di sicurezza sul lavoro.	12	2.665.508,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi per la sicurezza sul lavoro.	6	1.418.523,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>431.000,00</b>
Attività di informazione e divulgazione della filiera del grano duro Agriqualità	1	431.000,00
<b>311</b>	<b>1</b>	<b>1.875,00</b>
Realizzazione di un impianto di energie rinnovabili da biomasse (sottoprodotti provenienti dalla filiera).	1	1.875,00
<b>123/A</b>	<b>2</b>	<b>625.099,00</b>
Realizzazione di un centro di stoccaggio per il grano duro con sistema di pesatura.	1	418.543,00
Ristrutturazione e realizzazione di locali dedicati allo stoccaggio del grano duro con sistemi avanzati per la logistica della filiera.	1	206.556,00
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>6.134.005,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	5.077.906,00
distribuzione/commercializzazione	1.056.099,00
<b>Totale</b>	<b>6.134.005,00</b>

**Misura 133**

In riferimento a quanto previsto dal Documento annuale delle attività di promozione economica di Toscana Promozione, rif. DGR n. 1039 del 6/12/2010 e s.m.i. ed in particolare modo alla

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	20
121	25
133	1
311	1
123/A	2
<b>Totale</b>	<b>49</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	N. domande	Importo investimento
<b>114</b>	<b>20</b>	<b>518.750,00</b>
Consulenze specifiche per ottimizzare il processo produttivo.	20	518.750,00
<b>121</b>	<b>25</b>	<b>4.557.281,00</b>
Ristrutturazione di edifici dedicati al grano duro con intervento ambientale (rimozione copertura eternit).	1	98.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi.	6	375.250,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi e di sicurezza sul lavoro.	12	2.665.508,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi per la sicurezza sul lavoro.	6	1.418.523,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>431.000,00</b>
Attività di informazione e divulgazione della filiera del grano duro Agriqualità	1	431.000,00
<b>311</b>	<b>1</b>	<b>1.875,00</b>
Realizzazione di un impianto di energie rinnovabili da biomasse (sottoprodotti provenienti dalla filiera).	1	1.875,00
<b>123/A</b>	<b>2</b>	<b>625.099,00</b>
Realizzazione di un centro di stoccaggio per il grano duro con sistema di pesatura.	1	418.543,00
Ristrutturazione e realizzazione di locali dedicati allo stoccaggio del grano duro con sistemi avanzati per la logistica della filiera.	1	206.556,00
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>6.134.005,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	5.077.906,00
distribuzione/commercializzazione	1.056.099,00
<b>Totale</b>	<b>6.134.005,00</b>

programmazione operativa attività 2011, è intenzione di Toscana Cereali realizzare un programma di azioni mirate all'ottenimento di:

1) partecipazione a seminari ed workshop nei vari mercati nazionali e dell'Unione Europea aventi

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	20
121	25
133	1
311	1
123/A	2
<b>Totale</b>	<b>49</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	N. domande	Importo investimento
<b>114</b>	<b>20</b>	<b>518.750,00</b>
Consulenze specifiche per ottimizzare il processo produttivo.	20	518.750,00
<b>121</b>	<b>25</b>	<b>4.557.281,00</b>
Ristrutturazione di edifici dedicati al grano duro con intervento ambientale (rimozione copertura eternit).	1	98.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi.	6	375.250,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi e di sicurezza sul lavoro.	12	2.665.508,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi per la sicurezza sul lavoro.	6	1.418.523,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>431.000,00</b>
Attività di informazione e divulgazione della filiera del grano duro Agriqualità	1	431.000,00
<b>311</b>	<b>1</b>	<b>1.875,00</b>
Realizzazione di un impianto di energie rinnovabili da biomasse (sottoprodotti provenienti dalla filiera).	1	1.875,00
<b>123/A</b>	<b>2</b>	<b>625.099,00</b>
Realizzazione di un centro di stoccaggio per il grano duro con sistema di pesatura.	1	418.543,00
Ristrutturazione e realizzazione di locali dedicati allo stoccaggio del grano duro con sistemi avanzati per la logistica della filiera.	1	206.556,00
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>6.134.005,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	5.077.906,00
distribuzione/commercializzazione	1.056.099,00
<b>Totale</b>	<b>6.134.005,00</b>

come sedi vari luoghi da definire con l'azienda partecipante, anche sotto forma di regime interinante;

2) attività di informazione e comunicazione a favore del marchio AGRIQUALITA', attraverso il

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	20
121	25
133	1
311	1
123/A	2
<b>Totale</b>	<b>49</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	N. domande	Importo investimento
<b>114</b>	<b>20</b>	<b>518.750,00</b>
Consulenze specifiche per ottimizzare il processo produttivo.	20	518.750,00
<b>121</b>	<b>25</b>	<b>4.557.281,00</b>
Ristrutturazione di edifici dedicati al grano duro con intervento ambientale (rimozione copertura eternit).	1	98.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi.	6	375.250,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi e di sicurezza sul lavoro.	12	2.665.508,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi per la sicurezza sul lavoro.	6	1.418.523,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>431.000,00</b>
Attività di informazione e divulgazione della filiera del grano duro Agriqualità	1	431.000,00
<b>311</b>	<b>1</b>	<b>1.875,00</b>
Realizzazione di un impianto di energie rinnovabili da biomasse (sottoprodotti provenienti dalla filiera).	1	1.875,00
<b>123/A</b>	<b>2</b>	<b>625.099,00</b>
Realizzazione di un centro di stoccaggio per il grano duro con sistema di pesatura.	1	418.543,00
Ristrutturazione e realizzazione di locali dedicati allo stoccaggio del grano duro con sistemi avanzati per la logistica della filiera.	1	206.556,00
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>6.134.005,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	5.077.906,00
distribuzione/commercializzazione	1.056.099,00
<b>Totale</b>	<b>6.134.005,00</b>

coinvolgimento di catene della GDO e del mondo della ristorazione e dell'agriturismo; saranno al riguardo coinvolti anche le Botteghe degli Agricoltori, punti vendita delle cooperative agricole presso le quali sono in vendita prodotti di filiera corta a marchio Agriqualità;

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	20
121	25
133	1
311	1
123/A	2
<b>Totale</b>	<b>49</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Tipologia investimenti	N. domande	Importo investimento
<b>114</b>	<b>20</b>	<b>518.750,00</b>
Consulenze specifiche per ottimizzare il processo produttivo.	20	518.750,00
<b>121</b>	<b>25</b>	<b>4.557.281,00</b>
Ristrutturazione di edifici dedicati al grano duro con intervento ambientale (rimozione copertura eternit).	1	98.000,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi.	6	375.250,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi innovativi e di sicurezza sul lavoro.	12	2.665.508,00
Acquisto macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo; introduzione di sistemi per la sicurezza sul lavoro.	6	1.418.523,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>431.000,00</b>
Attività di informazione e divulgazione della filiera del grano duro Agriqualità	1	431.000,00
<b>311</b>	<b>1</b>	<b>1.875,00</b>
Realizzazione di un impianto di energie rinnovabili da biomasse (sottoprodotti provenienti dalla filiera).	1	1.875,00
<b>123/A</b>	<b>2</b>	<b>625.099,00</b>
Realizzazione di un centro di stoccaggio per il grano duro con sistema di pesatura.	1	418.543,00
Ristrutturazione e realizzazione di locali dedicati allo stoccaggio del grano duro con sistemi avanzati per la logistica della filiera.	1	206.556,00
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>6.134.005,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	5.077.906,00
distribuzione/commercializzazione	1.056.099,00
<b>Totale</b>	<b>6.134.005,00</b>

3) azioni di promozione con catene della GDO per la promozione e la diffusione del marchio Agriqualità.

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

**Durata accordo:** dal 1 ottobre 2011

- contratto BARILLA anni 3 a valere per tre consecutive campagne di raccolta: 2012, 2013, 2014
- contratto Agriqualità anni 6 a valere per sei consecutive campagne di raccolta: 2012, 2013, 2014, 2015, 2016 e 2017

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	Unità misura
Grano duro filiera Barilla	14.941,00	t
Grano duro Agriqualità	2.100,50	t
Orzo da malto	60,5	t
totale	17.102,00	t

Descrizione prodotti semilavorati	Quantitativo complessivo	Unità misura
Semola	1.502,36	t
<b>Sottoprodotti – crusca, etc.</b>	518,14	t
Grano Duro decorticato	60	t
Malto da orzo	50	t

Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	Unità misura
Pasta La Tosca, Toscanina	1.422	t
Soffiati prima colazione	50	t
Birra prodotta	5.000	hl

## 7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE

Valorizzazione delle produzioni di qualità; favorire l'utilizzo dei cereali quali il grano duro e l'orzo distico da birra nelle filiere locali, riorganizzandone la coltivazione rispetto alle esigenze territoriali e di mercato; produzione di pasta La Tosca e La Toscanina a marchio Agriqualità e di orzo da birra; ristrutturare la capacità di stoccaggio di alcune aziende agricole e cooperative; aumentare la domanda locale ed estera della materia prima grano duro anche mediante la promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità; campagne comunicazionali volte in particolare alle piccole aziende; miglioramento ambientale tramite la diffusione di tecniche di produzione a basso impatto secondo il processo produttivo integrato.

## 8. VERIFICA FINALE

Varianti approvate: nessuna

**Proroghe:** nessuna

Risultati ottenuti

Molti degli obiettivi prefissati sono stati raggiunti, soprattutto a livello dei produttori agricoli. fra questi:

- riduzione costi produzione
- innovazione parco macchine
- incremento conoscenza professionale
- incremento qualità produzioni
- riduzione impatto ambientale
- recupero costi coltivazione e incremento reddito

Non vi sono state difficoltà tecniche nella realizzazione investimento né nella gestione e coordinamento delle iniziative dei partecipanti.

Criticità incontrate

Problemi nella fase di richiesta delle fidejussioni per la richiesta degli anticipi e soprattutto dei saldi, perché moltissimi Istituti si sono rifiutati di rilasciare la garanzia.

### 8.1.8 PIF: Filiera grano tenero: dal seme al pane

#### 1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO

Titolo del PIF	Filiera grano tenero: dal seme al pane
Capofila	Società Agricola Valtiberina s.r.l.
Filiera	Cerealicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Castelnuovo Berardenga, Civitella in Val Di Chiana, Monteriggioni, Asciano, Sansepolcro, Pieve Santo Stefano
Importo complessivo previsto di progetto: € 4.013.572,50	
Contributo complessivo richiesto: € 1.440.380,00	
Progetto concluso: no (richiesta proroga fino a luglio 2014)	
Importo investimenti realizzati: n.d.	
Percentuale realizzazione: n.d.	

#### 2. CRITICITÀ DELLA FILIERA

Si riscontrano le criticità tipiche della filiera grano tenero, quali:

- costi di produzione elevati e basse rese;
- mancanza di omogeneità di qualità della merce;
- mancata differenziazione e classificazione delle merci in arrivo presso i centri di stoccaggio;
- strutture di stoccaggio obsolete, necessità di ammodernamento delle attrezzature aziendali;
- attrezzature e parco macchine aziendali da ammodernare;
- necessità di miglioramento della sanità dei centri di stoccaggio;
- necessità di incrementare il valore aggiunto delle materie prime dei produttori agricoli primari, di tracciabilità dei lavori colturali eseguiti e conseguente monitoraggio delle rese.

#### 3. OBIETTIVI

- riduzione dei costi di produzione per la coltivazione di un ettaro di grano tenero dal 10 al 15%;
- incremento del valore aggiunto sulle produzioni legate al processo di filiera oggetto di questo accordo. Incremento del prezzo elargibile agli agricoltori calcolato in base anche alle premialità previste nei singoli contratti e dall'accordo di filiera allegato al progetto; obiettivo di raggiungimento di un valore aggiunto del 20-30% rispetto al prezzo di vendita del mercato;
- incremento dell'innovazione nel parco macchine aziendale al fine di accrescere la qualità delle produzioni e ridurre i costi di produzione e l'impatto ambientale;
- incremento della conoscenza professionale a favore delle imprese agricole attraverso l'introduzione di tecniche e software in grado di gestire le più opportune pratiche colturali;
- incremento della qualità delle produzioni, dal punto di vista sia qualitativo intrinseco alla merce raccolta che alla sua sanità;
- costituzione di filiere produttive volte alla valorizzazione di cereali quali il grano tenero; messa

in rete di una filiera produttiva coinvolgendo almeno 7 aziende che effettueranno investimenti propri ed oltre venticinque impegnate nel conferimento del prodotto;

- riduzione del 10-15% dell'impatto ambientale;
- miglioramento della situazione aziendale in termini di aumento della sicurezza sul lavoro di almeno il 5%;
- allargamento della produzione e dei prodotti trasformati cerealicoli di almeno il 20%;
- recupero dei costi di coltivazione ed incremento del reddito per gli agricoltori.

#### 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 8

Partecipanti indiretti: 46

Totale partecipanti: 54

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	7
Trasformazione/commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>8</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	43
Trasformazione/commercializzazione	3
<b>Totale</b>	<b>46</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n. partecipanti	%
Produzione agricola	50	93%
Trasformazione/commercializzazione	4	7%
<b>Totale</b>	<b>54</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	1
121	7
123A	1
<b>Totale</b>	<b>9</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>114</b>	<b>1</b>	<b>937,5</b>
Richiesta di consulenze specifiche per ottimizzare il processo produttivo.	1	937,5
<b>121</b>	<b>7</b>	<b>1052949</b>
Dotazione di macchinari e attrezzature per le lavorazioni in campo, strettamente collegate al miglioramento della filiera del grano TENERO; introduzione di sistemi innovativi e di sicurezza sul lavoro.	7	1052949
<b>123 a</b>	<b>1</b>	<b>2959686</b>
Acquisto e ammodernamento di un centro di stoccaggio e trasformazione per il grano TENERO con macchinari e attrezzature- Interventi sulla sicurezza ed ambientali	1	2959686
<b>Totale</b>	<b>9</b>	<b>4013572,5</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	1.053.886,50
Trasformazione/commercializzazione	2.959.686,00
<b>Totale</b>	<b>4.013.572,50</b>

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

**Durata accordo:** 3 anni (dal 1 ottobre 2011)

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	Unità misura
Grano tenero	10.413,50	t
Descrizione prodotti semilavorati	Quantitativo complessivo	
FARINA	8.300	t
Cruscamì	2.000	t
Scarti	103,5	t
Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	
Pane verso la DOP - Panifici Riuniti	500	t
Pane Convenzionale - Menchetti	500	t
Altri Panifici - Polo Dolciario	3.300	t

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

Accorciamento della filiera grazie all'acquisto del Molino: la trasformazione all'interno della filiera del grano tenero in farina permette di rapportarsi direttamente alla seconda trasformazione in modo da recuperare valore aggiunto da restituire agli agricoltori.

Possibilità di instaurare nuovi rapporti commerciali con imprese precedentemente non conferenti alla Società Agricola Valtiberina S.r.l.: l'innovazione consiste infatti nel costituire una filiera che preveda il conferimento della farina sia a Unicoop Firenze che ai forni del circuito del Consorzio di Tutela e Promozione Pane DOP Toscano.

**8. VERIFICA FINALE**

Varianti approvate: n.d.

**Proroghe:** 1 fino al 1° luglio 2014

Risultati ottenuti: n.d.

Criticità incontrate: n.d.

**FILIERA FLOROVIVAISTICA****8.1.9 PIF: Valorizzazione del settore vivaistico****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Valorizzazione del settore vivaistico
Capofila	Vivai Sandro Bruschi
Filiera	Florovivaistica
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Pistoia, Perugia, Viterbo, Quarrata, Serravalle Pistoiese
Importo complessivo previsto di progetto: € 1.997.025	
Contributo complessivo richiesto: € 1.059.480	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 1.982.263,64	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 99,26%	

**2. CRITICITÀ DELLA FILIERA**

Le principali criticità riscontrabili nell'attività vivaistica riguardano:

l'attuale mancanza di una politica di marchio finalizzata a valorizzare le produzioni toscane;  
l'assenza di efficaci raggruppamenti di aziende quale soggetto collettivo capace di attuare politiche di rete.

**3. OBIETTIVI**

- Costruire la filiera (operatori della produzione, trasformazione-confezionamento) del vivaismo delle piante ornamentali da esterno;
- caratterizzare il prodotto toscano attraverso la qualità ambientale (certificazione MPS) dei processi di produzione.

**4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO**

Partecipanti diretti: 7

Partecipanti indiretti: 13

Totale partecipanti: 20

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione agricola	3
Trasformazione/commercializzazione	1
Ricerca	3
<b>Totale</b>	<b>7</b>

**Tabella 2- Funzione economica dei partecipanti indiretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione agricola	13
<b>Totale</b>	<b>13</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>	<b>%</b>
Produzione primaria	16	80%
Ricerca	3	15%
Trasformazione/ Commercializzazione	1	5%
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n. domande
114	3
121	1
124	7
123 a	1
<b>Totale</b>	<b>12</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>114</b>	<b>3</b>	<b>5.625,00</b>
Consulenza per la certificazione MPS.	2	3.750,00
Consulenza per la certificazione MPS.	1	1.875,00
<b>121</b>	<b>1</b>	<b>450.000,00</b>
Ammodernamento e razionalizzazione impianti di irrigazione.	1	450.000,00
<b>124</b>	<b>7</b>	<b>661.400,00</b>
Progetto SAN SOIL - Creazione e sperimentazione di un nuovo prodotto tramite il riutilizzo degli scarti dei frantoi oleari.	7	661.400,00
<b>123 a</b>	<b>1</b>	<b>880.000,00</b>
Acquisto invasatrice. Costruzione edificio per i prodotti MPS a disposizione degli appartenenti alla filiera. Acquisto ceste per il conferimento (o vendita/acquisto) delle piante MPS a disposizione degli aderenti alla filiera	1	880.000,00
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>1.997.025,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	63.750,00
Ricerca	200.000,00
Trasformazione/ Commercializzazione	1.733.275,00
<b>Totale</b>	<b>1.997.025,00</b>

### MISURA 124

Progetto SAN –SOIL

Il programma si pone quale obiettivo strategico la riduzione d'impiego della torba nel vivaismo, attraverso l'offerta di prodotti ammendanti alternativi derivanti, in particolare, dal recupero delle sanse dei frantoi oleari.

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Durata accordo: 5 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo
---------------------------	--------------------------

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

Scarti della produzione olearia a 2 fasi	Kg 50.000
totale	Kg 50.000
<b>Descrizione prodotti semilavorati</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
Prodotto derivante dalla I lavorazione degli scarti oleari miscelati a materiali organici igroscopici	Kg 50.000
totale	Kg 50.000
<b>Descrizione prodotti semilavorati</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
Prodotto derivante dalla II lavorazione degli scarti oleari stagionati (maturazione aerobica)	Kg 25.000*
totale	Kg 25.000*
<i>* La maturazione aerobica determina una riduzione di circa il del 50% del peso del prodotto.</i>	
<b>Descrizione prodotti finiti</b>	<b>Quantitativo complessivo</b>
Piante ornamentali da esterno certificate (o in corso di certificazione) MPS	Euro 3.000.000
totale	Euro 3.000.000

**7. VERIFICA FINALE**

Varianti approvate: nessuna

**Proroghe:** nessuna

**Risultati ottenuti**

Gli obiettivi prefissati sono stati completamente raggiunti. In particolare: avvio e radicamento di un nuovo modo di collaborare fra le imprese che contribuisce a superare le tradizionali ridotte dimensioni aziendali: le aziende hanno inoltre compreso l'importanza di attività quali la sperimentazione, l'innovazione e la divulgazione dei risultati, tanto più efficace quanti più soggetti pubblici e privati partecipano; valorizzazione della produzione vivaistica attraverso l'acquisizione della certificazione MPS.

**Criticità incontrate**

- Difficoltà di coordinamento continuativo fra i partecipanti;
- difficoltà di accesso al credito per cofinanziare gli investimenti;
- lentezza procedurale nell'ottenere i contributi;
- scarsa chiarezza sull'attività di divulgazione (tempi, strumenti, responsabilità).

**8.1.10 PIF: Pistoia: gli stilisti del vivaismo****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Pistoia: gli stilisti del vivaismo
Capofila	Az. Agr. Vannucci Piante
Filiera	Florovivaistica
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Pistoia, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Montecarlo, Pisa

Importo complessivo previsto di progetto: € 4.519.194,38
Contributo complessivo richiesto: € 1.999.557,94
Progetto concluso: sì
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 4.075.036,39
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 90,30%

## 2. CRITICITÀ DELLA FILIERA

- L'estrema eterogeneità della produzione (basti pensare che in un normale listino sono presenti circa un migliaio di specie e cultivar diverse e per ognuna di esse esistono differenti dimensioni e tipologia d'imballaggio);
- la difficoltà di adeguare la programmazione colturale di piante a ciclo poliennale alle mutevoli esigenze del mercato, dato che la produzione effettiva inizia anni prima del momento della vendita;
- la notevole frammentazione fondiaria e produttiva (oltre mille aziende spesso di piccole o piccolissime dimensioni);
- l'introduzione di tecnologie innovative per meglio sostenere la concorrenza con gli altri poli produttivi del settore;
- la persistente frammentazione dell'offerta e la sua debolezza nei confronti dei poli organizzati di acquisto e delle richieste di mercato;
- l'assenza di poli espositivi per la promozione e commercializzazione del prodotto.

## 3. OBIETTIVI

- Aumento quantitativo e qualitativo della produzione, tramite la realizzazione o ristrutturazione funzionale di aree produttive (impianti di vasetteria e serre): n° 11 interventi distribuiti su due Province e relativi a 9 aziende (60% dei partecipanti diretti) e riguardanti una superficie pari a circa il 4% dell'attuale consistenza di tutti i partecipanti;
- miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro con implementazione di mezzi e sistemi per eliminare la movimentazione manuale dei carichi: n° 12 interventi corrispondenti al 80% delle aziende partecipanti dirette alla filiera;
- ottimizzazione dei fattori della produzione con prevalente acquisto di macchine ed attrezzature per le operazioni colturali: n° 7 interventi corrispondenti al 46% delle aziende partecipanti dirette;
- miglioramento ambientale in particolare relativo al risparmio idrico: n° 3 interventi corrispondenti al 20% delle aziende partecipanti dirette;
- miglioramento delle fasi di manipolazione, trasformazione e commercializzazione (ivi compreso l'esposizione e promozione della produzione): n° 1 intervento relativo ad almeno 100.000 piante/anno. A quest'ultimo obiettivo è connessa la programmazione colturale relativa a 23 aziende e riguardante l'approvvigionamento per la successiva fase di trasformazione e commercializzazione di oltre 1.000.000 di piante all'anno, come da accordo di filiera (a cui chiaramente va aggiunto il quantitativo di produzione della Capofila, pari a vari milioni di piante).

## 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 16  
Partecipanti indiretti: 8  
Totale partecipanti: 24

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	14
Ricerca	1
Produzione + trasformazione /commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>16</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	8
<b>Totale</b>	<b>8</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione agricola	22	92%
Ricerca	1	4%
Produzione + trasformazione /commercializzazione	1	4%
<b>Totale</b>	<b>24</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	n. domande
114	2
121	16
124	1
<b>Totale</b>	<b>19</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>114</b>	<b>2</b>	<b>1.875,00</b>
Consulenza tecnica per la gestione aziendale	2	1.875,00
<b>121</b>	<b>15</b>	<b>4.100.347,30</b>
realizzazione nuovo vivaio in vasetteria con funzione produttiva e di polo espositivo; installazione serre; automazione movimentazione carichi.	1	2.450.000,00
nuova vasetteria	1	90.000,00
installazione serre; acquisto attrezzature per riduzione movimentazione manuale.	1	44.528,30
installazione ombrario	1	48.227,00
acquisto trattrice e attrezzi	1	50.096,00
nuova vasetteria	1	62.500,00
installazione di serre, acquisto attrezzi, acquisto mezzi per riduzione movimentazione manuale.	4	715.358,00
acquisto attrezzi	1	27.136,00
acquisto mezzi per riduzione movimentazione manuale, acquisto trattrice e macchine per operazioni colturali.	1	83.527,00
acquisto sistema per riduzione movimentazione manuale, acquisto trattrice, acquisto mezzi per riduzione movimentazione manuale.	1	251.000,00
nuova vasetteria, installazione serre, acquisto mezzi per riduzione movimentazione manuale.	1	230.000,00

acquisto attrezzature per riduzione movimentazione manuale.	1	47.975,00
<b>124</b>	<b>2</b>	<b>416.972,08</b>
introduzione nuove tecnologie per il risparmio irriguo	1	319.618,61
Soggetto pubblico aderente al PIF come partner scientifico (progetto IRRIGO)	1	97.353,47
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>4.519.194,38</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	1.652.222,30
Ricerca	97.353,47
Produzione + trasformazione /commercializzazione	2.769.618,61
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.519.194,38</b>

**Misura 124**

Progetto IRRIGO = razionalizzazione irrigazione e fertilizzazione

Obiettivi del progetto:

- 1) Progettare, realizzare e collaudare tre vivai prototipi automatizzato per la stima dei consumi idrici delle varie specie ornamentali in tre differenti zone climatiche. L'irrigazione di ogni vivaio prototipo sarà gestita tramite un software in grado di elaborare le informazioni provenienti da centraline metereologiche (calcolo dell'evapotraspirazione potenziale) e da reti wireless di sensori capaci di misurare in maniera indiretta la traspirazione delle piante in contenitore (root-zone sensors dielettrici, bilancie), cioè registrando la variazione del contenuto idrico del vaso. Ogni prototipo fornirà informazioni da utilizzare su base stagionale (attraverso la redazione di schede di riferimento rapido per le diverse specie, raggruppare in classi di esigenze idriche) o in tempo reale (attraverso messaggi inviati via Internet e/o SMS a cellulari e palmari alle aziende satelliti rispetto all'aziendaCapofila.
- 2) Verificare gli effetti indotti dall'applicazione di una serie di pratiche considerate innovative nel settore del vivaismo ornamentale in contenitore quali: - deficit irrigation; utilizzo di polimeri idroritenti e/o zeoliti, - impiego di micorrize nel processo produttivo delle piante ornamentali in vaso. In questo caso oltre a verificare il beneficio economico del loro uso, l'attivitàavrà lo scopo sviluppare un protocollo facile ed efficace da utilizzare nel vivaio per l'uso delle micorrize.
- 3) Diffondere le conoscenze acquisite alle aziende del settore, e in particolare della filiera.

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

**Durata accordo:** 4 anni (dal 20 ottobre 2011)

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione prodotti semilavorati e finiti	Quantitativo complessivo
Piante ornamentali in contenitore	n° 622.000
Piante ornamentali in zolla	n° 50.000
Piante ornamentali in conto coltivazione	n° 351.000
<b>Totale</b>	<b>n° 1.023.000</b>

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

- Controllo automatizzato dell'irrigazione;
- servizio centralizzato di assistenza all'irrigazione;
- impiego di sensori elettronici per monitorare stato idrico del substrato e accumulo salinità;

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

- impiego di micorrize per funzione nutritiva;
- valorizzazione coordinata e integrata delle produzioni.

**8. VERIFICA FINALE**

**Varianti approvate:** n° 5 (riduzione di € 6.060,00)

**Proroghe:** 1 fino al fine a febbraio 2014

**Risultati ottenuti**

I risultati previsti sono stati raggiunti. Tutti gli investimenti programmati sono stati realizzati, compreso il centro espositivo. Il livello di produzione/conferimento delle piante al Capofila è stato rispettato (dati di 2 anni); introduzione di prototipo per monitoraggio irriguo.

**Criticità incontrate**

Nessuna di carattere finanziario o relazionale; alcuni ritardi nella realizzazione del prototipo e nella procedura di pagamento.

**FILIERA OLIVO-OLEICA****8.1.11 PIF: Montalbano: un olio da sogno****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Montalbano: un olio da sogno
Capofila	Oleificio Cooperativo Montalbano Società Cooperativa Agricola
Filiera	Olivo-oleicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Empoli, Firenze, Larciano, Vinci, Lamporecchio, Cerreto Guidi
Importo complessivo previsto di progetto: € 3.336.038,56	
Contributo complessivo richiesto: € 1.447.331,35	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 3.264.289,67	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 97,85%	

**2. CRITICITÀ DELLA FILIERA**

- Ubicazione degli oliveti: le zone destinate ad olivicoltura sono inserite nel mosaico paesaggistico tipico toscano caratterizzato da appezzamenti di limitata estensione, ubicati in aree collinari e pedecollinari spesso declivi e/o con sistemazioni a terrazze/cigliani, con conseguenti aumenti dei costi per le operazioni colturali e non sempre di facile meccanizzazione;
- tradizione e cultura: si tratta prevalentemente di piccoli appezzamenti gestiti da un elevato numero di proprietari e conduttori, spesso anche amatoriali. Sono limitate le aziende che coltivano intensivamente e razionalmente, con l'impiego di adeguata attrezzatura;
- elevati costi per l'esecuzione delle operazioni colturali e di raccolta dovuti all'elevato impiego di manodopera e allo scarso impiego di raccolta meccanica o di agevolatori per la raccolta;
- elevato rischio di abbandono degli oliveti collinari sia per la mancanza di ricambio generazionale, che per il reddito operativo lordo spesso negativo;
- remunerazione del prodotto olio: tale prodotto viene venduto a prezzi tali che spesso non permettono di coprire le spese di gestione dell'oliveto e quindi di raggiungere almeno il pareggio di bilancio;
- elevata concentrazione della campagna di frangitura: per ottenere olio di alta o altissima qualità

è necessario concentrare la trasformazione in un periodo ristretto, circa 30-40 giorni nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, in cui diventa difficile svolgere efficientemente e velocemente le operazioni di trasformazione;

- elevati costi energetici per la trasformazione;
- assenza di masse critiche per la commercializzazione dell'olio IGP Toscano;
- irrilevante conoscenza dell'olio IGP Toscano e Agriqualità nei consumatori.

### 3. OBIETTIVI

Miglioramento della competitività del settore nell'area del Montalbano attraverso:

- abbattimento dei costi di produzione tramite la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- aumento della qualità e della quantità di prodotto ottenuto tramite la riduzione dei tempi di frangitura;
- implementazione della capacità di stoccaggio dell'olio conferito con serbatoi specifici per il mantenimento dei parametri qualitativi, in modo tale da poter intervenire puntualmente sul mercato;
- riduzione dei costi tramite la valorizzazione dei sottoprodotti di frangitura, attualmente assimilati a scarto, ma reimpiegabili con l'applicazione di specifiche tecnologie (vedi l'estrazione del nocciolino utilizzato come combustibile);
- valorizzazione del prodotto olio IGP Toscano con l'adozione di politiche di informazione per rendere i consumatori consapevoli del valore aggiunto del prodotto certificato.

### 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 8

Partecipanti indiretti: 380

Totale partecipanti: 388

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	6
Promozione	1
Trasformazione/commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>8</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	376
Promozione	2
Trasformazione/commercializzazione	2
<b>Totale</b>	<b>380</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione	382	98%
Promozione	3	1%
Trasformazione/commercializzazione	3	1%
<b>Totale</b>	<b>388</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n. domande
121	6
133	1
123 A	1
<b>Totale</b>	<b>8</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>6</b>	<b>196.843,11</b>
Acquisto di macchine ed attrezzature e la ristrutturazione di fabbricati aziendali	6	196.843,11
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>428.571,43</b>
Promozione e informazione inerente il prodotto olio IGP Toscano.	1	428.571,43
<b>123 A</b>	<b>1</b>	<b>2.710.624,02</b>
Ampliamento dello stabilimento di Vinci per potenziare la capacità lavorativa e ampliamento della capacità di stoccaggio del prodotto finito. Installazione di una caldaia a nocciolino.	1	2.710.624,02
Investimento immateriale per uno studio di aggregazione tra imprese (Banca della terra).		
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>3.336.038,56</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione**

Funzione	Importo investimenti	%
Produzione agricola	196.843,11	6%
Promozione	428.571,43	13%
Trasformazione/commercializzazione	2.710.624,02	81%
<b>Totale</b>	<b>3.336.038,56</b>	<b>100%</b>

**Misura 133**

Il Consorzio per la tutela dell'olio extra vergine di oliva IGP Toscano partecipa al PIF come partecipante diretto ed effettuerà investimenti totalmente rivolti alla promozione e informazione del prodotto olio IGP Toscano. L'attività del consorzio ha come obiettivo principale la tutela e conservazione di un'ampia parte del territorio toscano, suddiviso nei suoi areali di produzione per la valorizzazione della risorsa paesaggio toscano, fondamentale per la caratterizzazione della produzione. Si tratta quindi di valorizzare un brand toscano a livello di filiera olivo-oleicola esportabile a livello regionale, extra-regionale ed extra-nazionale, come testimonia la missione statutaria del consorzio che, oltre alla tracciabilità ed alla certificazione di prodotto si concentra sulla valorizzazione e promozione dell'olio extra vergine di oliva IGP Toscano sui mercati interni ed esteri.

Le attività svolte dal consorzio riguarderanno principalmente due direttrici principali afferenti ad obiettivi comuni e consolidati:

1. Informazione verso il mondo del consumo, finalizzata nella traduzione di un potenziale aumento dell'uso di olio Toscano IGP da parte dei mercati specialmente extraregionali, affiancata da interventi rivolti costantemente all'incremento della riconoscibilità del marchio e della sua visibilità sui mercati di riferimento. Distribuzione e consumatore rappresentano i target principali prefissati e

raggiungibili con i diversi mezzi della comunicazione.

2. L'esportazione del brand Toscano al di fuori dei confini regionali, fidelizzando sempre di più le catene distributive, il retail, il consumatore finale, simboleggia uno degli obiettivi da raggiungere nei prossimi anni. La leva principale di marketing utilizzabile è rappresentata dalla forma pubblicitaria nelle sue diverse declinazioni e forme disponibili sul mercato, affiancata da operazioni promozionali che potranno vedere l'attivazione o meno di meccanismi concorsuali.

Le due tematiche descritte ed impugnate dal consorzio attraverso il proprio programma di intervento, si inseriscono coerentemente con quanto analizzato e proposto da Toscana Promozione, e da essa individuato come prioritario nell'ambito delle nuove impostazioni commerciali e distributive per affrontare gli scenari futuri per l'export regionale ed extra. In particolare si avalla e condivide la scelta politica regionale di incrementare in termini quantitativi e qualitativi l'attività di comunicazione tesa a valorizzare le produzioni certificate (DOP e IGP) e ad attivare iniziative di promozione con catene della GDO alimentare. Inoltre sarà implementata l'attività di comunicazione per la creazione e valorizzazione dei vari eventi ed iniziative connesse al segmento produttivo olivo-oleicolo con comunicazione indirizzata a riviste e soggetti di informazione operanti nel settore.

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Durata accordo: 4 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	Unità misura
OLIVE	112.800	q
Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	
Olio Extra Vergine di Oliva atto a divenire IGP TOSCANO	14.000	q
Descrizione sottoprodotti	Quantitativo complessivo	
Sansa Vergine di Oliva	60.000	q

## 7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE

Recupero materiale di scarto (nell'introduzione di una caldaia per il recupero del nocciolino);  
 mantenimento base produttiva (territorio, economia, paesaggio);  
 organizzazione della campagna promozionale per la valorizzazione di un prodotto di qualità legato al territorio;  
 realizzazione di uno studio denominato "Banca della terra" per favorire l'associazione e l'aggregazione di imprese

## 8. VERIFICA FINALE

**Rinunce:** 2 partecipanti diretti in corso di realizzazione del progetto

Varianti approvate: nessuna

Proroghe: no

**Risultati ottenuti:** gli obiettivi prefissati risultano raggiunti.

**Criticità incontrate:** difficoltà di accesso al credito.

**8.1.12 PIF: Progetto Olio della Costa Toscana**

<b>1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO</b>	
Titolo del PIF	Progetto Olio della Costa Toscana
Capofila	Terre dell'Etruria Società Cooperativa Agricola tra Produttori
Filiera	Olivo-oleicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Castagneto Carducci, Campagnatico, Guardistallo, Campiglia Marittima, Cecina, San Vincenzo, Castiglioncello, Bibbona
Importo complessivo previsto di progetto: € 2.318.956,44	
Contributo complessivo richiesto: € 948.986,78	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 2.070.542,28	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 91,71%	

<b>2. CRITICITÀ DELLA FILIERA</b>
<p>Il lento e progressivo abbandono di questa coltivazione, specie nelle zone più marginali, comporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• elevati costi di produzione (in Toscana sono necessari tra i 7-10 Euro/Kg, coperti solo parzialmente dai ricavi);</li> <li>• esigua superficie coltivata (le superfici attuali degli olivi coltivati in Toscana sono circa 100.000 ettari su circa 80.000 aziende, con una stima di circa il 20% improduttivo per abbandono);</li> <li>• piante vecchie spesso mal gestite (con produzione media per azienda di olio di 120-150 Kg).</li> </ul>

<b>3. OBIETTIVI</b>
<p>Valorizzazione dell'olio extravergine di oliva delle province di Livorno, Pisa e Grosseto, mediante innovazioni nelle fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione. In particolare, il progetto è volto a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• ridurre i costi di raccolta e migliorare la qualità della materia prima;</li> <li>• razionalizzare la prima trasformazione, potenziando la capacità di lavorazione e migliorando la qualità del prodotto attraverso l'ammodernamento degli impianti;</li> <li>• incrementare la capacità di confezionamento, migliorando allo stesso tempo la presentazione del prodotto per la commercializzazione;</li> <li>• promuovere i prodotti finiti presso i canali commerciali tradizionali e su nuovi mercati (export UE ed nei Paesi terzi) e in particolare l'IGP "Toscana";</li> <li>• migliorare la redditività aziendale mediante investimenti di diversificazione (produzione di energia elettrica con impianti fotovoltaici);</li> <li>• incremento delle quantità di olio d'oliva di alta qualità conferito alle cooperative partecipanti (incremento di 800-1000 quintali nel corso del presente progetto);</li> <li>• miglior remunerazione dell'olio di oliva alle aziende agricole conferenti (ripartizione dei margini della commercializzazione sull'olio IGP con un maggior prezzo di ca. 30-50 centesimi).</li> </ul>

**4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO**

Partecipanti diretti: 10  
 Partecipanti indiretti: 42  
 Totale partecipanti: 52

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

<b>Funzione</b>	<b>n.</b>
Produzione agricola	8
Trasformazione/ Commercializzazione	2
<b>Totale</b>	<b>10</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

<b>Etichette di riga</b>	<b>n.</b>
Produzione agricola	40
Servizi alla produzione	1
Trasformazione/ Commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>42</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

<b>Funzione</b>	<b>n. soggetti</b>	<b>%</b>
Produzione agricola	48	92%
Servizi alla produzione	1	2%
Trasformazione/ Commercializzazione	3	4%
<b>Totale</b>	<b>52</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n. domande
121	8
133	1
311	1
123 a	2
<b>Totale</b>	<b>12</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>8</b>	<b>561.384,00</b>
Attrezzature per la potatura	1	35.000,00
Attrezzature per la raccolta	2	67.500,00
Attrezzature per la potatura; acquisto trattrice	1	42.234,00
Opere edili per locali idonei per lo stoccaggio e la vendita aziendale; Attrezzature per la raccolta	1	76.000,00
Macchinari e attrezzature per il frantoio. Nuovo impianto di oliveto	1	182.000,00
Attrezzature per la raccolta. Nuovo impianto di oliveto. Impianto irriguo	1	93.450,00
Attrezzature per la coltivazione	1	65.200,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>149.050,00</b>
Promozione dei prodotti a Indicazione Geografica Protetta: valorizzazione commerciale dei prodotti ottenuti nell'ambito del PIF	1	149.050,00
<b>311</b>	<b>1</b>	<b>80.000,00</b>
Impianto fotovoltaico	1	80.000,00
<b>123 a</b>	<b>2</b>	<b>1.528.522,44</b>
Realizzazione frantoio	1	670.095,70
Stoccaggio e confezionamento prodotto	1	858.426,74
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>2.318.956,44</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione agricola	641.384,00
Trasformazione/commercializzazione	1.677.572,44
<b>Totale</b>	<b>2.318.956,44</b>

**Misura 133**

Il progetto a valere sulla Misura 133 (soggetto beneficiario Terre d'Etruria s.c.a.) si propone di promuovere e valorizzare, attraverso la partecipazione a fiere, convegni e manifestazioni, l'immagine e la conoscenza della qualità dei prodotti caratterizzati dalle denominazioni di origine, dalle indicazioni geografiche e specialità tradizionali, nonché di migliorare la produzione e permettere una più estesa divulgazione, conoscenza ed informazione dei prodotti stessi. Tali attività sono rivolte essenzialmente alla promozione dell'olio extra vergine di oliva I.G.P. Toscana. L'iniziativa mira alla ricerca di un approccio nuovo con il quale avvicinare il prodotto al mercato; il

punto di partenza è un'indagine preliminare volta a meglio comprendere le esigenze dei diversi modelli di consumatore, per verificare la rispondenza tra tipologia di prodotto e richiesta del mercato, rivolgendo l'offerta dell'olio extravergine di qualità superiore a quei consumatori che, già in grado di apprezzare le buone qualità di un olio di oliva, possano essere velocemente indirizzati alla scelta dell'olio o degli oli prodotti nell'ambito del I.G.P. Toscano. Si tratta quindi non di imporre ad un mercato generico un prodotto generico, ma di comprendere il mercato, le sue esigenze differenziate e di offrire un prodotto già in grado di essere apprezzato.

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Durata accordo: 3 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	unità misura
Olive per la fase della molitura	11.095	q/anno
Descrizione prodotti semilavorati	Quantitativo complessivo	unità misura
Olio di oliva extravergine sfuso convenzionale	300	q/anno
Olio di oliva extravergine sfuso atto a divenire IGP	1500	q/anno
<b>Totale</b>	<b>1.800</b>	<b>q/anno</b>

## 7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE

- Certificazione di qualità per tutti i produttori;
- Integrazione di filiera (innovazione organizzativa);
- Commercializzazione e promozione congiunta.

## 8. VERIFICA FINALE

**Variante approvate:** 1 (in riduzione per € 61.200)

Proroghe: sì

Risultati ottenuti

I risultati attesi non sono ancora pienamente valutabili, essendo il progetto concluso nel 2013.

Criticità incontrate

Accesso al credito;

necessità di proroghe per completare gli investimenti;

un beneficiario inadempiente.

**FILIERA OVI-CAPRINA****8.1.13 PIF: Consolidamento della filiera produttiva del latte ovino toscano**

<b>1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO</b>	
Titolo del PIF	Consolidamento della filiera produttiva del latte ovino toscano
Capofila	Caseificio Sociale Manciano Soc.Agr.Coop.
Filiera	Ovi-caprina
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Manciano, Magliano in Toscana, Scansano, Capalbio, Pitigliano, Grosseto, Manciano, Campagnatico
Importo complessivo previsto di progetto: €. 5.388.691,71	
Contributo complessivo richiesto: €. 2.142.515,00	
Progetto concluso: no (previsto per giugno 2014)	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: n.d.	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): n.d.	

<b>2. CRITICITÀ DELLA FILIERA</b>
<p>L'allevamento ovino si caratterizza per una serie difficoltà e disagio che in molti casi inducono gli allevatori ad abbandonare l'attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• bassa remunerazione del latte prodotto, aumento dei costi di produzione delle materie prime, aggressioni ai greggi da parte di predatori, con rilevanti ripercussioni sull'economia locale ma anche sul "presidio" di molte aree marginali rurali;</li> <li>• aumento dei costi di trasformazione e conservazione dei prodotti lavorati a causa dell'incremento dei costi energetici e di trasporto;</li> <li>• difficoltà per lo smaltimento dei sottoprodotti di lavorazione (siero di latte o "scotta");</li> <li>• diminuzione dei consumi interni e necessità di acquisire nuovi spazi commerciali anche attraverso la collocazione del prodotto su mercati esteri.</li> </ul>
<b>3. OBIETTIVI</b>
<p>Razionalizzazione ed innovazione dell'allevamento suino connesso alla struttura del caseificio, con particolare riguardo allo smaltimento dei sottoprodotti di lavorazione del latte e della depurazione dei reflui dell'allevamento suino;</p> <p>Miglioramento della qualità del latte conferito dai soci da conseguire attraverso il miglioramento delle attrezzature di conservazione del latte prodotto in azienda e delle condizioni di allevamento e alimentazione del bestiame;</p> <p>Ammodernamento e razionalizzazione del parco macchine per la commercializzazione del prodotto trasformato sui mercati del Nord e Sud Italia;</p> <p>Riduzione costi energetici ottenuti attraverso la realizzazione di un impianto fotovoltaico integrato della potenza di 184 kwp in grado di soddisfare circa il 60% delle esigenze annue della Cooperativa;</p> <p>Miglioramento delle fasi di lavorazione e confezionamento dei prodotti trasformati anche attraverso l'innovazione di prodotto;</p> <p>Azioni di promozione sui mercati nazionali ed esteri, da realizzare in sinergia e coerenza con il programma regionale toscano e gli enti locali interessati.</p>

**4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO**

Partecipanti diretti: 41  
 Partecipanti indiretti: 197  
 Totale partecipanti: 238

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione zootecnica	39
Promozione	1
Trasformazione/commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>41</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione	197
<b>Totale</b>	<b>197</b>

**Tabella 3 – distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione zootecnica	236	99%
Trasformazione/commercializzazione	1	0,5%
Promozione	1	0,5%
<b>Totale</b>	<b>238</b>	<b>100%</b>

NB: nel partenariato del PIF sono stati coinvolti anche due istituti di credito, che si impegnano a proporre convenzioni con particolari proposte di finanziamento a tasso agevolato per i soci del caseificio che intendono realizzare il Progetto Integrato di Filiera.

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misure	n.
121	40
133	1
123°	1
<b>Totale</b>	<b>42</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>40</b>	<b>4.489.111,71</b>
Interventi volti al miglioramento della qualità della materia prima, della preparazione e conservazione dei mangimi autoprodotti, delle operazioni di fienagione ed alimentazione, igiene e benessere animale	39	1.315.645,00
Stalla ingrasso suini e potenziamento depuratore. Automezzi per la consegna dei formaggi.	1	3.173.466,71
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>185.000,00</b>
Investimenti in azioni di comunicazione, pubblicizzazione e divulgazione del marchio DOP Pecorino Toscano a livello nazionale ed estero	1	185.000,00
<b>123 A</b>	<b>1</b>	<b>714.580,00</b>
Impianto fotovoltaico integrato della potenza di kwp 184.	1	714.580,00
<b>Totale</b>	<b>42</b>	<b>5.388.691,71</b>

**Tabella 6: Distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione zootecnica	1.315.645,00
Promozione	185.000,00
Trasformazione/commercializzazione	3.888.046,71
<b>Totale</b>	<b>5.388.691,71</b>

**Misura 133**

Consorzio Tutela Pecorino toscano DOP partecipa con attività informative e di comunicazione. L'azione promozionale si proporrà come obiettivo primario l'aumento della conoscenza del prodotto presso i consumatori, puntando su quelle attività che negli anni hanno dimostrato maggiore efficacia rispetto agli investimenti sostenuti come, ad esempio, degustazioni guidate presso i punti vendita; il target che si intende raggiungere resta ancora quello della distribuzione, sia a livello nazionale che estero, benché non si escludano segmenti di mercato diversi, interni ed esteri, che mostrano particolare attenzione per le produzioni del settore agroalimentare di alta qualità. Tali attività saranno integrate con la produzione e distribuzione di materiale informativo che illustri le caratteristiche generali della Denominazione di Origine Protetta, le specificità della D.O.P. Pecorino Toscano, le caratteristiche esterne ed interne del Pecorino Toscano D.O.P., i valori nutrizionali ed il metodo di conservazione del prodotto. Sarà prevista anche la pubblicizzazione delle attività di degustazione guidata attraverso la stampa prodotta dai punti vendita (volantini, giornali, siti internet, e-mail diretta), eventuale cartellonistica interna ed esterna ai punti vendita; diffusione di comunicati su radio e la personalizzazione dello spazio dove avverranno le degustazioni guidate. Per sollecitare il pubblico a ricordare il nome Pecorino Toscano si prevede di realizzare gadget promozionali da distribuire durante le degustazioni.

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

Durata accordo: 4 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	unità misura
Partecipanti diretti - latte pecora e vacca	1.822.038	l
Partecipanti indiretti firmatari - latte pecora e vacca	7.246.201	l
Altri partecipanti indiretti da vincolo statutario - latte pecora e vacca	2.396.801	l
<b>Totale</b>	<b>11.465.040</b>	<b>l</b>
Descrizione prodotti finiti	Quantitativo complessivo	unità misura
formaggi pecora	16.049,24	q
formaggi misti	2.420,15	q
ricotta	6.989,32	q
<b>Totale</b>	<b>25.458,71</b>	<b>q</b>

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

Miglioramento qualità prodotto (sistemi di autocontrollo e tracciabilità); mitigazione impatto ambientale (riuso dello scarto del latte per alimentazione suini, impianto fotovoltaico); attività di promozione volta ad ampliare la domanda sui mercati esteri; coinvolgimento banche per gli aspetti finanziari.

**8. VERIFICA FINALE**

Varianti approvate: n.d.  
Proroghe: n.d.  
Risultati ottenuti: n.d.  
Criticità incontrate: n.d.

**8.1.14 PIF: Promozione e valorizzazione filiera carne, latte e sottoprodotti ovini****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Promozione e valorizzazione filiera carne, latte e sottoprodotti ovini
Capofila	Caseificio Val di Cecina
Filiera	ovi-caprina
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Cecina, Grosseto, Montecatini Val di Cecina, Sorano, Orbetello, Magliano in Toscana, Piancastagnaio, Zeri, Formello (Rm), Firenze
Importo complessivo previsto di progetto: € 3.157.145,00	
Contributo complessivo richiesto: € 1.707.125,00	
Progetto concluso: no	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: n.d.	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): n.d.	

**2. CRITICITÀ DELLA FILIERA**

Frammentazione degli operatori e scarsa propensione all'aggregazione;  
Scarsa organizzazione della logistica e delle piattaforme distributive;

- Scarsa remunerazione dei prodotti finali (carne-latte);

- Mancata remunerazione del sottoprodotto ovino (lana) e implicazioni ambientali per lo smaltimento (alti costi e appesantimento amministrativo);
- Scarsi investimenti in campagne informative educative e comunicazionali;
- Scarsa propensione del settore alla Internazionalizzazione;
- Scarsa managerialità e professionalizzazione del sistema di gestione e amministrazione

### 3. OBIETTIVI

- Favorire l'aggregazione tra imprese del settore primario;
- creare piattaforme logistiche e distributive;
- incrementare il valore aggiunto e il prezzo di vendita dei prodotti finali (carne-latte);
- valorizzare il sottoprodotto ovino - lana - a fini produttivi nei settori dell'abbigliamento, arredamento, complementi di arredo e impiego degli scarti di lavorazione in agricoltura;
- internazionalizzazione delle imprese e degli altri partners diretti e indiretti del progetto;
- qualificazione dei sistemi di gestione del destination management e del destination marketing.

### 4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO

Partecipanti diretti: 18  
Partecipanti indiretti: 20  
Totale partecipanti: 38

**Tabella 1: Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione zootecnica	10
Informazione/divulgazione	2
Ricerca	2
Trasformazione/commercializzazione	4
<b>Totale</b>	<b>18</b>

**Tabella 2: Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione zootecnica	17
Trasformazione/commercializzazione	3
<b>Totale</b>	<b>20</b>

**Tabella 3: Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n. partecipanti	%
Produzione zootecnica	27	71%
Trasformazione/commercializzazione	7	18%
Informazione/divulgazione	2	5%
Ricerca	2	5%
<b>Totale</b>	<b>38</b>	<b>100%</b>

## 5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE

**Tabella 4: numero di domande per misura**

Misure	n.
121	9
124	8
132	1
133	1
123 a	2
<b>Totale</b>	<b>21</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>9</b>	<b>733.753,00</b>
Acquisto di un rimorchio spargi letame. Acquisto di refrigeratore per la conservazione del latte.	1	18.950,00
Acquisto di tunnel modulare	1	29.800,00
Acquisto nastro trasportatore per alimentazione di ovini. Acquisto di barra falciante, rullo costipatore	1	35.400,00
Allestimento di mezzi adibiti esclusivamente al trasporto degli animali vivi, compresi carrelli. Acquisto del piano mobile per il carico del bestiame; Attrezzature informatiche (hardware e software) per la gestione delle attività produttive aziendali. Supporto tecnico per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti	1	4.286,00
Impianto di mungitura elettronico con sistema di tracciabilità del latte prodotto dai capi. Implementazione dell'impianto di mungitura con impianto di alimentazione. Ricerche ed analisi di mercato	1	123.492,00
Impianto di mungitura elettronico. Recinzione con struttura portante in legno per pascolo finalizzati anche alla protezione da predatori.	1	110.750,00
Realizzazione di un fienile prefabbricato. Rimozione e smaltimento di coperture in cemento amianto e ricopertura del fabbricato	1	125.100,00
Ristrutturazione di due fienili; Realizzazione di nuovo fienile. Pavimentazione e corsie di alimentazione per ovini. Impianto elettrico. Sistema di tracciabilità del latte prodotto dai singoli capi	1	223.500,00
Mangiatoie lineari e catture fisse; Tagliarotoballe		
Tunnel modulare. Acquisto di una coclea per trasporto mangime. Altre macchine ed attrezzature ad uso zootecnico. Recinzione con struttura portante in legno per pascolo finalizzati anche alla protezione da predatori	1	62.475,00
<b>124</b>	<b>8</b>	<b>666.000,00</b>
Progetto Com.So.La.To - Coordinamento tecnico delle attività, Implementazione di un sistema logistico pilota, valorizzazione dei metodi di	1	120.000,00
lavorazione e trattamento eco compatibili		
Progetto Com.So.La.To - Gestione amministrativa e finanziaria e relativa reportistica; Selezione e cernita della tipologia di lane; Lavorazioni specifiche in loco per trattamenti ad hoc	1	36.000,00

Progetto Com.So.La.To -Disseminazione dei risultati e visibilità	1	30.000,00
Progetto Com.So.La.To -Raccolta studi e analisi precedentemente realizzati, Comparazione e sintesi degli studi e analisi, Formazione tosatura, raccolta, pulizia, prima lavorazione, lavaggio, Lavorazioni specifiche	1	120.000,00
Progetto Com.So.La.To -Realizzazione updating disseminazione	1	30.000,00
Progetto Com.So.La.To -Selezione e cernita della tipologia delle lane, lavorazioni specifiche in loco per trattamenti ad hoc	1	90.000,00
Progetto Com.So.La.To -Selezione e cernita delle tipologie di lane, Lavorazioni specifiche in loco per trattamenti ad hoc	1	90.000,00
Progetto Com.So.La.To -Strumenti per l'innovazione del comfort	1	150.000,00
<b>132</b>	<b>1</b>	<b>343.642,00</b>
Costo per la quota annua fissa per l'attività di certificazione, per analisi richieste dall'organismo di controllo e per verifiche ispettive.	1	343.642,00
<b>133</b>	<b>1</b>	<b>150.000,00</b>
organizzazione e partecipazione a fiere, attività informativa e di comunicazione, attività di comunicazione presso i punti vendita, attività pubblicitaria attraverso canali della comunicazione	1	150.000,00
<b>123 a</b>	<b>2</b>	<b>1.263.750,00</b>
Acquisto di terreni e costruzione di nuovo stabilimento produttivo; Acquisto ed installazione di attrezzature per le fasi di raccolta e lavorazione. Spese generali	1	1.076.250,00
Attrezzature per la lavorazione casearia. Ricerche e analisi di mercato. Studi, progettazione e attività rivolte alla valorizzazione commerciale dei prodotti	1	187.500,00
<b>Totale</b>	<b>21</b>	<b>3.157.145,00</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimenti
Produzione zootecnica	909.467,00
Trasformazione/commercializzazione	1.917.678,00
Informazione/divulgazione	60.000,00
Ricerca	270.000,00
<b>Totale</b>	<b>3.157.145,00</b>

#### Misura 124

COM.SO.LA.TO ( COMfort e SOstenibilità Lane Autoctone Toscane)

Dal progetto si attendono i seguenti risultati:

dal punto di vista del risparmio energetico si otterrà un vantaggio per i produttori primari, poiché la lana da materiale di scarto sarà considerata un materiale utile che crea reddito supplementare ai produttori/allevatori ovini chiudendo un ciclo per due sotto-fattori:

riduzione dell'impatto ambientale: le lane di scarto non verranno smaltite in modo non ecocompatibile ed eco-friendly ma saranno riutilizzate e reimmesse nel ciclo produttivo;

riduzione dello spreco delle risorse economiche: le lane di scarto saranno riutilizzate e reimpiegate con alto valore aggiunto generando reddito complementare per i produttori/allevatori ovini.

2. dal punto di vista del rilancio economico e di tenuta del tessuto sociale (rilancio di un prodotto legato al territorio), il progetto sosterrà:

il rilancio e la promozione delle filiere corte e delle produzioni a "Km0";

il rilancio, la tutela e la valorizzazione di economie locali legate a particolari attività produttive tradizionali (le aziende di Cinzia Angiolini e Gesfim "Le Murelle", del Consorzio di valorizzazione dell'Agnello e della Pecora Zerasca, di ATPZ sono esempio).

### Misura 133

Il progetto, nel suo complesso, prevede:

- organizzazione e partecipazione a fiere;
- attività informativa e di comunicazione (settimana dell'Agriqualità);
- attività di comunicazione presso i punti vendita (Unicoop + botteghe + ristorazione + agriturismo);
- attività pubblicitarie attraverso canali della comunicazione.

La coerenza con lo strumento di programmazione regionale si rileva soprattutto poiché interviene sui seguenti punti critici:

a) lavora su filoni di Made in Tuscany basati su livelli qualitativi tracciati e certificati;

b) propone una strategia di promozione economica pluriennale e integrata;

c) agisce mediante l'attivazione di reti di impresa con un sistema flessibile di gestione e di adattamento ai mercati, consolidati e da aggredire;

d) investe sulla promozione dedicata al canale web;

e) interviene soprattutto rafforzando la vitalità delle imprese marginali in una logica di market seeking;

f) attua strumenti concreti di promozione della destinazione dove viene promossa la competitività di "spazi geografici" quali "veri e propri" distretti vocazionali della filiera ovi-caprina" gestiti con un sistema integrato (accordo di partenariato) e di cooperazione fra servizi (dialogo fra imprese, trasformazione, ricerca, commercializzazione ecc.).

Il progetto specifico a valere sulla misura 133 mira a:

1. difendere il proprio segmento di domanda interna mediante azioni di informazione, educazione al consumo e visibilità;

2. consolidare e incrementare il consumo regionale toscano mediante azioni presso la PDO, GDO, agriturismi, ristorazione e botteghe specializzate;

3. incrementare i consumi da regioni limitrofe, presso le quali la Toscana ha perso quote di mercato turistico (es: Lazio, Lombardia);

4. in una logica di promozione della destinazione: raggiungere i mercati turistici del nord Europa (Svezia, Paesi Bassi, Germania, Danimarca);

5. in una logica di coordinamento regionale, con il sistema degli organismi operanti nel settore dell'internazionalizzazione (es: consorzi export, sistema camerale, Toscana Promozione).

Le attività previste nell'ambito della misura 133 sono localizzate nel territorio del mercato interno all'Unione Europea.

## 6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA

Durata accordo: 4 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Materie prime/semilavorati/prodotti finiti	Quantitativo complessivo annuo
Latte ovino agriqualità	777.000 litri
Latte ovino non certificato	50.000 litri
Agnelli agriqualità	15.500 pezzi
Carne e freschissimi	2.300 pezzi
Lana ovina	250.000 tonnellate

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciute a livello comunitario o nazionale/regionale.

Aumentare la domanda locale ed estera mediante promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità.

Favorire la trasformazione del latte all'interno della filiera integrata.

Riutilizzare le lane provenienti dagli allevamenti ovini, oggi considerate un prodotto di bassa qualità e rientrante nella categoria dei rifiuti speciali, per la realizzazione di complementi di arredo ad elevato comfort termico.

Migliorare il benessere degli animali;

accrescere il valore aggiunto dei prodotti;

attivare partenariati di cooperazione per l'utilizzo della lana;

sistemi di qualità alimentare mediante la prosecuzione della certificazione Agriqualità.

**8. VERIFICA FINALE**

Varianti approvate: n.d.

Proroghe: sì

Risultati ottenuti: n.d.

Criticità incontrate: n.d.

**FILIERA VITIVINICOLA****8.1.15 PIF: Ammodernamento della Cooperativa Vignaioli Morellino di Scansano Soc. Coop. Agricola****1. ANAGRAFICA DEL PROGETTO**

Titolo del PIF	Ammodernamento della Cooperativa Vignaioli Morellino di Scansano Soc. Coop. Agricola
Capofila	Cantina Cooperativa Vignaioli Morellino di Scansano Soc. Cooperativa Agricola
Filiera	Viti-vinicola
Ubicazione dell'iniziativa	Comuni in cui ricadono gli investimenti: Scansano, Manciano, Magliano in Toscana, Orbetello, Grosseto, Semproniano
Importo complessivo previsto di progetto: € 2.346.925,84	
Contributo complessivo richiesto: € 938.621,45	
Progetto concluso: sì	
Importo investimenti realizzati e validati da Regione: € 2.320.263,72	
Percentuale realizzazione (da verifica regionale): 99,10%	

**2. CRITICITÀ DELLA FILIERA**

Onerosità, dal punto di vista dell'impegno umano, delle operazioni agronomiche da effettuare, quali la potatura con relativo smaltimento del materiale di risulta ottenuto;  
problemi di logistica del trasporto dell'uva dal produttore al trasformatore che causano fenomeni di anomale fermentazioni che inficiano la qualità del prodotto;

- scarsa attenzione nelle fasi della lavorazione, che influenza negativamente risultati dei campioni di uva prelevati per le analisi qualitative.

**3. OBIETTIVI**

- Ammodernare e adeguare il parco macchine delle aziende produttrici nonché la linea di trasformazione; ridurre i costi (miglioramento della logistica), recuperare gli scarti.
- Miglioramento dell'organizzazione della filiera già esistente (i beneficiari sono soci conferitori della Cantina Cooperativa Capofila).

**4. CARATTERISTICHE DEL PARTENARIATO**

Partecipanti diretti: 19  
 Partecipanti indiretti: 80  
 Totale partecipanti: 99

**Tabella 1 - Funzione economica dei partecipanti diretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	18
Trasformazione/commercializzazione	1
<b>Totale</b>	<b>19</b>

**Tabella 2 - Funzione economica dei partecipanti indiretti**

Funzione	n.
Produzione agricola	80
<b>Totale</b>	<b>80</b>

**Tabella 3 - Distribuzione delle funzioni all'interno del partenariato**

Funzione	n.	%
Produzione agricola	98	99%
Trasformazione/ commercializzazione	1	1%
<b>Totale</b>	<b>99</b>	<b>100%</b>

**5. ANALISI DELLE MISURE ATTIVATE****Tabella 4 - Numero di domande per misura**

Misura	N. domande
121	18
123/A	1
<b>Totale</b>	<b>19</b>

**Tabella 5: Importo e tipologia investimenti per misura**

Misure	n. domande	Importo investimenti
<b>121</b>	<b>18</b>	<b>631.707,86</b>
Acquisto di macchine operatrici finalizzate alla produzione primaria	18	631.707,86
<b>123/A</b>	<b>1</b>	<b>1.715.217,98</b>
Realizzazione di un nuovo fabbricato per deposito attrezzature e impiantistica mobile per la vinificazione e stoccaggio dei recipienti in vetro; materiale confezionamento - realizzazione nuova tettoia di adeguata superficie - riempitrice automatica bag in box - 6 nuovi serbatoi esterni termocondizionati in acciaio inox di hl. 150/cadauno - nuova pressa pneumatica con caratteristiche costruttive adatte a lavorazione uve bianche - acquisto scaffalatura industriale per stoccare il vino confezionato - attrezzature per sicurezza sui luoghi di lavoro del personale dipendente e dei produttori primari durante il conferimento delle uve.	1	1.715.217,98
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>2.346.925,84</b>

**Tabella 6: distribuzione investimenti per funzione economica dei beneficiari**

Funzione	Importo investimento
Produzione	631.707,86
Trasformazione	1.715.217,98
<b>Totale</b>	<b>2.346.925,84</b>

**6. ANALISI CONTENUTI ACCORDO DI FILIERA**

Durata accordo: 4 anni

**Tabella 7: Quantitativi di riferimento del progetto di filiera**

Descrizione materie prime	Quantitativo complessivo	unità misura
Uva comune rossa/bianca	145,68	q
I.G.T. rossa /bianca	11.832,58	q
D.O.C. e D.O.C.G. rossa/bianca	21.883,74	q
<b>Totale</b>	<b>33.862</b>	<b>q</b>

**7. ELEMENTI DI INNOVAZIONE**

Valorizzazione e diversificazione delle produzioni vitivinicole

**8. VERIFICA FINALE**

Varianti approvate: Varianti in diminuzione per € 5.554,80

Proroghe: no

Risultati ottenuti: n.d.

Criticità incontrate: n.d.